



BIBL. NAZ.
St. Emanuele III

Racc.

DE MARINIS.

213.

NAPOLI

2073

12.88

274



Racc. Di Manros 17213
EDUCAZIONE

E D

ISTRUZIONE CRISTIANA.

P A R T E III.

**DE' COMANDAMENTI DI DIO,
E DELLA CHIESA , E DE'
PECCATI.**



IN NAPOLI MDCCLXXVI.

NELLA STAMPERIA SIMONIANA.

Con licenza de' Superiori.





SEZIONE PRIMA

DE' COMANDAMENTI DI DIO.



C A P O I.

Delle Leggi in generale.

§. I.

*Delle differenti specie di Leggi , e prima
della Legge eterna .*

- D.  Alta di esser battezzato ,
e di aver la fede per sal-
varsi?
- R. Nò. Bisogna ancora offer-
vare la Legge di Dio .
- D. Che intendete per Legge di Dio ?

A 2 R.

4 EDUCAZIONE CRISTIANA.

R. Per Legge di Dio intendo generalmente tutto ciò, che Iddio ci comanda, e ci proibisce, sia per se medesimo, sia per mezzo degli uomini, che ha investiti della sua autorità.

D. Vi sono dunque molte specie di leggi?

R. Sì; se ne distinguono quattro sorti:

1. la Legge eterna: 2. la Legge naturale: 3. la Legge positiva Divina: le Leggi positive umane, le quali si dividono in Leggi Ecclesiastiche, ed in Leggi civili.

D. Spiegatemi ciò, che bisogna intendere per queste differenti specie di Leggi; e prima, che intendere per Legge Eterna?

R. Per Legge Eterna intendo la Ragione suprema, o la Volontà immutabile di Dio, il quale comanda tutto ciò, che è giusto, e proibisce tutto ciò, ch'è ingiusto.

D. E' certo, che vi sia una Legge Eterna, ed immutabile?

R. Nessuna cosa è tanto certa.

D. Qual pruova ne abbiain noi?

R. Per poco, che riflettiamo, non possiam dubitare, che vi siano azioni essenzialmente giuste di loro natura, ed altre, che sono essenzialmente ingiuste. Bisogna adunque necessariamente, che esista una Legge essenziale, ed invariabile, la quale approvi, e comandi le prime, e riprovi, e proi-

proibisca le altre, e non si possa violare senza rendersi colpevole di peccato.

D. Dove esiste questa Legge Eterna?

R. Esiste in Dio, o piuttosto questa Legge è Dio stesso considerato come la suprema Ragione, la suprema Verità, la suprema Giustizia, e la suprema Santità.

D. Potreste darmi una nozione più precisa della Legge Eterna?

R. S. Agostino dice, che la Legge Eterna non è altra cosa, che la suprema legge di Dio, la quale comanda di osservare in ogni cosa l'ordine naturale, e proibisce di turbarlo (a).

D. Quali sono i caratteri della Legge Eterna?

R. I caratteri della Legge Eterna sono l'essere necessaria, immutabile, universale, indispensabile, l'obbligare ogni creatura ragionevole, in tutt' i tempi, ed in tutti i luoghi, e l'essere la sorgente, e la regola primitiva di tutte le altre Leggi.

D. Perchè dite, che la Legge Eterna è la sorgente, e la regola di tutte le altre Leggi?

R. Perchè tutte le Leggi, che possono far gli uomini, non sono giuste, se

A 3. non

(a) Lib. XXII. c. Faust. cap. 27. *Lex eterna est ratio divina, vel voluntas Dei, ordinem naturalem conservari iubens, perturbari vetans.*

6 EDUCAZIONE CRISTIANA.

non in quanto sono conformi a ciò, che prescrive la Legge eterna. Il che fa dire all' Eterna Sapienza: *Da me vengono il consiglio, l' equità, la prudenza, e la forza: Per me regnano i Re, ed i Legislatori ordinano ciò, che è giusto. Per me i Principi comandano, e tutte le Potenze rendono giustizia su la terra (a).*

D. Avete detto, che la Legge eterna sia Dio stesso. L' esistenza di Dio è ella dunque una prova certa dell' esistenza della Legge eterna?

R. Sì. N' è una prova evidente, e per l' istessa ragione l' esistenza della Legge Eterna è una prova manifesta della esistenza di Dio.

§. II.

Della Legge Naturale.

D. LA Legge Eterna essendo in Dio, come possiamo noi conoscere ciò, che ci comanda, e ciò, che ci proibisce?

R. Lo conosciamo dalla Legge Naturale, che

(a) Prov. VIII. 14. seq. *Meum est consilium, & aequitas, mea est prudentia, mea est fortitudo. Per me reges regnant, & legum conditores iusta decernunt. Per me principes imperant, & potestates decernunt iustitiam.*

che Dio ha impressa nell' anima nostra, e che è una partecipazione della Legge Eterna.

D. Che cosa è la Legge Naturale?

R. La Legge Naturale è un lume, che Iddio diffonde in tutte le creature intelligenti nel crearle, il quale le rende capaci di discernere quel che è giusto, e quel che è ingiusto.

D. E' dunque la Legge Naturale in tutti gli uomini?

R. Sì, questa Legge è impressa nell' anima di ciascun uomo; di questa Legge si dice in un Salmo: *Voi avete sparso, o Signore, sopra di noi il lume del vostro volto (a)*. S. Paolo dice ancora: *Quando i Gentili, che non hanno legge (scritta) fanno naturalmente (senza il soccorso di questa Legge) le cose, che quella comanda, costoro son legge a se stessi, e san vedere, che ciocchè è prescritto dalla Legge, sta scritto nel loro cuore, rendendo loro testimonianza la propria coscienza, per la diversità de' pensieri, e delle riflessioni, che gli accusano o difendono (b)*.

A 4 D.

(a) Psalm. IV. 7. *Signatum est super nos lumen vultus tui, Domine.*

(b) Ad Rom. II. 14. 15. *Cum enim Gentēs, quę legem non habent, naturaliter ea, quę legis sunt, faciunt, ejusmodi legem non habentes, ipsi sibi sunt lex: qui ostendunt opus legis scriptum in corde.*

8 EDUCAZIONE CRISTIANA.

D. La Legge naturale è chiara, e distinta in tutti gli uomini?

R. Ella è più chiara, e più distinta in alcuni, più oscura in altri; ma non è mai intieramente distrutta, e'l suo lume non è mai intieramente spento. Prima del peccato, l'uomo innocente comprendeva chiaramente, e distintamente senz' alcuna pena, e senza il menomo velo tutti i suoi doveri nella Legge Naturale; ma pe'l peccato questa Legge fu assai oscurata, e quanto più uno si dà in preda delle sue passioni, più si oscura.

D. Perchè dite, che il peccato oscura nell'uomo la Legge Naturale?

R. Perchè l'effetto del peccato fu, ed è di spandere delle spesse tenebre nello spirito dell'uomo, e di assoggettare il suo cuore ad una folla di passioni, che li fan prendere spesso il male per bene, e 'l bene per male. (*Vedete quel che si è detto nella Prima Parte intorno la piaga dell' ignoranza cagionata dal peccato Originale*).

D. Perchè aggiungete, che la Legge naturale non si distrugge mai intieramente nell'uomo pel peccato?

R. Perchè i primi principj della Legge Na-

cordibus suis, testimonium reddente ipsis conscientia ipsorum, & inter se invicem cogitationibus accusantibus, aut etiam defendentibus.

PARTE II. CAP. I.

Naturale sussistono sempre nelle anime anche le più fregolate. Così per esempio non vi ha persona, che ignori, o che possa ignorare, che non si deve fare ad altri quello, che non si vorrebbe, che si facesse a lui.

D. Questi primi principj della Legge Naturale bastano per farci conoscere ciascuno de' nostri doveri in particolare?

R. Basterebbero, se il cuore fosse puro, ed esente dalle passioni, per farci apprendere nelle occasioni tutt' i nostri doveri; perchè non ve n' ha alcuno, che non sia racchiuso in questi primi principj, o che non ne sia una conseguenza necessaria. Così è sempre mancanza dell' uomo, quando manca ne' precetti della Legge naturale.

D. Fatemi comprendere questo con qualche esempio.

R. Questo principio, per esempio, *non fate ad altri, quel che non vorreste, che si facesse a voi*, basta per convincerci d' ingiustizia tutte le volte, che facciamo agli altri ciocchè non vorremmo, che si facesse a noi: il che fa dire a S. Paolo: *Uomo, chiunque sei, che giudichi, e condanni gli altri, tu sei inescusabile, perchè condannando gli altri, condanni te stesso, conciossiachè fai le stesse cose, che condanni (a).*

A 5

D.

(a) Ad Rom. II. 1. *Inexcusabilis es, o homo omnis*

10 EDUCAZIONE CRISTIANA.

D. Donde viene adunque l'ignoranza della maggior parte degli uomini su i precetti della Legge naturale?

R. Questa ignoranza nasce sempre da una di queste due cagioni: o perchè essi non riflettono come debbono a' primi principj della Legge naturale, che li condurrebbero da grado in grado alla cognizione di ciascuno de' loro doveri; ovvero perchè i pregiudizj del loro spirito, le passioni, e la corruttela del loro cuore l'impediscono di comprenderne il lume.

§. III.

Delle Leggi positive Divine, ed Umane.

D. Che intendete per Leggi positive?

R. Intendo le Leggi, le quali sono scritte, e pubblicate esteriormente.

D. Si distinguono molte specie di Leggi positive?

R. Sì. Vi sono le Leggi positive Divine, e le Leggi positive umane.

D. Che intendete per Leggi positive divine?

R. Intendo le Leggi, che diede Iddio agl' Israeliti pel ministero di Mosè.

D.

omnis, qui judicas; in quo enim judicas alterum, seipsum condemnas: eadem enim agis, qua judicas.

D. Quali sono le Leggi , che Dio diede agl' Israeliti ?

R. Iddio diede loro tre sorte di leggi : 1. la Legge del Decalogo , o de' dieci Comandamenti , che si chiama la Legge morale : 2. la Legge Cerimoniale , la quale regolava tutto il culto esteriore della Religione Giudaica : 3. le Leggi dette Giudiziali , le quali prescrivevano la forma de' giudizj , e la polizia esteriore del popolo Giudaico .

D. I precetti contenuti in queste differenti Leggi , sono diversi da' precetti della Legge naturale ?

R. I precetti del Decalogo o della Legge morale non sono , che una promulgazione esteriore , e solenne de' precetti della Legge Naturale ; perciò questa Legge Morale obbliga tutti gli uomini di tutt' i tempi , e di tutte le nazioni .

D. Deve dirsi lo stesso de' precetti della Legge Cerimoniale , e della Giudiziale ?

R. Nò ; questi precetti non appartengono alla Legge Naturale . Obbligavano soltanto gl' Israeliti , e non dovean durare , che fino alla venuta del Messia , il quale ha stabilito un nuovo culto più perfetto del culto Giudaico , che ne era l' ombra , e la figura . (*Parleremo più a lungo della Legge Divina nel Capitolo seguente .*)

12 EDUCAZIONE CRISTIANA.

D. Che intendete per Leggi positive umane?

R. Intendo le Leggi pubblicate dagli uomini, che Dio ha rivestiti della sua autorità.

D. Queste Leggi sono immutabili, ed indispensabili, come la Legge Naturale?

R. Nò. Queste Leggi in ordine a quello, che contengono di puramente positivo, sono soggette a variare, secondo i tempi, i luoghi, e le circostanze, e si possono dispensare per cause legittime.

D. Si distinguono forse diverse specie di Leggi positive?

R. Se ne distinguono di due sorti, cioè Leggi Ecclesiastiche, e Leggi Civili.

D. Che intendete voi per Leggi Ecclesiastiche?

R. Intendo le Leggi, che prescrive la Chiesa a' fedeli, in virtù dell' autorità, che ha ricevuta da Gesù-Cristo. Tali sono i Comandamenti della Chiesa, de' quali parleremo nella seconda Sezione; e le Ordinazioni particolari, che i Superiori Ecclesiastici pubblicano nelle loro Diocesi.

D. Che intendete per Leggi civili?

R. Intendo le Leggi, che i Re, e gli altri Sovrani pubblicano ne' loro Stati.

D. I Cristiani sono obbligati di ubbidire alle leggi civili?

R. Nessuno è dispensato di ubbidirvi in tut-

tutto ciò, che non è contrario alla legge di Dio, e questo lo comanda Dio stesso.

R. Su di che si fonda questa obbligazione?

R. Si fonda su questa ragione, che i Sovrani, e tutti quei, che governano, hanno la loro autorità di Dio, e perciò il disubbidire a loro, è un disubbidire agli ordini di Dio.

D. Questo dovere ci vien egli imposto nella Scrittura?

R. Ci viene spesso imposto, e con termini chiarissimi: *Rendete a Cesare*, dice Gesù-Cristo, *ciò che è di Cesare, ed a Dio ciò, che è di Dio* (a). S. Paolo scrivendo a Romani, loro dice: *Che ogni persona sia sottoposta alle potestà superiori: perchè non vi ha potestà, che non venga da Dio, ed egli stesso ha stabilito tutte quelle, che sono sopra la terra. Colui adunque, il quale si oppone all'ordinazione di Dio; e quei, che vi si oppongono richiamano sopra di loro una giusta condanna Il Principe è il Ministro di Dio pel vostro bene . . . E' dunque necessario, che gli siate soggetto, non solamente per timore del gastigo, ma anche per dovere di coscienza . . . Rendete dunque a tutti quel, che è loro dovuto:*

(a) Matth. XXII. 21. *Reddite ergo quæ sunt Cæsaribus Cæsaribus, & quæ Dei Deo.*

14 EDUCAZIONE CRISTIANA.

vuto : a chi il tributo , il tributo : a chi la gabella , la gabella : a chi il timore , il timore : a chi l'onore , l'onore (a) . L' Apostolo S. Pietro non è meno preciso su questo punto : Siate sottoposti , dice egli , per l' amore di Dio ad ogni uomo , il quale ha potestà sopra di voi , sia al Re , come a Sovrano , sia a' Presidi , come ad uomini inviati da sua parte , per punire i malfattori , e per onorare i buoni (b) .

§. IV.

(a) Ad Rom. XIII. 1. seq. *Omnis anima potestatibus superioribus subdita sit : non est enim potestas , nisi a Deo : quæ autem sunt , a Deo ordinata sunt . Itaque qui resistit potestati , Dei ordinationi resistit : qui autem resistunt , ipsi sibi damnationem adquirunt Dei enim minister est . tibi in bonum Ideo necessitate subditi estote , non solum propter iram , sed etiam propter conscientiam Reddite ergo omnibus debita : cui tributum , tributum : cui vectigal , vectigal : cui timorem , timorem : cui honorem , honorem .*

(b) I. Petr. II. 13. 14. *Subiecti estote omni humanæ creaturæ propter Deum : sive Regi , quasi præcellenti : sive Ducibus , tanquam ab eo missis ad vindictam malfactorum , laudem vero bonorum .*

§. IV.

*Dell' Ignoranza della Legge . Se scusi,
ed in qual caso , dal peccato .*

D. **L'** Ignoranza delle Leggi puramente positive, scusa dal peccato quei, che non la osservano?

R. Questa ignoranza scusa dal peccato , quando colla buona fede s' ignora la Legge , e non v' è stata opportunità di esserne istruito .

D. Perchè l' ignoranza scusa allora dal peccato ?

R. 1. Perchè ella è allora assolutamente involontaria, ed invincibile : 2. perchè ciò , che si ordina , o si proibisce da queste sorti di Leggi , non essendo nè giusto , nè ingiusto per sua natura , la loro inosservanza non è per se medesima un peccato .

D. Può dirsi lo stesso dell' ignoranza de' precetti della legge Naturale ? scusa ella qualche volta dal peccato ?

R. L' ignoranza di quello, che si prescrive dalla Legge naturale , può bene qualche volta diminuire il peccato, ma mai lo scusa intieramente : Il servo , dice Gesù-Cristo , il quale ha conosciuto la volontà del suo padrone , e non ha preparato , nè ha fatto le cose secondo il suo volere , sarà rigorosamente battuto ;

16 EDUCAZIONE CRISTIANA.

colui poi , che non l' ha conosciuta , ed hà fatte cose degne di gastigo, sarà battuto con minor rigore (a) . S. Paolo dice ancora : Tutti quei , che peccarono senza aver ricevuta la legge (scritta) periranno senza la Legge ; e tutti quei , che avran peccato dopo ricevuta la Legge , saran giudicati dalla Legge (b) .

D. Ogn' ignoranza della Legge naturale diminuisce il peccato ?

R. Nò : V' ha una ignoranza affettata , o ricercata , per mezzo della quale l' uomo non si vuole istruire de' suoi doveri , per poterli violare liberamente . Questa ignoranza aggrava il peccato in vece di diminuirlo .

D. Quando dunque l' ignoranza della legge naturale diminuisce il peccato ?

R. Quando non è direttamente volontaria , nè viene da un difetto colpevole di riflessione , o d' istruzione .

D. Questa ignoranza diminuisce forse allora il peccato di tal sorte , che rende semplicemente veniale un peccato mortale di sua natura ?

R.

(a) Luc. XII. 47. 48. *Ille servus , qui cognovit voluntatem Domini sui , & non praparavit , & non fecit secundum voluntatem ejus , vapulabit multis . Qui autem non cognoverit , & fecit digna plagis , vapulabit paucis .*

(b) Ad Rom. II. 12. *Quicumque sine lege peccaverunt , sine lege peribunt : & quicumque in lege peccaverunt , per legem judicabuntur .*

R. L'ignoranza non cambia la natura del peccato. Così ella non esenta dalla dannazione eterna quei, che peccano mortalmente. Fa solamente, dice S. Agostino, che la loro dannazione sia meno rigorosa.

D. Perchè dite, che l'ignoranza de' precetti della legge naturale non scusa mai intieramente dal peccato?

R. 1. Perchè questa ignoranza è una conseguenza, ed una giusta pena del peccato: 2. perchè questa ignoranza non è mai assolutamente invincibile: 3. finalmente, perchè non impedisce, che quell'azione, che si fa, e che è contraria alla legge naturale, non sia malvaggia in se stessa.

D. Che intendete quando dite, che l'ignoranza de' precetti della legge naturale non è mai assolutamente invincibile?

R. Intendo, che è assolutamente possibile di formontarla, e sempre viene dalla mancanza dell'uomo, che non comprenda nella sua anima i precetti, che v'ha impressi il Creatore.

D. Perchè dite, che sempre per sua mancanza, l'uomo non comprenda questi precetti?

R. Perchè i precetti del Signore sono chiari, e luminosi in loro stessi, come dice la Scrittura (a), e perciò i falsi pre-

(a) Psalm. XVIII. 9. *Præceptum Domini lucidum, illuminans oculos.*

18 EDUCAZIONE CRISTIANA.

pregiudizj dello spirito , e le nuvole delle passioni impediscono di percepirne il lume.

D. Possiamo noi per noi stessi dissipare la nostra ignoranza , e conoscere ciascuno de' nostri doveri ?

R. Non lo possiamo colle nostre proprie forze , e senza il soccorso di Dio , per cagion delle tenebre , che ha sparso il peccato nel nostro spirito ; lo possiamo però col soccorso di Dio ; e questo soccorso non è mai negato a quei , i quali lo desiderano , e lo domandano come bisogna : *Se qualch' uno di voi non ha la Sapienza*, dice l'Apostolo S. Giacomo , *la domandi da Dio , il quale la dà abbondantemente a tutti* (quei , che l'invocano) *e sarà loro data* (a). Lo Spirito-Santo dice ancora nella Scrittura : *La Sapienza è piena di lume ; quei che l'amano , la scoprono facilmente ; e quei , che la cercano , la ritrovano ; ella previene quei , che la desiderano , e si mostra la prima a loro* (b).

D.

(a) Jac. I. 5. *Si quis vestrum indiget Sapientia , postulet a Deo , qui dat omnibus affluenter ; & non improperat : & dabitur ei .*

(b) Sap. VI. 13. 14. *Clara est , & quae nunquam marcescit Sapientia , & facile videtur ab his , qui diligunt eam , & invenitur ab his , qui quaerunt illam : praecipit qui se concupiscunt , ut illis se prior ostendat .*

D. Che intendete voi quando dite , che l'ignoranza non impedisce , che l'azione , che si fa , ed è contraria alla legge naturale , non sia malvaggia in se stessa ?

R. Intendo , che tutto ciò , che comanda la legge naturale , è giusto in se stesso , e tutto quello , che proibisce , è ingiusto in se medesimo . Or l'ignoranza non cangia la natura delle cose . Non può dunque fare , che ciocchè è giusto in se stesso , non sia obbligatorio , e ciocchè è ingiusto non sia un peccato .

D. Quando un uomo , il quale fa una malvaggia azione , ignora , che sia malvaggia , si può egli dire , che abbia la volontà di peccare ?

R. E' vero , che questo uomo facendo un male , che non lo stima come male , non ha una volontà formale , e distinta di peccare : ciò non ostante pecca volontariamente ; poichè ha la volontà di fare , ed effettivamente fa un'azione , la quale per se stessa è un peccato .

D. Si può dire , che la volontà di questo uomo sia malvaggia ?

R. L'è sicuramente per questo solo , perchè si porta a fare un'azione malvaggia per se stessa . Ogni volontà , l'oggetto della quale è malvaggio , non può es-

20 EDUCAZIONE CRISTIANA.

essere, che malvaggia.

D. Non è egli dunque necessario per rendersi colpevole di peccato, di sapere, che si pecca?

R. Senza dubbio, che nò; altrimenti non vi sarebbe peccato d'ignoranza.

D. Qual prova avete, che i peccati commessi per ignoranza, siano veri peccati?

R. La Santa Scrittura in molti luoghi parla de' peccati d'ignoranza, come di veri peccati, pe' quali Dio prescrisse nell' antica legge de' sacrificj di espiatione. Di più tutt' i fedeli domandano a Dio con Davide (a) il perdono de' peccati, che commisero per ignoranza. Ora, siccome osserva S. Agostino, se i peccati d'ignoranza non fossero veri peccati, e se la giustizia di Dio non l'imputasse, l'uom fedele non ne domanderebbe perdono a Dio.

D. Che conchiudete da ciò, che avete detto?

R. Ne conchiudo con S. Agostino, che ogni peccatore è inescusabile, o sappia, che peccchi, o l'ignori, perchè l'ignoranza essa stessa è un peccato indubitabilmente in coloro, i quali non hanno voluto istruirsi de' loro doveri, e che in quei,
i qua-

(a) Psalm. XXIV. 7. *Delicta juventutis meae, & ignorantias meas ne memineris.*

i quali (in certo senso) non hanno potuto, ella è sempre una seguela, ed una pena del peccato. Così gli uni, e gli altri non hanno una legittima scusa, ma sono giustamente condannabili (a).

D. Vi è forse qualche decisione fatta dalla Chiesa su di questa materia?

R. Sì: Uno degli errori, che ha condannati ne' Pelagiani è questo, che ciò, che si fa per obbligo, o per ignoranza (della Legge) è senza peccato; perchè non si fa volontariamente. Il Concilio celebrato in Diospoli dannò questa dottrina colla scomunica, e Pelagio stesso, il quale era presente, fu costretto di anatematizzarla.

D. Se per esser colpevole di peccato non è necessario di sapere, che si pecca; che cosa giudicate dunque di coloro, i quali pretendono, che per peccare bisogna fare attualmente un' espressa attenzione alla malizia dell' azione, che si fa?

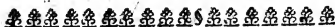
R. Io dico, che una simile massima è il rovesciamento di tutta la Morale Cristianità.

(a) Tract. LXXXIX. in Joann. *Inexcusabilis est omnis peccator, sive qui novit, sive qui ignorat, sive qui judicat, sive qui non judicat. Quia & ipsa ignorantia in eis, qui intelligere noluerunt, sine dubitatione peccatum est; in eis autem, qui non potuerunt, pena peccati. Ergo in utrisque non est justa excusatio, sed justa dampnatio.*

22 EDUCAZIONE CRISTIANA.

stiana : Quindi i Sommi Pontefici ,
e tutto il Clero di Francia l' hanno
censurata negli Autori temerarj , che
in questi ultimi tempi hanno avuto l'ar-
dire di avanzarla .

CAP.



C A P. II.

De' Comandamenti di Dio in generale .

D. Che intendete per li Comandamenti di Dio in generale ?

R. Intendo la Legge , che diede Iddio agl' Israeliti su 'l monte Sinai per mezzo di Mosè .

D. Come fu data questa legge ?

R. Fu data coll' apparecchio il più maestoso , e 'l più spaventevole . Iddio la pronunciò egli stesso con una voce potente , e formidabile in presenza di tutto il popolo , il quale era alla falde del Monte , e di poi la diede a Mosè , scritta su due tavole di pietra . *(Veggasi ciò che si è detto su questo soggetto nella Parte I. Cap. 1.)*

D. Perchè Iddio accompagnò con questo sì maestoso apparato la pubblicazione della Legge ?

R. Per rendere questa santa Legge più rispettabile , e per impegnare più possentemente gli uomini ad osservarla .

D. Che contiene questa Legge ?

R. Contiene dieci Comandamenti , e perciò si chiama il Decalogo . La prima tavola contiene i tre primi Comandamenti

24 EDUCAZIONE CRISTIANA.

menti , i quali riguardano Dio , e si chiamano i comandamenti della prima Tavola ; e la seconda contiene li sette altri , i quali riguardano il prossimo , e si chiamano i comandamenti della seconda Tavola .

D. Questi dieci Comandamenti dati agl' Israeliti , obbligano anche i Cristiani ?

R. Essi obbligano tutti gli uomini senza eccezione , e li Cristiani ; ancora più strettamente , che gl' Israeliti , perchè Gesù-Cristo li ha rinnovati , ed ha dato loro un nuovo grado di autorità .

D. Perchè dunque si dice , che la Legge di Mosè fu abolita da Gesù-Cristo ?

R. Perchè Gesù-Cristo colla consumazione del suo Sacrificio abolì la Legge Cerimoniale , la quale dovea durare sino alla sua venuta ; abolì anche le Leggi Giudiziali , le quali riguardavano solamente la polizia esteriore del popolo Giudaico ; riguardo poi alla Legge Morale contenuta nel Decalogo , lungi dall' abolirla , Gesù-Cristo la confermò , e la propose anche con maggiore estensione . *Non pensate , dice' egli , che io sia venuto a distruggere la Legge , o i Profeti , non son venuto a distruggerla , ma ad adempirla (a) .*

D.

(a) Matth. V. 17. *Notite putare , quoniam veni solvere legem , aut Prophetas : non veni solvere , sed adimplere .*

D. In qual senso Gesù-Cristo dice, che è venuto a compire la Legge, ed i Profeti?

R. 1. Perchè egli ha compiti tutt' i Misterj annunziati da' Profeti, e figurati in tutto il culto Giudaico: 2. perchè ci ha dato una cognizione più estesa, più distinta, e più perfetta della Legge morale contenuta nel Decalogo: 3. finalmente, perchè ci ha meritato, e spande ne' nostri cuori la grazia, la quale ci fa adempire la Legge.

D. La Legge del Decalogo c' impone nuove obbligazioni, differenti da quelle, che prescrive a tutti gli uomini la Legge naturale?

R. Nò: eccettuata la Legge del Sabato (della quale parleremo appresso) il Decalogo non fa, se non che comandare esteriormente ciò, che viene ordinato interiormente dalla Legge naturale.

D. Se i precetti del Decalogo sono impressi nell' anima di tutti gli uomini dalla Legge naturale, che bisogno vi era, che Dio ne facesse una promulgazione esteriore?

R. Iddio lo fece per rimediare alla ignoranza, ed alla profonda cecità, nella quale vivevano gli uomini, riguardo a' loro doveri i più essenziali; e per mettere loro sotto gli occhi sensibilmente i precetti, che portavano nel fon-

26. EDUCAZIONE CRISTIANA.

do della loro anima , i quali non vedevano .

D. Donde venne dunque , che Iddio differì sì lungo tempo a dare la legge scritta ?

R. Affine di dar luogo agli uomini per mezzo di una lunga esperienza, di convincersi delle tenebre del loro spirito , e del bisogno , che aveano , che Dio ponesse loro sotto gli occhi le proprie obbligazioni .

D. E' un gran vantaggio per noi , che ci abbia Iddio data così la sua Legge ?

R. E' un grandissimo vantaggio , e noi dobbiamo esserne penetrati da riconoscenza , poichè questa divina Legge istruendoci de' nostri doveri , ci mette più a portata di adempirli . Ciò , che faceva dire a Davide : *Il Signore annunzia la sua parola a Giacobbe, e le sue leggi ad Israello . Non trattò così tutte le altre Nazioni , e non manifestò loro i suoi ordini (a) . Il Profeta Baruc dice ancora : Noi siamo felici , o Israello , perchè Dio ci ha scoperto quel , che gli piace (b) .* Ma questo favore di Dio ci tirerà addosso una condanna più rigorosa , se violeremo i suoi divini precet-

(a) Psalm. CXLVII. 8. *Qui annunciat verbum suum Jacob , justitias & judicia sua Israhel : non fecit taliter omni nationi , & judicia sua non manifestavit eis .*

(b) Baruch. IV. 4. *Beati sumus Israhel ; quia quia Deo placent , manifesta sunt nobis .*

cetti . Perciò Gesù Cristo ci dice nel Vangelo : *Se sapete queste cose , sarete felici , purchè le porrete in pratica (a)* .

D. Il Decalogo racchiude tutto ciò , che noi siamo obbligati di fare , o di evitare ?

R. Sì : Non v' ha alcuno de' nostri doveri , che non abbia rapporto a qualcheuno de' dieci Comandamenti , e che non vi s' includa .

D. Perchè nostro Signore riduce tutta la Legge a' due Comandamenti dell' amor di Dio , e dell' amor del prossimo ?

R. Perchè l' amor di Dio racchiude li tre primi comandamenti , e l' amor del prossimo racchiude gli altri sette .

D. Perchè dite , che l' amor di Dio racchiude li tre primi Comandamenti ?

R. 1. Perchè l' amor di Dio ci fa adempire tutto ciò , che ci obbliga verso Dio : 2. perchè non adempiamo ciò , che dobbiamo a Dio , se non amandolo .

D. Perchè dite , che l' amor del prossimo racchiude li sette altri comandamenti ?

R. Perchè quando si ama il Prossimo , non se gli fa male alcuno , e si dispone a farli tutto il bene , di cui si è capace : *Colui , che ama il prossimo , dice S. Paolo , ha adempito la Legge ;*

B 2 im-

(a) Joann. XIII. 17. *Si hæc scitis , beati eritis , si feceritis ea .*

28 EDUCAZIONE CRISTIANA.

imperocchè questi comandamenti : non commetterete adulterio : non ucciderete : non rubberete : non farete falsa testimonianza : non desidererete alcun bene del vostro prossimo , e se altro comandamento v'è , si comprende in compendio in queste parole : Amerai il tuo prossimo come te stesso . L'amor del prossimo non fa alcun male , dunque l'amore è il compimento della Legge (a) .

D. Ci vien dunque comandato ancora di amar noi stessi ?

R. Sì : ci vien comandato di amarci ; noi non possiamo non amarci , ma vi ha un amor regolato di noi stessi , ed un amore sregolato .

D. Che cosa è l'amarci di un amor regolato ?

R. Egli è il non cercare la nostra felicità , se non in Dio , il quale solo è nostro sommo bene , ed il nostro ultimo fine .

D. Che cosa significa l'amarci di un amore sregolato ?

R.

(a) Ad Rom. XIII. 8. seq. *Qui diligit proximum legem implevit . Nam , non adulterabis : non occides : non furaberis : non falsum testimonium dices : non concupisces : & si quod est aliud mandatum , in hoc verbo instauratur : diliges proximum tuum sicut teipsum . Dilectio proximi malum non operatur . Plenitudo ergo legis est dilectio .*

R. Significa il cercare la nostra felicità in noi stessi , o in qualche altro oggetto fuori di Dio , come negli onori , ne' piaceri , nelle ricchezze , &c.

D. Dove racchiudesi il precetto di amar noi stessi?

R. Si racchiude nel precetto di amar Dio .

D. Perchè Dio non ci ha fatto un precetto particolare di amar noi stessi?

R. Perchè noi non possiamo nè amar Dio senza amare noi stessi , nè amarci di un amor regolato , e legittimo , se non amando Dio , e cercando la nostra felicità in lui solo .

D. Possiamo noi osservare li comandamenti di Dio?

R. Non v' ha nessuno comandamento di Dio , che non possiamo osservare , col soccorso della sua grazia : Iddio , dice il Concilio di Trento , dopo S. Agostino , *non comanda cose impossibili , ma comandandoci , ci avverte di fare ciò , che noi possiamo , e di domandare ciò , che non possiamo ; e ci ajuta , acciò il possiamo (a)* . Tutt' i comandamenti si riducono all' amor di Dio , ed all' amor del prossimo . Or chi potrebbe dire con

B 3

ve-

(a) Sess. VI. de Justific. cap. II. *Deus impossibilis non jubet , sed jubendo monet , & facere quod possis , & petere quod non possis , & adjuvat , ut possis .*

90 EDUCAZIONE CRISTIANA.

verità, che non sia possibile nè di amar Dio, nè di amare il prossimo?

D. In quali termini vengon concepiti i comandamenti di Dio?

R. Eccoli tali quali vengon rapportati nel libro dell' Esodo (a): 1. Io sono

(a) Exod. XX. 1. seq. *Ego sum Dominus Deus tuus, qui eduxi te de terra Ægypti, de domo servitutis. Non habebis Deos alienos coram me. Non facies tibi sculptile, neque omnem similitudinem, quæ est in calo desuper, & quæ in terra deorsum, nec eorum quæ sunt in aquis sub terra. Non adorabis ea, neque coles: ego sum Dominus Deus tuus, sortis, zelotes, visitans iniquitatem patrum in filios, in tertiam, & quartam generationem eorum, qui oderunt me, & faciens misericordiam in millia bis qui diligunt me, & custodiunt præcepta mea.*

Non assumes nomen Domini Dei tui in vanum; nec enim habebit insonsem Dominus eum, qui assumerit nomen Domini Dei sui frustra.

Memento ut diem Sabbati sanctifices. Sex diebus operaberis, & facies omnia opera tua. Septimo autem die sabbatum Domini Dei tui est: non facies omne opus in eo, tu, & filius tuus, & filia tua, servus tuus, & ancilla tua, jumentum tuum, & advena, qui est intra portas tuas. Sex enim diebus fecit Dominus calum, & terram, & mare, & omnia, quæ in eis sunt, & requievit in die septimo; idcirco benedixit Dominus diei Sabbati, & sanctificavit illum.

Honora patrem tuum, & matrem tuam, ut sis longæus super terram, quam Dominus Deus tuus dabit tibi.

Non occides. Non machaberis. Non furta facies,

PARTE III. CAP. II. 31

sono il Signore Dio vostro , che vi ho tratto dalla terra di Egitto , e dalla casa della Servitù . Non avrete altro Dio avanti di me . Non vi farete alcuna immagine scolpita , nè alcun' altra figura di ciocchè è sopra de' cieli , o giù nella terra , o nelle acque sotto della terra . Non le adorerete , nè servirete loro . Perchè io sono il Signore Iddio vostro , Dio geloso , il quale punisce l' iniquità de' padri su de' figli fino alla terza , e quarta generazione riguardo a quei , che m' odiano ; ed il quale usa misericordia per infino a mille generazioni riguardo a quei , che mi amano , ed osservano i miei Comandamenti . 2. Non prenderete in vano il nome del Signore vostro Dio , perchè il Signore non terrà per innocento colui , che averà preso il suo nome in vano . Ricordatevi del giorno del riposo , per santificarlo . Faigherete gli altri sei giorni , e sarete tutte l' opere vostre , ma il settimo giorno è il riposo del Signore Iddio vostro . In quel giorno non farete alcun' opera , nè voi , nè i vostri figli , nè le vostre figlie , nè il vostro servo , nè

B 4 la

facies . Non loqueris contra proximum tuum falsum testimonium .

Non concupisces domum proximi tui : nec desiderabis uxorem ejus , non servum , non ancillam , non bovem , non asinum , non omnia quæ illius sunt .

32 EDUCAZIONE CRISTIANA.

la vostra serva , nè le vostre bestie di servizio , nè lo straniero , che sarà fra di voi , e nel recinto delle Città vostre . Perchè il Signore fece in sei giorni il Cielo , la Terra , e tutto ciò , che vi sta racchiuso , e riposò nel settimo giorno . Perciò il Signore benedisse il giorno del Sabato , e lo santificò . 4. Onorate il vostro padre , e la vostra madre , acciò sian prolungati i vostri giorni sopra la terra , che il Signore Iddio vostro vi darà . 5. Non ammazzerete . 6. Non commetterete adulterio . 7. Non ruberete . 8. Non sarete falsa testimonianza contro il vostro prossimo . 9. Non desidererete la donna del vostro prossimo . 10. Non desidererete la sua casa , nè il suo servo , nè la sua serva , nè il suo bue , nè il suo asino , nè alcun' altra cosa , che gli spetta .

D. Perchè Iddio comincia la sua Legge da queste parole : *Io sono il Signore?*

R. Per avvertirci , che egli ha sopra di noi un supremo impero , che in qualità di sue creature noi gli siamo essenzialmente soggetti , che egli ha dritto di comandarci , e noi gli dobbiamo la più pronta , e la più perfetta ubbidienza .

D. Perchè aggiunge : *io sono il vostro Dio?*

R. Per significare , che egli è il nostro sommo bene , ed il nostro ultimo fine ; e così il nostro primo dovere , sic-
co-

come la nostra felicità è quella , di star unito a lui .

D. Perchè Iddio dice ancora : *Io ti ho tratto dal paese di Egitto , e dalla casa di Servitù ?*

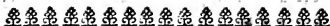
R. Per risvegliare gl' Israeliti alla riconoscenza , all'amore , ed alla confidenza , ricordando loro la miracolosa liberazione , che avea loro accordato , cavandoli con una moltitudine di prodigi dalla dura servitù , che avean sofferto in Egitto .

D. Sembra , che questo motivo non dovrebbe interessarci molto , perchè noi non siamo stati schiavi degli Egizj .

R. Questo motivo deve spingerci ancora più degl' Israeliti .

D. E perchè ?

R. Perchè la servitù degl' Israeliti in Egitto non fu , se non che una figura imperfettissima della schiavitù di tutto il genere umano sotto l' impero del demonio , e del peccato , dalla quale Gesù-Cristo ci ha liberati miracolosamente per mezzo della sua morte , e della sua risurrezione .



C A P. III.

Del primo Comandamento di Dio.

§. I.

*Delle tre virtù Teologali prescritte
dal primo Comandamento.*

- D. **A** Che ci obbliga questo primo Comandamento : *Di adorare un solo Iddio ?*
- R. Questo primo comandamento ci obbliga a quattro cose : 1. a credere in Dio : 2. a sperare in lui : 3. ad amarlo perfettamente : 4. ad adorar lui solo.
- D. Quali sono le virtù , che ci vengono raccomandate con questo precetto ?
- R. Queste virtù sono la fede , la speranza , la carità , e l' adorazione , dette altrimenti la virtù della Religione .
- D. Come si chiamano comunemente le tre prime virtù , che avete nominate , la fede , la speranza , e la carità ?
- R. Si chiamano comunemente le tre virtù Teologali .
- D. Perchè si chiamano virtù Teologali ?
- R. Perchè hanno Dio immediatamente per oggetto , e per motivo .

D.

D. Le virtù , le quali si chiamano Morali , come la prudenza , la giustizia , la forza , la temperanza , e tutte quelle , che le sieguono , non hanno elleno anche Dio per motivo ?

R. Queste virtù debbono in verità aver rapporto a Dio , come loro ultimo fine , ed aver per principio l'amor di Dio , ma Iddio non è propriamente il loro oggetto , ed il loro motivo immediato.

D. Come la fede ha immediatamente Dio per oggetto , e per motivo ?

R. In quanto , che per mezzo della fede noi crediamo Dio , e tutto ciò , che Dio ha rivelato ; e lo crediamo , perchè Dio l' ha rivelato .

D. Come la speranza ha Dio immediatamente per oggetto , e per motivo ?

R. Perchè per mezzo della speranza desideriamo , ed aspettiamo il perfetto possedimento di Dio stesso , e su 'l suo soccorso unicamente ci appoggiamo per giungervi .

D. Come la carità ha ella Dio immediatamente per oggetto , e per motivo ?

R. In quanto , che la carità ci unisce , e ci attacca a Dio in se stesso , e per se stesso , considerandolo come nostro sommo bene , e nostro ultimo fine .

D. Quale di queste tre virtù è la più eccellente ?

R. La carità .

36 EDUCAZIONE CRISTIANA.

D. Perchè dite , che la carità è la più eccellente di queste tre virtù ?

R. 1. Perchè la carità ci unisce a Dio , come ad un bene presente , che di già possediamo , quantunque imperfettamente ; per mezzo della grazia santificante : laddove per la fede , e per la speranza , noi tendiamo semplicemente a questa ineffabile unione : 2. perchè la carità sussisterà eternamente nel Cielo : dovechè la fede , e la speranza non vi avran più luogo : *La carità , dice S. Paolo , mai finirà ora vi sono la fede , la speranza , e la carità : ma fra queste tre cose , la carità è la più eccellente (a) .*

D. Perchè la fede , e la speranza non avran più luogo nel cielo ?

R. La fede non vi avrà più luogo , perchè allora noi vedremo alla scoperta , senza velo ciò , che crediamo adesso senza vederlo , e senza comprenderlo . La speranza nè anche vi avrà più luogo , perchè allora possederemo pienamente , e per sempre il sommo bene , che ora desideriamo , e speriamo : *Or quando si vede ciò , che si spera , non è più una speranza : perchè come sperare quello , che*

(a) I. Ad Cor. XIII. 8. 13. *Caritas nunquam exidit nunc autem manent fides , spes , & caritas , tria hæc : major autem horum est caritas .*

che di già si possiede? dicê S. Paolo (a).

D. Queste tre virtù possono essere in noi l'una senza dell'altra?

R. La carità non può essere in noi in questa vita, nè senza la fede, nè senza la speranza; ma la fede, e la speranza possono essere in noi senza la carità, quantunque non sian mai senza qualche principio d'amor di Dio.

D. Perchè dite, che la fede, e la speranza possono esser separate dalla carità?

R. 1. Perchè si può avere la fede, e la speranza senza essere ancora giustificato, e per conseguenza senza avere la carità abituale residente nel cuore: 2. perchè perdendo, per mezzo del peccato mortale, il residuo della carità abituale, e giustificante, non si perde perciò la fede, e la speranza.

D. Perchè dite, che la speranza cristiana non può essere senza un principio d'amor di Dio?

R. Perchè non si può desiderare, ed aspettare il possesso di Dio, come suo sommo bene, e suo ultimo fine, senza cominciare almeno ad amarlo: poichè non si desidera un bene, che non si ama.

D.

(a) Ad Rom. VIII. 24. *Spes autem qua videtur, non est spes: nam quod possidet quis, quid sperat?*

38 EDUCAZIONE CRISTIANA.

D. Non è egli lo stesso della fede cristiana: di modo che non si può credere in Dio senz' amarlo?

R. Sì: Queste stesse parole, *Credete in Dio*, esprimono un pio movimento del cuore verso Dio, e questo pio movimento non può essere, che un principio del santo amore. Una fede senz' alcun amore di Dio, sarebbe simile alla fede de' *Demoni*, i quali credono, e *tremano*, dice l'Apostolo S. Giacomo (a), ma non amano: ella non meriterebbe il nome di fede propriamente cristiana. (*Vedete ciò, che si è detto a questo proposito nella spiegazione del primo articolo del Simbolo, sopra queste parole: Io credo in Dio.*)

§ II.

Della Fede: fondamenti stabili su de' quali è appoggiata.

D. Che cosa è la fede?

R. La fede è una virtù, ed un dono di Dio, pe' l' quale noi crediamo in lui.

D. Che cosa è il credere in Dio?

R. Il credere in Dio è il tenere per certo,

(a) Jac. II. 19. *Et daemones credunt, & convulsantur.*

to, che vi sia un Dio, e il sottomettersi con amore, ed affetto a tutte le verità, che ha rivelate, e ci propone per mezzo della sua Chiesa.

D. Perchè dite, che la fede è un dono di Dio?

R. Perchè noi non possiamo avere da noi stessi i più deboli principj della fede.

Dio la produce in noi per un puro effetto della sua Misericordia: *La grazia di Dio*, dice l'Apostolo S. Paolo, è quella, che ci salva per mezzo della fede, e questa non viene da noi, perchè è un dono di Dio; e molto meno in considerazione delle nostre opere, affinchè nessuno se ne glori (a).

D. Non crediamo noi alla parola di Dio, perchè lo vogliamo?

R. Noi crediamo senza dubbio, perchè lo vogliamo, e liberamente lo vogliamo, perchè potremmo non volerlo: *Ma è il Signore*, dice la Scrittura, quello, che prepara la volontà, ed opera in noi lo stesso volere (b).

D. Perchè crediamo fermamente tutto ciò, che Dio ha rivelato?

R. Lo crediamo, perchè Iddio, il quale l'ha rivelato, è la stessa verità, incapace

(a) Ad Eph. II. 8. 9. *Gratia estis servati per fidem, & hoc non ex vobis; Dei enim donum est; non ex operibus, ut ne quis gloriatur.*

(b) Ad Philipp. II. 13. *Deus est, qui operatur in vobis, & velle, & perficere pro bona voluntate.*

40 EDUCAZIONE CRISTIANA.

pace egualmente d'ingannarsi, e d'ingannarci.

D. Siamo noi sicuri, che effettivamente abbia Dio rivelate le verità, che crediamo?

R. Nessuna cosa è più certa. La certezza della rivelazione è stabilita su di una moltitudine di prove incontestabili, alle quali non v'ha, che una cecità volontaria, ed ostinata, che possa resistere.

D. Indicâtemi sommariamente, vi prego, una parte di queste prove.

R. Eccone alcune: 1. la perpetuità della Religione, la quale è stata sempre la stessa dal principio del mondo, fino al presente. Il Riparatore degli uomini subito promesso, ed aspettato, e di poi inviato nel determinato tempo sulla terra, segnato da' divini oracoli, riconosciuto, ed adorato da tutte le Nazioni, riempì tutta la durata de' secoli. 2. I prodigj sfolgoranti, e moltiplicati, operati da Dio nell'antica legge pe' l' ministero di Mosè: prodigj, la di cui verità non puol' essere rievocata in dubbio, senza togliere tutti i fondamenti della certezza de' fatti. 3. Una moltitudine di profezie, le quali annunziarono colla più gran precisione i differenti caratteri del Messia, e che si sono tutte verificate, e compiute sensibilmente in persona di Gesù-Cristo.

4. I miracoli senza numero , e manifestamente divini , co' quali Gesù-Cristo provò la sua divinità , e l'autorità della sua missione : miracoli , che gl' istessi suoi nemici i più dichiarati , sono stati costretti di confessare . 5. La risurrezione di Gesù-Cristo , e la sua salita al cielo , attestata da un grandissimo numero di testimonj oculari , intieri , degni di ogni credenza , i quali malgrado li più gran pericoli , non si sono mai smentiti . 6. Lo stabilimento prodigioso , e manifestamente sopranaturale del Cristianesimo in tutte le parti del mondo , senza il soccorso di alcun appoggio umano , in mezzo delle più sanguinose persecuzioni , delle contraddizioni di ogni sorte , e di una cospirazione generale per estinguerlo fin dal suo nascere . 7. La durata costante della Chiesa cristiana , e cattolica da più di dieciasette secoli , senza potersene imputare con fondamento la minima variazione nella sua credenza , non ostantino l'eresie , gli scismi , gli scandali , che non han mai cessato di attaccarla al di dentro , e al di fuori , e malgrado tutti gli sforzi delle potenze dell' inferno . 8. La terribile vendetta , che ha fatto risplendere la divina giustizia su'l popolo Giudaico , la punizione della sua incredulità , e dell' attentato contro la persona del Figliuolo di Dio , per la

spa-

42 EDUCAZIONE CRISTIANA.

spaventevole distruzione , e desolazione della Città ; e Tempio di Gerusalemme ; avvenimento nel quale la mano di Dio si mostrò sensibilmente , e per la dispersione di questo infelice popolo , in tutte le parti dell' Universo . 9. Il prodigio senza esempio , e sempre sussistente della conservazione di questo medesimo popolo , presso le differenti Nazioni , tra le quali è sparso , senza mai per lo spazio di una sì lunga durata di secoli , essersi confuso con alcuna di esse , e senza essersi dipartito dal suo attaccamento inviolabile alla legge di Mosè , a' suoi Profeti , a' suoi Sacri Libri , alla speranza di un Messia , che aspetta ancora invano ; quantunque i termini fissati per la di lui venuta sian passati da lungo tempo . In uno spettacolo così singolare , esposto agli occhi di tutta la terra , non può non riconoscersi un effetto maraviglioso della Divina provvidenza , la quale facendo apparire la sua giusta collerasu di questo popolo incredulo , vuole nulla di manco , che esso sussista perseverantemente , non solo acciò sia un testimonio perpetuo , e non sospetto delle antiche profezie , le quali han preceduto di più secoli la venuta del Liberatore , ma ancora (come c' insegna la Religione) per segnalare un giorno verso di lui la sua gran Misericordia ,

to-

togliendogli il denso velo , che ha sugli occhi , e facendogli riconoscere , ed adorare co' sentimenti di una viva fede , e di un pentimento il più amaro quello stesso Gesù-Cristo da Nazzaret , che i suoi padri crocifissero , e ch' egli bestemmia ancora : 10. Il compimento palpabile de' suoi grandi avvenimenti predetti chiaramente da' Profeti . Questi Santi Uomini annunziarono in primo luogo , come una delle principali seguele della venuta del Messia , che le Nazioni fin allora immerse nell' idolatria , crederebbero in lui , adorerebbero il vero Dio , e rinunzierebbero alle loro false divinità . In secondo luogo , che li Giudei , che facevano professione di aspettare il Messia , lo rigetterebbero , e sarebbero in conseguenza rigettati da Dio . Questi due avvenimenti , i quali prima di succedere , erano contrari ad ogni umana apparenza , gl' increduli stessi sono forzati di vederli adempiti , come li predissero i Profeti tanti secoli prima , &c. (Noi non abbiamo fatto , che brevemente accennare queste prove , delle quali abbiamo in parte trattato con maggior estensione nella spiegazione del Simbolo Cap. II. §. 2. ; e seg. Si possono tutte vedere , ed una gran parte dell' altre solidamente stabilite , e sviluppate in una quantità di opere eccellenti , composte per provare
la

44 **EDUCAZIONE CRISTIANA.**
la verità della Religione Cristiana).

§. III.

*Del Sagro deposito delle verità
della Fede, e primieramente
della Santa Scrittura .*

D. Dove si contengono le verità , che
Iddio ha rivelato agli uomini ?

R. Si contengono nella Santa Scrittura ,
e nella Tradizione .

D. Che cosa è la Santa Scrittura ?

R. La Santa Scrittura è la parola di Dio
scritta ne' santi Libri del vecchio , e
del nuovo Testamento .

D. Perchè dite , che i Libri dell' antico ,
e del nuovo Testamento sono le paro-
le di Dio ?

R. Perchè i Sacri Scrittori , che l' hanno
composti , non hanno scritto , se non
per ispirazione dello Spirito-Santo : *Per-
chè* , come dice l' Apostolo S. Pietro ,
*non per volontà degli uomini sono state
anticamente portate a noi le Profezie ,
ma han parlato i Santi uomini di Dio
per ispirazione dello Spirito-Santo (a) .*
S. Paolo dice ancora , che ogni Scrittu-
ra

(a) II. Petr. I. 21. *Non enim voluntate hu-
mana allata est aliquando prophetia : sed Spiri-
tu-Sancti inspirati , locuti sunt sancti Dei homi-
nes .*

ra è divinamente ispirata (a).

D. Tutto quello, che si contiene nell'antico, e nuovo Testamento fu dunque ispirato da Dio?

R. Sì: Tutto è divino, ed è la parola di Dio stesso.

D. Che ne siegue da ciò?

R. Ne siegue, che noi dobbiamo leggere, ed intendere questi sagri libri con una profonda venerazione, e sottomettervi i nostri spiriti colla più perfetta docilità.

D. Che intendete voi pe' libri dell' antico Testamento?

R. Intendo i libri sagri, che sono stati scritti prima della venuta del Messia.

D. Come si dividono questi libri?

R. Si dividono comunemente in quattro parti, cioè i Libri della Legge, i Libri Istoriei, i Libri Profetici, e i Libri Sapienziali, o Morali.

D. Che intendete pe' libri della Legge?

R. Intendo i libri sagri, ove si contengono le diverse sorti delle leggi, che diede Iddio agl'Israeliti pel ministero di Mosè.

D. Nominatemi questi libri della legge.

R. La Genesi, l'Esodo, il Levitico, i Numeri, e l' Deuteronomio. Si chiamano comunemente il Pentateuco, o i cin-

(a) II. Ad Thim. III. 16. *Omnis Scriptura divinitus inspirata.*

• 46 **EDUCAZIONE CRISTIANA.**

li cinque libri di Mosè.

D. Che intendete pe' libri storici dell'antico Testamento?

R. Intendo i libri, i quali contengono la storia della Religione, de' Patriarchi, e del popolo Giudaico, dalla creazione del Mondo sino a' tempi vicini alla venura del Messia.

D. Nominatemi questi libri Storici.

R. La Genesi, e l' principio dell' Esodo, i libri di Giosuè; de' Giudici, e di Ruth, quattro libri de' Re, due de' Paralipomeni, i due libri di Esdra, e due de' Maccabei. Bisogna mettere nel medesimo ordine i libri di Giobbe, di Tobia, di Giuditta, e di Ester.

D. Che intendete pe' libri Profetici?

R. Intendo i sagri libri, che hanno specialmente per oggetto il predire i misteri di Gesù-Cristo, e della sua Chiesa?

D. Nominatemi i libri Profetici.

R. I Salmi, le Profezie d' Isaia, di Cerechia, al quale s'aggiunge Baruc, di Ezechiele, di Daniele, e de' dodici Profeti minori.

D. Donde viene, che questi si chiamano Profeti minori?

R. Non diconsi così, perchè forse la loro autorità sia minore di quella degli altri Profeti. Si dicono minori, perchè hanno scritto meno degli altri.

D. Nominatemi.

R.

PARTE III. CAP. III. 47

- R. I loro nomi sono Osèa , Gioele , Amos , Abdia , Giona , Michèa , Naum , Abacuc , Sofonia , Aggèo , Zaccaria , e Malachia .
- D. Tutte le Profezie , le quali riguardano Gesù-Cristo , e la sua Chiesa , si racchiudono elleno ne' libri , che chiamate Profetici ?
- R. Questi libri non ne contengono , se non che una porzione : Tutti gli altri libri dell' antico Testamento , contengono ancora un gran numero di predizioni intorno il Messia , ed i suoi misterj . La vita stessa de' Patriarchi , l' istoria del popolo Giudaico , e 'l suo culto , aveano per principale oggetto di annunziare , e di figurare il Salvador del mondo .
- D. Che intendete pe' libri Sapienziali , o Morali dell' antico Testamento ?
- R. Intendo i sagri Libri , che contengono i santi Cantici , ed eccellenti massime di Morale .
- D. Quali sono questi libri ?
- R. Sono i Salmi , i Proverbj di Salomone , l' Ecclesiaste , il Cantico de' Cantici , la Sapienza , e l' Ecclesiastico .
- D. Che intendete pe' libri del nuovo Testamento ?
- R. Intendo i sagri libri scritti dagli Apostoli , o da qualche altro de' primi Discepoli di Gesù-Cristo .
- D. Questi libri furono scritti molto tempo

48 EDUCAZIONE CRISTIANA.

po dopo l'ascensione di Gesù-Cristo?

R. Furono scritti tutti successivamente, pochissimi anni dopo l'ascensione di Gesù-Cristo, ne' primi tempi dello stabilimento della Chiesa Cristiana, allorchè la memoria de' fatti, che vi sono rapportati, era ancora recentissima. Il solo S. Giovanni scrisse il suo Vangelo, e l'Apocalisse molti anni dopo.

D. Quali sono i libri contenuti nel nuovo Testamento?

R. Sono 1. Il santo Vangelo, scritto da quattro Vangelisti, S. Matteo, S. Marco, S. Luca, e S. Giovanni: 2. gli Atti degli Apostoli, scritti da S. Luca: 3. molte Epistole, o Lettere degli Apostoli; cioè quattordici di S. Paolo, una di S. Giacomo, due di S. Pietro, tre di S. Giovanni, ed una di S. Giuda: 4. l'Apocalisse di S. Giovanni.

D. Che contiene il santo Vangelo?

R. Il Vangelo contiene in compendio l'istoria della Incarnazione del Figliuolo di Dio, della sua nascita temporale, della sua vita, della sua predicazione, e della sua dottrina, de' suoi miracoli, della sua passione, del suo risorgimento, e della sua ascensione al cielo.

D. Che contengono gli Atti degli Apostoli?

R. Gli Atti degli Apostoli contengono l'istoria della predicazione, e de' miracoli degli Apostoli dopo la discesa del-

lo Spirito Santo , ed i principj dello stabilimento della Chiesa Cristiana .

D. Che contengono l' Epistole degli Apostoli ?

R. L' Epistole degli Apostoli contengono l' esposizioni de' principali dogmi della Religione , e de' principj della Morale cristiana .

D. Che cosa è l' Apocalisse di S. Giovanni ?

R. L' Apocalisse racchiude sotto differenti misteriosi veli ciò , che deve succedere di più considerabile per rapporto alla Chiesa , per tutto l' intiero corso de' secoli , sino alla sua perfetta consumazione nella sua gloria .

§. IV.

Della Lettura della Santa Scrittura .

D. **C**onviene al comune de' fedeli di leggere la santa Scrittura ?

R. Come Iddio ha fatto scrivere li santi Libri per utile di tutt' i fedeli , non si può dubitare , che non convenga a' fedeli interessarsi a leggerli , e ad istruirsi , quando sono ben disposti . Tutto ciò , ch' è stato scritto , dice S. Paolo , è stato scritto per nostra istruzione , affinchè per la pazienza , e consolazione , che ci procacciano le Scritture , conservia-

50 EDUCAZIONE CRISTIANA.

mo una ferma speranza (a). Questo Apostolo si rallegra con Timoteo , perchè era stato nutrito nelle sante lettere (nelle divine Scritture) dalla sua fanciullezza (b). Finalmente questo , e gli altri Apostoli hanno indirizzato indistintamente a tutt' i fedeli le lettere , che scrissero a differenti Chiese.

D. I Padri della Chiesa hanno esortato il comune de' fedeli a leggere la santa Scrittura ?

R. Questi santi Uomini non hanno avuto niente di più a cuore , che l' esortarcelo in ogni occasione , come un mezzo il più proprio a nutrire , e stabilire la loro fede , e a condurli ad una solida pietà .

D. E' ancora adesso l'intenzione della Chiesa , che i semplici fedeli si nutrano della lettura della Scrittura santa ?

R. Non se ne può dubitare , quando sono ben disposti . Le versioni della santa Scrittura , ch' ella approva , e pone tra le mani de' suoi figliuoli , ne sono una prova evidente .

D.

(a) Ad Rom. XV. 4. *Quaecunque scripta sunt , ad nostram doctrinam scripta sunt : ut per patientiam , & consolationem Scripturarum spem habeamus .*

(b) II. Ad Tim. III. 15. *Quia ab infantia sacras litteras nosti , quae te possunt instruere ad salutem .*

D. Vi sono de' Cristiani , a' quali possa esser pericolosa la lezione della santa Scrittura ?

R. Questa lettura può effettivamente esser nocevole a quei , i quali l' intraprendessero con uno spirito di presunzione , d' indipendenza , e di una malvaggia curiosità . Lo stesso avviene di tutte le cose le più eccellenti , e le più salutari in se stesse ; esse divengono nocevoli a quei , che n' abusano : ma non può essere questa lettura , se non vantaggiosissima a' fedeli , i quali vi si applicano con uno spirito di Religione , e colle disposizioni ricercate .

D. Quali sono le disposizioni ricercate per leggere con frutto la santa Scrittura ?

R. Bisogna leggerla 1. con un profondo rispetto , come la vera parola di Dio : 2. con un sincero desiderio di farne la regola della nostra fede , e della nostra condotta : 3. con una perfetta sommissione alla Chiesa , alla quale appartiene di darcene l' intelligenza .

D. V' ha qualche porzione della santa Scrittura , che più particolarmente convenga a' fedeli di leggere ?

R. Conviene loro di leggere particolarmente il nuovo Testamento , e soprattutto il santo Vangelo , il quale contiene le proprie parole , e gli esempi di Gesù-Cristo . Debbon leggere i Sal-

52 EDUCAZIONE CRISTIANA.

mi, de' quali fa un giornaliero uso la Chiesa nelle sue pubbliche preghiere, e le differenti porzioni della Scrittura, che compongono gli officj della Chiesa.

§. V.

Della Tradizione.

D. Tutte le verità, che Iddio ha rivelate agli uomini, si contengono elleno nella santa Scrittura?

R. Nò: Vi sono molte verità rivelate, che non sono conosciute, se non per il canale della Tradizione.

D. Che intendete per Tradizione?

R. Per Tradizione intendo la parola di Dio, che non è scritta ne' santi Libri, ma si è trasmessa senza interruzione da bocca a bocca, per l'insegnamento perpetuo della Chiesa, dagli Apostoli fino a noi, la quale sussisterà fino alla fine de' secoli.

D. Mi potreste voi citare qualche esempio delle verità rivelate, le quali non sono conosciute, se non per mezzo della Tradizione?

R. Egli è di fede, per esempio, che si possono, e si debbono battezzare i fanciulli, i quali non hanno ancora l'uso della ragione; che il battesimo conferito dagli Eretici colla forma prescritta da Gesù-Cristo è valido, e non può
rei-

reiterarsi . Frattanto queste verità , e molte altre , non sono enunciate nella Scrittura . La Chiesa se n'è assicurata per la via della Tradizione .

D. La Tradizione ha ella tanta autorità, quante ne ha la santa Scrittura ?

R. Ella non ha meno autorità : perchè la parola di Dio è sempre egualmente rispettabile , di qualunque maniera si faccia conoscere .

R. Non si può egli temere , che la parola di Dio passando da bocca in bocca , non si fosse alterata , e corrotta ?

R. Ciò non è da temersi ; perchè Gesù-Cristo ha promesso alla Chiesa , che *lo Spirito di verità dimorerà eternamente con lei (a)* . Di più la promessa , che le fece , di esser egli stesso con lei *per sempre sino alla consumazione de' secoli* , ci assicura , che la Chiesa saprà sempre discernere la vera Tradizione dalle false , la parola di Dio dalle opinioni umane .

D. Quali sono le verità contenute nella Tradizione ?

R. La Tradizione racchiude generalmente tutte le verità rivelate , non solamente quelle , che non sono scritte ne' santi Libri , ma ancora quelle , che vi

C 3

(a) Joann. XIV. 15. *Et ego rogabo Patrem, & alium Paraclitum dabit vobis, ut maneat vobiscum in eternum.*

34. EDUCAZIONE CRISTIANA.

si contengono . Così la Tradizione fissa , e determina il vero senso delle parole della Scrittura in tutto ciò , che interessa la fede , o i costumi .

D. Avete detto , che la Tradizione è la parola di Dio non scritta : ma questa divina parola non stà ella scritta nelle opere de' Padri , e negli altri monumenti Ecclesiastici ?

R. Questi preziosi monumenti sono in verità i testimonj della Tradizione , ma non sono la Tradizione stessa , o la parola di Dio .

D. Perchè dite , che gli scritti de' Padri , e gli altri monumenti Ecclesiastici non sono la Tradizione ?

R. Perchè non essendo stati composti questi monumenti per una speciale ispirazione dello Spirito Santo , come i sagri Libri della Scrittura , non sono per loro stessi la parola di Dio , ma opere umane .

D. Perchè aggiungete , che questi monumenti sono testimonj della Tradizione ?

R. Perchè essi ci certificano di ciò che credeva , ed insegnava la Chiesa come di fede , ne' tempi , ne' quali furono composti , e per conseguenza ciò che ella crede , ed insegna al presente ; perchè la fede della Chiesa è invariabile , e sempre la stessa .

D. Questi testimonj della Tradizione sono

no eglino di una grande autorità?

R. Sono di una autorità irrefragabile , quando si accordano tutti , o presso che tutti , ad insegnare una medesima dottrina , come appartenente alla rivelazione.

§. VI.

Dell' autorità della Chiesa per interpretare la Scrittura , e la Tradizione , e per proporre a' fedeli le verità della Fede.

D. **A** Chi ha confidato Iddio il deposito della Scrittura , e della Tradizione ?

R. Iddio ha confidato alla Chiesa Cattolica il deposito della Scrittura , e della Tradizione . Così ad ella sola ne ha dato la vera intelligenza , colla potestà di proporla a' fedeli con un giudizio infallibile , e con una suprema autorità .

D. Ciascun fedele non può egli col suo proprio spirito discernere il vero senso della Scrittura , e rapportarsene al suo giudizio particolare ?

R. Gli Eretici degli ultimi secoli hanno ardito di sostenerlo . Ma questa pretenzione non può sostenersi .

D. Perchè dite , che questa pretenzione non si può sostenere ?

R. Per molte ragioni , ed eccone alcune.

56 EDUCAZIONE CRISTIANA.

1. Abbandonare a ciascun particolare il giudizio del vero senso della Scrittura, senz' assoggettarlo ad una autorità suprema, ed infallibile, è un aprire la porta ad una infinita diversità di credenze, essendo libero ciascuno d'interpretare le parole della Scrittura a suo modo. In fatti questo è avvenuto agli Eretici degli ultimi secoli, i quali si sono divisi in una moltitudine prodigiosa di Sette differenti: *Non v' ha che una fede, siccome non v' ha, che un Signore, ed un battesimo* (a). Bisogna dunque, che vi sia un' autorità suprema, ed infallibile, la quale sottoponga ogni spirito all' unità di una medesima fede. 2. Egli è visibile, che i semplici, e gl' ignoranti, i quali sono il più gran numero de' Cristiani, sono assolutamente incapaci di fare da loro medesimi tutte le discussioni necessarie per potersi assicurare, che prendono il vero senso della Scrittura. 3. Non essendo i Savj, i quali si credono capaci di una simile discussione, infallibili nelle loro ricerche, il giudizio, che formerebbero su li sensi della Scrittura, non avrebbe mai la certezza ferma, e costante, che è il proprio carattere della fede.

D.

(a) Ad Ephes. IV. 5. *Unus Dominus, una fides, unum baptisma.*

D. Spiegatemi maggiormente questa ultima ragione.

R. Per formare un atto di fede fermo, e costante, ch' escluda ogni dubbio, ed ogni esitazione, non basta di esser sicuro, che tutto ciò, che Iddio ha rivelato nelle sante Scritture, sia certo, ma di più bisogna essere appieno sicuro, che si prenda bene il senso delle parole della Rivelazione. Or non si può avere questa piena, ed intiera sicurezza, fondandosi unicamente nel proprio particolare giudizio, se non si riguarda il proprio particolare giudizio, come infallibile. Per conseguenza o bisogna attribuire a ciascun fedele il privilegio dell' infallibilità nell' interpretazioni, chedà alle parole della Scrittura, (il che è un massimo assurdo) o bisogna riconoscere la necessità di un' autorità somma, ed infallibile stabilita da Dio, alla quale tutt' i fedeli sono obbligati di rapportarsi, e di sottomettersi su le verità della fede.

D. Che ne siegue da ciò?

R. Ne siegue 1. che Gesù-Cristo ha dovuto accordare, e di fatto ha accordato alla sua Chiesa un' autorità infallibile per decidere con una perfetta certezza, e per proporre a' fedeli tutte le verità della fede: 2. che la fede de' fedeli appoggiata all' autorità infallibile della Chiesa, è una fede ferma, e co-

58. EDUCAZIONE CRISTIANA.

stante: mentre quella de' pretesi riformati fondata su 'l loro giudizio particolare, non puol' essere, che fluttuante, ed incerta.

D. E' certo, che abbia Gesù-Cristo dato alla sua Chiesa l' autorità infallibile, che voi gli attribuite?

R. Non vi è cosa più certa. Noi l' abbiamo fatto vedere nella spiegazione del Simbolo parlando della Chiesa. Basterà di riportare quì queste parole del Salvatore: *Su questa pietra io edificherò la mia Chiesa, e le porte (cioè le potenze) dell' inferno non prevaleranno contro di lei (a). Io pregherò il mio Padre, e vi darà un altro Consolatore, lo Spirito di verità, acciò dimori con voi eternamente (b). Andate, insegnate tutt' i popoli . . . ed assicuratevi, che io sono con voi tutt' i giorni, sino alla consumazione de' secoli (c).*

§.VII.

(a) Matth. XVI. 18. *Et super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam, & portæ inferi non prevalebunt adversus eam.*

(b) Joann. XIV. 15. *Et ego rogabo Patrem, & alium Paraclitum dabit vobis, spiritum veritatis, ut maneat vobiscum in æternum.*

(c) Matth. XVIII. 19. 20. *Euntes docete omnes gentes. . . & ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem sæculi.*

§. VII.

Della necessità della Fede per salvarsi.

D. **E'** Assolutamente necessario di aver la fede per salvarsi?

R. La fede è di una necessità indispensabile per salvarsi: *Ella è, dice il Concilio di Trento, il principio, la radice, e'l fondamento di ogni giustificazione.* Così manca tutto all'uomo in ordine alla salute, mancandogli la fede.

D. Per aver la fede è necessario di credere generalmente, e senza eccezione tutte le verità rivelate da Dio, e proposte dalla Chiesa?

R. Questo è assolutamente necessario. Rigtettare una sola di queste verità è un rinunziare alla fede.

D. Non basta di credere in generale tutto quello, che crede la Chiesa? bisogna forse avere una cognizione distinta, ed esplicita di tutte le verità insegnate dalla Chiesa?

R. Vi sono molte verità, le quali si possono ignorare senza pregiudizio della salute; ma è necessario per giungere alla salute di credere in particolare, e con una fede esplicita, li Misterj della Trinità, dell'Incarnazione, e della Redenzione.

D. Perchè la fede distinta di questi tre

60 EDUCAZIONE CRISTIANA.

misterj è assolutamente necessaria per giungere alla Salute?

R. Perchè questi tre Misterj sono il fondamento , e la base di tutta la Religione . Non si può salvarsi , nè giustificarsi , se non per mezzo della fede di Gesù-Cristo , unico mediatore tra Dio, e gli uomini : *Non v' ha salute in alcun altro* , dice l' Apostolo S. Paolo , *perchè non v' ha altro nome sotto il Cielo , il quale sia stato dato agli uomini , pe' l quale dobbiam salvarci* (a) : Or la fede in Gesù-Cristo unico Figliuolo di Dio , racchiude la credenza distinta de' misterj della Santa Trinità , dell' Incarnazione , e della Redenzione .

D. E' permesso a' fedeli di restringersi alla cognizione distinta di questi tre principali misterj ?

R. Nò : sono ancora obbligati 1. d'istruirsi esattamente del Simbolo degli Apostoli , della Orazione Domenicale , de' Comandamenti di Dio , e della Chiesa, de' Sacramenti , che si ricevono , e che si dispongono a ricevere : 2. di affaticarsi a crescere maggiormente a proporzione del loro stato , e della loro capacità , nella cognizione distinta , e riflessiva dell' altre verità della Religione

(a) Act. IV. 12. *Non est in aliquo alio salus; nec enim aliud nomen est sub calo datum hominibus, in quo oporteat nos salvos fieri.*

§. VIII.

De' peccati contro la Fede .

D. Come si pecca contro la Fede ?

R. Si pecca contro la Fede in quattro maniere .

D. Qual' è la prima ?

R. La prima maniera di peccare contro la fede è di non credere tutte le verità , le quali c' insegna la fede , Un uomo , che credesse tutte le altre verità , e ne rigettasse una sola di quelle , che sà esser decise , e proposte dalla Chiesa , perderebbe interamente la fede .

D. Perchè dite , che perderebbe interamente la fede , se supponete , che creda le altre verità , a riserva di una sola ?

R. Perchè la fede è una , ed indivisibile. Ella abbraccia , senz' alcuna eccezione , tutte le verità da Dio rivelate , e che sono chiaramente proposte dalla Chiesa . Chiunque ne rigetta volontariamente una sola , non crede più le altre pe' l' motivo , ch' è essenziale alla fede .

D. Qual è questo motivo essenziale alla fede ?

R. Questo motivo è la divina rivelazione

62 EDUCAZIONE CRISTIANA.

ne proposta dalla Chiesa .

D. Che ne conchiudete da ciò ?

R. Ne conchiudo , che gli Eretici , i quali rigettano una parte delle verità credute , e proposte dalla Chiesa , hanno interamente perduta la fede , e che la credenza , che rimane loro delle altre verità , nelle quali convengono colla Chiesa , non è una vera fede .

D. Qual' è la seconda maniera di peccare contro la fede ?

R. Ella è di rinunziare esteriormente le verità della fede , o qualch' una di queste verità .

D. Si perde sempre la fede , quando si rinunzia esteriormente ?

R. Non si perde sempre per questo , interiormente ; ma si commette un gravissimo peccato , disapprovando esteriormente quello , che interiormente si crede .

D. Vi è l' obbligo di rendere esteriormente testimonianza alle verità della fede ?

R. Questo è un dovere indispensabile : Colui , dice Gesù-Cristo , il quale mi confesserà avanti gli uomini , lo riconoscerò io stesso avanti di mio Padre , il quale è ne' cieli . Al contrario colui , il quale mi rinunzierà , e si vergognerà di me avanti gli uomini , lo rinunzierò ancora io stesso , avanti di mio Padre ,

il quale è ne' cieli (a). Il che fa dire anche all' Apostolo S. Paolo: *Che si crede col cuore per esser giustificato, e si confessa colla bocca per esser salvato* (b).

D. In qual caso abbiamo particolarmente l'obbligo di confessare le verità della fede?

R. Siamo particolarmente obbligati 1. quando siamo interrogati sulla fede da coloro, che hanno autorità sopra di noi: quando si ascolta alcuno che spaccia errori contrarij alla verità della fede, sopra tutto quando vi ha luogo da temere, che osservando il silenzio, questo non fosse allora preso per un' approvazione dell' errore.

D. Che dovrebbero fare coloro, i quali avessero rinunziato esteriormente in tutto, o in parte alle verità della fede?

R. Dovrebbero 1. domandarne perdono a Dio, e farne penitenza, ad esempio di S. Pietro, il quale avendo avuta la debolezza di rinunziar Gesù-Cristo in casa del sommo Sacerdote, sortì subito, e pianse amaramente: 2. riparar lo scan-

(a) Matth. X. 32. 33. *Omnis ergo, qui confitebitur me coram hominibus, confitebor & ego eum coram Patre meo, qui in celis est: Qui autem negaverit me coram hominibus, negabo & ego eum coram Patre meo, qui in celis est.*

(b) Ad Rom. X. 10. *Corde enim creditur ad justitiam: ore autem fit confessio ad salutem.*

64 EDUCAZIONE CRISTIANA.

scandalo , che hanno dato , e riconoscere umilmente il loro peccato avanti gli uomini . Questo facevano i primi Cristiani , -allorchè avendo rinunziata la fede per timor de' tormenti , erano di poi toccati da un vivo pentimento , ritornavano in dietro , e dichiaravano altamente , ch' erano cristiani .

D. Basta di confessar la fede colle parole ?

R. Nò , bisogna anche confessarla colle opere .

D. Come si confessa la propria fede colle opere ?

R. Si fa , non vergognandosi mai delle massime del Vangelo , nè delle pratiche della pietà cristiana in presenza delle persone del mondo , e menando una vita conforme alla santità del Cristianesimo .

D. Qual' è la terza maniera di peccare contro la fede ?

R. E' il dubitare volontariamente delle verità , ch' ella insegna .

D. I dubbj , che si sollevano nello spirito su le verità della fede , sono eglino sempre peccati ?

R. Questi dubbj non sono peccati , se uno non vi si ferma volontariamente , e che consenta a fermarsi nel dubbio , e nella incertezza .

D. Che deve farsi , quando uno vien tentato

tato

PARTE III. CAP. III. 65

tato, ed importunato da' pensieri contro la fede?

R. Bisogna 1. umiliarsi avanti a Dio, senza troppo turbare il proprio spirito: 2. discacciare prontamente questi pensieri, subito che ce ne accorgiamo, senza intraprendere di profundarvisi: 3. fare interiormente un atto di fede sulle verità, delle quali siamo tentati di dubitare: 4. domandare a Dio di stabilire la nostra fede, e che non permetta, che entriamo in tentazione.

D. Qual'è la quarta maniera di peccare contro la fede?

R. Il trascurare d'istruirsi delle verità, la cognizione delle quali è necessaria alla nostra salute.

D. Questo peccato è molto comune?

R. Egli è estremamente comune. Per questa negligenza una moltitudine di Cristiani vive in un'inescusabile ignoranza di molte verità, che dovrebbero sapere; e commettono molti peccati, di cui essi stessi neppur si accorgono.

D. Che bisogna fare per evitare questa disgrazia?

R. Bisogna 1. assistere assiduamente alle istruzioni pubbliche della sua Parrocchia: 2. aver cura di fare ogni giorno, o almeno le Domeniche, e le feste de' Santi, letture proprie ad istruirsi maggiormente delle verità della salute.

§. IX.

Della Speranza Cristiana , e de' suoi motivi .

D. **C**He cosa è la Speranza Cristiana?

R. **L**a Speranza Cristiana è una virtù , ed un dono di Dio , per mezzo della quale noi aspettiamo con una ferma confidenza dalla bontà infinita di Dio i beni , che ci ha promessi .

D. Quali sono i beni , che Dio ha promessi , e che noi dobbiamo sperare dalla sua bontà infinita?

R. Questi beni sono la salute eterna , colle grazie , e gli altri soccorsi , de' quali abbiamo bisogno per giugnervi .

D. Che intendete per la salute eterna?

R. Intendo il possesso eterno di Dio stesso , il quale è il nostro sommo bene , e il nostro ultimo fine .

D. Perchè dite , che la speranza è un dono di Dio?

R. Perchè Dio la produce in noi per mezzo della sua grazia , la quale noi non possiamo avere da noi medesimi .

D. Perchè aggiungete , che per la Speranza noi attendiamo con una ferma confidenza i beni promessi?

R. Per significare , che la speranza Cristiana non deve esser fluttuante , nè dubbiosa , ma ferma , e costante . Per-
ciò

ciò l'Apostolo S. Paolo la paragona ad un' ancora ferma , e sicura , la quale tiene un vascello immobile in mezzo de' flutti , e della tempesta (a) .

D. Essendo noi da noi medesimi estremamente deboli , come può la nostra speranza esser ferma , e costante ?

R. La nostra debolezza non impedisce , che la nostra speranza non possa , e non debba esser ferma , e costante , perchè la nostra speranza non si appoggia sopra noi medesimi , ma sopra il soccorso di Dio , il quale è sempre potente per farci formontare la nostra debolezza , o per compire in noi l'effetto delle sue promesse .

R. Quali sono i motivi della speranza cristiana ?

R. Sono 1. la misericordia infinita di Dio : 2. li meriti di Gesù-Cristo , il quale ha soddisfatto perfettamente per tutt' i peccati del mondo : 3. le promesse , che Iddio ci ha fatte in contemplazione de' meriti di Gesù-Cristo .

D. La promessa dell'eterna salute , e delle grazie necessarie per giungervi , è indirizzata a tutti gli uomini ?

R. Sì ; questa divina promessa è indirizzata a tutti gli uomini generalmente : *Il Signore , dice il Real Profeta , dà la gra-*

(a) Hebr. VI. 19. *Spem , quam sicut anchoram habemus : anima tutam ac firmam .*

68 EDUCAZIONE CRISTIANA.

grazia, e la gloria, e si adempie infallibilmente in tutti quei, che sperano in Dio (a).

D. Ma per salvarsi non bisogna osservare i comandamenti?

R. Senza dubbio: ma per mezzo della speranza noi attendiamo dalla divina misericordia, e domandiamo con una umile, e ferma confidenza in nome, e per li meriti di Gesù-Cristo, la grazia di adempiere i suoi comandamenti, e di morire nel suo amore.

D. Questa speranza vien ella qualche volta confusa?

R. Non lo è giammai, quando è umile, sincera, e perseverante. Tutta la Scrittura ci assicura di questa verità. *Considerate*, dice l'autore sagro del libro dell' Ecclesiastico, *considerate quanti uomini vi sono presso le nazioni, e sapiate, che nessuno ha sperato nel Signore, ed è stato confuso Chi è colui, il quale lo ha invocato, e sia stato da lui dispregiato (b)?*

D. Avete detto, che la speranza dev' esser

(a) Psalm. LXXXIII. 12. *Gratiam, & gloriam dabit Dominus . . . Domine virtutum, beatus homo, qui sperat in se.*

(b) Ecclici II. 11. *Respiciite filii nationes hominum: & scitote, quia nullus speravit in Domino, & confusus est . . . Quis invocavit eum, & despexit illum?*

ser ferma, e costante, e frattanto non è ella sempre mischiata col timore, e colla incertezza? come accordate queste due cose?

R. E' vero, che la speranza Cristiana in questa vita vien sempre accompagnata dal timore, e dalla incertezza. Iddio permette così per mantenerci nella umiltà, ed in una salutare diffidenza di noi medesimi; ma ciò, che produce in noi questo timore, e questa incertezza, non viene dalla parte di Dio, il qual è sempre ricco di misericordia, e fedele nelle sue promesse, ma viene unicamente dalla parte di noi medesimi.

D. Che intendete con questo?

R. Intendo, che noi siamo sempre intieramente sicuri; che se non manchiamo di confidenza in Dio, egli non ci mancherà affatto, e ci accorderà tutto ciò, che ci ha promesso. Ma abbiam sempre motivo di temere, e di diffidare di noi stessi.

D. Perchè abbiame sempre motivo di temere dalla parte nostra?

R. Perchè l'inclinazione fregolata della nostra natura corrotta ci porta incessantemente ad allontanarci da Dio, a diffidare della sua misericordia, e non contare intieramente su le sue promesse, a porre la nostra confidenza in noi stessi, in vece di porla in lui solo, a pren-

70 EDUCAZIONE CRISTIANA.

prendere una confidenza illusoria , e presentuosa per una vera confidenza ; a non perseverare sino alla fine nella speranza Cristiana , in una parola a porre ostacolo alla grazia di Dio .

D. Da quali segni si può conoscere , se la speranza, che si crede avere in Dio, sia vera ?

R. Lo conosciamo soprattutto , quando abbiamo un' esatta fedeltà a fuggire il male , e a fare il bene . Perchè come dice l' Apostolo S. Giovanni : *Chiunque ha questa speranza in Dio , si affatica a santificarsi , siccome egli il nostro Dio è santo (a)* . In vano dunque si lusinga di sperare le promesse di Dio , chi non si affatica d' impiegare i mezzi , a' quali è attaccata .

§. X.

(a) I. Joann. III. 3. *Omnis qui habet hanc spem in eo , sanctificat se , sicut & ille sanctus est .*

§. X.

De' peccati contro la speranza.

D. Come si pecca contro la speranza?

R. Si pecca contro la speranza in tre maniere.

D. Qual' è la prima?

R. Quando disperando della propria salute si dimora nella impenitenza.

D. E' un gran peccato il disperare della propria salute?

R. E' un peccato, che pone in certa maniera il compimento a tutti gli altri.

D. Come il disperare della propria salute mette il compimento a tutti gli altri?

R. Disperando uno della propria salute, chiude la porta della Divina misericordia, e si priva dell' unico soccorso, che si ha per ritornare a Dio.

D. Quali sono i pretesti, di cui si serve più comunemente per disperare della propria salute?

R. In alcuni è la considerazione della grandezza de' loro peccati, la quale li porta a non poter sperare, che Iddio usi con loro misericordia, come rispose Caino al Signore, dopo di aver ucciso il suo fratello Abele: *La mia iniquità è troppo grande per ottenerne misericordia.*

72 EDUCAZIONE CRISTIANA.

sericordia da Dio (a). In altri, è la speranza della loro debolezza, e della forza de' loro mali abiti, che riguardano come insuperabili. In altri finalmente è una falsa idea, che Iddio non vuole salvarli, nè accordar loro la grazia di rinunziare al peccato, e di vivere nella giustizia.

D. Che bisogna rispondere a quei, che dicono, che i loro delitti sono troppo enormi, e numerosi, per poterne sperare il perdono?

R. Bisogna dir loro, che fanno ingiuria a Dio; che per quanto enormi esser possono i loro delitti, la misericordia di Dio è infinitamente più grande; che non v'ha peccato, che Gesù-Cristo non abbia espiato colla sua morte, e del quale non ci abbia meritato il perdono: che spesso Iddio fa sovrabbondare la grazia, ove abbonda l'iniquità; che finalmente debbono credere, che Iddio li convertirà, e li salverà, per quanto siano indegni della sua grazia, se mettendo intieramente la loro confidenza nella sua bontà, prendono i mezzi che ei prescrive per ritornare a lui.

D. Che bisogna rispondere a quei, che allegano la loro debolezza, e la forza

za

(a) Gen. IV. 13. *Majus est iniquitas mea, quam ut veniam merear.*

za insuperabile de' loro mali abiti?

R. Bisogna dir loro, che non debbono attendere la vittoria delle loro passioni da loro medesimi, ma dalla misericordia onnipotente di Dio: che niente è impossibile all' onnipotente; che ei ha convertiti un gran numero di peccatori, i quali erano da lungo tempo induriti nel male: che quantunque siano deboli da loro stessi, non v'è cosa che non possano col soccorso di colui, ch'è pronto a fortificarli; che infallibilmente li riempirà di forza, se gliela domandano con un' umile confidenza, appoggiata sulli meriti di Gesù Cristo.

D. Che bisogna dire a quei, i quali s'immaginano, che Iddio non voglia salvarli, nè accordar loro il soccorso della sua grazia?

R. Bisogna dir loro, che un tal pensiero è ingiurioso alla bontà di Dio: che Iddio non vuole la morte del peccatore, ma che si converta, e viva; ch'ei si è impegnato con giuramento a non negare il soccorso della sua grazia ad alcuno di quei, che sperano in lui; che debbono essere intieramente sicuri, che non mancherà loro il suo soccorso onnipotente, se glie'l domandano con confidenza, e con perseveranza, in nome, e per li meriti di Gesù Cristo; che senza voler penetrare la profondità degli eterni decreti di Dio, al quale è piac-

74 EDUCAZIONE CRISTIANA.

ciuto con una somma sapienza di non manifestarceli, essi debbono applicarsi unicamente ad evitare il male, e a fare il bene; riconoscere per un puro effetto della divina Misericordia, ch' essi sono entrati, e camminano per la via della salute per mezzo della osservanza de' Comandamenti, e rapportarne a lui tutta la gloria.

D. Qual'è la seconda maniera di peccare contro la speranza?

R. Quando presumendo della misericordia di Dio, e delle proprie forze, si differisce la sua conversione.

D. Che cosa è presumere della misericordia di Dio?

R. E' un aspettare quello, che Iddio non ha permesso, o lusingarsi di ottenere l'effetto delle sue promesse, senz' assoggettarsi alle condizioni, a cui egli l'ha unite.

D. Chi sono coloro, i quali presumono della misericordia di Dio?

R. Sono quei, che si formano una falsa idea della divina misericordia, e che prendono occasione di offenderlo con più facilità, colla vana speranza, che perdonerà loro.

D. Questa presunzione della misericordia di Dio è un gran peccato?

R. E' un peccato, che racchiude un manifesto disprezzo di Dio, e che allontana

tana da noi gli effetti della sua misericordia.

D. Che dice lo Spirito-Santo nella Scrittura a coloro , i quali presumono così della divina misericordia?

R. Ecco come egli si esprime nel libro dell' Ecclesiastico : *Non dite la misericordia di Dio è grande ; ei averà pietà del gran numero de' miei peccati ; perchè il suo sdegno siegue da presso la sua misericordia , ei riguarda i peccatori nella sua collera . . . la sua collera scoppierà tutta d' un colpo , e vi perderà nel giorno della vendetta (a)*. S. Paolo loro dice ancora : *Disprezzate voi le ricchezze della sua bontà , della sua pazienza , e della sua lunga tolleranza ? Non sapete , che la bontà di Dio v' invita a far penitenza ? Frattanto per la durezza del vostro cuore impenitente vi ammassate un tesoro di collera pe' l giorno dell' ira , e della manifestazione del giusto giudizio di Dio , il quale renderà a ciascuno secondo le sue operazioni (b)*.

D 2

D.

(a) Ecclési V. 6. *Et ne dicas : Misericordia Domini magna est , multitudinis peccatorum meorum miserebitur ; misericordia enim , & ira ab illo cito proxinant , & in peccatores respicit ira illius . . . Subito enim veniet ira illius , & in tempore vindictæ disperdet te .*

(b) Ad Rom. II. 4. seq. *An divitias bonitatis , & patientiæ , & longanimitatis contemnitis ? Ignoratis*

rat

76 EDUCAZIONE CRISTIANA.

D. Chi sono quei , che presumono delle loro proprie forze ?

R. Questi sono quei , che chiudono gli occhi su la loro debolezza , e s'immaginano , che la loro salute non dipende , che dalla loro volontà , e che essi saran sempre i padroni di convertirsi , quando vorranno ,

D. Che pensate voi di questa disposizione ?

R. Penso , ch' è piena d' orgoglio , e di cecità , e che dispiace sommamente a Dio , il quale resiste a' superbi , e dà la sua grazia agli umili.

§. XI.

Continuazione della stessa materia .

D. **Q**ual' è la terza maniera , colla quale si pecca contro la speranza ?

R. Quando si manca di confidenza , o di sommissione alla condotta della provvidenza .

D. Chi sono coloro , i quali si rendono colpevoli di questo peccato ?

R.

vas quoniam benignitas Dei ad poenitentiam te adducit ? Secundum autem duritiam tuam , & impoenitens cor , thesaurizas tibi iram in die ire , & revelationis iusti iudicii Dei , qui reddet unicuique secundum opera ejus .

R. Sono 1. Quei , che diffidando della divina provvidenza , temono che manchino loro le cose necessarie pe' l' sostentamento della loro vita temporale : 2. quei , che s' abbandonano alla inquietitudine per rapporto al mangiare , e al bere , alle vestimenta , e agli altri bisogni della vita presente : 3. quei , che mormorano , o s' impazientano nelle differenti afflizioni , che sopraggiungono loro .

D. Ha promesso Iddio di procurarci il bisognoevole della vita presente ?

R. Iddio ci ha promesso di procurarcelo per quanto può esser utile , e contribuire alla nostra salute : *Io fui giovane , ed ora sono vecchio , dice Davide , ma non ho mai veduto abbandonato il giusto , nè i suoi figli andar mendicando il pane (a) .*

D. Voi dite , che non bisogna inquietarsi per li bisogni della vita , frattanto non bisogna egli travagliare per provvedersene ?

D. Iddio ci comanda di fatigare , e d'impiegare de' differenti mezzi legittimi , datici dalla divina provvidenza per provvedere a' nostri bisogni ; il mancarvi , sarebbe un tentar Dio , un disubbidir-

D 3 lo,

(a) Pl. XXXVI. 25. *Junior fui , etenim senui , & non vidi justum derelictum , & semen ejus querens panem .*

23 EDUCAZIONE CRISTIANA.

lo , ed un uscir dall' ordine stabilito dalla sua Provvidenza . Ma Iddio vuole , che travagliando , e facendo ciò , che dipende da noi , mettiamo con confidenza i nostri interessi tra le sue mani , e non aspettiamo , che da lui solo il soccorso de' nostri travagli , e delle nostre cure : *Gittate in lui* , dice S. Paolo , *ogni vostra sollecitudine* , perchè egli ha cura di voi (a) .

D. Mi potreste rapportare ciò , che disse Gesù Cristo a questo soggetto nel sermone , che fece su 'l monte ?

R. Eccolo : *Non vi prendete affanno nè del vostro sostentamento , nè del come aver da mangiare , nè del vostro corpo , onde aver da coprirsi . La vita non vale ella più del nutrimento ; e 'l corpo più delle vesti ? (Vale a dire quegli , che vi diede il più , vi negherà il meno ?) Considerate gli uccelli dell'aria ; essi non seminano , nè mietono , nè empiono i granai ; e 'l vostro celeste Padre li nutre . Non siete voi assai da più di essi ? Ma chi è di voi , il quale con tutto il suo pensare possa aggiungere alla sua statura un solo cubito ? Perchè vi prendete pena pel vestito ? Considerate come crescono i gigli del campo : essi non lavora-*
no ,

(a) I. Petr. V. 7. 7. *Omniem sollicitudinem vestram projicientes in eum , quoniam ipsi cura est de vobis .*

no, e non filano, eppure io vi dico, che Salomone istesso con tutta la sua magnificenza non fu mai vestito come uno di questi. Or se Iddio riveste di questa maniera un' erba del campo, che oggi appare, e domani vien seccata nel forno, quanto più voi, uomini di poca fede? Non vogliate dunque angustiarvi, dicendo: cosa mangeremo, o cosa beberemo, o di che ci rivestiremo? Imperocchè tali sono le cure de' Gentili. Ora il vostro celeste Padre sa, che di tutte queste cose avete bisogno. . . . Cercate adunque in primo luogo il Regno, e la Giustizia di Dio, e tutte queste cose di soprappiù vi saran date (a).

D 4

D.

(a) Matth. VI. 25. seq. Ideo dico vobis, ne solliciti sitis animæ vestræ, quid manducetis, neque corpori vestro, quid induamini. Nonne anima plus est, quam esca: & corpus plusquam vestimentum? Respicite volatilia cæli, quoniam non serunt, neque metunt, neque congregant in horrea: & Pater vester celestis pascit illa. Nonne vos magis pluris estis illis? Quis autem vestrum cogitans potest, adjicere ad staturam suam cubitum unum? Et de vestimento quid solliciti estis? Considerate lilia agri, quomodo crescunt, non laborant, neque nent: dico autem vobis, quoniam nec Salomon in omni gloria sua cooperatus est, sicut unum ex istis. Si autem fœnum agri, quod hodie est, & cras in clibanum mittitur, Deus sic vestit: quanto magis vos modica fidei? Nolite ergo solliciti esse dicentes: Quid manducabimus, aut quid bibemus, aut quo operiemur? Hæc enim omnia Gentes inquirunt. Scit enim Pater vester, quia

80 EDUCAZIONE CRISTIANA.

D. Che v'ha di condannabile in queste inquietudini?

R. Le parole di Gesù-Cristo, le quali avete intese lo fanno bastevolmente conoscere. 1. Elleno sono assolutamente inutili, e non possono in niente contribuire a procurarci quello, di cui abbiamo bisogno: 2. agitano, tormentano, e dividono il nostro spirito, e il nostro cuore, e non possono produrre, che tristezza, e scoraggiamento: 3. traggono la lor origine da una segreta diffidenza di Dio, come se ei potesse ignorare i nostri bisogni, o mancare di potere, o di bontà per sovvenirci: 4. racchiudono una mancanza di sommissione alla volontà di Dio.

D. In che cosa racchiudono queste inquietudini la mancanza di sommissione alla volontà di Dio?

R. In ciò, che ci riescano, o non abbiano effetto alcuno le nostre fatiche, non avverrà mai, se non quello, che piacerà a Dio; perchè la sua volontà è sempre giusta, ed adorabile.

D. E' un gran peccato il mormorare, l'impazientarsi, o il lagnarsi delle pene, e delle affezioni, che ci succedono?

R.

quia his omnibus indigetis Querite ergo primum Regnum Dei, & justitiam ejus: & hac omnia adjicientur vobis.

R. Sì, senza dubbio, perchè queste mormorazioni, queste impazienze, e queste lagnanze ricadon sopra Dio, e sono una disapprovazione della condotta della sua provvidenza.

D. Perchè dite, che queste mormorazioni, e queste lagnanze ricadono sopra Dio stesso?

R. Perchè non ci sopravviene alcuna pena di qualunque natura ella sia, o da qualunque parte ci venga, che non sia regolata dall'ordine, e dalla permissione di Dio.

§. XII.

*Della Carità: Sua Eccellenza.
Suoi differenti Gradi.*

D. **C**He cosa è la Carità?

R. La Carità è una virtù, ed un dono di Dio, per mezzo del quale noi amiamo Dio per se stesso, come nostro sommo bene, e nostro ultimo fine.

D. Perchè dite, che la Carità è un dono di Dio?

R. Perchè dopo il peccato l'uomo non ama Dio, se Dio stesso non li dà questo santo amore: *L'amor di Dio*, dice l'Apostolo S. Paolo, è sparsa ne' nostri

82 EDUCAZIONE CRISTIANA.

cuori per mezzo dello Spirito-Santo (a).

S. Giovanni dice ancora , che *la carità viene da Dio , ed ogni uomo , che l'ama è nato da Dio (b)* , vale a dire , che ha ricevuto da Dio questo amore . Non solamente la carità è un dono di Dio , ma è il dono di Dio per eccellenza , perchè questo dono ci fa usar bene di tutti gli altri doni , e senza di esso non facciam uso degli altri doni per meritare la vita eterna .

D. La Carità dunque è una virtù molto eccellente ?

R. E' la più eccellente di tutte le virtù.

D. Perchè dite , che la carità è la più eccellente di tutte le virtù ?

R. Perchè secondo la parola di Gesù-Cristo , il precetto della carità *racchiude tutta la Legge (d)* , ed i *Profeti (c)* . Perchè come dice S. Paolo : *l'amore è il compimento di tutta la Legge , e tutti i precetti si rapportano alla carità , come a loro fine (e)* ; perchè finalmente la ca-

(a) Ad Rom. V. 5. *Caritas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum , qui datus est nobis .*

(b) I. Joann. XV. 2. *Caritas ex Deo est : & omnis qui diligit , ex Deo natus est .*

(c) Matth. XXII. 40. *In his duobus mandatis universa lex pendet , & Propheta .*

(d) Ad Rom. XIII. 10. *Plenitudo legis est dilectio .*

(e) Ad Timoth. I. 5. *Finis praecepti est Caritas ,*

rità è l'anima dell'altre virtù, e da essa prendono la loro perfezione, e'l loro merito.

D. Perchè dite, che le altre virtù prendono la loro perfezione, e'l loro merito dalla carità?

R. Questo lo dice l'Apostolo S. Paolo: Quando io parlassi tutte le lingue degli uomini, e degli Angioli stessi, se io non ho la Carità, io non sono, che come un bronzo risonante, o un cimbalo tintinnante; e quando avessi il dono della profezia, e penetrassi tutti i Misterj, e possedessi tutte le scienze; quando avessi ancora tutta la sede possibile, fino a trasportare i monti; se non ho la Carità, io non sono niente; e quando distribuisse tutt' i miei beni a' poveri, e dassi il mio corpo per esser bruciato, se non ho la Carità, tutto questo non mi serve a niente (a).

D. Come si divide la carità?

R. La carità si divide, come le altre virtù,

D 6

(a) I. Ad Chor. XIII. x. Si linguis hominum loquar, & Angelorum, caritatem autem non habeam, factus sum velut aes sonans, aut cymbalum tinniens; & si habuero prophetiam, & novissem mysteria omnia, & omnem scientiam; & si habuero omnem fidem, ita ut montes transferam, caritatem tantum non habuero, nihil sum; & si distribuero in cibos pauperum omnes facultates meas, & si tradidero corpus meum, ita ut ardeam, caritatem autem non habuero, nihil mihi prodest.

84 EDUCAZIONE CRISTIANA.

tù, in carità abituale, ed in carità attuale.

D. Che intendete per carità abituale?

R. Per carità abituale intendo il Regno dell' amor di Dio, stabilito dallo Spirito Santo nell' anima de' giusti, il quale vi dimora stabilmente per tutto il tempo che perseverano nella giustizia.

D. Qual è l' effetto della carità abituale?

R. E' il rendere l' uomo giusto, santo, gradevole a Dio; e il darli dritto alla gloria eterna.

D. Che intendete per la carità attuale?

R. Per la carità attuale intendo i santi movimenti della volontà, pe' quali l' uomo si porta verso Dio, e si unisce a lui per se stesso, come a suo sommo bene, e suo ultimo fine.

D. Vi sono molti gradi di carità?

R. La carità è suscettibile di molti gradi: *V' ha*, dice S. Agostino, *una Carità principitata, una Carità avanzata, una gran Carità, una Carità perfetta.*

D. Che intendete per carità cominciata?

R. Per carità cominciata intendo i primi movimenti, per li quali la volontà comincia a portarsi a Dio, come suo bene, e suo ultimo fine; ma sono troppo deboli per loro stessi di sormontare l' affetto dominante delle creature, senza l' ajuto del timore.

D. Che intendete per una carità avanzata?

R.

PARTE III. CAP. III. 85

R. Intendo un amor di Dio, il quale comincia a sormontare per se stesso ogni altro amore, e caccia via l'affetto dominante delle creature.

D. Che intendete per una gran carità?

R. Per una gran carità intendo un amore di Dio forte, ed ardente, il quale non solamente domina attualmente sopra tutti gli altri affetti della volontà, ma è anche capace di vincere le più violente tentazioni. Questa fu la carità de' Martiri, che li rendette vittoriosi de' tormenti, e della stessa morte.

D. Che intendete per carità perfetta?

R. Per la carità perfetta intendo un amor di Dio, che possiede tutto il cuore, che non commette più nessun peccato, nè anche veniale, e non ha più affetto per alcun altro oggetto, che in Dio, e per Dio.

D. Possiamo noi giungere a questo grado di carità?

R. Nessuno, eccetto la Santa Vergine, vi giunge in questa vita, ma tutti siamo obbligati di tendervi almanco co' nostri desiderj.

D. Perchè dite, che nessuno in questa vita giunge a questa perfezione della carità?

R. Perchè non v'ha nessuno sulla terra, che sia intieramente esente da macchia; di modo che i più giusti ancora sono obbligati di dire ogni giorno a Dio
nella

86 EDUCAZIONE CRISTIANA.

nella orazione Domenicale : *Rimettete-
ci i nostri peccati . E l'Apostolo S.Gio-
vanni dichiara , che se diciamo , che sia-
mo senza peccato , noi ci seduciamo noi
stessi , e non v'è in noi la verità (a) .*

§. XIII.

*Estensione del precetto della Carità . Ob-
bligazione , che questo c'impone di
riferire a Dio tutte le nostre
azioni , facendole per mo-
tivo del suo amore .*

D. Come bisogna amar Dio?

R. **C** Bisogna amar Dio con tutto il no-
stro cuore , con tutto il nostro spirito ,
con tutta la nostr' anima , e con tutte
le nostre forze .

D. In quali termini Gesù-Cristo esprime
questo comandamento?

R. Ecco in qual maniera Gesù-Cristo lo
rapporta nel Vangelo : Il primo di
tutti i comandamenti è questo . *Ascolta
Israello : Il Signore Dio tuo è il solo
Dio . Amerai dunque il Signore Dio tuo ,
con tutto il tuo cuore , con tutta la tua
anima , con tutto il tuo spirito , con tut-
te le tue forze , questo è il primo , ed il
più grande de' comandamenti (a) .*

D.

(a) Marc. XII. 29. 30. *Primum omnium man-
datum est : Audi Israel , Dominus Deus tuus Deus
unus*

D. Perchè Gesù-Cristo chiama questo comandamento il primo, e l' più grande de' comandamenti?

R. Perchè il precetto dell' amor di Dio è la sorgente, ed il fine di tutti gli altri comandamenti.

D. Perchè Dio dice al principio di questo comandamento: *Ascolta Israele, il Signore Dio tuo è il solo Dio?*

R. Per fissare da una parte la nostra attenzione, e dall' altra per farci comprendere, che siccome egli è il solo Dio, perciò dobbiamo amarlo unicamente, e non amar altro oggetto, se non per rapporto a lui.

D. Che cosa è l' amar Dio con tutto il nostro cuore, con tutto il nostro spirito, con tutta la nostr' anima, e con tutte le nostre forze?

R. L' amar Dio con tutto il nostro cuore, è consacrargli tutti gli affetti del nostro cuore; amarlo con tutto il nostro spirito, è consacrargli tutti i pensieri del nostro spirito; amarlo con tutta la nostr' anima, è consacrargli l' uso, che facciamo di tutte le potenze della nostr' anima; amarlo con tutte le nostre forze, è sforzarci di amarlo sempre

unus est: Diliges Dominum Deum tuum, ex toto corde tuo, & ex tota anima tua, & ex tota mente tua, & ex tota virtute tua: hoc est primum mandatum.

88 EDUCAZIONE CRISTIANA.

pre maggiormente : di maniera che tutti i nostri pensieri , tutti i nostri affetti , tutte le nostre parole , tutti i nostri movimenti , tutte le nostre azioni , debbano rapportarsi a Dio , come a nostro ultimo fine . (*Si è altrove spiegato cosa sia un fine , ed un ultimo fine I. Parte del Simbolo Cap. I. §. 9.*)

D. Che cosa è il riferire a Dio tutte le nostre azioni ?

R. E' il far tutto per motivo dell' amor di Dio , colla mira di piacergli .

D. E' ella questa una obbligazione di rapportare così tutte le nostre azioni a Dio ?

R. S. Tommaso risponde , che questo non è un semplice consiglio , ma un vero precetto .

D. Ove si contiene questo precetto di rapportare a Dio tutte le nostre azioni ?

R. Si contiene chiaramente , come avete osservato , nelle parole stesse del primo comandamento , perchè Iddio vi esige , che tutto il nostro cuore , tutto il nostro spirito , tutta la nostr' anima , tutte le nostre forze , in una parola tutte le nostre facoltà , e tutto quel , che siamo , sia dedicato al suo amore .

D. Questo precetto è stabilito ancora in altri luoghi delle divine Scritture ?

R. S. Paolo lo stabilisce chiaramente in molte delle sue Epistole .

D. Rapportatemi , vi prego , le parole

le di questo Apostolo.

R. *O che voi mangiare ; dic' egli , o che bevete , o che fate qualunque altra cosa , fate tutto per gloria di Dio (a) . Ed in un altro luogo : Tutte le vostre azioni siano fatte per la Carità (b) . Dice ancora : Qualunque cosa , voi fate colle parole , o colle azioni , fate tutto in nome del Signor Gesù-Cristo , rendendo per lui grazie a Dio Padre (c) .*

D. Basta per adempire questo precetto di offerire in generale il mattino a Dio tutto ciò , che si farà nel corso della giornata ?

R. Offerire in generale le sue azioni a Dio, se non dura virtualmente , non è rapportargliele , nè farle per la sua gloria. Le nostre azioni non sono veramente rapportate a Dio , se non quando il suo amore n' è il principio , e la sua gloria n' è il fine .

D. E' necessario per questo di pensare attualmente , e distintamente a Dio in ciascuna delle azioni , che si fanno ?

R.

(a) I. Ad Cor. X. 31. *Sive manducatis , sive bibitis , sive aliud quid facitis , omnia in gloriam Dei facite .*

(b) Ibid. XVI. 14. *Omnia vestra in caritate fiant .*

(c) Ad Colof. III. 17. *Omne quodcumque facitis in verbo , aut in opere , omnia in nomine Domini Jesu Christi ; gratias agentes Deo , & Patri per ipsum .*

90 **EDUCAZIONE CRISTIANA.**

R. Questo non è necessario , nè anche possibile in questa vita . Basta di rapportare virtualmente le nostre azioni a Dio , ed operare con una intenzione virtuale di piacergli .

D. Che intendete per questo rapporto virtuale delle nostre azioni a Dio ?

R. Intendo , che le nostre azioni debbono procedere da un movimento di amor di Dio¹, il quale sia preceduto nel nostro cuore , in virtù del quale noi operiamo , anche quando non ci pensiamo.

D. Mi potreste voi render sensibile questo con qualche similitudine ?

R. La cosa è facile : Un uomo , per esempio , si è proposto di fare un viaggio , e si mette in cammino . Qualunque passo egli fa , non è attualmente occupato dalla risoluzione , che ha presa , e frattanto ciaschedun passo , che fa , è una seguela di questa risoluzione . Similmente un Cristiano , il quale con atti di santo amore si è proposto di conformarsi in ogni cosa alla volontà di Dio , e di averlo per ultimo fine in tutta la sua condotta ; opera in seguito per l'impressione , ed in virtù di questo amore , senza che vi sia di bisogno , che vi faccia sempre un' espressa attenzione .

D. Non si possono rapportare a Dio le nostre azioni per altro motivo , che non sia la carità ?

R. Nò : Non appartiene , che all' amore ,
e al-

e alla carità, presa in un senso più esteso, di farci rapportare le nostre azioni a Dio, come al loro ultimo fine.

D. Perchè questo rapporto non può farsi altrimenti, che per la carità?

R. Perchè un'azione non può riportarsi ad un fine, se non per l'amore di questo fine. Ora l'unirsi a Dio, come all'ultimo fine, è il carattere proprio, ed essenziale della Carità nel detto senso.

D. Se è un dovere il riportare tutte le nostre azioni a Dio, come ultimo fine, per motivo del suo amore, tutte le altre, le quali non sono fatte per questo motivo, sono dunque peccati?

R. Queste azioni per certi riguardi possono esser buone, ed anche comandate: ma v'è sempre un difetto di relazione dovuta all'ultimo fine.

D. Datemi su di questo qualche esempio.

R. Un uomo, per esempio, il quale non ha il minimo grado di amor di Dio, alimenta, e veste un povero, al quale mancano e gli alimenti, e le vesti. Egli lo fa per motivo tutto umano di compassione per un suo simile. L'opera, che fa è ottima in se stessa; e 'l suo fine prossimo è anche buono; ma il non riportare quest'azione a Dio, come a suo ultimo fine, nè gloriarsene nel Signore, non si può negare senza

em-

92 EDUCAZIONE CRISTIANA.

empietà , dice S. Agostino , *che questo non sia un peccato* .

D. Non si può dire , che quando un' opera è buona in se stessa , e di natura da esser riportata a Dio , vi si riferisca da se medesima ?

R. Un' azione non si riferisce da se stessa ad un fine : bisogna , che vi sia riportata da quello , che la fa . Or questo rapporto non si può fare , se non per l' amore attuale , o virtuale del suo fine .

D. E' un gran peccato di non riferire a Dio qualche azione particolare ?

R. Questa omissione è per l' ordinario una mancanza veniale , quando per altra parte l' azione non è mala in se stessa . Non v' ha persona , per quanto giusta ella sia , alla quale non sfuggono molte azioni leggiere , le quali non procedano dall' amore di Dio . Queste sono ancora le mancanze le più ordinarie de' giusti , delle quali gemono , e per le quali si umiliano avanti a Dio .

D. Che bisogna dunque fare , per non violare criminalmente il precetto di riferire tutte le nostre azioni a Dio ?

R. Bisogna , che almeno nella maggior parte delle nostre azioni , e della nostra condotta , abbiamo per fine il piacere a Dio , e che operiamo pe' l' suo amore .

§. XIV.

Che l'amor di Dio deve in noi esser continuo . Quando bisogna far atti d'amore .

D. Quando bisogna amar Dio ?

R. **Q**uando bisogna amar Dio sempre, ed in tutt' i tempi : Iddio, dice S. Agostino, comandandoci di amarlo con tutto il cuore, non ha lasciata nessuna parte della nostra vita, che sia esente da questa obbligazione .

D. Che intendete col dire, che bisogna amar Dio sempre, ed in tutt' i tempi ?

R. Intendo, che l'amor di Dio dev' essere continuo, almeno virtualmente, e non interrotto nella nostr' anima. Questo è un saggio fuoco, che deve sempre bruciare su l' altare del nostro cuore, e non ci è permesso di lasciarlo estinguere .

D. E' necessario per ciò di fare continuamente atti di amor di Dio ?

R. Nò : Non è già questo ciò, che Iddio ci comanda . L' esercizio continuo degli atti del divino amore, il quale farà la ricompensa de' Beati nel cielo, non ci è affatto possibile in questa vita, la quale è distratta, e divisa da una moltitudine di necessità, e di occupazioni differenti . Ciò, che ci vien
co-

94 EDUCAZIONE CRISTIANA.

comandato egli è di rinovare gli atti assai spesso, acciò l'amor di Dio non si rallenti, e non si estingua nel nostro cuore, ma al contrario vi si trattenga, e s'infiammi maggiormente.

D. Quali sono i tempi, ne' quali v'è obbligo di far atti di amore di Dio?

R. Non si è mai cercato, in qual tempo un figlio ben nato debba dare a suo padre, ed a sua madre attestati del suo amore. Egli è lo stesso dell'amor di Dio: senza pretendere di determinare precisamente le circostanze particolari, nelle quali vi sia un'obbligazione più speciale di fare atti, basta il sapere, che bisogna talmente moltiplicarli, che non siam condannati per aver mancato ad un esercizio tanto necessario, il quale deve influire in tutta la vita. Quando s'ama Dio veramente, non si manca di far degli atti di questo amore, e quanto più si ama, più si moltiplicano.

S. XV.

Che per non esser trasgressore del precetto della Carità, bisogna amar Dio sopra ogni cosa, e sforzarsi ad amarlo sempre maggiormente.

D. **A** Vete detto, che vi sono molti gradi dell'amore di Dio. Ditemi ora, vi prego, se ogni grado basta, per non esser trasgressore del precetto della carità?

R. Nò: non basta ogni grado, per non esser trasgressore del precetto: bisogna almeno cominciare ad amar Dio sopra ogni cosa, di maniera che il suo amore superi nel nostro cuore ogni altro amore.

D. Perchè bisogna, che l'amor di Dio superi nel nostro cuore ogni altro amore?

D. Perchè se l'amor di Dio non domina nel nostro cuore, allora almeno per istato vi domina l'amor delle creature, il che è un disordine, ed una grande ingiuria.

D. Perchè dite, ch'è una grande ingiustizia?

R. Perchè essendo Iddio il sommo bene, il meno, che se gli deve è il preferirlo ad ogni cosa, ed è un oltraggiarlo, e scon-

96 EDUCAZIONE CRISTIANA.

e sconvolgere l'ordine, l'amar qualche altro oggetto più di lui.

D. Che dice su di ciò il nostro Signor Gesù-Cristo.

R. Gesù-Cristo dice : *Colui il quale ama il suo padre, e la sua madre più di me, non è degno di me, e colui il quale ama il suo figliuolo, o la sua figliuola più di me, non è degno di me (a).*

D. Con quai segni si può conoscere, che si ama Iddio sopra ogni cosa?

R. 1. Quando si ha una volontà assoluta di perdere ogni cosa più tosto, che di offender Dio mortalmente, e che si opera così per conseguenza in tutte le occasioni, che si presentano. 2. Quando uno è portato con maggiore affezione a quello, ch'è di servizio di Dio, che ad ogni altro oggetto.

D. Quei, ne' quali l'amor di Dio non è giunto a questo grado di preferir Dio ad ogni cosa, posson dirsi che non amano Dio?

R. Essi possono avere un principio di amor di Dio; ma a parlar propriamente questi non amano Dio.

D. Perchè dite, che questi non amano Dio?

R.

(a) Matth. X. v. 37. *Qui amat patrem, aut matrem plus quam me, non est me dignus: & qui amat filium, aut filiam super me, non est me dignus.*

R. Perchè non è l'amor di Dio , ma l'amore di qualche creatura quello , che regna , e domina nel loro cuore .

D. Il principio dunque dell'amor di Dio , che hanno , è egli loro inutile ?

R. Quantunque questo debole amor di Dio non basti per soddisfare al precetto della Carità , e per metterli in istato di riconciliarsi con Dio ; pure non è loro inutile , che anzi è loro assai salutare .

D. In che è salutare ?

R. In ciò , ch' è il principio di molti santi desiderj , e di buoni movimenti , ed azioni di pietà , le quali cose preparano la via alla loro intiera conversione , e li dispongono più , o meno prossimamente alla grazia della giustificazione .

D. Quando si è giunto ad amar Dio sopra ogni cosa , si è adempito intieramente al precetto della Carità ?

R. Nò : Questo grado d'amor di Dio non è ancora , se non il principio dell' adempimento del precetto .

D. Perchè dite , che non è ancora , se non il principio dell' adempimento del precetto ?

R. Perchè non ci è comandato semplicemente di amar Dio sopra ogni cosa , ma di amarlo con tutto il cuore ; cioè di amarlo unicamente , senza riserva , e senza divisione , di maniera

98 EDUCAZIONE CRISTIANA.

che noi non amiamo niente, se non in lui, e per lui.

D. Che conchiudete da questo?

R. Ne conchiudo, che a qualunque grado di amore siasi giunto, non è mai permesso di fermarsi, e dire: *basta*, ma bisogna sforzarsi di crescere maggiormente nella carità.

D. Su di che si fonda questa obbligazione?

R. Si fonda 1. su de' termini stessi del comandamento, il quale non ci ordina l'amor di Dio in una determinata misura, di là della quale il soprappiù non sia che di consiglio; ma ci prescrive di amarlo senza misura, e con tutta la pienezza del nostro cuore. 2. Perchè può accadere, ed accade assai spesso, che siasi esposto a grandi, e lunghe tentazioni, le quali non si superano, se non da una gran carità.

D. Vi sono forse de' testi della Scrittura, che stabiliscono questa obbligazione di crescere sempre più nella carità?

R. Ve n' ha un grandissimo numero. Eccone alcuni. S. Pietro raccomanda a tutti i fedeli, di crescere nella grazia, e nella cognizione di nostro Signor Gesù Cristo (a), S. Paolo dice a' Filippesi:

Quel

(a) II. Petri III. 18. Crescite in gratia, & in

PARTE III. CAP. III. 99

Quel che io domando a Dio per voi è, che la vostra carità cresca maggiormente in lume, ed intelligenza (a). E parlando di se stesso dice ancora: No, miei fratelli, io non credo di essere ancora giunto, ove io tendo. Solamente io dimenticando quel che è dietro di me, ed avanzandomi verso quello, che è avanti di me, come verso il termine, per riportare il prezzo, al quale Dio mi ha chiamato per Gesù-Cristo (b), al che aggiunge: Perciò quanti siamo perfetti, abbiamo questo sentimento.

D. Per quali mezzi si può far crescere la carità nel nostro cuore?

R. Principalmente per l'orazione, e per la pratica costante delle opere buone.

E 2

§. XVI.

cognitione Domini nostri, & Salvatoris Jesu Christi.

(a) Ad Philip. I. 9. *Et hoc oro, ut caritas vestra magis ac magis abundet in scientia, & in omni sensu.*

(b) Ibid. III. 13. *Fratres ego me non arbitror comprehendisse: Unum autem quæ quidem retro sunt obliuiscens, ad ea vero quæ sunt priora extendens meipsum: ad destinatum persequor, ad braviũ supernæ vocationis Dei in Christo Jesu: quicumque ergo perfecti sumus, hoc sentimus.*

§. XVI.

De' Peccati contro l'Amor di Dio.

D. Come si pecca contro l'amor di Dio?

R. Tutti i peccati generalmente sono opposti all'amor di Dio.

D. Perchè dite, che tutt' i peccati sono opposti all'amor di Dio?

R. Perchè essendo la carità il fine di tutt' i precetti, non si potrebbe violare un solo, senza peccare contro la carità.

D. Vi ha de' peccati, che sono più direttamente opposti al precetto di amar Dio?

R. Sì; e questi peccati sono di due sorti.

D. Qual' è la prima?

R. E' di porre il suo sommo bene in qualche altro oggetto, che non è Dio, come gli ambiziosi negli onori, gli avari nelle ricchezze, i voluttuosi ne' piaceri del senso, &c.

D. Che cosa è mettere il suo sommo bene in un altro oggetto fuor di Dio?

R. E' cercare la sua felicità nel godimento di questi oggetti, in vece di cercarli in Dio.

D. E' egli questo un gran peccato?

R. E' una specie d'idolatria; perchè questo è un mettere la creatura in luogo di
di

di Dio , e farne il suo Dio .

D. Quei , che amano qualche creatura per se medesima , ma senza preferirla a Dio , peccano contro l' amor di Dio ?

R. Sì : tutti peccano contro l' amor di Dio .

D. Perchè dite , che peccano contro l' amor di Dio ?

R. Perchè Dio comandandoci di amarlo con tutto il nostro cuore , ci proibisce di dividere il nostro cuore tra lui , e le creature , e per conseguenza di amar alcuna creatura per se stessa , e senza rapporto a lui .

D. Che cosa è amar le creature per rapporto a Dio ?

R. E' non attaccarvi il suo affetto , ma servirsene unicamente , come di mezzo per andare a Dio .

D. Come si chiama questo amor regolato delle creature ?

R. Si chiama un amore di semplice uso , e questo amore appartiene alla carità .

D. L' amore delle creature per se stesse come si chiama ?

R. Si chiama amore di godimento ; e questo amore appartiene alla cupidigia .

D. Che intendete per un amore di godimento ?

R. Per un amore di godimento intendo un amore , il quale si ferma , e si compiace dell' oggetto amato , e vi si at-

102 EDUCAZIONE CRISTIANA.

tacca per se stesso , senza riportarlo ad altro fine .

D. Qual' è dunque la regola del nostro amore ?

R. La regola del nostro amore è di non amare , se non che Dio solo per se medesimo , con un amore di godimento , e di far uso semplicemente delle creature , senz'attaccarvi il nostro cuore , e senza ricercarle per se stesse .

D. L' amore di qualche creatura per se stessa è sempre un peccato mortale ?

R. Questo amore non è che un peccato veniale , quando non si giunge ad amar la creatura più , o come Dio ; nè a far violare la sua legge in materia grave ; ma può facilmente portare , al peccato mortale .

D. Come questo amore fregolato delle creature conduce al peccato mortale ?

R. Ciò accade quando si trascura di combatterlo , può crescere insensibilmente nel cuore di tal sorte , che alla fine sorpassi l' amor di Dio .

D. Che conchiudete voi da ciò ?

R. Ne conchiudo , che bisogna affaticarsi incessantemente a distruggere tutti gli attacchi , che si potessero avere alle creature : non solamente perchè dividono il cuore , ed indeboliscono sempre l' amor di Dio , ma ancora perchè non resistendovi , potrebbero trascinarci nella morte del peccato .

D.

D. Qual'è la seconda maniera di peccare contro l'amor di Dio?

R. E' quella di avere sentimenti d'odio contro Dio.

D. Vi sono forse uomini capaci di odiar Dio?

R. Vi sono pochi uomini tanto perversi per odiar Dio considerato come Dio; ma ve ne sono molti, i quali odiano Dio in qualcheduno de' suoi attributi, o in qualcheduna delle sue operazioni.

D. Chi sono quei, i quali odiano Dio in qualcheduno de' suoi attributi, o in qualch'una delle sue operazioni?

R. Questi sono coloro per esempio, i quali odiano la giustizia, colla quale Iddio punisce eternamente i peccatori, o che odiano le sante verità, le quali condannano le loro passioni.

D. Perchè dite, che è un odiar Dio l'odiare queste verità?

R. Perchè queste verità sono Dio stesso

§. XVII.

Della virtù della Religione, e dell'Adorazione.

D. **C**He cosa è la virtù della Religione?

R. La virtù della Religione è una virtù, ed un dono di Dio, pe'l quale noi rendiamo a Dio il culto, e l'onore,

E 4 che

che gli dobbiamo , come a primo Ef-
fere , e a nostro supremo Signore.

D. Qual è il culto , che noi dobbiamo a Dio ?

R. Noi gli dobbiamo un culto interiore , ed un culto esteriore .

D. Che intendete pe 'l culto interiore , che dobbiamo a Dio ?

R. Intendo un assoggettamento totale del nostro cuore , e di tutto ciò , che siamo , a Dio .

D. In che consiste questa soggezione ?

R. Consiste principalmente nell'amore . Il che fa dire a S. Agostino , che l'amore è il culto dovuto a Dio , e che non se gli rende questo culto , se non amandolo .

D. Che intendete pe 'l culto esteriore dovuto a Dio ?

R. Intendo tutte le azioni esteriori di Religione , le quali hanno per oggetto l'onorar Dio .

D. Qual è l'atto principale , ed essenziale della virtù della Religione ?

R. E' l'adorazione .

D. Che cosa è adorar Dio ?

R. Adorar Dio è riverirlo come Creatore , e supremo Padrone di tutte le cose .

D. Come bisogna adorar Dio ?

R. Bisogna adorarlo in ispirito , e verità : Dio è spirito , dice nostro Signor Gesù-Cristo , e bisogna , che quei , che l'a-
do-

adorano , lo adorino in ispirito , e verità (a) .

D. Che cosa è adorar Dio in ispirito , e verità ?

R. E' adorarlo col più intimo del nostro cuore , esser penetrato da un profondo rispetto per la sua infinita Maestà ; sottometerci con amore al sommo impero , che ha sopra tutte le creature ; umiliarci , ed annientarci in certa maniera avanti di lui , riconoscendo , ch' Egli è il tutto , e che noi siamo niente ; che da lui abbiamo tutto quello , che abbiamo , e tutto quello , che siamo ; che dipendiamo da lui in ogni cosa ; e che non dobbiamo vivere se non per lui ,

D. La detta adorazione è dovuta a Dio solamente ?

R. Sì : Iddio solo si deve adorare , perchè non v'ha altro Dio , che lui .

D. Qual è l'atto destinato particolarmente ad adorar Dio ?

R. E' il Sacrificio .

D. Non v'ha altro dunque , che Iddio , al quale sia permesso di offerir de' sacrificj ?

R. Siccome non v'ha , che Iddio solo , cui sia permesso di adorare , nella maniera

E 5

spie-

(a) Joan. IV. 24. *Spiritus est Deus , & eo qui adorant eum , in spiritu , & veritate oportet adorare .*

spiegata, così non v'ha, ch' egli solo, al quale è permesso di offerir de' sacrificj. (*Abbiamo parlato del Sacrificio nella seconda parte, trattando del Sacrificio della Messa.*)

§. XVIII.

Del culto, e dell' invocazione de' Santi.

D. **A** Doriame noi i Santi?

R. Quando noi prendiamo la parola di adorazione nel senso stretto spiegato di sopra: non voglia Iddio, che adoriamo così i Santi. Siam molto lungi dal render loro il culto, e l' omaggio, il quale a Dio solo è dovuto. Gli onoriamo solamente, come suoi servi, e suoi amici.

D. Sarebbe egli dunque un peccato l' adorare i Santi nel senso detto di sopra?

R. Sarebbe un grandissimo peccato, una vera idolatria.

D. I Santi si crederebbero onorati, se si adorassero in questa guisa?

R. Si crederebbero al contrario molto oltraggiati, e rigetterebbero con orrore un simil culto.

D. Perchè lo rigetterebbero con orrore?

R. Perchè lungi dal consentire all' essere adorati così, pongon essi tutta la gloria loro a non adorar, che Dio, ed a
pro-

prostrarfi in sua presenza.

D. L'onore, che noi rendiamo a' Santi, si termina finalmente alle loro persone?

R. Quest' onore non si termina finalmente a' Santi, ma a Dio stesso.

D. Che intendete con questo?

R. Intendo, ch'è Iddio stesso quello, che onoriamo ne' Santi.

D. Perchè dite, ch'è Iddio quello, che onoriamo ne' Santi?

R. Perchè noi riconosciamo, che i Santi debbono a Dio tutta la loro santità; Iddio coronando i loro meriti, corona i suoi proprj doni.

D. E' permesso di pregare i Santi?

R. Non solamente è permesso di pregarli, ma ancora è buono, ed utile di ricorrere alle loro preghiere, per ottenere da Dio le grazie, delle quali abbiamo bisogno.

D. Come preghiamo noi i Santi?

R. Non li preghiamo nella stessa maniera, con cui preghiamo Iddio; non domandiamo loro, che ci diano le grazie, delle quali abbiamo bisogno; ma unicamente acciò le domandino a Dio per noi, e con noi, per li meriti di Gesù-Cristo.

D. Perchè non domandiamo a' Santi, che ci diano le grazie, che ci sono necessarie?

R. Perchè sappiamo, che i Santi niente

108 EDUCAZIONE CRISTIANA.

hanno, e niente possono da loro stessi, e che da Dio solo noi dobbiamo, e possiamo aspettare la grazia, e tutti gli altri beni, che domandiamo per la loro intercessione.

D. L'uso di pregare i Santi è antico nella Chiesa?

R. E' antichissimo. I Padri della Chiesa, e le più antiche Liturgie, ne fanno spesso menzione.

D. Ha Iddio autorizzato l'uso d'invocare i Santi?

R. L'ha Iddio spesso autorizzato di una maniera sensibilissima pe' l gran numero di guarigioni miracolose, ed altre grazie, che ha accordate per l'intercessione de' Santi.

D. Come si concepiscono le preghiere, colle quali la Chiesa invoca i Santi?

R. Ve n'ha di due sorti. Alcune s'indirizzano direttamente a' Santi, ma la Chiesa non domanda loro altro, se non che preghino, ed intercedano per noi presso Dio. Così son concepite le preghiere, che si chiamano comunemente le Liturgie de' Santi. Nell'altre la Chiesa s'indirizza direttamente a Dio, e lo prega d'accordarci per l'intercessione de' Santi, i soccorsi, che ci son necessari. Di questa maniera son compite tutte le orazioni, e collette, che adopera la Chiesa nelle feste de' Santi.

D. Non vi sono certe preghiere, colle qua-

quali si domanda a' Santi, e particolarmente alla Santa Vergine, che ci concedano l' effetto delle nostre preghiere?

R. Queste preghiere, le quali sono in picciolo numero, ed assai recenti, e che propriamente non hanno parte dell' officio pubblico della Chiesa, ma sono di un uso privato, e di divozione particolare, non debbono prendersi secondo il rigore de' termini; bisogna spiegarle per la forma dell' altre preghiere, e per la fede costante, e perpetua della Chiesa, la quale ha sempre creduto, ed insegnato, che non spetta, se non a Dio solo di accordarci, e di poterci accordare li beni, che domandiamo.

D. Qual' è dunque l' intenzione della Chiesa nelle preghiere, che indirizza a' Santi?

R. E' unicamente d' impegnare i Santi ad unirsi a lei, per ottenerci per mezzo del credito, che hanno presso Dio, gli effetti delle preghiere, che gli indirizziamo, per la loro intercessione.

§. XIX.

*Che l'intercessione de' Santi non fa
ingiuria a Gesù-Cristo nostro
unico Mediatore.*

D. **N**on è egli un fare ingiuria a Gesù-Cristo pregando i Santi?

R. Il pregare i Santi non è fare ingiuria a Gesù-Cristo ; perchè noi non conosciamo, che solamente Gesù-Cristo per Salvatore, e Mediatore, il quale ci ha redenti col suo sangue ; e non invociamo i Santi, se non come intercessori presso di lui.

D. Fatemi conoscere con qualche similitudine, che non si fa ingiuria a Gesù-Cristo pregando i Santi.

R. E' certo, che non facciamo ingiuria a Gesù-Cristo, quando preghiamo i fedeli, che sono ancor sulla terra, d'interessarsi, e di pregar per noi. In tutti i tempi i Cristiani, ad esempio degli Apostoli, si sono raccomandati alle preghiere gli uni degli altri: *Pregate scambievolmente gli uni per gli altri*, dice l'Apostolo S. Giacomo, *accid vi salviate* (a). Or se non è far ingiuria a Gesù-Cristo, il pregare i fedeli, i quali
sono

(a) Jacob. V. 16. *Orate pro invicem ut salvemini.*

PARTE III. CAP. III. 111

sono ancor sulla terra , d' intercedere per noi presso Iddio ; come se gli farà ingiuria con pregar i Santi , i quali di già regnano nel cielo ; acciò s' interesino per noi presso il Padre delle misericordie ?

D. Preghiamo noi i Santi dell' istessa maniera , colla quale preghiamo Gesù-Cristo ?

R. V' è un' infinita differenza tra la maniera , colla quale preghiamo Gesù-Cristo , e la maniera , con cui preghiamo i Santi :

D. In che consiste questa differenza ?

R. Consiste 1. in questo , che essendo Gesù-Cristo Dio insieme , ed uomo , noi non gli domandiamo solamente , che interceda per noi , ma gli domandiamo , che ci accordi egli stesso l' effetto delle nostre domande ; e che ci applichi colla sua onnipotenza le grazie , le quali ci ha meritate colla sua morte . All' incontro domandiamo a' Santi solamente , che uniscano le loro alle nostre preghiere . 2. Noi non riconosciamo se non Gesù-Cristo per nostro mediatore , il quale ci ha riconciliati col suo sangue , per cui solo possiamo aver accesso presso Iddio . Ma all' opposto noi invochiamo i Santi , come coloro , i quali sono stati anche riscattati col sangue di Gesù-Cristo , e non hanno accesso a Dio , se non per Gesù Cristo nostro u-

nico.

112 EDUCAZIONE CRISTIANA.

nico mediatore . 3. Grediamo fermamente , che non possiamo ottener cosa alcuna da Dio , se non per li meriti , e la mediazione di Gesù-Cristo , in nome del quale gl' indirizziamo tutte le nostre preghiere ; quando all' incontro noi non riguardiamo l' invocazione de' Santi come di eguale necessità , ma semplicemente come buona , ed utile , e prescritta il più delle volte dalla Chiesa : di fatto indirizziamo a Dio molte preghiere , nelle quali non ci è espressa l' invocazione de' Santi .

D. I Santi , i quali sono nel cielo s'interessano eglino per noi?

R. Non possiamo dubitare , che non vi s' interessino molto .

D. Perchè dite , che non ne possiamo dubitare ?

R. Perchè i Santi sono insieme con noi membri di un medesimo corpo , del quale Gesù-Cristo è il capo : Ora , dice S. Paolo , *i membri di un medesimo corpo s' interessano gli uni per gli altri : se uno de' membri patisce , gli altri membri patiscono con lui , e se uno de' membri riceve gloria , tutti gli altri ne godono con lui (a) .*

D.

(a) I. Ad Cor. XII. 25. 26. *Ut non sit schisma in corpore , sed idipsum pro invicem sollicita sine membra ; & si quid patitur unum membrum , compatiscuntur omnia membra , sive gloriatur unum membrum , congaudent omnia membra .*

D. Vi è dunque una comunicazione tra i Santi, i quali regnano in cielo, ed i fedeli, i quali vivono ancora sulla terra?

R. Sì; v' ha una comunicazione strettissima; perchè è una sola, e medesima Chiesa, un solo, e medesimo corpo mistico di Gesù-Cristo, il quale è di già glorificato in una parte delle sue membra, e che combatte ancora in un' altra parte delle sue membra; e questo è quello, che noi confessiamo con questo articolo del Simbolo: *Io credo la comunione de' Santi.* (Vedete quello, che si è scritto su di questo soggetto nella spiegazione del Simbolo).

D. In che consiste questa scambievole comunicazione?

R. Ella consiste in ciò, che noi godiamo, e benediciamo Dio della gloria, della quale i Santi sono già in possesso; ed i Santi prendon parte alle tentazioni, alli pericoli, ed a' combattimenti, a quali noi siamo esposti su la terra; e la parte, ch' essi vi prendono, è tanto più grande, quanto la loro carità è più perfetta.

D. Leggiamo noi nella Scrittura, che i Santi s' interessano, e pregano per noi?

R. Noi leggiamo nel secondo libro de' Macabei, che Giuda Macabeo ebbe una visione, nella quale gli apparve Onia,

114 EDUCAZIONE CRISTIANA.

Onia, il quale era stato sommo Sacerdote, e gli mostrò il Profeta Geremia tutto di gloria risplendente, e gli disse: *Questi è il vero amico de' suoi fratelli, e del popolo d'Israello; questi è il Profeta Geremia, il quale prega molto pe' l' popolo, e per la santa Città (a).*

D. I Santi conoscono le preghiere, che sono loro indirizzate?

R. Non le conoscono da loro stessi, ma o pel ministero, e commercio degli Angioli, o per una rivelazione particolare, o per la visione intuitiva della Divina Essenza, dove ogni verità si comprende.

§. XX.

*Del culto delle Reliquie, e delle
sante Immagini.*

D. **S**I possono onorare le Reliquie de' Santi?

R. Sì; si possono onorare, perchè questi sono i preziosi avanzi di un corpo, il quale è stato il tempio dello Spirito Santo.

(a) Maccab. XV. 12. & seq. *Hic est fratrum amator, & populi Israel: hic est qui multum orat pro populo, & universa sancta Civitate, Jeremias Propheta Dei.*

Santo, e che deve un giorno risorgere glorioso.

D. La Chiesa ha riverito sempre le reliquie de' Santi?

R. La Chiesa le ha sempre conservate assai preziosamente; e con una gran venerazione: se ne veggono degli esempj ne' primi secoli. Avendo Vigilanzio ardito di combattere questa santa pratica verso il fine del quarto secolo, tutta la Chiesa lo condannò come eretico.

D. Iddio ha qualche volta operati miracoli colla occasione delle reliquie de' Santi?

R. Iddio ne ha operati in tutt' i tempi un grandissimo numero alle tombe degli Apostoli, de' Martiri, e di molti altri santi. L' istoria Ecclesiastica ne rapporta una moltitudine di esempj, la verità de' quali non puol' essere ragionevolmente contrastata.

D. Si peccaa contro la proibizione di Dio, onorando le immagini di Gesù-Cristo, della Santa Vergine, o degli altri Santi?

R. Non è peccare contro la proibizione di Dio, l' onorare queste immagini; perchè noi non crediamo, che vi sia divinità, nè alcuna virtù, nè noi indirizziamo a loro le nostre preghiere, e non vi mettiamo la nostra confidenza.

D.

116 EDUCAZIONE CRISTIANA.

D. Iddio non ha proibito espressamente ogni uso, ed ogni culto delle immagini con queste parole del primo comandamento: *Non vi farete immagini scolpite, nè alcuna figura di ciò, che è nell'alto de' cieli, o di ciò, che è giù nella terra, o di ciò, che è nelle acque sotto la terra: non le adorerete, e non loro servirete?*

R. Con questo comandamento Iddio non proibisce propriamente, se non l'adorazione, e'l culto degl' idoli, come appare da queste stesse parole: *Non le adorerete, e non loro servirete (a).*

D.

(a) *Spiegazione.* Gl' Israeliti, a' quali Dio diede la Legge del Decalogo erano circondati per tutte le parti da Nazioni idolatre, le quali adoravano il Sole, la Luna, le Stelle, diverse specie di animali, di pesci, di rettili, che rappresentavano queste creature sotto figure differenti, avanti alle quali essi si prostravano, e nelle quali credevano, che risedessero le loro divinità. Dall'altra parte gl' Israeliti grossolani, e carnali, erano da loro stessi inclinatissimi alla Idolatria: volevano aver de' Dei, che li potessero vedere, e toccare; il che appare manifestamente dall'adorazione del Vitello d'oro, che fecero fondere, mentre Mosè era con Dio sul monte Sinai, e da' rimproveri, che Dio non cessò di far loro di poi per bocca de' Profeti: per questa ragione Iddio proibì al popolo Giudaico di farsi alcun' immagine, o rappresentazione delle creature, non come una cosa malvaggia in se stessa, ma acciò non fossero tentati di formarsene de' Dei, e di adorarli.

D. Provatemi , che l' intenzione di Dio non fu di proibire assolutamente l' uso delle immagini , come una cosa malvaggia .

R. Noi ne veggiamo la prova nella Scrittura stessa . Per ordine di Dio , Mosè , e dopo di lui Salomone fecero fare due figure , le quali rappresentavano i Cherubini , e le fecero collocare nel Tabernacolo , e di poi nel Tempio sul Propiziatorio , che copriva l' arca dell' alleanza . Di più Iddio ordinò a Mosè , di far fare un serpente di bronzo , e di alzarlo su d' un' asta per servire di segno , affinchè gl' Israeliti , i quali erano stati morsicati da' serpenti si guarissero .

D. Coll' occasione di questo serpente di bronzo , vi prego di dirmi di passaggio , che cosa egli significava .

R. Questo serpente , che non avea , che la somiglianza di un serpente , senz' averne il veleno , era una figura sensibile di Gesù-Cristo sollevato in croce , portante la similitudine della carne del peccato , quantunque fosse infinitamente separato da' peccatori . Gesù-Cristo stesso c' insegna questa verità : *Siccome Mosè , dic' egli , innalzò nel Deserto il serpente di bronzo , così bisogna , che il Figliuolo dell' uomo sia elevato in alto , acciocchè tutti gli uomini , che credono*
in

118 EDUCAZIONE CRISTIANA.

in lui non periscano, ma abbiano la vita eterna (a).

D. La Chiesa ha avuto sempre delle immagini di Gesù-Cristo, della SS. Vergine, e de' Santi ne' luoghi di adunanza?

R. L'uso di queste sante immagini è stato un poco raro nella Chiesa ne' primi tre secoli, dopo del qual tempo divenne molto più comune.

D. Per qual cagione la Chiesa non ha fatto comunemente uso delle immagini ne' primi secoli?

R. Per tre ragioni principalmente.

D. Qual' è la prima?

R. Perchè i nuovi fedeli avendo vissuto nell' Idolatria prima di abbracciare il Cristianesimo, vi sarebbe stato da temere, che se avessero avuto delle immagini sotto gli occhi, molti tra di loro non fossero stati tentati di farsene un oggetto di adorazione.

D. Qual' è la seconda?

R. Per non dar occasione a' Pagani, in mezzo di cui viveano i Cristiani, di imputar loro che aveano ancor essi de' gl' Idoli.

D. Qual' è la terza?

R.

(a) Joann. III. 14. 15. *Sicut Moyses exaltavit se penem in Deserto, ita exaltari oportet Filium hominis, ut omnis, qui credit in ipsum, non pereat, sed habeat vitam aeternam.*

R. Perchè i Cristiani essendo allora quasi continuamente esposti alla persecuzione, la lor fede era più viva e fervente, ed avea meno bisogno di essere risvegliata da rappresentanze sensibili.

D. A che servono le immagini di Gesù-Cristo?

R. Le Immagini di Gesù-Cristo servono a farci sovvenire la memoria de' suoi misterj, a risvegliare ne' nostri cuori i sentimenti, che sono capaci di produrvi: l'immagine in particolare di Gesù-Cristo crocefisso mettendoci sotto gli occhi ciò, che soffrì per noi, ci eccita alla riconoscenza, alla confidenza, al dolore de' nostri peccati.

D. L'immagini de' Santi a che servono?

R. Queste immagini rappresentandoci li principali atti di virtù de' Santi, c'invitano a camminare su le loro pedate, ed imitare i loro esempj.

D. A chi particolarmente sono utili le immagini?

R. Elle sono utili particolarmente alle persone semplici, e grossolane, le quali han bisogno di segni sensibili per imprimere più fortemente ne' loro spiriti i misterj della Fede, le verità della Religione, e le virtù de' Santi. Queste immagini si hanno da loro in qualche maniera in luogo de' libri, e contribuiscono ad istruirli, ed a muoverli.

D.

120 EDUCAZIONE CRISTIANA.

D. Non batta di aver delle immagini di Gesù-Cristo, e de' Santi senza rendere verun culto a queste immagini?

R. Il rispetto, che noi abbiamo pe' l' nostro padre, e madre, e per quei, i quali ci hanno beneficato, ci porta naturalmente ad onorare i loro ritratti. E' dunque giusto, che i sentimenti di adorazione, che ci prescrive la Religione riguardo a Gesù-Cristo, e' l' rispetto, che c' ispira per li Santi, ci portino ad onorar le immagini, che li rappresentano.

D. Quando si saluta, o s'incensa un' immagine, questo onore si rapporta egli alla immagine stessa?

R. Nò: quest' onore si rapporta ultimamente all' oggetto rappresentato dalla immagine.

D. Che intendete per questo rapporto?

R. Intendo, che quando noi bacciamo qualche immagine, o genuflettiamo, o ci prosterniamo avanti di lei, noi adoriamo Gesù-Cristo stesso, se è una immagine di Gesù-Cristo; ed onoriamo i Santi, se è una immagine di Santo.

R. Rendetemi ciò sensibile con qualche similitudine.

R. Quando noi salutiamo i ritratti delle persone, per le quali abbiamo della venerazione, non rapportiamo già a' ritratti in loro stessi quest' onore, ma alle persone rispettabili, delle quali questi

questi ritratti ci richiamano la memoria .

D. Adoriamo noi la Croce?

R. Quando noi ci prosterniamo avanti una Croce , non è l' immagine della Croce , che noi adoriamo , ma adoriamo nostro Signor Gesù-Cristo , il quale è morto in croce per noi , e noi riveriamo la rappresentazione della croce , sulla quale è stato crocefisso Gesù-Cristo , che fu come l' Altare del suo sacrificio .

D. Vi sono delle immagini , le quali diconsi miracolose : queste immagini non hanno una particolar virtù?

R. Nessuna immagine ha , nè può avere per se stessa alcuna virtù : quelle , che si chiamano miracolose , non ne hanno più dell' altre .

D. Perchè dunque si chiamano miracolose?

R. Ciò nasce unicamente , perchè Iddio ha fatto qualche volta de' miracoli per ricompensare la fede delle persone , le quali hanno implorato il suo soccorso ne' luoghi , ove sono queste immagini .

D. Non si deve dunque porre confidenza in queste immagini chiamate miracolose?

R. Niuno deve porre la sua confidenza in qualsivoglia immagine , perchè non ve n' ha alcuna , la quale abbia in se stessa qualche divinità , ovvero virtù , e

122 EDUCAZIONE CRISTIANA.

potere : ma si possono indirizzare le preghiere a Dio con più di confidenza ne' luoghi , ne' quali si è degnato far risplendere qualche volta gli effetti di sua misericordia .

§. XXL

De' peccati contro la virtù della Religione .

D. Come si pecca contro la virtù della Religione ?

R. Si pecca in tre maniere contro la virtù della Religione , cioè : per irriverenza , per superstizione , e per idolatria .

D. Come si pecca per irriverenza ?

R. Si pecca in tre maniere .

D. Qual'è la prima ?

R. Col bestemmiare il santo nome di Dio .

D. Che cosa è il bestemmiare il santo nome di Dio ?

R. E' il parlar di Dio con oltraggio , o coll' attribuirli qualche difetto , che conviene alla creatura , o col negarli qualche perfezione , che conviene a lui , o coll' attribuire alla creatura qualche carattere , che non conviene , che a Dio : dicendo , che Iddio è ingiusto , che egli è l' autore , o la causa de' nostri peccati , o che non conosce le nostre offese ,

fese , che non le punirà , che non si mischia in quello , che fanno gli uomini , che non è onnipotente , &c.

D. La bestemmia è un gran peccato?

R. E' un delitto enorme . Noi leggiamo nel Libro del Levitico , che avendo un figlio di una madre Israelita , e di un padre Egiziano bestemmiato il nome di Dio : il Signore ordinò a Mosè di farlo condurre fuori del campo , e di farlo lapidare da tutta l' assemblea .

D. Qual' è la seconda maniera di peccare per irriverenza ?

R. E' di profanar le cose sante , come i Sacramenti , i Vasi sagri , la santa Scrittura , le Reliquie , le sante Immagini , le Chiese , ed altre cose simili .

D. Chi sono coloro , i quali profanano i Sacramenti ?

R. Sono 1. quei , che li ricevono indegnamente , e senza le necessarie disposizioni . 2. Quei , che trattano con disprezzo , o che fan servire ad usi secolari le cose , le quali sono la materia de' Sacramenti , come l' acqua del Battesimo , il santo Crisma , li santi Oli , &c.

D. Chi sono coloro , i quali profanano li vasi sagri ?

R. Sono quei i quali rubano , infrangono li vasi sagri , o che se ne ser-

vono per usi profani.

D. E' egli un gran peccato il profanare i vasi sagri in qualcuno di questi modi?

R. Si può giudicare della gravezza di questo peccato da ciò, che avvenne a Beldassarre Re di Babilonia. In un festino, che questo Principe diede a' Signori della sua Corte, si fè portare i vasi, che Nabuccodonosor suo avo avea fatti trasportare dal Tempio di Gerusalemme in Babilonia, la consecrazione de' quali, e 'l destino erano molto inferiori a quei de' nostri vasi sacri. Ei bevette in que' vasi, e vi fè bere i grandi della sua Corte, le sue mogli, e le sue concubine. Nel medesimo tempo si fè vedere una mano, che scrisse su la muraglia tre parole, le quali secondo l'interpretazione, che ne fece Daniello, annunziavano a questo empio Re la perdita della corona, e della vita: ed in fatti fu ucciso la notte seguente, e 'l suo Regno passò a' Persi, e Medi (a).

D. Chi sono coloro, i quali profanano la santa Scrittura?

R. Sono 1. quei, che oltraggiano li santi Libri o colle parole, o colle azioni. 2. Quei, che mettono le sagre parole

(a) Dan. V.

role in ridicolo , o ne fanno applicazioni buffonesche, o indecenti.

D. Chi sono coloro , che profanano le Chiese ?

R. Sono 1. quei i quali vi entrano , e vi si portano senza rispetto , che vi fanno de' malvaggi discorsi , o conversazioni profane , che vi fanno sguardi disonesti , che vi fan de' ridotti colle malvagge azioni , che ne fan luogo di passaggio per loro comodità : nè sono immuni da colpa coloro i quali vi passano senza pensare a Dio , nè inginocchiarsi per adorarlo , che vi entrano per un puro spirito di curiosità , o per ascoltar la musica , o per vedere qualche cerimonia straordinaria , o per qualche altro motivo , che offende la santità della casa di Dio. 2. Quei , che vi commettono omicidj , empietà , o altre ree azioni .

D. Chi sono quei , i quali profanano le reliquie ?

R. Sono quei , che l' oltraggiano , bruciandole , o calpestandole ; o altrimenti .

D. Chi sono quei , che profanano le sante immagini ?

R. Sono quei , i quali per empietà , o per dispreggio infrangono , o stracciano le immagini .

D. Su di chi ricade questo dispreggio dell' immagini ?

R. Ricade sopra Gesù-Cristo, o su de' Santi, i quali rappresentansi da queste immagini.

D. Quali sono le altre cose sante, e Religiose, le quali è proibito di profanare?

R. Queste sono gli ornamenti della Chiesa, gli abiti Sacerdotali, e generalmente tutto ciò, che serve al culto di Dio. Si profanano queste cose quando s'impiegano ad altri usi, che quelli per cui sono destinati dalla Chiesa.

D. Qual' è la terza maniera di peccare per irriverenza?

R. E' il fare ingiuria alle persone consacrate a Dio.

D. Che intendete per le persone consacrate a Dio?

R. Intendo particolarmente gli Ecclesiastici, soprattutto quelli, i quali sono negli Ordini sacri, i Religiosi, e le Religiose.

D. Queste persone sono solamente consacrate a Dio?

R. Queste persone gli sono consacrate di una maniera più speciale; ma tutti i Cristiani son consecrati a Dio pe' l carattere del santo Battesimo. Essi sono Tempj dello Spirito-Santo, e come tali la Religione ci obbliga di rispettarli.

§. XXII.

Continuazione della stessa materia.

*Della Superstizione, e
dell' Idolatria.*

D. Come si pecca di superstizione?

R. Si pecca di superstizione, quando si rende a Dio un culto contrario a quello, prescritto da lui medesimo, o stabilito dalla Chiesa; quando s'impiegano in questo culto delle osservanze vane, ed inutili, e si serve di mezzi, che non hanno rapporto naturale con l'effetto che si attende.

D. Spiegate mi di una maniera più precisa ciò che deve intendersi per la parola *Superstizione*.

R. La superstizione consiste propriamente in meschiare negli esercizi di Religione una pratica o contraria, o diversa da quello, che è stato prescritto da Dio, e dalla Chiesa: pratica contraria è quella, che contraddice o riseca una parte delle sacre funzioni per sostituirne dell'altre difformi: pratica diversa s'intende ogni vana osservanza, dalla quale si aspetta più, o meno la certezza degli effetti, i quali Dio non vi ha uniti, e che non può essa affatto avere per se medesima.

F 4

D.

128 EDUCAZIONE CRISTIANA.

D. Vi ha egli della superstizione nell' osservare i sogni, per tirarne delle conseguenze per l'avvenire, o nel riguardar certi giorni, o certi avvenimenti come felici, ed altri come infelici?

R. Queste vane osservanze, ed una quantità di altre simili sono superstiziose, perchè non hanno fondamento nè nella parola di Dio, nè nella natura delle cose.

D. E' egli dunque proibito di credere a' sogni?

R. Lo Spirito-Santo ci dice nel libro dell' Ecclesiastico : *Colui, che si attacca a' sogni o come un uomo, il quale abbraccia le ombre, e corre appresso il vento queste non sono altro, che illusioni della vostra immaginazione. Non applicate il vostro spirito a queste illusioni, se almeno non ve l'invia l'Onnipotente stesso. Perchè i sogni han gettato molti nell'errore, e vi sono caduti per avervi posta la loro confidenza (d).*

D.

(a) Ecclesiast. XXXIV. 2. & seq. *Somnia extollunt imprudentes: quasi qui apprehendit umbram, & persequitur ventum, sic & qui attendit ad visa mendacia: hoc secundum hoc visio somniorum. . . . Nisi ab Altissimo emissa fuerit visitatio, ne dederis in illis cor tuum: multos enim errare fecerunt somnia, & exciderunt spectantes in illis.*

D. Come si pecca per l'Idolatria?

R. Vi si pecca in due maniere.

D. Qual' è la prima?

R. E' quella di rendere a qualche creatura un culto supremo, dovuto a Dio solo.

D. Chi sono coloro, i quali sono colpevoli di questo peccato?

R. Sono 1. tutti quei, i quali non conoscono il solo vero Dio, ed adorano le false divinità, e gli offrono de' sacrificj. Tutti quei, il cuore de' quali è posseduto dall'oggetto di qualche passione, sono anch' eglino in un senso più generale idolatri; il che fa dire a S. Paolo: *Che l'avarizia è un' idolatria (a): e che i voluttuosi, e gl'intemperanti si fanno del loro ventre un Dio (b).*

D. Come si chiama la prima di queste idolatrie?

R. Si chiama un' idolatria grossolana, e materiale.

D. Come si chiama la seconda?

R. Si chiama un' idolatria spirituale.

D. Qual' è la seconda maniera di peccare per l'idolatria?

R. E' quella di ricorrere al Demonio, o
F 5 per

(a) Ad Colof. III. 5. *Avaritiam, quæ est semina sacrorum servitus.*

(b) Ad Philipp. III. *Quorum Deus ventris est.*

per far male al prossimo , o per, otterne ciò , che Dio solo può dare , come il ristabilimento della sanità , o la cognizione del futuro , o quella delle cose occulte .

D. Chi sono coloro , i quali commettono questa specie d' idolatria ?

R. Sono 1. quei , che hanno immediatamente qualche commercio co' Demonj , come i Maghi , gli Stregoni , e gl' Indovini . 2. Quei , che ricorrono a' Maghi , o agli Stregoni per far male al prossimo , o per esserne loro medesimi liberati , o garantiti . 3. Quei i quali per un disordinato desiderio di conoscere il futuro , o di scovrire cose occulte , o perdute , consultano gl' indovini . 4. Quei , che si fan dire quel che si chiama la buona ventura per credulità nell' arte divinatoria . 5. Quei , che nelle infermità loro , o di altrui operano , o consigliano certi pretesi medicamenti , i quali non hanno in loro medesimi veruna natural virtù , e che non possono aver effetto , se non in seguela di qualche patto espresso , o tacito col Demonio .

D. Perchè dite , che tutti questi peccati sono specie d' idolatrie ?

R. Perchè per tutti questi peccati si rende una specie di culto sacrilego al Demonio , nemico di Dio , e degli uomini ;

ni; che si entra almeno mediatamente in società, ed in commercio con lui; e che si voglian procacciare pe' l di lui mezzo de' vantaggi, che non è permesso di attendere, se non da Dio.

D. Quando si dubita se un rimedio è naturale, o v' intervenga qualche patto tacito col demonio, è permesso d'impiegarlo per la sua guarigione, o per quella degli altri?

R. In questo dubbio bisogna assolutamente astenersi da un tal medicamento, o almeno non bisogna servirsene senza prima rinunciare formalmente ad ogni patto, che vi potrebbe essere col demonio.

D. Con quai termini sono dalla legge di Dio proibiti i peccati, de' quali avete ragionato?

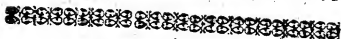
R. Ecco come egli stesso il Signore si spiega per bocca di Mosè: *Che non si ritrovi persona presso di voi . . . il quale consulti gl' indovini, o che offervi i sogni, e gli augurj, che usi maleficj, sortilegj, ed incanti, o che consulti coloro, i quali si esercitano nell' indovinare, o che interroghi i morti, per sapere da loro la verità. Perchè il Signore ha in abominazione tutte queste cose, ed esterminerà per questa sorte di delitti tutte le Na-*

132 EDUCAZIONE CRISTIANA.

zioni, le di cui Città voi andate a possedere (a).

CA-

(a) Deut. XVIII. 11. 12. Nec inveniatur in te qui lustrer filium suum, aut filiam, ducens per ignem; aut qui ariolos sciscitetur, & observat somnia atque auguria, nec sit maleficus, nec incantator, nec qui pythones consulat, nec divinos, aut quærat a mortuis veritatem: omnia enim hæc abominatur Dominus, & propter istiusmodi scelera delebit eos in iram suam.



C A P O IV.

Del secondo Comandamento
di Dio.

S. I.

*Del giuramento , e delle sue
differenti specie .*

D. Qual è il secondo Comandamento di Dio ?

R. Eccolo : *Voi non prenderete in vano il nome del Signore vostro Dio .*

D. Che cosa proibisce Iddio con questo secondo Comandamento ?

R. Ci proibisce di giurare in qualunque maniera , o contro la verità , il che si chiama spergiuro , o colla verità , ma senza necessità ; o contro la giustizia per cose illecite .

D. Quali sono queste differenti maniere di giurare proibite da Dio ?

R. Sono 1. di giurare o pe 'l santo nome di Dio , o per qualche cosa sacra , come la morte di Gesù-Cristo , o anche pe 'l cielo , o la terra , o per qualche altra creatura , in cui risplende la Maestà di Dio . 2. di giurare con im-
pre-

precazione, e maledizione sopra se stesso, o su 'l prossimo.

D. Spiegate mi tutto questo un poco più; e prima, che intendete per giurare?

R. Giurare è prendere Dio in testimonio di quel che si dice, o di quel che si promette.

D. Perchè dite: *Di quel che si dice, o di quel che si promette?*

R. Perchè vi sono due sorti di giuramenti: li primi per cui si afferma, che sia una cosa, o che non sia, gli altri quando si promette di fare, o non fare una cosa.

D. Per giurare è necessario di prender formalmente Dio in testimonio, e di esprimere il suo santo nome?

R. Questo non è necessario: si giura realmente, quando si afferma ciò, che si dice, o ciò, che si promette, per qualche cosa sacra, come per la morte di Gesù-Cristo, pe' l' santo Vangelo, pe' l' santo Sacramento, per la fede, pe' l' suo santo battesimo, &c.

D. Perchè dite, che sia un giurare l' affermare ciò, che si dice, o si promette in ciascuna di queste maniere?

D. Perchè essendo tutte queste cose consacrate a Dio, ed alla Religione, impiegarle per far credere ciò, che si dice, è un chiamare in testimonio Dio stesso, al di cui culto si riferiscono.

D. Quando si dice *in verità*, è giurare?
R.

- R. Sì, è giurare, perchè la verità è Dio, e Dio è la verità; purchè l'intenzione del proferente sia tale.
- D. Non si giura altrimenti, se non quando s'impiega il nome di qualche cosa sacra, per affermare ciò, che si dice, o ciò, che si promette?
- R. Si giura anche, quando si prende in testimonio qualche creatura inanimata: nella maniera spiegata di sopra; quando si dice per esempio: pe' l'cielo, per la terra, pe' l'sole, &c.
- D. Perchè mettete al numero de' giuramenti tutti questi modi di parlare, e di affermare ciò, che si dice, o che si promette?
- R. Perchè queste differenti creature appartenendo a Dio, ed essendo incapaci di attestar per loro stesse qualunque cosa; è Dio stesso, il quale si chiama in testimonio, quando si chiaman quelle; ed è Dio stesso in certa maniera, il quale risponde per loro.
- D. Quando si giura con imprecazione, e maledizione sopra di se stesso, e sopra il prossimo?
- R. Quando si dice, per esempio: Io rinunzio al Paradiso, o che Dio mi punisca, che Dio mi maledica, che io muoja, che avvenga la tale, o tale disgrazia a me, a miei figliuoli, alla mia moglie, &c. se ciò, che dico, non è vero, &c.

§. II.

*Se sia qualche volta permesso
di giurare.*

D. E' Permessò qualche volta di giurare?

R. E' permesso, ed anche qualche volta comandato di giurare, quando vi sono ragioni legittime di farlo.

D. Gesù-Cristo non ci proibisce assolutamente ogni specie di giuramenti con queste parole del Vangelo: *Non spergiurarete, ma renderete al Signore li giuramenti, che avrete fatti; ed io vi dico di non giurare in nessuna maniera, non pe' l' cielo, perchè egli è il trono di Dio, non per la terra, perchè è sgabello de' suoi piedi, nè per Gerusalemme, perchè è la città del gran Re, nè pure giurerete pe' l' vostro capo, perchè non potete fare un solo de' vostri capelli nè bianco, nè negro: ma contentatevi di dire: sì questo è, questo non è, perchè il soprapia viene dal male (a)?*

R.

(a) Matth. V. 33. & seq. *Audistis quia dictum est antiquis: non perjurabis; reddes autem Domino juramenta tua. Ego autem dico vobis, non jurare omnino, neque per celum, quia thronus Dei est; neque per terram, quia scabellum est pedum ejus; neque per Hierosolymam, quia Civitas est magna*

R. L' Intenzione di Gesù-Cristo con queste parole non è di proibire assolutamente di giurare in alcun caso; ma di proibire di giurare senza necessità in qualunque maniera: perciò non dice, ciò che è di sopra più del sì, e del no è sempre male, ma semplicemente viene dal male.

D. Che significano queste parole *ciò, che è di sopra più, viene dal male?*

R. Significano, che il giuramento non è necessario in certi casi, se non per cagione de' difetti degli uomini, i quali essendo soggetti a mentire, ed a ingannare, diffidano gli uni degli altri. Di là viene, che per farsi credere, e per dar più certezza alle loro parole, han qualche volta bisogno di confermarle, interponendo il nome di Dio, il quale è la stessa verità: Gli uomini giurano, dice S. Paolo, per colui, il quale è più grande di loro, e'l giuramento è la più grande sicurtà, che possano dare per terminare tutte le loro dissenze (a).

D.

graj Regis: neque per caput tuum juraveris, quia non potes unum capillum album facere, aut nigrum. Sit autem sermo vester, est, est; non, non; quod autem his abundantius est, a malo est.

(a) Ad Hebr. VI. 16. *Homines enim per maiorem sui jurant: Et omnis controversia eorum finis, ad confirmationem, est iuramentum.*

D. Qual prova abbiain noi , che le parole di Gesù-Cristo non racchiudono un' assoluta proibizione di giurare in verun caso?

R. Lo sappiamo 1. dal nuovo Testamento medesimo. Gli Apostoli, i quali erano perfettamente-istruiti della dottrina di Gesù-Cristo, non ebbero difficoltà di usare qualche volta il giuramento. S. Paolo per esempio scrivendo a' Romani, dice loro: *Mi è testimonio Gesù-Cristo, che io dico la verità. Io non mentisco, rendendomi testimonianza la mia coscienza pe' l' Santo-Spirito (a).* E nell' epistola a' Filippesi: *Iddio mi è testimonio con qual tenerezza vi amo tutti nelle viscere di Gesù-Cristo (b).* Questo Apostolo stesso unisce qualche volta l' imprecazione al giuramento, come quando dice a' Corinti: *Prendo Dio in testimonio, e desidero, che mi punisca colla morte, se non dico la verità, che per risparmiarvi, non sono ancora venuto in Corinto (c).* 2. Dalla

Tra-

(a) Ad Rom. IX. 1. *Veritatem dico in Christo, non mentior: testimonium mihi perhibente conscientia mea in Spiritu Sancto.*

(b) Ad Philipp. I. 8. *Testis enim mihi est Deus, quomodo cupiam omnes vos in visceribus Jesu Christi.*

(c) II. Ad Cor. I. 23. *Ego autem testem Deum invoco in animam meam, quod parcens vobis, non veni ultra Corinthum.*

Tradizione la quale è l'interprete della Scrittura : perchè la Chiesa ha sempre creduto , che il giuramento è legittimo in certi casi ; ella ne ha anche qualche volta prescritto l'uso , quantunque abbia sempre desiderato , che non si rendesse troppo frequente .

D. Il giuramento è un atto di Religione ?

R. Sì , il giuramento è per se medesimo un atto di Religione , ed è stato sempre riguardato anche da' Pagani come una cosa sacra , ed inviolabile .

D. Perchè dite , che il giuramento è un atto di Religione ?

R. Perchè prendendo Dio in testimonio della verità delle nostre parole , noi riconosciamo , che non v' ha niente di più grande , e di più rispettabile di Dio . Il che fece dire a Mosè : *Voi temerete il Signore vostro Dio , non servirete che lui solo , e non giurerete se non se pel suo nome (a)* .

D. Che conchiudete da ciò ?

R. Ne conchiudo , che non bisogna mai giurare per leggerezza , e che non si deve fare se non con un profondo rispetto alla suprema Maestà di Dio .

§. III.

(a) Deuteron. VI. 13. *Dominum Deum tuum timebis , & illi soli servies , ac per nomen illius jurabis .*

§. III.

Qualità, che deve avere il giuramento per esser legittimo.

D. Quali qualità deve avere il giuramento per esser legittimo?

R. Deve avere tre qualità, le quali sono osservate dal Profeta Geremia: *Voi giurerete, dice questo Profeta, nella verità, nel giudizio, e nella giustizia (a).*

D. Che cosa è giurare nella verità?

R. Giurare nella verità è 1. non affermar cos' alcuna con giuramento, che non sia intieramente vera, e di cui non s'abbia un' intiera certezza. 2. Non impegnarsi ad alcuna cosa con giuramento, sia con promessa, sia con minaccia, della cui esecuzione non se n'abbia un' assoluta volontà.

D. Qual peccato si commette, quando si assicura con giuramento una cosa, che si crede falsa, o che uno impegnasi a qualche cosa, che non ha intenzione di eseguire?

R. Si commette uno spergiuro, che è un gravissimo delitto.

D. Perchè dite, che lo spergiuro è un

(a) Jer. IV. 2. *Et jurabis, vivit Dominus, in veritate, & in judicio, & in justitia.*

un gravissimo delitto?

R. Perchè lo spergiuro oltraggia direttamente la somma Maestà di Dio, il quale è la stessa verità, prendendolo per testimonio di una falsità.

D. Quando si ha qualche dubbio della verità della cosa, che si afferma con giuramento, si fa uno spergiuro?

R. Sì; si commette allora uno spergiuro, perchè si afferma come certo quello, di cui non si è pienamente assicurato, e che puol' esser falso.

D. Quando uno s' impegna con giuramento a fare una cosa, v' è l' obbligo di adempire il giuramento?

R. Vi è una stretta obbligazione, se non sia peccato, o grande inconveniente in adempirlo; ed allora il giuramento fatto, è stato almeno molto indiscreto, e molto temerario.

D. Quando Erode promise alla figlia di Erodiade, di accordarle tutto quello, che gli domanderebbe, dovea eseguire il giuramento, quando quella gli domandò la testa di S. Giovan Battista?

R. Fu un gran delitto in Erode il fare un giuramento così fuor di proposito, e così inconsiderato, quanto il suo; e fu di poi un delitto più grande lo accordare ciò, che se gli domandava.

D. Che cosa è il giurare nella giustizia?

R. E' un impegnarsi con giuramento a cose giuste, e ragionevoli.

R.

142 EDUCAZIONE CRISTIANA.

- R. E' egli un gran peccato l'impegnarsi con giuramento a cose ingiuste?
- R. E' senza dubbio un grandissimo peccato, perchè questo è volere in certa maniera Dio, il quale è la stessa giustizia, complice di una ingiustizia.
- D. Si debbono adempire simili giuramenti?
- R. Lungi dall'adempirli, bisogna al contrario ritrattarli, e domandarne umilmente perdono a Dio. L'effettuarli, farebbe un nuovo peccato.
- D. Che cosa è giurare nel giudizio?
- R. Il giurare nel giudizio consiste nel non giurare se non per necessità, o per una grande utilità.
- D. Quando siamo noi nella necessità di giurare?
- R. Principalmente quando siamo interrogati da' Giudici, e costoro ci ordinano di dare il giuramento.
- D. Quando vi è un grand'utile nel fare un giuramento?
- R. Quando l'interesse spirituale, o anche temporale del prossimo richiede, che parlando s'impieghi il santo nome di Dio, per fare maggiore impressione su lo spirito di coloro, i quali si vogliono convincere, o per dare maggior peso alle sue parole.
- D. Che dite delle persone, le quali sono abituate a spesso giurare, ed anche a fare spesso imprecazioni su di loro stesse, e su

e su di coloro, co' quali parlano?

R. Dico, che questo abito è degno di ogni condanna. 1. Perchè racchiude una grande irriverenza verso Dio, il di cui formidabile nome si profana, prendendosi in vano. 2. Perchè è moralmente impossibile, che coloro i quali hanno contratto questo abito, non facciano un gran numero di giuramenti falsi, e non si rendano così colpevoli di spergiuro.

D. Che dicono a questo proposito le divine Scritture?

R. Ecco come si spiegano: *Che la vostra bocca non si affuefaccia al giuramento, perchè dà luogo ad un gran numero di cadute Ogn' uomo, che giura, ed impiega spesso il nome di Dio, non sarà esente dalla iniquità, e la piaga non partirà dalla sua casa, se trascura di fare quel, che ha promesso con giuramento, il suo peccato sarà sopra di lui; e se vi manca per disprezzo, peccherà doppiamente. Se giura per una cosa vana, non sarà giustificato avanti a Dio, e porterà la pena del suo peccato (a).*

D.

(a) Ecclesiast. XXIII. 5. 12. & seq. *Jurationi non affuefcas os tuum; multi enim casus in illa . . . non discedet a domo illius plaga. Et si frustraveris, delictum illius super ipsum erit: & si diffi-*

D. Vi sono altre persone , le quali senza giurare propriamente , han costume di dire in ogni occasione , e senza riverenza , e senza rispetto come per giuoco , *Mio Dio , o Gesù-Maria* : voi che ne stimate ?

R. Io stimo , che queste persone peccano contro il secondo comandamento , il quale proibisce di prendere in vano il nome del Signore , che mancano al rispetto dovuto a questo sagro nome , il quale non bisogna mai pronunziare se non con sentimenti di Religione ; e che devono affaticarsi per correggersi di questo mal abito . *Il nome di Dio* , dice la Scrittura nel medesimo luogo , *non sia incessantemente nella vostra bocca ; non meschiate nè anche ne' vostri discorsi il nome de' Santi , perchè non sarete in ciò esenti da colpa . . .* Chiunque nomina sempre il nome di Dio , non sarà puro da macchia di peccato (a).

D. Quando si presume con fondamento , che alcune persone facendosi giurare ,
fa-

mulaverit , delinquit dupliciter : & si in vacuum iuraverit , non iustificabitur , replebitur enim retributione don u' illius .

(a) Ibid. 10. 11. *Nominatio vero Dei non sit assidua in ore tuo , & nominibus Sanctorum non admiscearis ; quoniam non eris immunis ab eis . . . omnis iurans & nominans , in toto a peccato non purgabitur .*

farebbero uno spergiuro, è egli permesso di obbligarle a prestare il giuramento?

R. Come i Giudici sono obbligati dalla legge di esigere il giuramento delle accuse, e de' testimonj, non sono padroni di dispensarne; ma i particolari non debbono in questo caso mettere nella necessità di prestare il giuramento coloro, de' quali si ha fondamento di credere, che spergiurerebbero; e se lo fanno, peccano gravemente contro la carità.

D. Perchè dite, che peccano contro la carità?

R. Perchè per un vile interesse non temono di dar la morte all' anima del loro prossimo, esponendolo volontariamente al pericolo di commettere uno spergiuro.

§. IV.

Del Voto . Che cosa sia . Sue differenti specie .

D. **N**on si onora altrimenti il santo nome di Dio, che per la Religione del giuramento?

R. Si onora ancora co' voti, che si fanno a Dio.

D. Che intendete per un voto?

R. Un voto è una promessa libera, e volontaria, che si fa a Dio, di qualche buona opera, o di qualche mortifica-

146 EDUCAZIONE CRISTIANA.

zione , la quale non è di obbligo , ed alla quale si ha la potestà d'obbligarfi.

D. Perchè dite , che il voto è una promessa ?

R. Per distinguere il voto dalle altre semplici risoluzioni , colle quali si propone di fare qualche buon' opera , ma senza avere intenzione di obbligarvisi assolutamente , e senza prometterla a Dio ; all' incontro per mezzo del voto si fa a Dio una promessa positiva , che liga di tal maniera , che non si è più padrone in appresso di disimpegnarsene.

D. Perchè la chiamate una promessa libera , e volontaria ?

R. Perchè egli è essenziale per la validità del voto , che sia fatto liberamente , e senza violenza .

D. Perchè dite , che è *una promessa fatta a Dio* ? Non si fanno ogni giorno de' voti a' Santi ?

R. Si possono fare de' voti in onore di qualche Santo , ma il voto , che si fa , e la promessa , che s' indirizza , non si fa a' Santi , ma sempre a Dio .

D. Perchè dite una promessa di una buon' opera , la quale non è di obbligo ?

R. Perchè ancorchè si possa impegnare per voto a far cose comandate dalla legge di Dio , ed allora si contrae un' obbligazione più stretta di adempirle : il voto però per se stesso non ha propriamente per oggetto , se non le opere di
fu-

supererogazione , e di semplice consiglio .

D. Perchè aggiungete : *Un' opera alla quale si ha il potere di obbligarsi?*

R. Per significare , che una persona , la quale sta sotto la potestà altrui , non può senza il consenso di quei , da' quali dipende , impegnarsi con voto a cose , le quali potrebbero portar pregiudizio agli uni , ed agli altri .

D. E' cosa buona , e lodevole il far de' voti ?

R. Li voti sono una cosa buona , e lodevole in se stessa , ma non bisogna farli , se non se con molta prudenza , e maturità .

D. Perchè dite , che i voti sono una cosa buona , e lodevole in se stessa ?

R. Perchè i voti suppongono una volontà ferma , ed invariabile di tendere alla perfezione , per la pratica di certi mezzi , li quali han per natura di condurvi più facilmente , e più sicuramente .

D. Perchè aggiungete , che non bisogna far voti senza molta prudenza , e maturità ?

R. Perchè accade troppo spesso , che alcuni facciano de' voti con troppo leggerezza , che se ne pentano dopo , e arrivino alle volte anche a violarli , e si commetta per questo un grandissimo peccato .

D. Che bisogna fare per non impegnarsi

148 EDUCAZIONE CRISTIANA.

indiscretamente ne' voti?

R. Bisogna in 1. luogo esaminare seriamente, se il pensiero, che si ha di fare un voto, non è cagionato da qualche avvenimento fastidioso, ed inopinato, o se è l'effetto di un movimento sensibile, e passeggero di divozione, o se procede da una volontà ferma, riflessa, e sufficientemente provata. In 2. luogo egli è a proposito di non riportarsene al suo proprio giudizio, ma consultare persone illuminate, sperimentate, e disinteressate, le quali conoscano, e provino il fondo delle disposizioni, ed i motivi, che spingono a fare il voto; questo avviso è specialmente necessario a' giovani, i quali in certi momenti di fervore, nel quale v'ha molta parte l'immaginazione, si sentono portati a ligarsi co' voti, de' quali non preveggon le conseguenze, e che di poi sono per loro sorgenti d'inquietitudini, e di pene dello spirito. Non s'arrischia niente sospendendo il voto per prender consiglio, e per non far niente con precipitazione; ma al contrario si rischia molto dandosi in preda senza una matura deliberazione a questi accessi momentanei di divozione.

D. Vi sono molte sorti di voti?

R. Se ne distinguono molte sorti. Vi sono 1. Voti, i quali impegnano tutta la vita; ed altri, che impegnano per un tem-

tempo limitato, e determinato : 2. Voti assoluti, e voti condizionati. 3. Voti solenni, e voti semplici.

D. Che intendete per voto assoluto?

R. Il voto assoluto è una promessa, che si fa a Dio senza restrizione, il di cui adempimento non dipende da successo alcuno, nè da veruna condizione.

D. Che cosa è il voto condizionato?

R. Il voto condizionato è una promessa, il di cui effetto non deve aver luogo, se non in caso, che succeda il tale, o tale avvenimento; per esempio, supposto, che uno si liberi da un' infermità pericolosa, dalla quale è attaccato; o che riesca il tale affare; questo voto da condizionato, diventa subito assoluto; quando la condizione, che v'era unita, si adempie; al contrario se non si verifica la condizione, il voto non sussiste più, e non obbliga a cos' alcuna.

D. Che intendete per voti solenni?

R. Per voti solenni intendo quelli, che si pronunziano pubblicamente in certi Ordini Religiosi, dell' uno, e l' altro sesso, approvati dalla Chiesa, e ricevuti nel Regno: e quei che si fanno nel ricevimento degli Ordini sacri.

D. A che obbligano i voti solenni nelle Religioni?

R. Obbligano principalmente a tre cose, le quali fanno l'essenza dello stato Religioso.

ligioso. 1. A rinunziare per sempre al Matrimonio, ed a menare tutta la sua vita in una continenza perfetta. 2. Ad una povertà volontaria, la quale consiste a non possedere alcun bene di proprio, ed a non poterne disporre. 3. A spogliarsi della sua propria volontà, ed a sottometterla a quella de' Superiori. Obbligano di più ad osservare la Regola particolare dell'Ordine Religioso, che si abbraccia.

D. Si possono fare i voti solenni in ogni età?

R. Non si possono fare validamente prima dell'età prescritta dalla Chiesa, e dalle leggi de' Sovrani, che confermano le ordinanze della Chiesa.

D. Che intendete per voti semplici?

R. Intendo 1. i voti, che si fanno in particolare sotto gli occhi di Dio, e senza solennità. 2. Quei, che si fanno in certe Comunità Regolari; non ancora ammesse dalla Chiesa al numero degli Ordini Religiosi.

D. Si possono eglino far voti semplici in ogni età?

R. I voti de' giovani prima dell'età di quattordici anni, e delle giovinette prima dell'età di dodici, possono essere irritati e annullati da' loro padre, e madre, o da' loro tutori; ma se questi vi danno il loro consenso, i voti che fanno da' suddetti giovani, gli obbli-

bligano all'esecuzione.

D. Su di che si fonda la necessità di questo consenso?

R. Ella si fonda non solo su la dipendenza naturale de' figliuoli riguardo a' padri, ma ancora su le parole stesse della legge di Dio. Ecco ciò, che ella dice nel libro de' Numeri: *Quando una donna farà un voto al Signore, e si obbligherà, essendo ancora giovane, e nella casa di suo padre; se il padre essendo informato del voto, che avrà fatto. . . non le dirà niente; tutti questi voti saranno validi; ma se suo padre si oppone nel giorno, che sarà informato de' voti, che fece. . . . Ella non vi sarà obbligata, e'l Signore la perdonerà, perchè suo padre vi si è opposto (a).*

G 4

§. V.

(a) Numer. XXX. 4. 5. 6. *Mulier si quidpiam voverit, & se constrinxerit juramento, quæ est in domo patris sui, & in ætate adhuc puellari: si cognoverit pater votum, . . . & tacuerit, voti rea erit. Sin autem statim ut audierit, contradixerit pater, & vota, & juramenta ejus irrita erunt, nec obnoxia tenebitur sponsioni, eo quod contradixerit pater.*

§. V.

Obbligazioni, che impongono i Voti.

D. **A** Che si è obbligato, quando si è fatto qualche voto?

R. Si è strettamente obbligato di adempirlo. Vi è un' espressa legge di Dio: *Quando voi avrete fatto un voto al Signore vostro Dio, dice Mosè, non differite di adempirlo, perchè il Signore vostro Dio ve ne chiederà conto: che se differite, vi sarà imputato a peccato. Non obbligandovi con veruna promessa, voi non peccherete, ma quando sarà una volta uscita la parola dalla vostra bocca, l' osserverete, e farete giusta quel, che avrete promesso al Signore vostro Dio, avendolo fatto per vostra propria volontà, ed avendolo dichiarato di vostra propria bocca (a).* Lo Spirito-Santo non si esprime con minor forza nel libro dell' Ecclesiaste: *Quando avrete fatto un voto a Dio, vi si dice, non differite di adem-*

(a) Deuter. XXIII. 21. 22. 23. *Cum votum vo-
veris Domino Deo tuo, non tardabis reddere: quia
requirit illud Dominus Deus tuus: & si moratus
fueris, reputabitur tibi in peccatum. Si nolueris
polliceri, absque peccato eris. Quod autem semel
egressum est de labiis tuis, observabis, & facies,
sicut promissisti Domino Deo tuo, & propria volun-
tate, & ore tuo locutus es.*

adempir la promessa , perchè la promessa imprudente , ed infedele gli spiace . Adempite tutto ciò , che avrete votato : E' molto meglio il non far voti , che farne , e non adempirli (a) .

D. Quando si dubita , se veramente si è fatto un voto , si è in obbligo di attendere la promessa ?

R. Bisogna allora prender consiglio da persone sagge , ed illuminate , esporre loro con sincerità , e senza simulazione le ragioni , che si hanno di dubitare , e riportarsene alla loro decisione .

D. Con quai segni si può conoscere , che il voto , che si è fatto , sia un vero voto ?

R. Si è fatto un vero voto quando uno non si è contentato di fare da se stesso una risoluzione , ma , si è obbligato con Dio con una promessa positiva , ed assoluta ; quando si è avuta intenzione di ligarsi ; quando questa promessa non si è fatta in istato di turbazione , e di ansietà di spirito , ma con tranquillità , e con deliberazione , e soprattutto quando si è ratificata , e rinnovata questa tal promessa .

G 5

D.

(a) *Eccles. V. 3. 4. Si quid vovisti Deo , ne moveris reddere ; displicet enim ei infidelis , & stulta promissio : sed quodcumque voveris , redde ; multoque melius est non vovere , quam post votum promissa non reddere .*

D. Si puol esser dispensato qualche volta dall' adempire i voti, che si sono fatti?

R. Non v' ha propriamente, che il solo Dio, che possa dispensare da una promessa, che è stata fatta a lui stesso; ma Gesù-Cristo ha dato alla sua Chiesa la potestà di dispensare da' voti, e di commutarli per cause giuste, e legittime. Questa potestà è una parte della potestà di ligare, e di sciogliere conceduta alla Chiesa.

D. Che intendete per cause giuste, e legittime?

R. Intendo ragioni solide, e degne di Dio, per le quali v' ha luogo di credere, che Dio ratifichi la dispensa, o la commutazione, che si fa in suo nome.

D. Quali sono queste ragioni?

R. Sono principalmente o quando per le circostanze, nelle quali uno si ritrova, l' adempimento del voto diviene impossibile, o difficilissimo, o quando sarebbe più nocevole, che utile per la salute, o quando l' adempimento del voto mette ostacolo ad un maggior bene.

D. A chi appartiene nella Chiesa il dispensare da' voti, o l' commutarli?

R. Secondo la disciplina presente, il Papa solo ha la potestà di dispensare da' voti solenni di Religione, o di commutarli; ma riguardo, a' voti semplici
cia-

ciascun Vescovo ha la potestà di dispensarli, o di commutarli in tutta la sua Diocesi, alla riserva di que' cinque voti, che sono eccettuati nel Dritto, e riservati al Papa.

D. I Curati, e gli altri Confessori, hanno qualche volta questa potestà?

R. In tempo d'un Giubileo universale il Papa, ed i Vescovi accordano ordinariamente a tutt' i Confessori la potestà di dispensare da' voti semplici, o di commutarli, a riserva del voto di entrare in Religione, e di quegli altri, come di sopra.

D. Che differenza mettete tra il dispensare da' voti, e il commutarli?

R. Il dispensare da un voto è un far cessare totalmente l'obbligazione di adempirlo, senza assoggettarli ad altre opere, che si sostituiscano in luogo suo. Il commutarlo è semplicemente un sostituire a quel che era oggetto del voto, altre opere più proporzionate alle forze, alle disposizioni, ed alla situazione di colui, che avea fatto il voto.

D. Si deve comunemente dispensar per intero dall' adempimento del voto?

R. Non si deve fare ordinariamente, se non quando vi è qualche difetto nel farsi i voti, o per altre ragioni fortissime.

D. Quando si è ottenuta la dispensa, o

156 EDUCAZIONE CRISTIANA.

la commutazione di un voto, può uno riguardarsene come disobbligato veramente davanti a Dio?

- R.** Può riguardarsene come disobbligato veramente, purchè le ragioni dell'esposto, per le quali si è ottenuta la dispensa, siano vere, e che siano sufficienti in se stesse. Ma quando il voto è stato semplicemente commutato, bisogna osservare fedelmente le opere sostituite a quelle, che si eran promesse. E' anche convenevolissima cosa per maggior sicurtà di avvicinarsi quanto più è possibile all'adempimento de' suoi voti, quantunque uno non vi sia più strettamente obbligato.



C A P. V.

Del terzo Comandamento
di Dio .

§. I.

*Qual è il giorno del riposo del Signore,
e del riposo de' Cristiani .*

D. Qual è il terzo Comandamento di Dio ?

R. Eccolo : Ricordatevi di santificare il giorno del Sabato , cioè del riposo del Signore .

D. Che cosa Iddio ci comanda , o ci proibisce con questo terzo Comandamento ?

R. Ci ordina di santificare il giorno del suo riposo , e ci proibisce di profanarlo .

D. Qual è il giorno del riposo del Signore ?

R. Nell' antica legge era il Sabato , perchè questo è il giorno , nel quale Iddio si riposò dopo aver create tutte le cose per lo spazio di sei giorni : ma nella legge nuova è la Domenica .

D. I giorni essendo tutti del Signore ,

NON

158 EDUCAZIONE CRISTIANA.

non bisogna santificarli tutti egualmente ?

R. Tutti li giorni in verità appartengono al Signore , e per conseguenza non ve n' ha alcuno , che non dobbiamo rapportare alla sua gloria . Iddio però si ha riserbato specialmente un giorno in ciascuna settimana , il quale vuole , che consacrriamo di una maniera più particolare al suo servizio . Gli altri giorni noi dobbiamo fatigare pe' l' Signore , ma in questo giorno dobbiamo riposare nel Signore .

D. Questo comandamento appartiene come gli altri alla legge naturale ?

R. In un senso appartiene alla legge naturale ; ma in un altro senso è un precetto puramente positivo , che Iddio ci ha imposto .

D. In qual senso il comando di santificare il giorno del Signore appartiene alla legge naturale ?

R. Vi appartiene in quanto la legge naturale esige , che noi consacrriamo di una maniera particolare certi tempi , e certi giorni agli esercizi di Religione , affin di rinovare , e di rianimare li sentimenti di amore , d' adorazione , e di riconoscenza , delli quali debbono i nostri cuori esser sempre penetrati verso Dio .

D. In qual senso questo medesimo precetto è puramente positivo ?

R.

R. E' puramente positivo in quanto che determina un giorno piuttosto, che un altro della settimana, per essere impiegato specialmente al servizio di Dio: e di là viene, che questo precetto è suscettibile di variazione, e di fatto è stato variato.

D. In che cosa ha variato questo precetto?

R. Ha variato 1. in quanto che anticamente il giorno consacrato al servizio del Signore era il Sabato, il quale è l'ultimo giorno della settimana: laddove nella nuova legge stabilita da Gesù-Cristo, questo giorno è il primo della settimana, il quale noi chiamiamo Domenica. 2. in quanto che era interdetto a' Giudei ogni sorte di fatica nel giorno di sabato, quando al presente la proibizione di fatigare la Domenica è meno stretta.

D. Perchè Iddio dal principio consacrò, e santificò il Sabato?

R. Per conservare nello spirito degli uomini la memoria della grand' opera della Creazione, e del riposo misterioso, che prese dopo la produzione di tutte le Creature; e per farli onorare questo santo riposo.

D. Che intendete col dire, che Iddio dopo il sesto giorno della creazione si riposò nel settimo?

R. Intendo, che in questo settimo giorno.

160 EDUCAZIONE CRISTIANA

no Iddio cessò di produrre nuove opere. (*Vedete ciò, che è stato detto del riposo di Dio dopo la creazione, nella spiegazione del primo Articolo del Simbolo cap. 1. §. 12.*)

D. In qual tempo Iddio ordinò agli uomini di santificare il giorno del suo riposo?

R. Iddio fece loro questo precetto subito dopo la creazione dell' Universo.

D. Vi era dunque questo precetto prima della promulgazione della legge data per mezzo di Mosè?

R. Sì; vi era sempre stato dalla origine del mondo: Iddio pubblicando la legge, non fece altro, che rinovarla. Per questa ragione non l'annunziò, come un nuovo precetto, che stabiliva la prima volta, ma come una rinovazione di un precetto antico, conosciuto, ed osservato in tutt'i tempi, come apparisce da queste parole: *Ricordatevi di santificare il giorno del Sabato.*

D. Il giorno, che noi ora santifichiamo, è egli lo stesso, ch'era allora?

R. No: In luogo del Sabato, che era anticamente il giorno consacrato ad onorare il riposo del Signore, presentemente è la Domenica, che ci vien comandato di santificare.

D. Che significa questa parola Domenica?

R.

- R. Significa il giorno del Signore .
- D. Perchè la Chiesa santifica presentemente la Domenica in luogo del Sabato prescritto anticamente?
- R. Perchè la Domenica è il giorno , nel quale Gesù-Cristo dopo i travagli , e le sofferenze della sua vita mortale , entrò pe' l suo risorgimento nel suo eterno riposo . E anche perchè nel giorno di Domenica fu formata la Chiesa Cristiana per la discesa dello Spirito-Santo .
- D. La Chiesa fece ella questo cambiamento da se stessa?
- R. La Chiesa non fece altro in questo , che uniformarsi alla intenzione , ed all' ordine di Gesù-Cristo .
- D. Qual prova ne avete?
- R. La prova è , che l' osservanza della Domenica è stata universale , ed uniforme in tutta la Chiesa dalla sua origine . L' Apostolo S. Paolo ci dice , che il primo giorno della settimana , cioè la Domenica , era il giorno , nel quale si univano tutt' i fedeli (a) . S. Giovanni dice ancora , che in una Domenica , che egli chiama il giorno del Signore , fu rapito in ispirito , e che ebbe le rivelazioni riportate nell' Apoca-

(a) I. Ad. Cor. XVI. 2. *Per unam sabbatam unusquisque vestrum apud se seponat .*

162 EDUCAZIONE CRISTIANA.

calisse (a). Di più tutta la Tradizione è chiara, ed unanime su questo punto.

D. Si distinguono eglino molti riposi del Signore?

R. Sì: V'ha il primo riposo di Dio, nel quale entrò dopo la creazione del mondo visibile, ed invisibile; e ve n'ha un secondo, nel quale Gesù-Cristo Iddio, ed Uomo insieme, entrò pe'l suo glorioso risorgimento, dopo di aver formato co' suoi travagli, colla sua passione, e colla sua morte un mondo nuovo, e spirituale.

D. Quale di questi due riposi del Signore celebriamo noi nel santo giorno di Domenica?

R. Vi celebriamo l'uno, e l'altro. Noi vi glorifichiamo Iddio come il Creatore onnipotente, perchè ha cavato ogni cosa dal niente, e ci ha dato l'essere; e vi glorifichiamo Gesù-Cristo nostro Signore, perchè ci ha redenti, e ci ha fatti diventare in lui nuove creature.

D. Si distinguono ancora molti riposi de' Cristiani?

R. Si distinguono ancora due riposi de' Cristiani. Il primo è quello, pe'l quale dopo sei giorni di travaglio ci riposiamo

(a) Apocalyps. I. 10. *Fui in spiritu in Dominica die, & audiui post me vocem magnam.*

fiamo la Domenica con una santa allegrezza nel Signore . Il secondo , di cui questo non è che un piacere anticipato , ed un' imperfetta immagine , è il riposo eterno , col quale speriamo godere nel seno di Dio , dopo i travagli , i combattimenti , e le pene di questa vita .

D. La gloria del cielo ci vien rappresentata nella Scrittura sotto questa idea di un sabato , e di un perfetto riposo ?

R. La Scrittura ce la rappresenta assai spesso sotto questa idea : *Felici* , dice S. Giovanni , *i morti* , *i quali muojono nel Signore* . Frattanto , dice lo Spirito , *che si riposeranno de' loro travagli* , *perchè le loro opere li sieguono* (a) . S. Paolo dice ancora : *Questo Sabato* , e *questo riposo del Signore è riservato al popolo di Dio* , *perchè colui , il quale è entrato nel riposo di Dio , si riposa così egli stesso cessando dal travaglio* , *come Dio si è riposato dopo le sue opere* . *Affrettiamoci* (*conchiude questo Apostolo*) , *di entrare in questo riposo* , e *non siamo simili a quegli Israeliti* , *a' quali Dio giurò , nel suo sdegno , per causa del-*

(a) Apocal. XIV. 13. *Beati mortui , qui in Domino moriuntur . Amodo jam dicit Spiritus , ut requiescant à laboribus suis . Opera enim illorum sequuntur illos .*

della loro incredulità , che non entrerebbero nel suo riposo (a) .

§. II.

Come bisogna santificar la Domenica.

D. **C**He bisogna fare per santificare la Domenica ?

R. Bisogna astenersi in questo santo giorno da ogni opera servile , ed impiegarlo al servizio di Dio , applicandosi ad opere di pietà , e di Religione .

D. Che intendete voi per opere servili , dalle quali bisogna astenersi il santo giorno di Domenica ?

R. Intendo primieramente , e principalmente , ogni sorte di peccato ; secondo le fatiche , che non sono assolutamente necessarie , e sono estimabili di prezzo .

D. Perchè mettete i peccati al numero dell' opere servili ?

R. Perchè il peccato rende l' uomo schiavo , del Demonio ; la quale è la più vergognosa , e la più miserabile delle ser-

(a) Ad Hebr. IV. 9. seq. *Itaque relinquitur sabbatismus populo Dei . Qui enim ingressus est in requiem ejus , etiam ipse requiescit ab operibus suis , sicut a suis Deus . Festinemus ergo ingredi in illam requiem : ut ne idipsum quis incidat incredulitas exemplum .*

servitù : *Colui , il quale commette il peccato , dice Gesù-Cristo , è schiavo del peccato (a) .*

D. E' egli maggior male il peccare la Domenica , che gli altri giorni ?

R. Il peccato è sempre un gran male : ma il commetterlo nel giorno di Domenica è una circostanza , che l'aggrava , perchè questo santo giorno è destinato a purificarci da' nostri peccati , ed a trarre sopra di noi la grazia di Dio .

D. Ogni sorte di travaglio è proibito nel giorno di Domenica ?

R. Nell' antica legge ogni sorte di travaglio era assolutamente proibita a' Giudei nel giorno di Sabato . Vi era espressa la legge : *Voi travaglierete li sei altri giorni , dice il Signore , e vi farete tutte le vostre opere : ma il settimo giorno è il riposo del Signore vostro Dio , voi non farete in questo giorno nessun' opera , nè voi , nè il vostro figlio , nè la vostra figlia , nè il vostro servo , nè la vostra serva , nè le vostre bestie da servizio , nè lo straniero , il quale farà presso di voi nel recinto delle vostre città (b) .*

Non

(a) Joann. VIII. 34. *Omnis qui facit peccatum , servus est peccati .*

(b) Exod. XX. 9. 10. *Sex diebus operaberis , & facies omnia opera tua . Septimo autem die sabbatum*

Non era nè anche permesso loro di preparare in quel giorno ciò, che era necessario per l'alimento, bisognava prepararlo il giorno avanti, prima del tramontar del sole. Ma nella legge nuova Iddio non proibisce propriamente se non se i travagli mercenarij, e quei, che distolgono dal suo servizio, e che sarebbero incompatibili colla santificazione della Domenica.

D. Perchè ci vien comandato d'interrompere i nostri travagli ordinarj nel giorno di Domenica?

R. Affinchè questo santo giorno possa essere impiegato tutto intiero più liberamente agli esercizi della Religione, e niente vi sia, che ce ne distolga.

D. In che consiste la santificazione della Domenica?

R. Consiste in impiegarla tutta intiera al servizio del Signore. Iddio non consacrerà una parte solamente di questo santo giorno al suo culto. L'ha consacrato a se, e se l'ha riserbato tutto intiero. Quando si comanda ad un uomo di travagliare un giorno, non si soddisfa a questo precetto travagliando una parte della giornata: dell' istessa
fa

tum Domini Dei tui est; non facies omne opus in eo, tu, & filius tuus, & filia tua, servus tuus, & ancilla tua, jumentum tuum, & advena, qui est intra portas tuas.

sa maniera non si osserva perfettamente il precetto di santificare il giorno del Signore, impiegandone la minima parte al suo servizio.

D. Quali possono essere le opere di Religione, alle quali si deve applicare la Domenica?

R. Possono essere 1. l'assistenza agli Uffici divini, alle Istruzioni pubbliche della Chiesa, e particolarmente alla Messa della Parrocchia. (*Noi parleremo dell'obbligazione di assistere alla Messa della Parrocchia spiegando il secondo Comandamento della Chiesa*). 2. Le sante letture, e soprattutto quella del nuovo Testamento. 3. La visita degli infermi, o de' prigioni, e generalmente tutte le buone opere, le quali hanno per oggetto il culto di Dio, la nostra santificazione, o il sollievo del prossimo.

D. Non basta assistere alla Messa la Domenica? Bisogna forse anche assistere a' Vespri?

R. Si deve anche assistervi, se non si sia legittimamente impedito, secondo la consuetudine però de' Paesi. Iddio non si ha meno riservato le ore dopo il mezzo dì di questo santo giorno, che il mattino: vuole come abbiain detto, che sia tutto intiero impiegato al suo servizio.

D. Non è permesso di prendere la Domenica-

menica qualche divertimento dopo di aver assistito agli Officj della Chiesa?

R. Iddio non lo proibisce , purchè si diverta cristianamente , che non vi s' impieghi molto tempo , e che se ne riferbi assai per nudrirsi della parola di Dio , o per attendere alle altre buone opere .

§. III.

De' peccati , che si commettono contro la santificazione della Domenica.

D. **E'** Egli molto comune il peccare contro questo terzo Comandamento ?

R. Non vi è cosa più comune di questa. Il santo giorno della Domenica , il quale non è stato istituito , se non per la santificazione de' Cristiani , diviene per la maggior parte per l' abuso , che se ne fa , un' occasione di peccato , e di dannazione . Questo è un disordine da non potersi compiangere abbastanza .

D. Chi sono coloro , i quali peccano contro questo Comandamento ?

R. Questi sono quei , i quali trascurano di assistere agli Officj divini , che impiegano questo santo giorno in dissolutezze , o si applicano a fatiche proibite .

D. Non è permesso in certi casi di faticar

gar la Domenica in ogni sorte di travaglio?

R. E' permesso di farlo, quando vi è una vera necessità; ma bisogna allora per quanto è possibile di domandarne prima la licenza da' Pastori della Chiesa, a' quali è permesso di giudicare, se la necessità è reale, e pressante, e di accordar dispense. Bisogna di più, che queste fatiche non impediscano di assistere alla Messa, ed anche se si può agli altri officj.

D. Solo queste persone, delle quali avete parlato, peccano contro di questo terzo Comandamento?

R. Queste persone lo trasgrediscono di una maniera più grossolana, e più scandalosa; ve ne sono però molte altre, le quali si rendono più, o meno colpevoli di trasgressione di questo Comandamento.

D. Quali sono queste persone?

R. Questi sono 1. coloro, i quali si contentano di ascoltare una Messa bassa la Domenica, ed impiegano il rimanente della giornata ne' loro affari temporali, ne' divertimenti, o in altre occupazioni, le quali non han alcun rapporto al servizio di Dio. 2. Quei, che assistono in verità agli Officj divini, ma per puro abito, per convenienza, per forza senz' alcun sentimento interiore di pietà, e di religione. 3. Quei,

170 EDUCAZIONE CRISTIANA.

che s'immaginano di aver soddisfatto a tutto per l'assistenza al servizio divino, passando poi il rimanente, o la più gran parte del tempo in vani divertimenti, al passeggio, al giuoco, a partite di piacere, o altre conversazioni vane, nelle quali Iddio non v'ha alcuna parte. 4. Gli Osti, i quali danno da bere nelle loro case nel tempo del servizio divino. 5. I padri, e le madri, i maestri, e le maestre, i quali non si danno affatto pena di far santificare la Domenica da' loro figli, e da' loro domestici, o, (il che è più condannabile), che l'impediscono di adempire questi doveri di Religione. 6. Quei, che senza necessità fan travagliare la Domenica gli operarj, o operarie.



CAPITOLO VI.

Dell' Amore del Prossimo .

§. I.

*Che cosa si deve intendere pe' l
nostro Prossimo .*

D. Qual è il maggior comandamento dopo quello dell' amor di Dio ?

R. Questo è il comandamento dell' amor del Prossimo . Il nostro Signore unì inseparabilmente questi due Precetti : *Ecco , dic' Egli , il secondo Comandamento , il quale è simile al primo : Ama il tuo Prossimo , come te stesso . Tutta la Legge , ed i Profeti stan rinchiusi in questi due comandamenti (a) .*

D. Perchè parlate dell' amor del Prossimo dopo di avere spiegato li tre primi comandamenti ?

R. Perchè il precetto dell' amor del Prossimo è la sorgente , donde derivano li sette ultimi comandamenti , che ci ri-

H 2

man-

(a) Matth. XXII. 39. 41. *Secundum autem proximum est huic : Diliges proximum tuum , sicut teipsum . Ab his duobus præceptis tota lex pendet*
• *Propheta .*

172 EDUCAZIONE CRISTIANA.

mangono da spiegare ; siccome l' amor di Dio è la sorgente de' tre primi .

D. Che intendete pe' l nostro Prossimo ?

R. Intendo tutti gli uomini generalmente , e senza eccezione . Non ve n' ha alcuno , che non sia nostro Prossimo .

D. Perchè dite , che tutti gli uomini senza eccezione sono nostri prossimi ?

R. 1. Perchè abbiamo tutti il medesimo Creatore , il quale è Dio . 2. perchè tutti discendiamo dal medesimo padre comune , il quale è Adamo , e così nell' ordine della natura noi siamo fratelli . 3. perchè tutti gli uomini sono stati redenti dal sangue di Gesù-Cristo , e sono tutti chiamati alla medesima eredità celeste , ed in questa qualità dobbiamo riguardare tutti gli uomini , come nostri fratelli nell' ordine della grazia .

D. Dobbiamo dunque noi amare tutti gli uomini senza eccezione ?

R. Sì : dobbiamo amarli tutti , non ve n' ha alcuno , che non dobbiamo amare ; quantunque sconosciuto , ed in qualunque luogo del mondo egli abiti .

D. Siamo noi obbligati di amare anche i nostri nemici ?

R. Sì : nostro Signore ci ha comandato espressamente di amarli , di pregar per loro , e di far loro del bene . Ecco le parole di questo divino Maestro : *Ed io vi dico : amate i vostri nemici ; be-*

ne-

medite quei , che vi maledicono , fate del bene a quei , che vi odiano , e pregate per quei , che vi perseguitano , e che vi calunniano , acciò siate figliuoli del vostro Padre celeste , il quale fa nascere il suo Sole su de' buoni , e su de' mali , e spande la sua pioggia su li giusti , e su gl' ingiusti (a) .

§. II.

Come bisogna amare il nostro Prossimo .

D. **C**ome dobbiamo amare il nostro Prossimo ?

R. Lo dobbiamo amare , come noi stessi .

D. Che cosa è l' amare il nostro Prossimo , come noi stessi ?

R. E' il dare al Prossimo sinceramente , e procurarli , quando lo possiamo , il medesimo bene , che desideriamo , e procuriamo a noi stessi .

D. Quale è il bene , che dobbiamo desiderare , e procurare al prossimo , ed a noi stessi ?

R. E' il possedimento eterno di Dio , e tutt'

H 3

(a) Matth. V. 44. 45. *Ego autem dico vobis : Diligite inimicos vestros , benefacite his , qui oderunt vos : & orate pro persequentibus , & calumniantibus vos : ut sitis filii Patris vestri , qui in caelis est , qui solem suum oriri facit super bonos , & malos : & pluit super iustos , & iniustos .*

tutt' i soccorsi temporali , e spirituali necessarij per giugnervi .

D. Il precetto di amare il prossimo non è 'contrario al precetto di amar Dio unicamente, senza divisione, e con tutto il nostro cuore?

R. No . . Questo precetto invece di essere opposto a quello dell' amor di Dio , n' è anzi una necessaria seguela.

D. Come il precetto di amare il prossimo è una necessaria seguela del precetto di amar Dio?

R. In quanto che non possiamo , nè amar Dio veramente senz' amar il prossimo, nè amar il nostro prossimo, come bisogna, senz' amar Dio .

D. Perchè non possiamo amar Dio, senz' amare il nostro Prossimo?

R. Perchè 1. non possiamo amar Dio senz' osservare i suoi comandamenti : or uno de' suoi principali comandamenti è, che amiamo il nostro Prossimo : *Da Dio stesso abbiain ricevuto questo comandamento* (dice l' Apostolo S. Giovanni) *che colui , che ama Dio , ami ancora i suoi fratelli (a) .* 2. Perchè non si può amar Dio veramente senza desiderare, che sia conosciuto, amato, servito, ed adorato da tutti gli uomini . Or desiderare , che tutti gli uomini conosca-

no ,

(a) Joann. IV. 21. *Et hoc mandatum habemus a Deo, ut qui diligit Deum, diligat & fratrem suum .*

no, amino, servano, ed adorino Dio, è un desiderare a tutti gli uomini il sommo Bene, e per conseguenza questo è amarlo.

D. Perchè non possiamo amare il nostro prossimo, come bisogna, senza amar Dio?

R. Perchè amare il prossimo, come ci è ordinato di amarlo, è un desiderarli prima d'ogni cosa l'amore, e 'l possesso di Dio. Or desiderare, che il prossimo ami, e posseda Dio, è un amar Dio. Così per l'amor legittimo del prossimo, noi amiamo Dio nel prossimo; ed in Dio, e per Dio amiamo il prossimo.

D. Dunque non ogni amore del prossimo è legittimo, e regolato?

R. Siccome vi ha un amore fregolato di noi stessi, così v'ha un amore fregolato del prossimo.

D. Quando è fregolato l'amore del prossimo?

R. L'amor del prossimo è fregolato, quando non l'amiamo, che per nostra propria soddisfazione; o quando non gli desideriamo, se non vantaggi temporali, senza interessarci alla di lui salute; in una parola quando l'amor di Dio non è il principio, e 'l fine dell'amore, che abbiamo pe' l' prossimo.

D. Quando è regolato l'amor del prossimo?

H 4 R.

R. Quando noi amiamo il prossimo in Dio, e per Dio; e nelli soccorsi temporali, che gli procuriamo, abbiamo per fine principale di stringerlo a Dio.

D. Il precetto di amare il nostro prossimo è egli molto antico?

R. E' tanto antico, quanto il precetto di amare Dio; e l'uno, e l'altro appartengono alla legge eterna, ed alla legge naturale: e sono di un' obbligazione universale per tutti gli uomini, di tutt' i tempi, e di tutti li paesi del mondo.

D. Donde viene adunque, che Gesù-Cristo nel Vangelo propone il precetto di amare il nostro prossimo, come un comandamento nuovo, allorchè dice: *Io vi fo un comandamento nuovo, ed è: di amarvi scambievolmente, e di amarvi l'un l'altro, siccome io vi ho amati (a)?*

R. Gesù-Cristo parla così, perchè ha dato al comandamento di amare il nostro prossimo, una forma, una regola, ed una nuova perfezione.

D. Che intendete per quello?

R. Eccolo: la legge eterna comandandoci di amare il nostro prossimo, come noi stessi, non ci dà, se non che l'amor regolato di noi medesimi per modello

(a) Joann. XIII. 34. *Mandatum novum do vobis, ut diligatis invicem, sicut dilexi vos, ut & vos diligatis invicem.*

dello , e per regola dell' amore , che noi dobbiamo al prossimo : ma Gesù-Cristo colle sue parole , e col suo esempio , ha portato questo precetto al più alto grado di perfezione , dandoci per regola , e per modello del nostro amore pe' l' prossimo , l' amore , che ha egli stesso per noi .

D. Fin dove è giunto l'amore di Gesù-Cristo per noi?

R. Gesù-Cristo l' ha portato fino a morir per noi , essendo noi ancora suoi nemici , e su questo modello vuole , che regoliamo il nostro amore pe' l' nostro prossimo . Lo spiega egli stesso in un altro luogo del Vangelo , ovè dopo aver detto di nuovo a' suoi Discepoli : *Il comandamento , che io vi fo , è che vi amiate l' un l' altro , siccome io vi ho amato ; soggiunge subito : Nessuno ha tanto amore di dar la sua vita per li suoi amici . Voi siete miei amici , se farete quel , che vi comando (a) .*

D. Che bisogna conchiudere da queste parole?

R. Bisogna conchiuderne , che ad esempio di Gesù-Cristo nostro Signore , dob-

H 5 bia-

(a) Joann. XXV. 12. 13. *Hoc est praeceptum meum , ut diligatis invicem , sicut dilexi vos . Majorem hac dilectionem nemo habet , ut animam suam ponat quis pro amicis suis . Vos amici mei estis , si feceritis quae ego praecipio vobis .*

178 EDUCBZIONE CRISTIANA.

biamo esser disposti a morire pel nostro prossimo, se lo domanda l'interesse della di lui eterna salute. L'Apostolo S. Giovanni tira egli stesso questa conseguenza: *Noi conosciamo, dic' egli, l'amor di Dio verso di noi in questo, perchè ha data la sua vita per noi, e noi dobbiamo similmente dare la nostra vita per i nostri fratelli (a)*. Dice ancora: *Dio prima ci ha amati, ed ha inviato il suo Figliuolo, per esser la vittima di propiziazione per i nostri peccati: Carissimi Iddio ci ha amati di questa maniera, e noi ancora dobbiamo amarci l'un l'altro (b)*.

D. Quali qualità deve avere l'amore del prossimo?

R. Bisogna, che sia un amore di affezione sincera, ed interiore, per la quale noi c'interessiamo veramente del prossimo, e per lo quale siam disposti a dargli prove di reali effetti, quando si presenterà l'occasione.

D. Dobbiamo noi amare tutti gli uomini egualmente?

R.

(a) I. Joann. III. 16. *In hoc cognovimus caritatem Dei, quoniam ille animam suam pro nobis posuit: & nos debemus pro fratribus animas ponere.*

(b) Ibid. IV. 10. 11. *Ipse prior dilexit nos, & misit Filium suum propitiationem pro peccatis nostris. Carissimi, si sic Deus dilexit nos, & nos debemus alterutrum diligere.*

R. Dobbiamo amarli tutti, come noi stessi, e come ci ha amati Gesù-Cristo; desiderar loro nel fondo del cuore li medesimi beni, che desideriamo a noi stessi; ma possiamo, ed anche dobbiamo avere, ed attestare un' affezione particolare per coloro, i quali ci sono uniti più strettamente co' legami della natura, e della grazia; a quei, da' quali dipendiamo, o che dipendono da noi, ed a tutti quei, che han qualche rapporto a noi.

§. III.

*Degli effetti esteriori dell' amor
del Prossimo.*

D. **B**asta di amare interiormente il suo prossimo?

R. Nò: bisogna ancora attestar loro esteriormente il nostro amore, assistendolo per quanto si può ne' differenti suoi bisogni. L'amore non è mai ozioso: bisogna operare secondo il grado delle proprie forze, e secondo il potere, che si ha; un amore senz' azione non è un vero amore: *Se qualcheduno ha de' beni di questo mondo, dice S. Giovanni, e vedendo il suo fratello nel bisogno, chiuderà il suo cuore, e le sue viscere; come l'amor di Dio (inseparabile dall'amor del prossimo) dimorerà in lui?*

tal maniera però , che non ne escludiamo nessuno ; quando si presenta l'occasione d' assisterli , e che il bisogno è pressante .

D. Quale è l' ordine della carità , che bisogna osservare nell' assistenze esteriori , che si danno al prossimo ?

R. Bisogna preferire comunemente i nostri parenti , i nostri amici , le persone , che ci conoscono agli stranieri , agl' incogniti , li cattolici agl' infedeli , ed agli eretici , se pur non vi sia da sperare , che l' assistenza , che si darà a costoro , contribuirà ad aprir loro gli occhi su de' loro errori ; le persone di una buona condotta preferirsi anche debbono a quelle di una condotta fregolata , li più bisognosi a quelli , che lo son meno .

D. Quali sono li differenti soccorsi , che si possono procurare al prossimo ?

R. Sono di due sorti. 1. Altri hanno direttamente per oggetto il bene dell' anima , 2. altri il sollievo del corpo . I primi si chiamano le opere spirituali di misericordia ; ed i secondi le opere corporali di misericordia .

D. Quali sono le opere spirituali di misericordia ?

R. Sono 1. l'istruire gl' ignoranti . 2. l'avvertire , e correggere quei , che fan male . 3. il dar consiglio a quei , che ne han bisogno . 4. il consolare gli afflitti .

182 EDIFICAZIONE CRISTIANA.

ti . 5. il soffrire le ingiurie , e 'l sopportare gli altrui difetti . 6. il perdonare di buon cuore le offese commesse contro di noi : 7. il pregare per i viventi , e per i morti , e specialmente per quei , che ci perseguitano , e ci calunniano .

D. Quali sono le opere corporali di misericordia ?

R. Sono 1. il dar da mangiare a quei , che han fame , e da bere a quei , che han sete . 2. il vestire gl' ignudi . 3. il ricevere gli stranieri , e procurar loro un ospizio . 4. il visitare , e il consolare gl' infermi . 5. il visitare , e l' assistere i prigionieri . 6. il riscattare i cattivi . 7. il seppellire i morti .

D. Con quale intenzione si debbono praticare queste opere di misericordia ?

R. Bisogna praticandole aver in mira non solamente di sollevare i prossimi ne' loro bisogni corporali , per una natural compassione , ma principalmente di contribuire alla salute della di loro anima , coll' impedire , che non si abbandonino alla impazienza , ed alla mormorazione , dando loro campo di edificarsi , e di benedire il Signore .



CAPITOLO VII.

Del quarto Comandamento
di Dio.

§. I.

*De' doveri de' figliuoli verso i loro
padri, e madri.*

D. Quale è il quarto comandamento di Dio?

R. E' questo : *Onorate il vostro padre, e la vostra madre, affinchè viviate lungo tempo su la terra.*

D. A che ci obbliga questo quarto Comandamento?

R. Ci obbliga di amare il nostro padre, e la nostra madre, di rispettarli, di loro ubbidire, di assisterli ne' loro bisogni, e di eseguire le loro ultime volontà.

D. Come dobbiamo amare il nostro padre, e la nostra madre?

R. Dobbiamo avere per loro un amor tenero, filiale, rispettoso, e pieno di riconoscenza.

D. Su di che si fonda questa obbligazione?

R. Ella è dovuta dalla natura istessa, poichè Dio si è servito del nostro padre, e del-

e della nostra madre per metterci al mondo, per prender cura di noi, e per provvedere a tutti i nostri bisogni, ne' nostri primi anni.

D. Quali sono gli effetti, ed i caratteri di questo amor filiale?

R. Sono d'interessarci in tutto ciò, che li riguarda, di aiutarli in tutto ciò, che possiamo, di soffrir con pazienza i loro difetti, di evitare tutto ciò, che può dispiacer loro, o contristarli, di portarci con affezione a quel, che è loro di piacere; di pregar per loro mentre vivono, e dopo la loro morte.

D. Perchè dobbiamo rispettare li nostri padri, e le nostre madri?

R. Perchè avendoci generati, sono nostri superiori naturali, e l'autorità, che hanno sopra di noi, è una viva immagine di quella di Dio, il quale è il nostro Padre per eccellenza.

D. In che consiste il rispetto, che i figliuoli debbono a' loro padri, e madri?

R. Questo rispetto consiste in onorarli interiormente, in ricevere con docilità i loro avvisi, e le loro correzioni, di portarci in ordine a loro, ed al loro parlare, sempre colla sommissione, che è loro dovuta, nell'occultare, e scusare per quanto è possibile i loro difetti, senza mai burlarsene, o metterli in ridicolo.

D.

D. In che cosa i figliuoli debbono ubbidire a' loro padri, e madri?

R. Debbono ubbidire loro in tutto ciò, che vien loro comandato, e non è contrario alla legge di Dio: *Figliuoli, (dice S.Paolo) ubbidite a' vostri padri, e madri nel Signore, perchè questo è giusto (a)*. Disubbidir loro in ciò, che han dritto di comandare, è disubbidire a Dio stesso, il quale ci ha assoggettati a loro, e ci ordina di esser loro sottoposti.

D. Nostro Signore ci ha dato egli stesso l'esempio di questa ubbidienza?

R. Sì: quantunque egli fosse il Creatore, e l' sommo Padrone di ogni cosa, volle in quanto uomo ubbidire alla Santa Vergine sua madre, ed a S. Giuseppe: *Egli era loro sottoposto, dice il Vangelo (b)*.

D. Perchè dicendo, che bisogna ubbidire a nostro padre, e a nostra madre, aggiungete: *in tutto ciò, che non è contrario alla legge di Dio?*

R. Perchè, se avvenisse, che i nostri padri, e le nostre madri, ci comandassero qualche cosa proibita da Dio, o che ci proibissero qualche cosa comandata da Dio, non dovremmo allora ubbidir loro, ma ubbidire a Dio, giusta

(a) Ad Ephes.VI. 1. *Filii, obedite parentibus vestris in Domino; hoc enim justum est.*

(b) Luc. II. 5. *Erat subditus illis.*

186 EDUCAZIONE CRISTIANA.

sta questa bella massima dell'Apostolo :
*Bisogna ubbidire a Dio piuttosto , che
 agli uomini (a) , ed anche , giudicate
 voi stessi , se è giusto di ubbidire a voi
 piuttosto , che a Dio (b) .*

D. Perchè non bisogna allora ubbidire a suo padre , e a sua madre ?

R. 1. Perchè tra due autorità , tra quella di Dio , e quella degli uomini , qualunque si sieno , bisogna deferire sempre per preferenza alla maggiore , che è quella di Dio . 2. perchè i padri , e le madri , avendo da Dio tutta l'autorità , che hanno sopra i loro figliuoli , la loro autorità cessa , e non ha più luogo , quando quello che comandano è opposto a ciò , che comanda Dio .

D. Vi sono altre circostanze , nelle quali i figliuoli non sono obbligati di ubbidire a' loro padri , e madri ?

R. Sì : Vi sono delle cose , in ordine alle quali Iddio non ha dato autorità a' padri , e madri , delle quali si ha riservata egli stesso la disposizione : come quando si tratta di scegliere uno stato di vita ; di abbracciare , o non abbracciare lo stato Religioso ; di entrare nello stato Ecclesiastico , di rice-
 ve-

(a) Aetor. V. 29. *Obedire oportet Deo magis , quam hominibus .*

(b) Ibid. IV. 19. *Si justum est in conspectu Dei , vos potius audire quam Deum , judicate .*

vere li santi Ordini , di esercitare le funzioni , o di amministrare qualche porzione de' beni temporali della Chiesa. I padri , e le madri possono secondo il loro lume , dare su queste cose de' saggi consigli a' loro figliuoli : e costoro sono obbligati ad ascoltare i savj consigli de' loro genitori ; ma i genitori non han diritto di usar dell' autorità , dico di comandar loro cosa alcuna contro le regole , e se lo fanno , i figliuoli non sono obbligati di ubbidir loro , ma di esaminare seriamente , e di fare ciò , che Dio domanda da loro .

D. Di qual maniera debbono i figliuoli in queste differenti circostanze ricusare di ubbidire alli loro padri , e madri ?

R. Lo debbon farlo con tutto il riguardo , e con tutto il rispetto convenevole , attestando a' loro padri , e madri , che con rincrescimento , e pe' l solo timore di dispiacere a Dio , non si uniformano alla loro volontà , dando loro in tutto il rimanente ogni maggior segno di sommissione .

D. Il dovere di ubbidire a suo padre , e a sua madre dura egli ancora dopo la loro morte ?

R. Dura anche allora in quanto all' esecuzione delle loro ultime volontà , le quali i figliuoli debbono adempire colla maggior esattezza , che è loro possibile .

D.

D. I differenti doveri , de' quali avete parlato , sono eglino ordinati nella Scrittura ?

R. Lo sono chiarissimamente in molti luoghi , e particolarmente ne' libri Sapienziali . Ecco con quai termini lo Spirito-Santo ci parla nell' Ecclesiastico : *Figliuoli ascoltate l'avviso del vostro Padre , e seguitelo di tal maniera , acciò siate salvi . Perchè Iddio ha renduto il padre venerabile a' figliuoli , ed ha fermato su di loro l'autorità della madre . . . Quello , che onora sua madre , è come un uomo , il quale ammissa un tesoro . Quello il quale onora suo padre , troverà la sua gioja ne' suoi figliuoli , e sarà esaudito nel giorno della sua preghiera Colui il quale teme il Signore , onora il suo padre , e la sua madre , e servirà come a Signori coloro , i quali gli han data la vita . Onorate il vostro padre colle azioni , colle parole , e con ogni sorte di pazienza , acciò vi benedica , e la sua benedizione rimanga sopra di voi sino alla fine , perchè la benedizione del padre ferma la casa de' figliuoli , e la maledizione della madre la distrugge , fino da' fondamenti (a) .*

D.

(a) Ecclef. III. 2. seq. *Judicium Patris audite filii , & sic facite , ut salvi sitis . Deus enim honoravit patrem in filiis : & judicium matris exquirens*

D. Basta egli di rispettare il suo padre, e la sua madre, ed ubbidir loro?

R. Non basta, ma bisogna ancora assisterli ne' loro bisogni, e nelle loro malattie, ed aver cura di loro nella loro vecchiezza. Sarebbe un mancare ancora essenzialmente all'amore, ed al rispetto, che si deve loro, il mancare ad un dovere sì indispensabile: *Mio figliuolo, dice ancora lo Spirito-Santo nel medesimo luogo, consola il tuo padre nella sua vecchiezza, non l'attristare nel tempo della sua vita; se il suo spirito s'indebolisce, sopportalo, nol dispregiare, qualunque vantaggio abbi sopra di lui. La carità, che avrai usata verso il tuo padre, non sarà posta in oblio. Dio ti ricompenserà ancora per aver sopportati i difetti, e le debolezze di tua madre; ti ristabilirà nella giustizia; e si ricorderà di te nel giorno dell'afflizione, e si scioglieranno i tuoi peccati, come*

vens, firmavit in filios. . . . Et sicut qui thesaurizat, ita & qui honorificat matrem suam: qui honorat patrem suum, jucundabitur in filiis, & in die orationis sue exaudietur. . . . Qui timet Dominum honorat parentes, & quasi dominis serviet his, qui se genuerunt. In opere, & sermone, & omni patientia honora patrem tuum, ut supervenias tibi benedictio ab eo, & benedictio illius in novissimo maneat: benedictio patris firmat domos filiorum: maledictio autem matris eradicat fundamenta.

me il ghiaccio nel giorno sereno. (a). Ricordati, aggiugne, che non saresti nato, se non fosse stato per loro, e che potreste fare per loro, che uguagli a quello, che essi han fatto per te (b)?

§. II.

Continuazione sulla stessa materia.

D. **P**erchè Iddio ha unita una ricompensa particolare all' osservanza di questo Comandamento, aggiugnendovi: *Affinchè viviate lungo tempo sulla terra?*

R. Affine d' impegnarci maggiormente nell' osservarlo.

D. Che bisogna intendere per la lunga vita, che Iddio promette a coloro, i quali onorano il loro padre, e la loro madre?

R. Bisogna intendere principalmente la vi-

(a) Ibid. 14. seq. *Fili suscipe senectam patris tui, & non contristes eum in vita illius: & si defecerit sensus, veniam da, & ne spernas eum in virtute tua; eleemosyna enim patris non erit in oblivione. Nam pro peccato matris restituetur tibi bonum, & in iustitia edificabitur tibi, & in die tribulationis commemorabitur tui: & sicut in sereno glacies, solventur peccata sua.*

(b) Ibid. VII. 30. *Memento, quoniam nisi per illos natus non fuisses: & retribue illis, quomodo & illi tibi.*

vita eterna , e beata ; si possono nulladimeno anche intendere le prosperità , ed i vantaggi temporali , i quali spesso Iddio accorda a' figliuoli , che hanno regolarmente adempito questo dovere .

D. E' un gran peccato il mancare di rispetto , e di sommissione al suo padre , e alla sua madre ?

R. E' un peccato sì enorme , che nella antica legge , Iddio ordinò di punirsi colla morte i figliuoli , che se ne rendeano colpevoli : *Colui* , dice la legge , *il quale avrà ostraggiato di parole suo padre , e la sua madre , sarà punito colla morte (a) .* Ed in un altro luogo : *Se un padre ha un figlio ribelle , ed insolente , che non si arrende al comando del suo padre , nè della sua madre , e che essendo stato ripreso , rifiuta con disprezzo di loro ubbidire , io prenderanno , e lo condurranno davanti gli anziani della città , ed alla porta , ove si fanno i giudizj ; e diranno loro : Ecco il nostro figliuolo , il quale è un ribelle , ed un insolente ; ei dispreggia , e rifiuta di ascoltare quel , che gli diciamo , ei mena la sua vita ne' disordini , nelle dissolutezze , negli stravizzi : Allora il popolo di que-*
sta

(a) Exod. XXI. 17. *Qui maledixerit patri suo, vel matri, morte moriatur.*

sia città lo lapiderà, e sarà punito colla morte, acciò togliate il male da mezzo di voi, e tutto Israello prendendone esempio, sia preso da timore (a).

D. Che dite di coloro, i quali trascurano di assistere, potendo farlo, i loro padri, e le loro madri ne' loro bisogni?

R. Dico, che sono colpevoli di una mostruosa ingratitudine, e che bisogna, per operar così, che abbiano estinti li sentimenti più intimi della natura: *Quanto è infame, dice la Scrittura, colui, il quale abbandona il suo padre! ed è maledetto da Dio colui, il quale disgusta la sua madre, ricusando di aver cura di lei (b).*

D. Trovate niente di ciò nel Vangelo?

R. Noi vi ritroviamo un rimprovero molto vivo, che fece Gesù-Cristo a' Farisei,

(a) Deuteron. XXI. seq. *Si genuerit homo filium contumacem, & protervum, qui non audiat patris, aut matris imperium, & coercitus obedire contempserit: apprehendent eum, & ducent ad seniores civitatis illius, & ad portam judicii, dicentque ad eos: filius noster iste protervus, & contumax est, monita nostra audire contemnit, commensationibus vacat, & luxurie, atque conviviis: lapidibus eum obruet populus civitatis: & morietur, ut auferatis malum de medio vestri, & universus Israel audiens pertimescat.*

(b) Ecclef. III. 18. *Quam mala fama est, qui derelinquit patrem: & est maledictus a Deo, qui exasperat matrem.*

PARTE III. CAP. VII. 193

sei, ed a' Dottori della legge, perchè pretendono, che un figliuolo è dispensato dall'onorare (cioè assistere) il suo padre, e la sua madre, quando offre dell'argento al Tempio, che poteva impiegare per sollevarli nelle loro necessità, e loro dice, che fa questa offerta secondo la loro intenzione: *Perchè, dice il Salvatore del Mondo, violate il comandamento di Dio, per osservare la vostra tradizione? Perchè Dio ha detto: onorate il vostro padre, e la vostra madre. . . . è voi altri dite, che basta il dire al suo padre, ed alla sua madre: il dono, che io fo a Dio, è utile a voi; donde viene, che questo uomo non onora, e non assiste il suo padre, e la sua madre. Così colla vostra tradizione, avete renduto inutile, e senza effetto il comando di Dio. Ippocriti Isaia ha ben profetizzato di voi, quando disse: Questo popolo colle labra mi onora, ma il suo cuore è molto lontano da me (a).*

Tom. III.

I

§. III.

(a) Matth. XV. 3. seq. *Quare & vos transgredimini mandatum Dei propter traditionem vestram? Nam Deus dixit: Honora patrem, & matrem. . . . Vos autem discitis: quicumque dixerit patri, vel matri, munus quodcumque est ex me tibi proderit: & non honorificabit patrem suum, aut matrem suam: & irritum fecistis mandatum Dei propter traditionem vestram, Hypocrita, bene propheta*

§. III.

*De' doveri de' fedeli verso de' Superiori
Ecclesiastici .*

- D. **I**L quarto comandamento non prescrive forse altro , che i doveri de' figliuoli verso i loro padri , e madri?
- R. Racchiude anche i doveri di tutti gl' inferiori verso i loro superiori .
- D. Perchè comprendete in questo comandamento tutt' i doveri degl' inferiori verso i loro superiori ?
- R. Perchè la Scrittura dà spesso il nome di padre , non solo a coloro , da' quali nascemmo , ma anche a tutti i superiori , ed a tutti quei , i quali hanno qualche autorità .
- D. Donde viene , che la Scrittura dà il nome il padre a tutt' i superiori ?
- R. Perchè tutt' i superiori debbono considerarsi , e condursi come padri di quei , su de' quali hanno autorità , e gl' inferiori debbono onorarli come loro padri .
- D. Quante sorti distinguete di superiori ?
- R. Vi sono de' Superiori nell' ordine spirituale , incaricati di condurci nella via della

*phetavis de vobis Isaias , dicens : Populus hic la-
biis me honorat : cor autem eorum longe est a
me .*

della salute , e questi sono i Pastori , ed i Superiori Ecclesiastici . Vi sono superiori nell'ordine civile , e temporale stabiliti per mantenere il buon ordine , la pubblica tranquillità , e sicurezza : questi sono i Sovrani , ed i Magistrati . I Padroni sono anche superiori de' loro domestici ; e quei , che sono incaricati della istruzione , e della educazione della gioventù sono superiori de' loro discepoli .

D. Da chi queste differenti sorti di superiori hanno la loro autorità ?

R. L' hanno tutti da Dio ; perchè non v' ha potestà , o autorità di qualunque natura ella sia , che non venga da Dio .

D. Come dobbiam noi considerare i Pastori della Chiesa ?

R. Li dobbiamo considerare come nostri Padri spirituali ; *come ministri , luogotenenti , ed ambasciatori di Gesù-Cristo sommo Pastore , e Vescovo delle nostre anime ; come stabiliti da lui per istruirci , e governarci in suo nome nell' ordine della salute : Che gli uomini ci considerino , dice S. Paolo , come ministri di Gesù-Cristo , e dispensatori de' misterj di Dio (a) : Noi facciamo , di-*

I 2

ce

(a) I. Ad Cor. IV. 1. *Sic nos existimet homo ut ministros Christi , & dispensatores mysteriorum Dei .*

196 EDUCAZIONE CRISTIANA.

ce ancora , *la funzione di ambasciatori per Gesù-Cristo , come se Dio stesso vi parlasse per la nostra bocca (a) . Gesù-Cristo stesso inviando i settantadue Discipoli a predicare in differenti luoghi, disse loro : Chi ascolta voi , ascolta me , e chi disprezza voi , disprezza me (b) .*

D. Quali sono i doveri de' fedeli verso i Pastori , e gli altri superiori Ecclesiastici ?

R. Sono quattro i principali .

D. Quale è il primo?

R. Il rispettarli , come uomini vestiti dell' autorità di Dio : *Noi vi supplichiamo fratelli , dice S. Paolo , di aver considerazione per quei , i quali fatigano per voi , e che vi governano , e che vi avvertono de' vostri doveri , di aver per loro una singolare venerazione per un sentimento di carità , acciò fatighino per la vostra salute (c) .*

D. Come si deve mostrar rispetto verso i superiori Ecclesiastici ?

R. Si mostra principalmente facendosi un
un

(a) II. Ad Cor. V. 20. *Pro Christo legatione fungimur , tamquam Deo exhortante per nos.*

(b) Luc. X. 16. *Qui vos audit , me audit , & qui vos spernit , me spernit .*

(c) I. Ad Theff. V. 12. 13. *Rogamus autem vos , fratres , ut noveritis eos , qui laborant inter vos , & præsunt vobis in Domino , & monent vos , ut habeatis illos abundantius in caritate propter opus illorum .*

PARTE III. CAP.VII. 197

un dovere di ascoltarli tanto in pubblico , quanto in particolare ; non parlando loro , e non parlando di loro , se non se di unà maniera convenevole , e rispettosa ; dando loro per tutto un luogo di onore , e di distinzione , ed impedendo , quanto si può , che il loro carattere , ed il loro sagro ministero non sia avvilito .

D. Debbonfi rispettare egualmente tutt' i superiori Ecclesiastici ?

R. Non ve n' ha alcuno , che non bisogna rispettare ; ma si deve avere un rispetto particolare per li Vescovi , per causa dell' eminenza del loro carattere , e l' eccellenza del posto , che hanno nella Chiesa .

D. Quale è il secondo dovere de' fedeli verso i superiori Ecclesiastici ?

R. E' di loro ubbidire : *Ubbidite a' vostri Prelati , e siate loro sottoposti , dice S. Paolo , perchè essi vegliano pe' l bene delle vostre anime , come dovendone render conto , acciò adempiono questo dovere con gioja , e non con dispiacimento , il che non vi sarebbe di vantaggio (a) .*

I 3

D.

(a) Ad Hebr. XIII. 17. *Obedite prepositis vestris , & subjacete eis . Ipsi enim pervigilant quasi rationem pro animabus vestris reddituri , ut cum gaudio hoc faciant , & non gementes ; hoc enim non expedit vobis .*

198. EDUCAZIONE CRISTIANA.

D. In che consiste l'ubbidienza dovuta a' Superiori Ecclesiastici ?

R. Consiste in ricevere con docilità le loro istruzioni , i loro avvisi , e le loro ammonizioni , ed osservar le leggi della disciplina , che stabiliscono .

D. Bisogna egli , che questa ubbidienza sia cieca ?

R. Non v' ha che Iddio allorchè parla , e la Chiesa allorchè definisce , a cui si deve un' ubbidienza cieca ; perchè Iddio è la somma giustizia , e la somma verità : e la Chiesa è la custode e la depositaria di tutte le verità rivelate : la fede istessa ci costringe a sottometterci a tutte le decisioni unanimi di tutto il corpo de' Pastori ; perchè siam sicuri per fede , che tutto il corpo de' Pastori è infallibile nelle sue decisioni su 'l domma , e su la morale . Riguardo poi a ciascuno de' Pastori particolari , perchè si possono ingannare , bisogna usare un saggio discernimento nella sommissione , che si rende loro , e non ascoltarli , quando insegnano una dottrina differente da quella della Chiesa , senza però mancare sotto questo pretesto del rispetto , che loro si deve .

D. Quale è il terzo dovere de' fedeli verso i superiori Ecclesiastici ?

R. E' il pregare per loro . Quanto più il loro ministero è elevato , tanto han più
più

più di bisogno , per adempierne le obbligazioni di essere ajutati dalle preghiere de' fedeli , i quali ritrovano essi stessi il loro vantaggio . L' Apostolo S. Paolo nella maggior parte dell' Epistole scongiura i fedeli di assisterlo presso Iddio colle loro preghiere . Nella celebrazione de' santi Misterj tutt' i fedeli pregano pe' l' Papa , pe' l' loro Arcivescovo , o Vescovo , e per tutt' i Pastori della Chiesa .

D. Quale è il quarto dovere de' fedeli verso de' superiori Ecclesiastici ?

R. E' il contribuire alla loro sussistenza .

Perchè *colui, il quale fatica* , dice Gesù-Cristo , *merita , che si alimenti* (a) .

S. Paolo stabilisce espressamente questa obbligazione nel nono capitolo della prima Epistola a' Corintj . Ei dice tra l' altre cose : *Se abbiamo seminato tra di voi i beni spirituali , è forse una gran cosa , se raccogliamo un poco de' vostri beni temporali ? Non sapete voi che (secondo la legge di Mosè) i Ministri del Santuario sono nudriti da ciò , che si offre nel tempio , e che coloro , i quali servono all' altare , partecipano di ciò , che si offre su l' altare ? Così ancora il Signore ha comandato , che quei , i qua-*

I 4 li

(a) Matth. X. 10. *Dignus est operarius cibo suo.*

li annunziano il Vangelo , vivano dal Vangelo (a) . I Ministri di Gesù-Cristo debbono senza dubbio mostrare in tutta la loro condotta un perfetto disinteresse , e non esercitare le loro funzioni per vivere ; ma è un dovere de' fedeli di provvedere a' loro bisogni .

§. IV.

*De' doveri de' Sudditi verso i Sovrani,
ed i Magistrati.*

D. Come dobbiamo noi considerare i Sovrani ?

R. Dobbiamo considerarli come ministri di Dio nell' ordine del governo temporale (*Vedete ciò , che si è detto a' questo soggetto nel cap. I. §. 3. in occasione delle leggi civili .*)

D. Quali sono i doveri de' Sudditi verso i loro Sovrani , e verso i Magistrati , a' quali i Sovrani affidano una parte della loro autorità ?

R. La Scrittura ne assegna cinque .

D.

(a) I. Ad Cor. IX. 11. Si nos vobis spiritualia seminavimus, magnum est, si nos carnalia vestra metamus? . . . Nescitis quoniam qui in Sacrario operantur, quæ de sacrario sunt, edunt: & qui altari deserviunt, cum altari participant? Ita & Dominus ordinavit iis, qui Evangelium annunciant, de Evangelio vivere .

D. Quale è il primo ?

R. E' il rispettarli come ministri, ed immagini di Dio , il quale è la somma Maestà, il Re de' Re, e'l Signore de' Signori: *Temete Dio*, dice S. Pietro, *e rispettate i Sovrani* (a).

D. Quale è il secondo ?

R. E' l'esser sottoposti a' Sovrani, ed ubbidir loro in tutto ciò, che concerne il governo civile, e le cose temporali, che sono di loro giurisdizione; ed anche in tutto ciò, che concerne la polizia esteriore della Chiesa, della quale i Principi Cattolici, in qualità di protettori della Chiesa, sono incaricati di mantenere i decreti, ed i canoni.

D. Quale è il terzo ?

R. E' il pregar per loro. S. Paolo lo raccomanda espressamente, e la Chiesa l'ha praticato in tutt' i tempi: *Vi scongiuro prima di ogni cosa*, dice S. Paolo, *che si facciano delle preghiere, delle domande, e de' ringraziamenti, per tutti gli uomini, per i Re, e per tutti quell'i, i quali sono innalzati in dignità, acciò meniamo una vita pacifica, e tranquilla, con ogni pietà, ed onestà*

I 5

(a) I. Petr. II. *Deum timete: Regem honorificate.*

stà (a). Il Profeta Geremia, e Baruc, ordinarono lo stesso dalla parte del Signore, a tutt' i Giudei trasportati in Babilonia. Ricercate, dice Geremia, la pace della Città, nella quale vi ho trasferito, e pregate il Signore per essa, perchè la pace vostra si troverà nella sua (b). Pregate, dice ancora Baruc, per la vita di Nabuccodonosor Re di Babilonia, e per la vita di Baldassarre suo figliuolo, acciò i loro giorni su la terra siano, come i giorni del cielo: che il Signore ci dia forza, e rischiararli li nostri occhi, per vivere sotto l' ombra di Nabuccodonosor, e sotto l' ombra di Baldassarre suo figliuolo, che serviamo loro per lungo tempo, e ritroviamo grazie presso di loro (c).

D.

(a) I. Ad Tim. II. *Obsecro igitur primum omnium fieri obsecrationes, orationes, postulationes, gratiarum actiones pro omnibus hominibus, pro regibus, & omnibus, qui in sublimitate sunt, ut quietam, & tranquillam vitam agamus in omni pietate, & castitate.*

(b) Jerem. XXIX. 7. *Quarite pacem civitatis, ad quam transmigrare vos feci: & orate pro ea, ad Dominum; quia in pace illius erit pax vobis.*

(c) Bar. I. 11. 12. *Orate pro vita Nabuchodonosor regis Babylonis, & pro vita Balthasar filii eius, ut sint dies eorum sicut dies cali super terram: & ut det Dominus virtutem nobis, & illuminet oculos nostros, ut vivamus sub umbra Nabuchodonosor.*

D. Quale è il quarto?

R. E' il pagare esattamente i tributi, e le imposizioni. S. Paolo stabilisce espressamente questa obbligazione, e dichiara, che bisogna adempirla *non per forza, nè per timore di esser punito, ma per un principio di coscienza (a).*

D. Quale è il quinto?

R. E' il mantener loro una inviolabile fedeltà.

D. In che consiste questa fedeltà inviolabile?

R. Consiste nell' esser sempre costantemente attaccati, e sottoposti al proprio Sovrano; e non ascoltare nessuna proposizione tendente a sottrarsene; a non entrar mai in nessuna congiura contro di lui, sotto qualunque pretesto, sia per bene dello Stato, sia per interesse della Religione, quando anche il Sovrano fusse scomunicato, eretico, idolatra, persecutore. Nessuna ragione può giustificare la rebellione de' sudditi contro di colui, che Iddio ha posto alla sua testa per governarli. Egli da Dio ha ricevuta il Sovrano l' autorità, e

I 6 non

buobodonosor regis Babylonis, & sub umbra Balthasar filii ejus, & serviamus eis multis diebus, & inveniamus gratiam in conspectu eorum.

(a) Ad Rom. XIII. 5. *Necessitate subditi esse non solum propter iram, sed etiam propter conscientiam.*

non ha che Dio solo per superiore nell'amministrazione delle cose temporali.

§. V.

De' doveri de' Domestici verso de' loro Padroni, e de' Discepoli verso di quei, che l'istruiscono.

D. **Q**uali sono i doveri de' Domestici verso de' loro Padroni?

R. I loro doveri sono tutti racchiusi in queste parole dell' Apostolo S. Pietro, e S. Paolo, come nel principio: *Servidori*, dice S. Pietro, *siate sottoposti a' vostri padroni con ogni sorte di rispetto, e di timore, non solamente a quei, i quali sono buoni, e dolci, ma ancora a quei, che sono rozzi, e fastidiosi (a).* E voi servitori, dice S. Paolo, *ubbidite a' vostri padroni secondo la carne, con timore, e rispetto in semplicità del vostro cuore, come a Gesù-Cristo stesso. Non servite loro solamente quando vi osservano, come se non pensaste, che di piacere agli uomini, ma fate di buon cuore la volontà di Dio, essendo servi di Gesù-Cristo; serviteli con affetto, quasi servendo il Signore, e non gli uomini:*

com-

(a) I. Petr. II. 18. *Servi subditi estote in omni timore Dominis, non solum bonis, & modestis, sed etiam displicis.*

considerando , che ciascuno riceverà dal Signore la ricompensa del bene , che avrà fatto , sia schiavo , sia libero (a) .

D. Spiegate mi , vi prego i principj contenuti in queste parole del Santo Apostolo .

R. Vi veggiamo 1. che i domestici debbono principalmente considerare Iddio nella persona de' loro padroni . 2. che la loro intenzione nell'ubbidienza , che rendono loro , deve essere di fare la volontà di Dio , la quale si manifesta in ordine a loro per li comandamenti de' loro padroni . 3. che così essi non debbon meno adempire con esattezza quello , che vien loro comandato , quando i loro padroni non li veggono , che quando li veggono , perchè sono sempre sotto gli occhi di Dio . 4. che facendo ciò , che è loro comandato , debbono meno cercare di guadagnarli l'affetto del loro padrone , e di riscuoter lodi , e favori temporali , di quel che sia il piacere di Dio . 5. che debbono pro-

(a) Ad Ephes. VI. 5. seq. *Servi obedite Dominis carnalibus cum timore , & tremore , in simplicitate cordis vestri , sicut Christo : non ad oculum serviientes , quasi hominibus placentes , sed ut servi Christi , facientes voluntatem Dei ex animo , cum bona voluntate serviientes , sicut Domino , & non hominibus : scientes quoniam unusquisque quodcumque fecerit bonum , hoc recipiet a Domino , sive servus , sive liber .*

206 EDUCAZIONE CRISTIANA.

proporfi per fine la ricompensa eterna, promessa a' buoni servi. 6. finalmente, che debbon servire nella semplicità del loro cuore, con affetto, e fedeltà, quando anche i loro padroni fossero di un carattere duro, difficile, e fastidioso.

D. In che consiste la fedeltà, che i domestici debbono a' loro padroni?

R. Consiste non solamente a non metter niente da parte per se, ed a non soffrire, che altri tolga de' beni de' loro padroni, ma anche ad amministrarli, come loro proprj beni.

D. In che debbono l'ubbidienza a' loro padroni?

R. Debbono loro l'ubbidienza in ogni cosa, che è buona, o indifferente in se stessa; ma non debbono loro mai ubbidire per cooperare ad alcun male, sotto qualunque pretesto si sia, altrimenti ubbidendo all'uomo, disubbidirebbero a Dio, il quale è il padrone per eccellenza.

D. Come i domestici debbono considerare il loro stato?

R. Debbono considerare il loro stato, come postivi dalla divina provvidenza: e sopportare con sommissione, e senza mormorare le pene, e le umiliazioni; offerirle al Signore, e ricordarsi spesso di ciò, che disse Gesù-Cristo: *Che il Figliuolo dell'uomo non venne per esser ser-*

servito, ma per servire (a).

D. Quali sono i doveri de' Discepoli verso coloro, che sono incaricati d'istruirli, e di allevarli?

R. I loro doveri sono principalmente, l'amore, il rispetto, l'applicazione, la docilità, e la riconoscenza.

D. I giovani debbon eglino dunque aver molta obbligazione a coloro, i quali si applicano alla loro educazione?

R. Debbono loro una obbligazione grandissima; poichè non si può rendere a' giovani un servizio più importante, e che abbia più d'influenza sopra tutto il corso della loro vita, quanto l'insegnar loro delle cose utili, e sopra tutto le verità della Religione, di vegliare con attenzione sopra la loro condotta, di regolare i loro sentimenti, ed i loro costumi, di correggere i loro difetti, di assuefarli alla pratica delle virtù, e di formarli per tempo nella vita cristiana.

D. Che conchiudete voi da ciò?

R. Ne conchiudo, che sia un' assoluta giustizia, ed un interesse essenziale de' giovani, di corrispondere colla loro applicazione, e colla loro docilità alle premure delle persone, alle quali è affidata

(a) Matth. XX. 28. *Filius hominis non venit ministrari, sed ministrare.*

data la loro educazione, tanto per addolcir il disgusto d'un impiego, che è per se stesso penoso, e rittucchevole, quanto per procurare a loro medesimi il vantaggio di raccogliere di poi i frutti di una buona educazione.

§. VI.

De' doveri de' Superiori verso de' loro inferiori, e particolarmente de' padroni verso i loro domestici.

D. SI possono eglino rapportare anche a questo quarto comandamento le obbligazioni de' Superiori verso i loro inferiori?

R. Sì. Vi si possono rapportare anche le obbligazioni de' padri, e madri verso i loro figliuoli; de' mariti verso le loro mogli; de' padroni verso i loro domestici; e generalmente di tutt' i superiori verso i loro inferiori.

D. Perchè si rapportano a questo comandamento le obbligazioni de' superiori verso i loro inferiori?

R. Perchè siccome gl' inferiori han de' doveri da adempire verso i loro superiori; così questi hanno anche obbligazioni indispensabili da adempire verso i loro inferiori; e queste obbligazioni reciproche hanno molta relazione l'une colle altre. (*Non parleremo quì de' doveri*

veri de' padri, e delle madri verso i loro figliuoli, nè de' mariti verso le loro mogli, perchè abbiám trattato questa materia nella spiegazione del Sacramento del Matrimonio, parlando delle obbligazioni delle persone maritate. Vedete la seconda Parte cap. 9. §. 5. e 6. Non parleremo neppure delle obbligazioni de' Superiori Ecclesiastici, nè di quelle de' Sovrani, e de' Magistrati. Oltre che li supponiamo sufficientemente istruiti, non è questo il luogo per essi da apprenderlo. Perciò ci restringiamo a parlare de' doveri de' padroni verso i loro domestici).

D. E' egli un gran vantaggio l'aver molti domestici?

R. Lungi dall'essere una cosa vantaggiosa, è un vero peso, ed è spessissimo l'occasione di molti disordini. Non si debbono aver domestici, se non quanto la necessità, o la decenza dello stato esige.

D. Come i padroni debbono considerare i loro domestici?

R. Accade troppo spesso, che i padroni considerano i loro domestici con indifferenza, e con disprezzo, come se fossero unicamente una specie d'uomini, fatti per servire. Al contrario debbono considerarli 1. come uomini simili a loro, destinati con loro a possedere l'eredità celeste, e in questa qualità trattarli con carità, e con bontà. 2.

come ad essi indirizzati dalla divina provvidenza , non già per riscuoter da loro i maggiori servizj , che potranno ; ma piuttosto per contribuire a procurar loro i bisogni della vita presente , ed i mezzi di giugnere alla felicità eterna . 3. ricordarsi spesso di queste terribili parole dell' Apostolo S. Paolo : *Se qualcheduno non ha cura de' suoi , specialmente di quelli della casa sua , ha rinunciato alla fede , ed è peggiore d' un infedele (a) .*

D. Dichiarate quali sono i doveri de' padroni verso i loro domestici .

R. Ve ne sono di due forti ; altri riguardano il temporale , ed altri riguardano lo spirituale .

D. Quali sono i doveri de' padroni verso i loro domestici , per rapporto al temporale ?

R. Si possono ridurre a quattro .

D. Quale è il primo ?

R. E' l' assegnar loro stipendj ; proporzionati alla qualità , ed all' estensione de' servizj , che esiggono da loro , e di pagarli puntualmente senza farli aspettare : *Quando qualcheduno avrà fatigato per voi , diceva Tobia al suo figliuolo*

(a) I. Ad Tim. V. 8. *Si quis autem suorum , & maxime domesticorum curam non habet , fidei negavit , & est infideli deterior .*

lo , pagate subito quello , che gli è dovuto , e la ricompensa del mercenario non rimanga mai presso di voi (a) . Il Savio paragona al delitto dell' omicidio , l'ingiustizia di coloro , i quali ritengono il salario degli Operarj , e le paghe de' loro servidori: Colui , dic' egli , il quale priva il mercenario della sua ricompensa , è fratello di quello , che sparge il sangue (b) . Finalmente nessuna cosa è più propria a far tremare quelli , che tengono una simil condotta , quanto queste parole dell' Apostolo S. Giacomo : *Piangete o ricchi , ed urlate per cagione delle disgrazie , che verranno sopra di voi Sappiate , che il salario , che fate perdere agli Operarj , i quali hanno fatta la raccolta de' vostri campi , grida vendetta contro di voi , e questo grido è giunto sino all' orecchie del Dio degli eserciti (c) .*

D.

(a) Tob. IV. 15. *Quicumque tibi aliquid operatus fueris , statim ei mercedem restitue : & merces mercenarii tui apud te omnino non remaneat .*

(b) Eccles. XXXIV. 27. *Qui effundit sanguinem , & qui fraudem facit mercenario , fratres sunt .*

(c) Jacob V. 1. 4. *Agite nunc , divites , plorate ululantes in miseriis vestris , quae advenient vobis . . . Ecce merces operariorum , qui messuerunt regiones vestras , quae fraudata est a vobis , clamat : & clamor eorum in aures Domini Sabaoth introivit .*

D. Quale è il secondo?

R. E' di non sopracaricare i loro domestici di opere eccessive, capaci di rovinare, o indebolire la loro sanità. La sanità, e le forze del corpo, sono ordinariamente la sola ricchezza de' domestici. Il privarneli per un eccesso di fatiche, è toglier loro l' unica strada, che hanno per guadagnare la loro vita. I Ricchi, i quali hanno degli equipaggi, mettono tutta la cura in non far eccessivamente fatigare i loro cavalli, per timore di non perderli; perchè non avranno la medesima attenzione pe' loro domestici?

D. Quale è il terzo?

R. E' di prender cura de' loro domestici, quando sono infermi, e di essere attenti, acciò non manchino loro i soccorsi necessarij, &c.

D. Quale è il quarto?

R. E' di lasciar loro per testamento, quando possono, o in altra maniera, una ricompensa proporzionata al numero degli anni, che l' han serviti, ed all' affetto, col quale hanno adempiti i loro doveri: *Non trattate male*, dice l' autor sagro del libro dell' Ecclesiastico, *il servitore, il quale fatiga fedelmente, nè il mercenario, che fa tutto per voi. Il servitore savio, e semplice, vi sia caro, come la vostr' anima, nè gli togliete la libertà, che si merita,*
e non

e non lo lasciate in povertà (a).

D. Quali sono i doveri de' padroni verso i loro domestici per rapporto allo spirituale?

R. Sono 1. d'istruirli, o di farli istruire delle verità della salute, e di porli in mano loro qualche libro, che sia alla loro portata, come un buon Catechismo, le vite de' Santi, l'imitazione di Gesù-Cristo, e simili. 2. di farli assistere agli Officj, e alle Istruzioni pubbliche delle Parocchie le Domeniche, e le Feste. 3. di aver cura, che vadano a confessarsi di tempo in tempo, ad un Confessore probbo, e che adempiano gli altri doveri di Religione. 4. di fare in maniera, che impieghino tutto il tempo di una maniera utile, e che non si diano in preda all'ozio, che è la sorgiva di molti mali, e la cagione ordinaria dello sviamento, e della perdita de' domestici. 5. di vegliare attentamente su la loro condotta, e sopra i loro costumi, e di non soffrire, che si abbandonino all'ubbrachezza,

(a) Eccl. VII. 22. *Non ladas servum in veritate operantem, neque mercenarium dantem animam suam. Servus sensatus sit tibi dilectus, quasi anima tua, non defraudes illum libertate, neque inopem derelinquas illum.*

214 EDUCAZIONE CRISTIANA.

za , al giuoco , e ad altri disordini .
6. di edificarli in ogni cosa con una
vita cristiana , e regolare . Non si
può spiegare quanto influiscano gli e-
sempj de' padroni , sia nel bene , sia
nel male , su de' loro domestici ,

CA-



C A P I T O L O VIII.

Del quinto Comandamento di Dio.

§. I.

*Dell'Omicidio ; che non è mai permesso
di uccider nessuno se non se
solo per ordine della
pubblica autorità.*

D. **C**He cosa ci proibisce Iddio con i
sei ultimi comandamenti ?

R. Ci proibisce di nuocere in qualunque
maniera al nostro prossimo.

D. In quante maniere si può nuocere al
suo prossimo ?

R. Se gli può nuocere in quattro ma-
niere 1. nella sua persona : 2. nel suo
onore : 3. ne' suoi beni : 4. nella sua
riputazione.

D. Dimostatemi , che queste differenti
maniere di nuocere al prossimo , so-
no proibite per li sei ultimi comanda-
menti.

R. Il quinto comandamento proibisce
tutto ciò , che può nuocere al prossi-
mo nella sua persona . Il sesto , ed il
no-

216 EDUCAZIONE CRISTIANA.

nono proibiscono tutto ciò , che gli può nuocere nel suo onore . Il settimo , e 'l decimo proibiscono tutto ciò , che gli può nuocere ne' suoi beni . L'ottavo proibisce tutto ciò , che gli può nuocere nella sua riputazione.

D. Quale è il quinto comandamento di Dio?

R. E' questo: *Non ucciderete* .

D. Che cosa Iddio proibisce con questo comandamento?

R. Proibisce di togliere per privata autorità la vita al suo prossimo, e di toglierla a se medesimo.

D. E' egli un gran peccato il togliere la vita al suo prossimo?

R. E' un peccato enormissimo . 1. perchè è un far ingiuria a Dio , il quale ha creato l'uomo a sua immagine , e gli ha data la vita , a cui solo appartiene di disporne . 2. perchè è un togliere al suo prossimo quel , che ha di più caro , e di più prezioso su la terra .

D. Perchè dite , che Iddio proibisce di uccidere di privata autorità?

R. Perchè non è proibito di far morire gli uomini , quando se ne ha l'autorità , e quando si fa per cause legittime .

D. Chi ha l'autorità di far morire gli uomini?

R. Quest'autorità non appartiene, che a Dio

Dio . Egli solo ha un sommo dritto su la nostra vita , e su la nostra morte ; ma egli ha confidata una porzione di questa autorità a' Sovrani , ed a' Principi della terra per la tranquillità , e sicurezza degli Stati .

D. Qual prova avete , che Iddio abbia effettivamente confidata una porzione di sua autorità su questo punto a' Sovrani , ed a' Principi della terra ?

R. La Scrittura ce l' insegna in molti luoghi : *Il Principe* , dice tra gli altri l' Apostolo S. Paolo , è il ministro di Dio , pe' l bene degli uomini ; ma se fate il male , temete : perchè non porta in vano la spada nelle mani . Egli è il ministro di Dio per eseguire la sua vendetta , punendo colui , il quale fa delle malvagge azioni (a) .

D. Chi sono dunque coloro a cui è permesso di condannare a morte ?

R. Questi sono quei , che lo fanno per pubblica autorità , cioè 1. i Magistrati , e gli altri Ministri della giustizia incaricati dallo Stato di eseguire , o far eseguire le leggi emanate contro i malfattori . 2. gli Uffiziali d' armate , ed

Tom. III.

K

i Sol-

(a) Ad Rom. XIII. 4. *Dei minister est tibi in bonum : Si autem malum feceris , time : non enim sine causa gladium portat . Dei enim minister est ; vindex in iram ei , qui malum agit .*

i Soldati in una guerra giusta, e legittima.

D. Non è dunque mai permesso ad alcun altro di uccidere qualunque persona?

R. Nò. Questo non è permesso a nessuno particolare, perchè Dio non ha dato loro affatto questo potere, e 'l Principe non gli ha stabiliti ministri pubblici della giustizia.

D. Se un ladro vi volesse togliere i vostri beni, non vi sarebbe egli permesso di ucciderlo per impedirlo?

R. Mi è permesso di difender la mia roba per tutte le vie giuste, e legittime, ma non mi è permesso di uccider colui, che me la vuol rapire; nè Dio, nè le umane leggi mi dan questo dritto, nè posso darmelo da me stesso. Di più la vita del mio prossimo è senza paragone più preziosa di tutt' i miei beni; come dunque mi sarà permesso di toglierla per conservare una cosa assai minore? Finalmente il comando di Dio è assoluto, e preciso: *Voi non ucciderete*; ed a questa legge sono obbligato di appigliarmi.

D. Ma quando ci vediamo attaccati da un assassino, ed in pericolo di perder la vita, non siamo noi autorizzati ad uccidere questo ingiusto aggressore, per evitar, che non ci uccida?

R. E' permesso senza dubbio allora di difen-

fendersi , e di conservar la vita , se si può respingendo l' assassino ; ma la di lui ingiustizia , e 'l pericolo nel quale siamo , non danno il dritto di ucciderlo. E' una massima generale , che non è mai permesso di fare un male per procurarsi un bene , o per togliersi dal periglio : ora uccidere il suo prossimo è un male , ed un grandissimo male . Questa è la dottrina di S. Cipriano , di S. Ambrogio , di S. Agostino , di S. Bernardo , e di molti altri Padri della Chiesa .

D. Qual male sarebbe l' uccider colui , che ci vuol toglier la vita ?

R. Sarebbe peccare e contro la giustizia , e contro la carità : contro la giustizia , perchè sarebbe un usurparsi un' autorità , che non si ha ; contro la carità , perchè non solamente si toglierebbe al prossimo la vita del corpo , su la quale non si ha alcun dritto , ma si precipiterebbe la sua anima nell' inferno .

D. Supposto che colui , il quale è in questa maniera assalito , non si stima essere in istato di comparire davanti a Dio ; il timore di essere egli stesso dannato eternamente , non gli è una ragione legittima di uccidere il suo aggressore ?

R. Non vi può esser mai ragione legittima di fare ciò , che Iddio proibisce , e ciò , che non si è in dritto di fare.

L'offerta poi , che si farebbe a Dio della propria vita in simil caso , piuttosto , che violare la sua legge , e nuocere al suo prossimo , sarebbe una specie di martirio , che otterrebbe infallibilmente misericordia . La Scrittura ci assicura , *che la carità cuopre la moltitudine de' peccati* (a) . Or non v'ha maggior carità , dice Gesù-Cristo , *quanto il dar la sua vita per salvare il corpo , e l'anima del suo prossimo* (b) .

D. Ma frattanto le leggi umane non puniscono coloro i quali uccidono di questa maniera difendendo i loro corpi .

R. Non bisogna giudicare della legge divina colle leggi umane . Queste non avendo per fine , se non se la tranquillità , e la sicurezza pubblica , non puniscono tutt' i delitti , ma solo quei , che cagionano un pregiudizio notabile alla società . Perciò usano indulgenza nel caso suddetto . Ma la legge di Dio la quale è tutta pura , ed infinitamente santa , condanna ogni male senza eccezione , e non lascia impunito verun delitto .

§. II.

(a) I. Petr. IV. 8. *Caritas operit multitudinem peccatorum* .

(b) Joann. XV. 13. *Majorem hac dilectionem nemo habet , ut animam suam ponat quis pro amicis suis* .

§. II.

Continuazione della stessa materia.

- D. **S**E non è permesso di uccidere per conservare la sua vita , non sarà dunque neppur permesso di farlo per liberarsi da una calunnia , da un affronto , da un disonore ?
- R. Nò senza dubbio : lungi dall'esser ciò permesso , Gesù-Cristo ci comanda di far del bene a coloro , i quali ci odiano , e ci fan del male ; e di pregare per coloro i quali ci perseguitano , e ci calunniano : *Ciò , che Dio proibisce , non può mai esser permesso , nè scusato sotto qualunque pretesto , e per qualunque ragione si sia , dice Tertulliano .* Questo è un principio capitale della morale Cristiana , dalla quale non bisogna mai dipartirsi .
- D. Che dite dunque de' duelli proposti , o accettati ?
- R. Dico , che è un barbaro furore contrario all' umanità , all' interesse pubblico , e condannato da tutte le leggi divine , ed umane .
- D. Ma un Militare vi dirà , che si esporrebbe ad esser disonorato in tutta la sua vita , se non accettasse una disfida , che gli vien fatta .

222 EDUCAZIONE CRISTIANA.

R. Bisogna rispondergli 1. che il rifiuto che farà , non lo può disonorare ; se non se nello spirito di persone insensate , le quali non giudicano delle cose colla ragione , ma co' falsi pregiudizj : e che tutte le genti da bene approveranno la sua condotta . 2. che tutti anche i più ciechi gli faran giustizia , e non lo stimeranno meno , se è conosciuto per altra parte per un Ufficiale valoroso , ed intrepido , e pronto a spargere il suo sangue per la difesa del Re , e dello Stato . 3. finalmente , che tra il pericolo di esser disonorato agli occhi del mondo manifestamente ingiusto , e 'l pericolo di perder l' anima eternamente , non v'è da bilanciare ; e che un Cristiano deve calpestare un onore immaginario , che non è che un fumo vano , anzi che trasgredire criminalmente la legge di Dio , ed anche le leggi dello Stato .

D. Avete detto , che Dio ci proibisce di toglierci la vita noi medesimi : non siamo dunque padroni della nostra vita ?

R. Non siamo padroni della nostra vita , più di quel che siamo della vita del nostro prossimo . La nostra vita appartiene essenzialmente a Dio , da cui noi l'abbiamo . Ei solo ha il dritto di disporne . Questo è un deposito , che ci è confidato , e ci ordina di conserva-
re

re fin tanto che ce 'l richiegga.

D. E' egli un gran delitto l'uccider se medesimo?

R. E' un delitto tanto più spaventevole, quanto è irremissibile, ed irrimediabile; perchè occidendo se stesso uno si priva del tempo di far penitenza, e si precipita volontariamente, e senza rimedio nell'eterna dannazione.

D. Si è colpevole d'omicidio solamente, quando si toglie la vita al prossimo, o a se stesso?

R. Si è ancora colpevole, quando si contribuisce in qualunque maniera all'omicidio, o comandandolo, o consigliandolo, o ajutando a commetterlo.

D. Vi sono ancora altre maniere di rendersi colpevole d'omicidio?

R. Se ne rende uno ancora colpevole 1. allorchè battendo severamente un uomo, senza anche volerlo uccidere, gli cagiona la morte. 2. allorchè giocando a giuochi pericolosi, o volendo far mostra di sua destrezza, di sua forza, o di quella d'altri, si mette la propria vita, o quella degli altri in pericolo. Se ne siegue la morte, se n'è responsabile; e se non ne siegue, non si è più innocente per ciò; perchè è sempre un gran male, rischiare la propria vita senza necessità, o quella del prossimo.

224 EDUCAZIONE CRISTIANA.

D. Si è egli egualmente colpevole d'omicidio, allorchè per accidente, e senza far niente d' illecito, si uccide il suo prossimo?

R. Allora non si è affatto colpevole. Questo caso è formalmente deciso nel Deuteronomio. *Se qualcheduno (si dice) ha battuto il suo prossimo per trascuragine, e si provi, che non avea alcun odio contro di lui il giorno precedente, ma che era andato semplicemente con lui in una foresta per tagliar le legna, e allor che voleva tagliare un albero, il ferro della sua scure scappandogli da mano, ha ferito il suo prossimo, e l' ha fatto morire, ei si ritirerà in qualcheduna delle città di rifugio, e sarà in sicurtà la sua vita (a).*

D. Con questo quinto comandamento vien ella anche proibita la volontà di uccidere?

R. Sì. Iddio non proibisce solamente di togliere la vita al suo prossimo, ma proibisce ancora di averne la volontà, e di

(a) Deuter. XIX. 4. 5. *Qui percusserit proximum suum nesciens, & qui beri, & nudius tertius nullum contra eum odium habuisse comprobatur: sed abiisse cum eo simpliciter in silvam ad ligna cadenda, & in succisione lignorum securis fugerit manu, ferrumque lapsum de manubrio amicum ejus percusserit, & occiderit: hic ad unam supradictarum urbium confugiet, & vivet.*

e di desiderargli la morte.

D. Che la semplice volontà di uccidere, rende uno omicida?

R. Questa volontà quando non è seguita dall' effetto, non rende omicida agli occhi degli uomini, i quali giudicano solamente delle azioni esteriori, ma rende omicida agli occhi di Dio; il quale vede il fondo del cuore.

D. Chi sono coloro, i quali sono così omicidi agli occhi di Dio?

R. Questi sono 1. coloro, i quali sono trattieneuti dal solo timore degli uomini, dall' eseguire la volontà, che hanno di uccidere. 2. coloro i quali per odio, o per qualche altro malvaggio motivo desiderano la morte del prossimo, o che ne godono. Il che fa dire all' Apostolo S. Giovanni: *Colui, il quale odia il suo fratello, è omicida* (a).

D. E' egli egualmente proibito di desiderare la morte a se stesso?

R. Siccome è un delitto enorme di uccider se stesso; così è un grandissimo peccato il desiderarsi la morte per impazienza, per una specie di disperazione, e per non soffrire le pene di questa vita. Ma è una disposizione lode-

K 5 vo-

(a) I. Joann. III. 15. *Omnis qui odit fratrem suum, homicida est.*

226 EDUCAZIONE CRISTIANA.

vole il desiderar, di morire per essere intieramente libero dal peccato, e per posseder Dio, ad esemplo dell'Apostolo S. Paolo, il quale diceva: *Gesù-Cristo è la mia vita, e la morte mi è un guadagno . . . desidero di esser sciolto da' legami del corpo, ed esser con Gesù-Cristo (a)*. Un vero Cristiano deve vivere con pazienza, e morir con gioja colla speranza della beata eternità.

§. II.

Degli altri peccati proibiti dal quinto Comandamento.

D. IL quinto comandamento non proibisce altro, che 'l toglier la vita?

R. Proibisce ancora l'odio, l'invidia, il disprezzo, l'ira, la vendetta, le ingiurie, le violenze, e generalmente il fare, o il volere alcun male al suo prossimo.

D. Perchè comprendete voi la proibizione di tutte queste cose nel quinto comandamento?

R. Nostro Signore istesso ve le comprende; dopo di aver egli dichiarato, che:
Se

(a) I. Ad Philipp. I. 21. 23. *Mihi vivere Christus est, & mori lucrum . . . desiderium habens dissolvi, & esse cum Christo.*

Se la vostra giustizia non è più perfetta di quella degli Scribi, e de' Farisei, non entrerete nel regno de' cieli; svilupa dopo questa verità con molti esempi, e prima con questo: Avete inteso, che fu detto agli antichi: non ucciderete, e chiunque ucciderà, sarà condannato al giudizio; ed io vi dico, che chiunque si sdegna contro il suo fratello, merita di esser condannato dal giudizio (cioè di esser punito severamente, come i Tribunali de' Giudei punivano gli omicidi;) che colui il quale dirà al suo fratello, Raca (che era allora una parola di dispregio) meriterà di esser condannato dal Consiglio (cioè di esser punito così rigorosamente, come il sommo Consiglio de' Giudei puniva i più gran delitti:) e colui, il quale dirà: voi siete un folle; (per una disposizione d' odio consummata contra di lui, e coll' intenzione di disonorarlo) meriterà di esser condannato al fuoco dell' inferno (a) .

K 6

D.

(a) Matth.V. 20. seq. *Nisi abundaverit iustitia vestra plusquam Scribarum, & Pharisaorum, non intrabitis in regnum celorum. Audistis, quia dictum est antiquis: Non occides; qui autem occiderit, reus erit iudicio, Ego autem dico vobis: quia omnis, qui irascitur fratri suo, reus erit iudicio; qui autem dixerit fratri suo, racha: reus erit concilio. Qui autem dixerit, fatue: reus erit gehenna ignis.*

D. Spiegate mi con precisione le differenti specie di peccato, delle quali avete parlato; e prima che cosa è odio?

R. L'Odio è un'aversione deliberata, e consentita, che si ha contro al prossimo, la quale fa, che non si vuole nè vedere, nè avere alcun commercio con lui, che se gli desidera il male, ed anche la morte, che si goda de' mali, che gli accadono, e si è disposto di nuocergli, quando se n'avrà l'occasione.

D. L'odio del prossimo è egli un gran peccato?

R. L'odio in se stesso è un peccato mortale, perchè distrugge la carità, la quale è la vita dell'anima: *Se qualcheduno, dice S. Giovanni, pretende amar Dio, odiando il suo fratello, egli è un mentitore; perchè colui, il quale non ama il suo fratello, che vede, come può amar Dio, che non vede (a)? Il medesimo Apostolo dice ancora: Colui il quale non ama il suo fratello, dimora nella morte. Ogni uomo, il quale odia il suo fratello, è omicida, e voi sapete, che nessun omicida ha la vita eterna,*
che

(a) I. Joann. IV. 20. *Si quis dixerit, quoniam diligo Deum, & fratrem suum oderit, mendax est. Qui enim non diligit fratrem suum quem videt, Deum quem non videt, quomodo potest diligere?*

che riseda in lui (a).

D. Che cosa è l'invidia?

R. L'invidia è un dispiacere, ed un'afflizione volontaria, che si sente de' vantaggi temporali, o spirituali, che possiede il prossimo.

D. L'invidia è ella un gran peccato?

R. Sì; l'invidia è un grandissimo peccato, perchè è direttamente opposto alla carità, la quale ci porta a godere del bene del prossimo, ed affliggersi de' suoi mali. Di più è la sorgente di una moltitudine di peccati, e spesso fa commettere i più gran delitti.

D. Vi sono eglino esempj de' delitti cagionati dall'invidia?

R. Ve n' ha un' infinità. Tutte le storie sagre, e profane ne son piene d'esempj. L'invidia spinse Caino il primo omicida ad uccidere il suo fratello Abele, perchè i sacrificj di Abele erano più accettati a Dio che i suoi. L'invidia fece concepire la risoluzione ad Esau, di volerli disfare del suo fratello Giacobbe, per causa della benedizione, che questi avea ricevuta da Isacco loro padre: *Verrà un tempo, nel quale morrà mio padre, diceva, ed allora uccide-*

(a) Ibid. III. 15. 16. *Qui non diligit; manet in morte: omnis qui odit fratrem suum homicida est. Et scitis, quoniam omnis homicida non habet vitam aeternam in seipso manentem.*

rò il mio fratello Giacobbe (a). L'invidia determinò i fratelli di Giuseppe, a cospirare contro la sua vita, e poi venderlo agli stranieri, come un vile schiavo, perchè Giacobbe lor padre l'amava più di loro. Finalmente l'invidia fece commettere a' Principi de' Sacerdoti, agli Scribi, e Farisei, il più gran delitto, mettendo a morte il Figliuolo di Dio, perchè la di lui riputazione oscurava la loro.

D. Che intendete voi pe' l' dispreggio del prossimo?

R. Intendo una disposizione interiore, acconsentita, per la quale si ha a sdegno il prossimo, e s' abbassa nel proprio spirito; si cerca di avvilirlo in quello degli altri, e non si giudica degno di alcun riguardo, di alcuna considerazione, nè di alcuna attenzione.

D. Non è egli mai permesso di dispregiare il prossimo?

R. Non è proibito di dispregiare, nè anche di odiare i difetti del prossimo, ma non è mai permesso di dispregiare la sua persona, nè di renderla dispregievole: *Amatevi gli uni gli altri per una carità veramente fraterna*, dice S. Paolo, *e prevenitevi scambievolmente con at-*
ten-

(a) Gen. XXVII. 41. *Venient dies luctus patris mei, & occidam Jacob fratrem meum.*

senzioni d' onore (a). Non vi ha uomo, il quale non abbia delle qualità preziose, le quali ce lo debbono rendere rispettevole: non ve n' ha nessuno, per cui Gesù-Cristo non abbia sparso il suo sangue; e colui, che dispreggeremo, forse ci precederà nel regno di Dio. Anche per questa ragione tra l'altre S. Paolo vuole, che ciascuno per una sincera umiltà creda gli altri a se superiori (b).

D. Che cosa è l'ira?

R. L'ira è una viva commozione dell'anima, la quale ci fa respingere con forza, ed indignazione ciò, che ci dispiace.

D. L'ira è sempre un peccato?

R. Nò: Vi è una ira giusta, e ragionevole. Il che fa dire a Davide: *Adiratevi, ma non peccate (c)*. Vi ha una collera ingiusta, e sregolata, che è quella, che Dio ci proibisce.

D. Quando l'ira è giusta, e ragionevole?

R. E' giusta, e ragionevole, quando le cose, le quali la suscitano, sono realmente-

(a) Ad Rom. XII. 10. *Caritate fraternitatis invicem diligentes: honore invicem prævenientes.*

(b) Ad Philipp. II. 3. *In humilitate superiores sibi invicem arbitantes.*

(c) Psalm. IV. 5. *Irafcimini, & nolite peccare.*

232 EDUCAZIONE CRISTIANA.

mente condannabili ; quando non ha per fine , se non se solo di opporsi al male , e di procurare il bene ; e quando per altra parte si restringe tra i limiti di una saggia moderazione . Questa santa ira fa una porzione della virtù , la quale si chiama zelo .

D. Gesù-Cristo ha autorizzato questa specie di ira ?

R. L'ha autorizzata manifestamente collo stesso suo esempio , così quando prendendo una sferza di funi , scacciò dal Tempio coloro , i quali ne facevano una casa di traffico (a) , come quando in un'altra occasione riguardò con sdegno i Farisei , afflitto dalla cecità del loro cuore (b) .

D. Quando l' ira sarà ingiusta , e fregolata ?

R. Quando siamo trasportati senza motivo per passione , o con eccesso .

D. L' ira è ella un gran peccato ?

R. Alle volte è un grandissimo peccato , e spesso ha delle conseguenze funeste , perciò bisogna applicarsi seriamente a reprimerla .

§.IV.

(a) Joann. II. 14. seq.

(b) Marc. III. 5. *Circumspiciens eos cum ira , contristatus super cecitate cordis eorum.*

§. IV.

Continuazione della stessa materia .

D. **C**He cosa è la vendetta ?

R. La vendetta è un risentimento del torto reale , o immaginario , che ci fa il prossimo , che ci trasporta a rendergli , o volergli rendere male per male .

D. E' egli sempre proibito il vendicarsi ?

R. La vendetta ci è assolutamente proibita . Gesù-Cristo ci comanda di *amare i nostri nemici , e di far bene a quei , che ci odiano (a)* . *Non rendete male per male , dice S. Paolo Non vi vendicate voi stessi , ma date luogo all' ira ; perchè sta scritto : la vendetta è riservata a me , dice il Signore , ed io la farò . Al contrario se il vostro nemico ha fame , dategli da mangiare , se ha sete , dategli da bere Non vi lasciate vincere dal male , ma vincete il male col bene (b)* .

D.

(a) Matth.V. 44. *Diligite inimicos vestros , benéficate his , qui oderunt vos .*

(b) Ad Rom. XII. 17. seq. *Nulli malum pro malo reddentes Non vosmetipsos defendentes , carissimi , sed date locum iræ ; scriptum est enim : mibi*

D. Dunque, è egli un gran male il difendere la sua roba, o la sua persona contro quei, che ci fan torto?

R. E' permesso di prenderne la difesa per le vie legittime, autorizzate dalle leggi, conservando sempre la carità nel fondo del cuore: ma non è mai permesso di farlo per un motivo di vendetta, nè coll' intenzione di cagionar male al nostro prossimo. Ciò che Gesù-Cristo ci volle dimostrare con queste parole: *Ed io vi dico di non resistere al male: ma se qualcheduno vi percuote su la guancia dritta, presentategli anche l'altra; e se qualcheduno vuol contendere contra di voi per avere la vostra veste, abbandonategli anche il mantello (a).*

D. Quale è il senso di queste parole di Gesù-Cristo?

R. Elleno significano, che dobbiamo esser disposti a tutto soffrire, e tutto abbandonare piuttosto, che esporci a perder

mibi vindicta, ego retribuam, dicit Dominus. Sed si esurierit inimicus tuus, ciba illum: si sitit, potum da illi. . . . Noli vinci a malo, sed vince in bono malum.

(a) Matth. V. 39. 40. *Ego autem dico vobis, non resistere malo: sed si quis te percusserit in dexteram maxillam tuam, praebe illi & alteram: & ei, qui vult tecum iudicio contendere, & tunicam tuam tollere, dimitte ei & pallium.*

der la carità, e la pace dell'anima.

D. Di quali considerazioni ci possiamo servire per affogare nel nostro cuore ogni desiderio di vendetta?

R. Devesi pensare ad un Cristiano per rinunziare ad ogni desiderio di vendetta, che Iddio ce l'ha proibito. Ma per stabilirci nell'osservanza di un precetto così importante, è buono di applicare il nostro spirito a diverse considerazioni, dateci dalla stessa Scrittura. Ed eccone alcune. La prima è l'esempio di nostro Signore, il quale tra i più indegni trattamenti, non dimostrò, che una pazienza, ed un silenzio invincibile: *Ei vi ha dato l'esempio*, dice S. Pietro, *soffrendo per voi*, *accìò voi camminiato su le sue tracce Quando era caricato d'ingiurie, non rispose con ingiurie: fu maltrattato, e non fece uso di minacce (a)*. Ora il Discepolo non è maggiore del suo Maestro, nè il Servo più del suo Signore (b). La seconda è, che ciascun di noi è infinitamente debitore alla giustizia di Dio, e che egli non ci promette il perdono de' nostri peccati, se

(a) I. Petr. II. 21. seq. *Christus passus est pro nobis, vobis relinquens exemplum, ut sequamini vestigia ejus . . . qui cum malediceretur, non maledicebat; cum pateretur, non comminabatur.*

(b) Matth. X. 24. *Non est Discipulus super Magistrum, nec Servus super Dominum suum.*

se non a condizione , che noi perdoneremo nel fondo del cuore al nostro prossimo tutt' i motivi di lagnanza , che possiamo avere contro di lui : *Se voi perdonerete agli uomini le mancanze , che avran commesse contro di voi , dice nostro Signore , il vostro Padre celeste vi perdonerà anche le vostre offese . Ma se non perdonerete agli uomini , neppure il vostro Padre vi perdonerà i vostri peccati (a)* . Così noi abbiamo un interesse essenziale di perdonare a' nostri fratelli . (*Vedete nel Vangelo di S. Matteo nel Capo XVIII. la parabola del malvaggio servo , il quale dopo di aver ottenuto dal suo padrone la remissione de' diecimila talenti , che doveali , esigè rigorosamente dal suo compagno la paga di una somma leggiera di cento danari*) . La terza , che è un'insolenza estrema , che un uomo ardisca di chiedere a Dio il perdono delle sue iniquità , nel tempo stesso , che egli pretende di vendicarsi delle offese infinitamente minori , che ha ricevute da un suo simile : *Quello , il quale si vuol vendicare , dice la Scrittura,*

(a) Matth. VI. 14. 15. *Si enim dimiseritis hominibus peccata eorum : dimittet , & vobis Pater vester celestis delicta vestra . Si autem non dimiseritis hominibus : nec Pater vester dimittet vobis peccata vestra .*

tura, inciampierà nella vendetta del Signore, e Dio riserberà i suoi peccati per sempre Un uomo conserva il suo sdegno contro ad un altro uomo, ed ardisce di domandare a Dio, che lo guarisca? Egli non ha compassione di un uomo simile a lui, e domanda perdono de' suoi peccati? Ei, che non è che carne, conserva la sua collera, e domanda a Dio misericordia? Chi potrà piegar Dio in suo favore, ed ottenerli il perdono de' suoi peccati (a)? La quarta, che se noi condanniamo il male, che ci ha fatto il prossimo, ci renderemo inescusabili. Se rendendo a lui la pariglia, facciamo noi stessi quel che condanniamo in lui: egli era solo colpevole, e perchè lo vorremo diventare ancora noi? La quinta è, che la vendetta, che noi prenderemo, non rimedierà al male, che ci ha fatto il prossimo; ed al contrario faremo a noi stessi un male infinitamente più grande di quello, che ei ci ha potuto fare; perchè daremo la mor-

[a] Eccles. XXVIII. 1. seq. Qui vindicari vult, a Domino inveniet vindictam, & peccata illius servans servabit. . . Homo homini reservat iram, & a Deo querit medelam? In hominem similem sibi non habet misericordiam, & de peccatis suis deprecatur? Ipse, cum caro sit, reservat iram, & propitiationem petis a Deo? Quis exorabit pro delictis illius?

morte alla nostr' anima , col perdere la carità .

D. Che intendete per l'ingiurie?

R. Intendo tutte le parole offensive , che si dicono al prossimo , e che hanno per principio l'odio , l'ira , o lo spirito di vendetta .

D. E' egli un gran peccato . . . parole ingiuriose al prossimo?

R. Non si può dubitare , che questo sia un gran peccato , per poco , che si faccia attenzione a queste parole di nostro Signore : *Colui , il quale dirà al suo fratello , Raca , meriterà di esser condannato dal Consiglio , e quello , il quale gli dirà , voi siete un folle ; meriterà di esser condannato al fuoco dell' inferno .*

D. Che intendete voi per violenze?

R. Intendo i mali trattamenti , che si fanno al prossimo , percotendolo .

D. A che sono obbligati quei , che hanno oltraggiato il prossimo in ciascuna delle maniere , delle quali avete parlato?

R. Sono obbligati 1. di domandarne perdono a Dio , e farne penitenza . 2. di domandarne perdono a quei , contra di cui han peccato ; e supposto , che usando violenza , abbiano ferito , debbon pagar le spese cagionate dalle ferite , e li danni , che han cagionato .

D. Quando bisogna fare queste riparazioni ?

R.

R. Bisogna farle il più presto, che è possibile : Gesù-Cristo ci ordina d'interrompere anche le azioni di Religione per soddisfarvi : *Se voi presentate, dic' egli, la vostra offerta all'altare, ed ivi vi ricorderete, che il vostro fratello ha qualche motivo di lagnanza contro di voi, lasciate il vostro dono davanti l'altare, ed andate subito a riconciliarvi col vostro fratello, e poi ritornerete per offrire il vostro dono (a).*

§. V.

Dello Scandalo.

D. **N**On si trasgredisce il quinto comandamento, se non uccidendo, o oltraggiando il prossimo?

R. Si trasgredisce ancora uccidendo, o ferendo l'anima del prossimo.

D. Come si può uccidere, o ferire l'anima del prossimo?

R. Si fa portando il prossimo al male o con malvaggi consigli, o con malvaggi discorsi, o con malvaggi esempj, o in qualche altra maniera.

D.

[a] Matth.V. 23. 24. *Si offers munus tuum ad altare, & ibi recordatus fueris, quia frater tuus habet aliquid adversum te, relinque ibi munus tuum ante altare, & vade prius reconciliari fratri tuo, & tunc veniens offeres munus tuum.*

D. Chi sono coloro , i quali portano il prossimo al male con malvaggi consigli ?

R. Questi sono quei , che comandano di fare un male in qualunque maniera , o consigliandolo , o esortandolo , o approvando quei , che lo fanno , o che parlano con disprezzo , e mettono in ridicolo quei , che ricusano di averci parte , e si affaticano per impedirlo .

D. Chi sono coloro , i quali portano al male co' malvaggi discorsi ?

R. Questi sono 1. quei , che fanno proposizioni licenziose su la Religione , o su i costumi . 1. quei , che insegnano , o spacciano nella conversazione massime opposte alla morale del Vangelo . 3. quei , che compongono libri capaci di corrompere la fede , o i costumi ; come i libri empj , o eretici , le poesie , e le canzoni disoneste , le opere da teatro , i romanzi , ed altre opere simili . 4. quei , che stampano , vendono , distribuiscono , improntano , o comunicano questi libri pericolosi . 5. si debbono mettere al medesimo ordine i pittori , i quali fanno quadri lascivi , gli intagliatori , che ne tirano i rami , gli scultori , i quali fanno statue immonde , quei che vendono , che comunicano , o espongono queste rappresentazioni capaci di eccitare , e d' infiammare le passioni .

D.

- D. Chi sono coloro , i quali portano al male co' malvaggi esempj?
- R. Questi sono tutti quei , che fanno in pubblico , o in presenza di qualche persona delle azioni contrarie alla legge di Dio , e coloro , i quali gli autorizzano per quanto è dal canto loro , a fare le medesime cose.
- D. E' egli un gran peccato il portare il prossimo al male in qualcheduna di queste maniere?
- R. E' senza dubbio un grandissimo peccato , perchè è uccidere , o ferire l'anima del prossimo , la cui vita è molto più preziosa di quella del corpo.
- D. Come si chiama questa specie di peccato ?
- R. Si chiama *scandalo* , cioè occasione di caduta spirituale .
- D. Che dice Gesù-Cristo in occasione dello scandalo ?
- R. Ei dice : *Se qualcheduno scandalizza uno di questi piccoli , i quali credono in me ; sarebbe meglio per lui , che li pendesse dal collo una di quelle mole , che sono solite a girare le asine , e che si gettasse nel fondo del mare . Guai al mondo per cagion degli scandali : perchè è necessario , che vengano gli scandali , ma guai a colui , per cui viene lo scandalo : Ed aggiunge subito : Se la vostra mano , o il vostro piede , vi è una occasione di scandalo , troncateli , e buttateli lungi da*
 Tom. III. L voi :

voi : è meglio per voi , entrar nella vita , avendo una sola mano , o un solo piede ; che avendone due , esser buttato nel fuoco eterno ; e se il vostro occhio vi è un soggetto di scandalo , cavatelo , e buttatelo lungi da voi ; val meglio per voi , che entriate nella vita , non avendo che un sol occhio , che averne due , ed esser precipitato nel fuoco dell' inferno (a) .

D. Lo scandalo è peccato molto comune ?

R. Non ve n' ha nessuno cotanto comune . Un' infinità di anime sono sedotte , e periscono per le false massime , e per gli usi del mondo , che si spandono come la gangrena : i malvaggi libri distruggono la fede , e corrompono i costumi di un grandissimo numero di Cristiani. I malvaggi esempj sono

[a] Matth. XVIII. 6. seq. *Qui autem scandalizaverit unum de pusillis istis , qui in me credunt ; expedit ei , ut suspendatur mola asinaria in collo ejus , & demergatur in profundum maris . Va mundo a scandalis ; necesse est enim , ut veniant scandala : verumtamen va homini illi , per quem scandalum venit . Si autem manus tua vel pes tuus scandalizat te , abscinde eum & projice abs te ; bonum tibi est ad vitam ingredi debilem vel claudum , quam duas manus , vel duos pedes habentem mitti in ignem aeternum . Et si oculus tuus scandalizat te , erue eum , & projice abs te : bonum tibi est cum uno oculo in vitam intrare , quam duos oculos habentem mitti in gehennam ignis .*

no come un torrente , che ne trascinano la maggior parte nella perdizione . E' una cosa difficilissima , dice S. Agostino , di esser esposto ogni giorno , ad ascoltare i discorsi delle persone del mondo , e di non allontanarsi in menoma cosa dalla strada de' comaudamenti di Dio . Guai a te maledetto fiume del costume , siegue il medesimo Padre , e per quanto tempo trascinerai tu i figli d' Adamo in questo vasto mare , ove si fa una moltitudine di naufragj ! Si veggono da tutte le parti omicidj spirituali di anime , che cadono nell' abisso , e quasi nessuno n' è toccato ; appena vi si fa qualche attenzione .

D. I delitti enormi sono eglino i più scandalosi ?

R. I delitti enormi han più di orrore ; e per la medesima ragione sono meno scandalosi , e meno contagiosi , perchè avendone sdegno si è meno tentato d' imitarli . I peccati più scandalosi sono quelli , i quali quantunque facciano morir l' anima , sono in certa maniera passati in costume , e si commettono con altrettanta facilità , che non disonorano avanti gli uomini .

D. A che si è obbligato allorchè si è scandalizzato il prossimo ?

R. Si è obbligato di riparare in ogni maniera , che si può , gli scandali , che si sono dati al prossimo , e di edificarlo

colla sua condotta altrettanto , quanto si ricorda di averlo spinto al male .

§. VI.

Continuazione della stessa materia .

D. SI distinguono elleno molte specie di scandalo ?

R. Se ne distinguono due sorti , cioè lo scandalo dato , e lo scandalo preso .

D. Che intendete per lo scandalo dato ?

R. Intendo ogni discorso , ed ogni azione , che per loro stessi sono di natura da condurre al male coloro , i quali ne sono testimonj . Tale è lo scandalo , del quale abbiain parlato finora .

D. Che intendete per lo scandalo preso ?

R. Intendo un' azione , la quale è buona , o indifferente in se stessa , ma dalla quale il prossimo prende occasione di scandalizzarsi .

D. Come accade , che il prossimo si scandalizzi di una cosa , la quale è buona , o innocente in se stessa ?

R. Qualche volta nasce semplicemente dall' ignoranza di colui , il quale si scandalizza ; alle volte nasce anche dalla mala volontà di quello , il quale si scandalizza , il che si chiama scandalo Farisaico .

D. Datemi degli esempj di queste due for-

forti di scandali presi.

R. Noi veggiamo un esempio di scandalo de' deboli in molti de' primi Cristiani, i quali per un difetto d'istruzione sufficiente, credeano, che non era loro permesso di mangiare di certe vivande, e che in conseguenza erano scandalizzati, quando vedevano gli altri fedeli più istruiti di loro mangiarne senza scrupolo, ed i quali si portavano loro stessi a mangiarne qualche volta contro la loro coscienza, o per compiacenza, o per timore di esser disprezzati. Riguardo poi allo scandalo Farisaico; noi ne veggiamo un esempio ne' Farisei, i quali per odio, e gelosia contra di Gesù-Cristo, si scandalizzavano anche de' miracoli, che faceva il giorno di sabbato, come ciò fosse un violare il culto di Dio, l'operare in suo nome delle guarigioni miracolose, che non aveano per fine se non solamente la sua gloria.

D. Deesi egli attenere dall'azioni buone, o innocenti in se stesse, per cagione dello scandalo, che ne potrebbero prendere le persone deboli?

R. Si deve fatigare ad istruire queste persone, ed illuminare la loro fede; ma, quando sussiste lo scandalo, si deve per carità, e per economia per loro astenersi da fare in loro presenza delle cose, che gli scandalizzano, se pur non

246 EDUCAZIONE CRISTIANA.

vi fosse una necessità , o un' obbligazione di fare altrimenti .

D. Su di che fondate questo dovere ?

R. Si fonda 1. su la legge della carità , la quale ci obbliga di condescendere alla debolezza de' nostri fratelli , e non ci permette di esser loro un' occasione di caduta . 2. sull' espressa decisione di S. Paolo : Io sò , dice quest' Apostolo , e son persuaso per il Signor Gesù-Cristo , che niente (di ciò , che si mangia) è impuro per se stesso , e che se qualche cosa è impura , non è ; se non per colui , il quale la crede impura ; ma se mangiando di certe cose , attristate il vostro fratello , allora non vi conducete secondo le regole della carità : non fate perire il vostro fratello , pe' l quale Gesù-Cristo è morto Non distruggete pel vostro mangiare l' opera di Dio : tutte le cose sono pure , ma è un male , usare di quello , di cui qualcheduno si scandalizza (a) . Ed in un' altra Epistola : Ba-

(a) Ad Rom. XIV. 14. seq. Scio , & confido in Domino Jesu , quia nihil commune per ipsum , nisi qui existimant quid commune esse , illi commune est . Si enim propter cibum frater tuus contristatur , iam non secundum caritatem ambulas . Noli cibo tuo illum perdere , pro quo Christus mortuus est Noli propter escam destruere opus Dei ; omnia quidem sunt munda : sed malum est hominibus , qui per offendiculum manducant , . . .

date , che la vostra libertà non sia un' occasione di caduta a' deboli . Perchè se un di loro vede un di voi , che siate più istruiti , mangiar delle vivande , le quali sono state sacrificate agl' Idoli , non sarà egli , la di cui coscienza è debole , portato a mangiare ancora di queste vivande ? E così per l' abuso della vostra scienza sarete perire il vostro fratello , per cui è morto Gesù-Cristo . Ora peccando così contro i vostri fratelli , e ferendo la loro coscienza , la quale è debole , voi peccate contro Gesù-Cristo . Perciò se il cibo , che io prendo , scandalizza il mio fratello , non mangerò mai della carne , per non scandalizzare il mio fratello (a) . Egli è visibile , che quel che dice qui S. Paolo per rapporto all' uso di certi cibi , devesi applicare generalmente a tutto ciò , che è per gli deboli un' occasione di tentazione , e di caduta .

L 4

D.

(a) I. Ad Cor. VIII. 9. seq. *Videte ne forte hac licentia vestra offendiculum fiat infirmis . Si enim quis viderit eum , qui habet scientiam in idolio recubentem , nonne conscientia ejus , cum sit infirma , edificabitur ad manducandum idolosbyta , & peribit infirmus in tua scientia frater , propter quem Christus mortuus est ? Sic autem peccantes in fratres , & percutientes conscientiam eorum infirmam , in Christum peccatis . Quapropter si esca scandalizet fratrem meum , non manducabo carnem in aeternum , ne fratrem meum scandalizem .*

248 EDUCAZIONE CRISTIANA.

D. E' egli lo stesso dello scandalo Farisaico? Bisogna egli astenersi similmente da ciò, che gli dà occasione?

R. Nò. Siccome lo scandalo Farisaico prende la sua sorgente unicamente dalla malvaggia disposizione del cuore, il quale condanna ciò, che v' ha di più santo, non vi si deve badare, che quanto si può fare, senza tradire, e senza dissimulare, e senza mancare ad alcuno de' suoi doveri.

D. Su di che si appoggia questa regola?

R. S' appoggia su lo stesso Vangelo. Avendo i Discepoli di Gesù-Cristo riportato, che i Farisei si erano scandalizzati di alcune parole, ch' egli avea dette, ecco la risposta, che fece loro: *Ogni pianta, che non ha piantata il mio Padre, sarà sradicata: lasciateli: questi sono ciechi conduttori de' ciechi. Se un cieco serve di guida ad un altro cieco, ambedue cadranno nel fosso (a).* Per questo i Padri della Chiesa insegnano, che è meglio soffrire, che avvenga un tale scandalo, che il non annunziare liberamente la verità a coloro, i quali sono disposti ad approfittarne.

D.

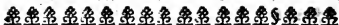
(a) Matth. XV. 13. 14. *Omnis plantatio, quam non plantavit Pater meus celestis, eradicabitur. Sinite illos: cæci sunt, & ducunt cæcorum: cæcus autem si cæco ducaturus præstet, ambo in foveam cadunt.*

D. Basta egli di non scandalizzare il prossimo?

R. Nò. Bisogna anche edificarlo con una vita santa, e cristiana: *Il vostro lume, dice Gesù-Cristo, risplenda avanti agli uomini, acciò vedendo le vostre buone opere, glorifichino il vostro Padre, il quale è ne' cieli (a).*

CA-

(a) Matth. V. 16. *Sic luceat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona, & glorificent Patrem vestrum, qui in caelis est.*



CAPITOLO IX.

Del sesto , e nono Comandamento
di Dio .

§. I.

*Della Impurità . Gravezza
di questo peccato .*

D. **Q**uale è il sesto comandamento di Dio?

R. E' questo : *Non commetterete la fornicazione .*

D. Che cosa ci proibisce Dio con questo sesto comandamento ?

R. Ci proibisce ogni sorte d'impurità sia nelle azioni , sia nelle parole .

D. Perchè dite ogni sorte d'impurità?

R. Perchè questo peccato si divide in molte specie , secondo la diversità delle maniere , o la differenza delle persone , colle quali si può commettere . (*Non entreremo nel dettaglio delle differenti specie d'impurità . Basta di avvertire in generale , che coloro , i quali temessero di essersi caduti in qualche maniera , debbono consultare persone pie , ed illuminate , e non rimanere per un cattivo vossore nella ignoranza , che non li scu-*
se

farebbe davanti a Dio).

D. A me sembra, che il nono comandamento abbia molto rapporto con questo. Perciò vi prego di riferirmi le parole del nono comandamento.

R. Eccolo : *Non desiderare la donna del vostro prossimo* .

D. Qual differenza vi è tra il nono comandamento, e 'l sesto?

R. Tutti due hanno il medesimo oggetto, ma di una maniera differente : col sesto comandamento Iddio proibisce tutte le azioni esteriori d' impurità ; col nono proibisce ancora tutti li desiderj, e tutti li pensieri.

D. L' impurità è ella un peccato da temersi?

R. E' da temersi estremamente . 1. perchè è facilissimo, e comunissimo il cadervi . 2. perchè secondo i più celebri Teologi, tutt' i peccati in questa materia sono mortali, quando vi è il pieno consenso della volontà .

D. Su di che si fonda questo sentimento de' Teologi?

R. Si fonda principalmente su le parole dell' Apostolo S. Paolo, il quale dichiara generalmente, che tutti quei, i quali sono colpevoli d' impurità di qualunque maniera si sia, sono esclusi dal cielo : *Siate ben persuasi*, dice questo Apostolo, *che nessuno fornicario, nessuno impudico . . . sarà erede del regno di Ge-*

sù-Cristo, e di Dio (a). Non v'ingannate, dice in un altro luogo, che nè i fornicarj, nè gli adulteri, nè gl'impudichi entreranno nel regno di Dio (b).

D. Ha fatto forse Iddio apparire qualche volta la sua vendetta in questa vita medesima su gl'impudichi?

R. Dio l'ha fatto spesso con punizioni sensibili. Ne veggiamo molti esempi nella Scrittura. Per questo peccato particolarmente il fuoco del cielo consumò le infami Città di Sodoma, e di Gomorra, e tre altre con tutti i loro abitanti; e S. Paolo c'insegna, *che per cagione di questi disordini l'ira di Dio cade sopra gli uomini increduli (c).*

D. Che cosa rende li peccati d'impurità così enormi?

R. L'esser eglino direttamente opposti alla santità, che esige Dio dagli uomini: *La volontà di Dio, dice S. Paolo, è che voi siate santi, e che vi asten-*
ghia-

(a) I. Ad Ephes. V. 5. *Hoc enim scitote intelligentes, quod omnis fornicator, aut immundus . . . non habet hereditatem in regno Christi, & Dei.*

(b) I. Ad Cor. VI. 9. 10. *Nolite errare: neque fornicarii . . . neque adulteri, neque molles, neque masculorum concubitores . . . regnum Dei possidebunt.*

(c) I. Ad Ephes. V. 7. *Propter has enim venit ira Dei in filios diffidentia.*

ghiate dalla fornicazione (sotto la quale si racchiudono tutte le specie d'impurità) e che ciascun di voi sappia possedere il vaso del suo corpo di una maniera santa , ed onesta , e non già soddisfacendo i desiderj fregolati della concupiscenza , come i Pagani , i quali non conoscono Dio . . . perchè Iddio non li ha chiamati per essere impuri , ma per esser santi (a) .

D. Si può egli conchiudere da queste parole di S. Paolo , che l' impurità è un maggior peccato ne' Cristiani , che ne' Infedeli , i quali non conoscono Dio , e non sono regenerati in Gesù-Cristo ?

R. Sì . Egli è visibile , che questo effettivamente è il pensiero dell' Apostolo .

D. Donde nasce , che l' impurità sia un più gran peccato ne' Cristiani , che ne' infedeli ?

R. Perchè l' impurità ne' Cristiani è una profanazione di un tempio di Dio , e di un membro di Gesù-Cristo .

D. Perchè dite , che l' impurità in un Cristiano

(a) I. Ad Thes. IV. 3. seq. *Hæc est enim voluntas Dei , sanctificatio vestra ; ut abstinatis vobis a fornicatione , ut sciat unusquisque vestrum vas suum possidere in sanctificatione & honore , non in passione desiderii , sicut & gentes , quæ ignorant Deum Non enim vocavit nos Deus in immunditiam , sed in sanctificatione .*

254 EDUCAZIONE CRISTIANA.

stiano è una profanazione di un tempio di Dio, e di un membro di Gesù-Cristo?

R. Perchè per mezzo del santo Battesimo non solamente la nostr' anima, ma anche il nostro corpo è stato consacrato a Dio, ed è stato fatto membro di Gesù-Cristo, e tempio dello Spirito-Santo. *Non sapete, dice S. Paolo, che i vostri corpi sono membri di Gesù-Cristo? Toglierei io dunque a Gesù-Cristo i suoi propri membri per farne membri di una prostituta? Non piaccia a Dio Non sapete, che i vostri corpi sono templi dello Spirito-Santo, il quale abita in voi, e vi è stato dato da Dio (a)? Se qualcheduno profana il tempio di Dio, dice ancora in un altro luogo; Dio lo disperderà, perchè il tempio di Dio è santo, e voi stessi siete questo tempio (b).*

SII.

(a) I. Ad Cor. VI. 15. seq. *Nescitis quoniam corpora vestra membra sunt Christi? Tollens ergo membra Christi, faciam membra meretricis: Absit. . . . An nescitis, quoniam membra vestra templum sunt Spiritus Sancti, qui in vobis est, quem habetis a Deo, & non estis vestri?*

(b) Ibid. III. 17. *Si quis autem templum Dei violaverit, disperdet illum Deus. Templum enim Dei sanctum est, quod estis vos.*

§. II.

*Estensione del peccato d'impurità,
e sue seguele.*

D. Proibisce egli Dio solamente le azioni d'impurità?

R. Iddio non solamente ci proibisce ogni sorte di azioni impure sopra noi stessi, o sopra gli altri, ma ancora ogni parola, ogni azione, ogni desiderio, ed ogni pensiero disonesto.

D. Dove ritrovate voi, che tutte le parole, o capzoni libere, e disoneste sono proibite?

R. S. Paolo lo dichiara espressamente: *Non si ascolti neppure parlare fra di voi, dic' egli, nè di fornicazione, nè di qualunque impurità si sia. Come non si deve ascoltare presso i Santi, nè alcuna parola, che offenda il pudore, il che non conviene alla vostra vocazione (a).*

D. Dimostratemi ancora, che Iddio proibisce anche i semplici desiderj contrarj alla purità?

R. Gesù-Cristo stesso ce n'assicura, allorchè dite: *Avete udito, che fu detto agli an-*

(a) Ad Ephes. V. 3. *Fornicatio autem, & omnis immunditia nec nominetur in vobis, sicut decet sanctos, aut turpitude, aut stultiloquium, aut scurrilitas, quæ ad rem non pertinet.*

356 EDUCAZIONE CRISTIANA.

antichi : non commetterete adulterio : ed io dico a voi , che chiunque rimira una donna con un malvaggio desiderio in ordine a lei , ha già commesso l' adulterio nel suo cuore (a) .

D. Ogni desiderio impuro è peccato ?

R. Si sollevano qualche volta nell' anima i malvaggi desiderj , che la volontà detesta , e rigetta , allorchè se n' avvede . Questi malvaggi desiderj non sono peccati , perchè la volontà li disapprova , e non vi consente ; ma quando il desiderio è deliberato , ed acconsentito interiormente , basta per renderci colpevoli agli occhi di Dio . Le parole di Gesù-Cristo non permettono di dubitarne .

D. E' egli lo stesso de' semplici pensieri , o immaginazioni , le quali si presentano allo spirito senza alcun desiderio di fare il male ?

R. Questi pensieri , o immaginazioni non ci rendono colpevoli , quando sono involontarj , e subito si discacciano ; ma non sono esenti da peccato , quando uno vi si ferma con riflessione , ed ha piacere di occuparvisi .

D. Che bisogna fare , quando si solleva
nello

(a) Matth. V. 27. *Audistis quia dictum est antiquis : non moechaberis . Ego autem dico vobis , quia omnis , qui videt mulierem ad concupiscendum eam , iam moechatus est eam in corde suo .*

nello spirito qualche malvaggio pensiero , o rappresentazione ?

R. Bisogna distrarsene subito , che se n' accorge , alzar il suo cuore verso Dio , per implorare il soccorso della sua grazia , volgere altrove la sua attenzione , applicar fortemente il suo spirito a' santi pensieri , o a qualche occupazione buona , ed utile , e non troppo riflettere poi sotto pretesto di esame , sopra il pensiero , che si è avuto .

D. Quali sono le seguele dell' impurità ?

R. Questo peccato ha le conseguenze le più funeste in coloro , i quali vi si abbandonano . Non solamente altera sovente la sanità del corpo , e disordina gli affari temporali , ma s'impossessa talmente dello spirito , e del cuore , che li rende incapaci di ogni seria occupazione , vi produce un disgusto quasi insuperabile della parola di Dio , e di tutti gli esercizi di Religione . Conduce all' indurazione , ed anche troppo spesso all' estinzione totale della fede .

§. III.

*Delle cagioni , o occasioni ordinarie
dell' impurità , e de' mezzi
per evitarle .*

D. Basta egli per osservare il sesto , e' l' nono Comandamento , di astenersi da ogni impurità ?

R. Nò . Bisogna astenersi ancora da tutto ciò , che è capace di condurre a questo peccato .

D. Quali sono le cose , le quali più comunemente portano a questo peccato ?

R. Sono gli eccessi nel bere , e nel mangiare , gli stravizzi , la vita molle , l' orgoglio , l' ozio , la frequenza familiare con persone di diverso sesso , e con quelle , che sono fregolate , e libere nel parlare , gli spettacoli , gli sguardi , le danze , le canzoni amorose ; la lettura de' romanzi , delle storiette , delle commedie , e di altre opere da teatro , le pitture , le sculture , e le statue lascive , l' immodestia negli abiti , e negli ornamenti , i quali han per fine di piacere al mondo , e di farsi amare .

D. Come l' eccesso del bere , e del mangiare , le gozzoviglie , e la vita molle conducono alla impurità ?

R. Tutte queste cose aggravano l' anima , e la rendono tutta sensibile , e lusingando

gando il corpo fortificano le passioni, e le rendono più imperiose.

D. Come l'ozio conduce all'impurità?

R. Lo fa in quanto che l'ozio dà l'ingresso al Demonio, ed apre la porta ad ogni sorte di pensieri, e desiderj fregolati, quando al contrario una vita fatigosa, ed occupata gli allontana.

D. Perchè dite, che l'orgoglio è una delle cagioni ordinarie della impurità?

R. Perchè avviene spesso, che in pena dell'orgoglio Iddio permette, che i più superbi cadano in disordini più vergognosi, e più umilianti.

D. Veggiamo noi nella Scrittura, che tutte queste differenti cose conducono alla impurità?

R. Sì. Leggiamo in Ezechiello, che tutte queste cose cagionarono le abominazioni, e la rovina di Sodoma: *Ciò che ha renduta rea Sodoma*, dice questo Profeta, *è stato l'orgoglio, gli stravizzi, l'abondanza d'ogni cosa, l'ozio, nel quale vivea, ella, e le sue figlie* (cioè le Città sue dipendenti) *non porgevano la mano al povero, ed al bisognoso, e s'inalzarono, e commisero delle abominazioni avanti di me, dice il Signore, perciò io le ho distrutte* (a).

D.

(a) Ezech. XVI. 49. 50. *Ecce haec sunt iniquitates Sodome sororis tuae, superbia, saturitas panis, & abun-*

D. Perchè dite , che la frequenza familiare delle persone di diverso sesso porta alla impurità ?

R. Perchè è moralmente impossibile di vedere frequentemente , e conversare familiarmente con persone di diverso sesso , e conservare intieramente puro il suo cuore . Se ne veggono ogni giorno de' funesti esempj . Avviene anche spesso che dopo aver cominciato collo spirito , si finisce colla carne .

D. Perchè dite lo stesso della unione con persone fregolate , e libere nel parlare ?

R. Perchè queste sorti di unioni suppongono ordinariamente una somiglianza d' inclinazione in coloro , i quali le contraggono , o la producono infallibilmente : *Colui, il quale cammina co' Savvj, dice Salomone, diverrà savio, l'amico degl' insensati, gli diventerà somigliante (a)* . Donde n' è venuto il popolare proverbio : *Dimmi con chi pratichi, ed io ti dirò, chi sei.*

D. Perchè mettete gli spettacoli tra le
ca-

& abundantia, & orium ipsius, & filiarum ejus : & manum egeno, & pauperi non portigebant . Et elevata sunt, & fecerunt abominaciones coram me, & abstuli eas, sicut vidisti.

(a) Prov. XIII. 20. *Qui cum sapientibus graditur, sapiens erit, amicus stultorum similis efficietur.*

cagioni della impurità?

R. Perchè tutto ciò , che si vede , e tutto ciò , che si ascolta negli spettacoli , è proprio ad infiammare nel cuore il fuoco dell' amore impuro , e di molte altre passioni . Un vero Cristiano deve evitarli assolutamente , come una delle più pericolose pompe del Demonio , alle quali abbiamo rinunziato nel Battesimo .

D. Molte persone nulladimanco ci assicurano , che l' assistenza agli spettacoli non fa loro nessuna mala impressione .

R. Non bisogna credere alla loro testimonianza : essi o s' ingannano , o cercano d' ingannar gli altri . Il veleno sovente è tanto più pernicioso , quanto più impercettibilmente s' introduce , senza che se n' accorga , e se ne sospetti . Ma quando fosse anche vero , che un picciol numero di persone non ricevono alcuna offesa dagli spettacoli , questo non li renderebbe più scusabili , perchè il loro esempio ne autorizza un' infinità di altri , a' quali gli spettacoli sono estremamente pericolosi .

§. IV.

Continuazione della stessa materia .

D. **C**He intendete per gli sguardi, che mettete al numero delle cagioni della impurità?

R. Intendo una curiosità prodotta dalla leggerezza dello spirito, o dalla corruzione del cuore, la quale porta a fissare i suoi sguardi su delle persone di diverso sesso o sopra oggetti lascivi, come su le pitture, le sculture, e le statue disoneste: *Non fermate* (dice la Scrittura) *i vostri sguardi su di una donzella, per timore, che la sua bellezza non divenga un' occasione di caduta . Non volgete gli occhi per ogni parte nelle strade della città, e non passeggiate nelle piazze pubbliche . Allontanate la vostra vista da una donna adornata, e non riguardate una bellezza straniera . Molti si sono perduti per la beltà delle donne, e per questo la concupiscenza s'infiamma come un fuoco (a). Il che faceva*

(a) Eccl. IX. 5. seq. *Virginem ne conspicias, ne forte scandalizeris in decore illius . . . Noli circumspicere in vicis civitatis, nec oberraveris in plateis illius . Averte faciem tuam a muliere compta, & ne circumspicias speciem alienam . Propter speciem mulieris multi perierunt : & ex hoc concupiscentia quasi ignis exardescit .*

va dire a Giobbe : *Ho fatto un patto co' miei occhi, di non riguardare neppure una vergine ; altrimenti qual unione potrebbe Iddio avere con me , e qual porzione mi darebbe l'Onnipotente nella sua eredità ? Non considera egli le mie vie , e non numera tutt' i miei passi (a) ?*

D. Perchè mettete voi anche le danze al numero delle cose , che conducono alla impurità ?

R. Perchè accade frequentemente, che le danze danno occasione a' grandi disordini : *Non vi ritrovate , dice lo Spirito-Santo , con una donna , che canta , e che danza , e non l' ascoltate per tema , che non periate per la seduzione de' suoi vezzi (b) .*

D. La danza è ella malvaggia per se medesima ?

R. Vi sono molte danze , le quali sono lubriche , e disoneste in se stesse . Ma quelle medesime , le quali sembrano di non avere niente d' immodesto , sono

(a) Job.XXXI. 1. seq. *Pepigi factus cum oculis meis , ut ne cogitarem quidem de virgine . Quam enim partem haberet in me Deus desuper , & hereditatem omnipotens de excelsis ? Nonne ipse considerat vias meas , & cunctos gressus meos dinumerat ?*

(b) Eccl.IX. 4. *Cum saltatrice ne assiduus sis , nec audias illam , ne forte percuss in efficacia illius .*

no nulladimanco pericolose , soprattutto quando si fanno da persone di differente sesso . I stessi Pagani hanno avuto del disprezzo per li ballerini , e per le ballarine .

D. Essendo così , i padri , e le madri , non dovrebbero dunque far imparare a danzare a' loro figliuoli .

R. Eglino debbono almeno non farlo apprendere a loro se non in quanto può esser utile per dar loro un garbo , ed un andamento decente e convenevole al loro stato .

D. Condannate voi ancora le canzoni , che chiamansi di amore ?

R. Queste canzoni sono sempre condannabilissime di qualunque natura si sieno .

D. Qual male vi ritrovate ?

R. Il male è , che queste canzoni esprimono de' sentimenti , e degli affetti , i quali ci è proibito di avere . Siccome le nostre parole sono segni , ed espressioni de' nostri pensieri ; così ancora il canto è l'espressione naturale degli affetti della volontà . Così siccome non è permesso di dire ciò , che non si pensa , nè ciò , che non si deve pensare ; così non è nemmeno permesso di cantare ciò , che non è permesso di amare . Ora lungi , che l'amore profano sia una passione permessa di amore , non vi è cosa anzi di cui più dobbiam

te-

temere, e combattere con maggior cura. Dobbiam giudicar lo stile delle canzoni d'amore, e di tutte quelle, che han per oggetto di lodar qualche passione. Non si ha piacere di cantarle, se non perchè queste passioni sono di già nel cuore; e supposto che non vi siano, le canzoni sono proprie a farcele nascere, ed a farci attaccare il cuore.

D. Vi sono elleno delle circostanze, nelle quali queste canzoni sono ancora più pericolose?

R. Sì: e ciò è soprattutto quando sono accompagnate da danze, o si cantano dopo i gran pranzi, perchè allora si unisce tutto ad accendere le passioni, e a renderle più vive.

R. Ritrovate voi un egual pericolo in leggere i romanzi, le commedie, o altre scritture galanti?

R. Il pericolo è forse ancora più grande. Non è possibile di fare somiglianti letture, e conservare l'anima sua pura, e senza macchia: il compiacersene ordinariamente è un segno, che si ha lo spirito, e'l cuore corrotto: e'l piacere, che vi si trova contribuisce a corromperlo maggiormente.

D. Che dite voi delle donne, le quali si abbigliano immodestamente; o che van ricercando vane attillature colla

mira di piacere agli uomini?

R. Dico, che sono assai colpevoli, che danno motivo da sospettare della loro virtù, e che renderanno conto a Dio della perdita di tutte le anime, alle quali saranno state, o avran potuto essere un' occasione di caduta, o di malvaggi desiderj. Posson esse ascoltare senza tremare queste parole del Salvatore: *Guai al mondo per cagion dello scandalo: Guai a colui, o a quella, per cui viene lo scandalo (a)?*

D. Che deve farsi per evitare ogn' impurità?

R. Bisogna 1. rinunziare a tutto ciò, che potrebbe condurvi, agli stravizzi, all' ozio, alla mollezza, all' orgoglio, alle amicizie pericolose, agli spettacoli, alle danze, alle conversazioni mondane, alle canzoni, e letture sospette, a' vani abbigliamenti, &c. 2. menare una vita seria, occupata, e mortificata, nutrirsi assiduamente della parola di Dio, ricordarsi sovente delle verità della Religione, e soprattutto della morte, e del giudizio; e finalmente domandar con istanza a Dio col Re Profeta: *Che Eì crei in noi un cuore puro;*

(a) Matth. *Ve mundo & scandalis Va homini illi, per quem scandalum venit.*

PARTE III. CAP. IX.

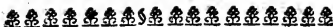
267

puro ; e che ci faccia camminare in sua
presenza con un' esatta osservanza de' suoi
Comandamenti (a).

M. 2.

CA-

(a) Psalm. L. 12. Cor mundum crea in me
Deus. Psalm. CX. 5. Utinam dirigantur viae
meae ad custodiendas iustificationes tuas.



CAPITOLO X.

Del settimo comandamento
di Dio.

§. I.

*Delle differenti maniere di prendere
ingiustamente la roba altrui.*

D. **Q**uale è il settimo Comandamento di Dio?

R. E' questo: *Voi non ruberete.*

D. Che cosa Dio ci proibisce con questo settimo Comandamento?

R. Ci proibisce tre cose 1. di prendere ingiustamente la roba altrui. 2. di tenerla ingiustamente. 3. di cagionare alcun danno al nostro prossimo ne' suoi beni.

D. In quante maniere si può prendere ingiustamente la roba del prossimo?

R. Si può prendere in cinque maniere.

D. Qual' è la prima?

R. E' quella di prenderla con violenza, come fanno i ladri.

D. Qual' è la seconda?

R. E' quella di prenderla per sorpresa, rubando in secreto, come i domestici, i quali prendono i beni de' loro padroni,

ni: le mogli, le quali senza una vera necessità, tolgono qualche cosa de' beni della casa senza saputa, e contro la volontà del loro marito: i figliuoli i quali prendono del denaro, o altra cosa a' loro padri, e madri; e generalmente tutti coloro, i quali con astuzia, e senza esser veduti, prendono l'altrui.

D. E' egli permesso a' figliuoli di togliere qualche cosa dalla casa paterna?

R. I figliuoli possono domandare a' loro padri, e madri quello, che loro è necessario, ma non è permesso di appropriarsi qualunque cosa senza del loro consenso. La Scrittura dice: *Celui, il quale ruba qualche cosa al suo padre, o alla sua madre, e dice, che questo non è peccato, partecipa del delitto dell'omicidio (a).*

D. Come il figliuolo in questo caso partecipa del delitto dell'omicidio?

R. In quanto che colla sua condotta attesta di desiderare la morte di suo padre, e di sua madre per godere de' loro beni.

D. Qual' è la terza maniera di prendere ingiustamente la roba altrui?

R. E' quella di prenderla per frode, come fanno i mercadanti, e gli operari,

M 3

i qua-

(a) Prov. XXVIII. 24. *Qui subtrahit aliquid a patre suo, & a matre: & dices hoc non esse peccatum, particeps homicida est.*

i quali ingannano nelle mercanzie; e nelle loro manifatture.

D. Quali frodi commettono i mercadanti più comunemente nelle loro mercanzie?

R. 1. Quello di vendere più di quel che valgono, e di quello, che sono stimate comunemente. 2. di servirsi de' falsi pesi, e delle false misure. 3. di vendere cattive mercanzie, spacciandole per buone. 4. di fare i monopoli.

D. Che cosa è un monopolio?

R. E' quello, allorchè un numero di ricchi mercadanti di una Città, o di un Paese si accordano tra loro per prenderli loro soli dalle manifatture, o da magazzini tutte le mercanzie di una certa specie, per venderle a quel prezzo, che vorranno.

D. Qual' ingiustizia vi è in questo?

R. Vi ha una doppia ingiustizia. 1. Riguardo al pubblico, al quale questi mercadanti fan comprare le mercanzie più del prezzo, che costavano prima del monopolio. 2. riguardo agli altri mercadanti, che essi privano di un legittimo guadagno, che potrebbero fare su queste medesime mercanzie, se avessero la facilità di averle dalla prima mano.

D. Quali sono le frodi, che più comunemente commettono gli operari?

R. Sono 1. di farsi pagare le loro opere, e le loro fatiche ad un prezzo eccessi-

- vo . 2. di non impiegare fedelmente il tempo , quando fatigano alla giornata .
 3. di fare delle opere cattive . 4. di ritenersi in tutto , o in parte de' materiali , che sono loro confidati , o di sostituirne altri di minor qualità .

§. II.

*Continuazione della stessa materia :
 Ed in particolare dell' usura .*

D. Qual' è la quarta maniera di prendere la roba altrui ingiustamente ?

R. E' quella di prenderla per le prestanze illecite ; come quelli , i quali improntano colla usura .

D. Che intendete per l' improntare colla usura ?

R. Improntar colla usura significa improntare colla intenzione di ricavar profitto dall' impronto , che si fa , riservandosi il dritto di ripetere il suo capitale , in un tempo determinato , o a suo piacere .

D. Non è egli permesso di ricavar profitto dalla prestanza , che si fa del suo denaro ?

R. Nò . Questo profitto è usurario , e proibito da tutte le leggi , divine , ed umane , ecclesiastiche , e civili . Davide dichiara , che per entrare nel Cie-

lo, bisogna *non aver dato il suo denaro ad usura* (a). Ezzechiello dà per carattere essenziale della giustizia di *non improntare ad usura, e di non ricevere più di quello, che si è dato* (b), dichiara ingiusto chiunque presta ad usura, e riceve più di quello, che ha improntato. Finalmente un Concilio Generale di Vienna decide, che si deve tenere, e punire come eretico, chiunque pretendesse, che l'improntare ad usura non fosse peccato.

D. Che v'è d'ingiusto nella usura?

R. L'ingiustizia della usura consiste in *volere ricevere più di quello, che si è dato*. Le convenzioni non possono esser giuste, se non quando vi è l'uguaglianza delle due parti. Ora l'usura distrugge questa uguaglianza, perchè donando meno, si vuol riceverne più.

D. Ma se io impronto una somma di danaro ad un ricco negoziante, il quale se ne servirà per accrescere il suo commercio, e per fare più gran guadagno, non è cosa giusta, che mi faccia partecipe de' guadagni, che farà col danaro,

(a) Ps. XIV. 1. 5. *Domine quis habitabit in tabernaculo tuo? qui pecuniam suam non dedit ad usuram.*

(b) Ezech. XVIII. 5. 17. *Et vir si fuerit iustus, & fecerit iudicium, & iustitiam ... usuram, & superabundantiam non acceperit.*

ro, che io gli ho improntato?

D. Sarebbe di fatti giusto, che avessivo parte al suo guadagno, se dandogli il vostro danaro, acconsentireste di stare a' pericoli del commercio, facendo con lui una società, tanto di perdita, quanto di guadagno. Ma fin quando non gli fate, che una semplice prestanza, e stipulate, che qualunque sia l'evento, vi sarà rimborsato tutto il danaro, che voi date, nel tempo convenuto, è ingiustizia l'esigere, che questo negoziante vi faccia partecipe del guadagno, che potrà egli fare.

D. In che ritrovate ciò ingiusto?

R. In questo. 1. perchè è della natura della prestanza di esser gratuita, ed il volerne ritrar profitto, è precisamente ciò, in cui la Scrittura, e la Tradizione fan consistere il delitto dell'usura. 2. perchè il guadagno, che potrà fare il negoziante per mezzo del danaro, che voi gl' improntate, è unicamente frutto del suo talento, e della sua industria, non già del vostro danaro, il quale di sua natura è una materia sterile, incapace di niente produrre per se stessa. 3. in ciò, che l'equità naturale richiede; che il profitto appartenga tutto intero a colui, il quale solo fa valere l'argento; caricandosi solo di tutti i rischi; e colui il quale non vuole partecipare delle per-

dite , non abbia affatto parte nella divisione del guadagno .

D. Non vi sono elleno alcune volte delle circostanze , le quali dan dritto di esigere qualche cosa sopra più di quello , che si è improntato ?

R. E' permesso di esigere qualche cosa di più , quando la prestanza , che noi facciamo , o che abbiám fatta , ci è pregiudiziale , o perchè ci priva di un danaro , che avevamo determinato d'impiegare attualmente di una maniera utile , che ci avrebbe procurato un sicuro beneficio ; o perchè c'impedisce di rimborzarci una somma di denaro , del quale paghiamo l'interesse . Il che i Teologi l'esprimono co' termini di *lucro cessante* , e *danno emergente* in seguela della prestanza .

D. Donde nasce , che in questi due casi è permesso di riscuoterne l'interesse dal danaro , che s'impronta ?

R. Perchè allora questo interesse non è un profitto , che si ritrae dalla prestanza del suo denaro , ma una pura indennità , che si ha dritto di chiedere . Io consento , colla sola mira di obbligarvi ad improntarvi , o a lasciarvi tra le mani una somma di danaro , del quale avea determinato di farne un uso fruttuoso : non è giusto , che il piacere , che io vi fo , mi cagioni un pregiudizio reale . Vi ha dunque dell'equità,

tà , che voi mi rifacciate del torto ,
che mi cagiona la prestanza , che io
vi fo .

D. Qual mira si deve avere facendo delle prestanze?

R. Bisogna avere in vista unicamente di esercitare un'opera di carità , o di compire un dovere d'amicizia . Improntare col fine di far valere il suo argento per la prestanza , è essere manifestamente usurajo . Si può ben esigere da colui , che presta , oltre il rimborso del denaro improntato , che egli ripari il danno , che si è sofferto per la prestanza , supposto , che realmente se ne sia sofferto , ma non si può lecitamente esiger niente di più ; si palli l'usura , quanto si voglia , bisogna sempre ritornare a questi principj ; e se si possono ingannare gli uomini , non si puole mai ingannar Dio .

§. III.

Continuazione della stessa materia.

*Delle ingiustizie , che si com-
mettono ne' processi , e
ne' giudizi.*

D **Q**uale è la quinta maniera di pren-
dersi ingiustamente la roba al-
trui ?

R. E' di prendersela colle liti , co' pro-
cessi , e co' giudizi ingiusti .

D. Chi sono coloro , che commettono
più comunemente queste ingiustizie ?

R. Sono 1. i Litiganti : 2. i Procuratori ,
gli Avvocati , e gli Officiali di giusti-
zia : 3. i Giudici , i Magistrati , e le
persone pubbliche .

D. Quando i Litiganti si rendono colpe-
voli d'ingiustizia ?

R. Quando suscitano delle liti ingiuste ,
per rendersi padroni de' beni altrui , o
impiegano delle falsità per far valere
le loro pretese , che per raggiungerle cer-
cano di tirare a lungo le liti , e così
spostare , o defatigare le loro parti .

D. I Procuratori , gli Avvocati , e gli
Officiali di giustizia , quando sono colpe-
voli d'ingiustizia ?

R. 1. Quando esigono dalle parti più di
quello , che è loro dovuto legittima-
mente . 2. quando fanno far loro delle
spe-

spese non necessarie . 3. quando per consigli interessati gl' impegnano ad intraprendere , o a sostenere delle liti , che fanno di esser ingiuste . 4. quando usando delle dissimulazioni , o sopprimendo le carte , o con altre vie inique , sono cagione , che colui , il quale avea una giusta causa , perda la sua lite ; in qual caso sono obbligati di risare i danni della parte lesa .

D. Quando i Giudici , i Magistrati , e le persone pubbliche si rendono colpevoli d' ingiustizia ?

R. 1. Quando non fanno pronta , e buona giustizia , e ciò per mancanza loro . 2. quando per ignoranza delle leggi , o per un difetto notabile di attenzione pronunciano sentenze ingiuste . 3. quando vendono la giustizia , o quando contro la disposizione espressa delle leggi , ricevono regali da coloro , che hanno affari avanti di loro . Egli è detto nella legge di Dio a tutti coloro , i quali sono incaricati di giustizia : *Non avrete riguardo alla qualità delle persone , e non riceverete regali , perchè i regali acciecano gli occhi de' savj , e corrompono i sentimenti de' giusti (a)* . Debbo.

(a) Deuter. XVI. 19. *Nem accipies personam , nec munera ; quia munera excaecant oculos sapientum , & mutant verba iustorum .*

278 EDUCAZIONE CRISTIANA.

bono tener impresse profondamente nel loro cuore le parole , che il pio Re Giofasat indirizzava altre volte a' Giudici , che avea stabiliti in tutte le Città della Giudea : *Badate bene a tutto ciò , che farete , perchè voi non esercitate la giustizia degli uomini , ma quella del Signore , il quale ve ne farà render conto . Il timore del Signore sia con voi , ed usate tutta la cura possibile , per ben adempire il vostro dovere , perchè non v'è ingiustizia , nè accettazione di persone nel Signore , e non si guadagna affatto co' regali (a) .* 4. quando fanno delle estorsioni , o soffrono , che i loro segretarij , o i loro sostituti ne facciano . 5. quando proteggono , o non reprimono la mala fede , e l'avarizia di coloro , i quali fanno delle estorsioni , o de' monopoli , o impiegano altre vie illecite per arricchirsi a spese altrui .

D. Che significa il fare estorsioni ?

R. Fare estorsioni è un esigere dritti , che non sono dovuti , o esigerne più di quel che è dovuto .

D.

(a) Paral. XIX. 6. 7. *Videte , quid faciatis ; non enim hominis exercetis iudicium , sed Domini : & quodcumque judicaveritis , in vos redundabit . Sit timor Domini vobiscum , & cum diligentia cuncta facite ; non est enim apud Dominum Deum nostrum iniquitas , nec personarum acceptio , nec cupiditas munerum .*

D. Come uno si rende colpevole di questo peccato?

R. Può rendersi colpevole in due maniere . 1. esigendo apertamente ciò , che non si ha dritto di esigere . 2. usando de' raggiri , ed artifizj , i quali mettono i particolari nella necessità di dare quello , che non sono obbligati di dare. Per esempio : un uomo , il quale ha la commissione di esaminare i processi , lascia da parte , e fa languire gli affari di coloro , i quali non gli danno niente : spedisce al contrario gli affari di quei , che gli danno con abbondanza . Egli è conosciuto per tale , ed è reo di estorsione . E se il Superiore n' è informato , e lo dissimula , si rende anch' egli complice.

§. IV.

Delle differenti maniere di ritenere ingiustamente la roba altrui .

D. **I**N quante maniere si può ritenere ingiustamente la roba altrui?

R. Si può ritenere ingiustamente in tre maniere .

D. Qual' è la prima?

R. Quando non si restituisce al prossimo ciò , che se gli è tolto ingiustamente in qualunque maniera .

D. Qual' è la seconda?

R.

280 EDUCAZIONE CRISTIANA.

R. Quando non si paga lo stipendio a' domestici , o 'l salario agli operarij .

(*Abbiam parlato di questo peccato in occasione del quarto Comandamento , trattando de' doveri de' padroni verso i loro domestici . Vedi sopra Cap.VII. §. 6.*)

D. Qual' è la terza ?

R. Quando non si restituisce il deposito a quei i quali l' hanno confidato .

R. E' egli permesso di far uso di ciò , che si è ricevuto in deposito ?

R. Non è ciò permesso , perchè un deposito non appartiene a noi . Bisogna porlo da parte , e non confonderlo co' tuoi beni . Non se ne può servire lecitamente senza l' espresso consenso di coloro , a' quali appartiene .

D. Qual' è la quarta maniera di ritenere ingiustamente la roba altrui ?

R. Quando non si rende conto , per ritenere la roba altrui , o si rende un conto infedele de' beni , de' quali si è ricevuta l' amministrazione .

D. Chi sono coloro , i quali più comunemente sono esposti a commettere questa sorte d' ingiustizia ?

R. Questi sono gl' intendenti delle grandi case , i Regenti de' beni , i Ricevitori , i Tutori , i Curatori , e generalmente tutti coloro , i quali hanno l' amministrazione de' beni altrui , e ne debbono render conto .

D. Qual' è la quinta maniera di ritenere

re

re ingiustamente la roba altrui?

R. Quando dopo di aver ritrovata qualche cosa, non si restituisce a quei, che l'han perduta, o che non si fanno le diligenze necessarie, per sapere a chi appartiene.

D. Quando si restituiscono le cose ritrovate a quei, che l'han perdute, si ha egli il dritto di esigere da loro una ricompensa?

R. Non si ha allora dritto a nessuna ricompensa, perchè non si fa altro, che compire un dovere di giustizia. Ma spetta alla generosità di coloro, a' quali si rimette quello, che han perduto, di riconoscere con qualche regalo il piacere, che gli vien fatto loro, specialmente se quei, che glielo fanno, sono poveri. Vi sono anche obbligati, quando han promesso di ricompensare quei, i quali gli porterebbero le cose perdute.

D. Quando si son fatte tutte le ricerche convenevoli, e non si è scoperto il padrone della cosa ritrovata, se la può uno appropriare?

R. L'aver ritrovata una cosa non è un titolo legittimo, e sufficiente per appropriarsela, specialmente, se è una cosa di conseguenza. Bisogna allora disporne in favore de' poveri, o se egli stesso è povero, consultare perlo più persone disinteressate, e dotte, per sapere qual

qual' uso se ne dee fare.

D. Qual' è la sesta maniera di ritenere ingiustamente la roba altrui?

R. Quando potendo soddisfare i proprj debiti, non si soddisfano, o non si fanno degli sforzi per porsi in istato di potervi soddisfare.

D. Chi sono coloro, che sono colpevoli di questa ingiustizia?

R. Sono 1. quei i quali avendo contratti de' debiti, non si danno la pena di soddisfare i loro Creditori, e ritengono così tranquillamente la roba altrui. 2. Coloro i quali fanno delle spese superflue, o di là delle loro facoltà, e perciò si mettono nella impotenza di pagare quello, che debbono. 3. quei, che trascurano di ritrovare i mezzi, o colle loro fatiche, o colla loro economia di soddisfare i loro Creditori.

D. Qual massima si deve seguire per rapporto agl' impronti?

R. Si deve aver per massima 1. di non mai dare ad impronto, e di non mai prendere a credito, senza una vera necessità. 2. di esser persuaso, che è un furto, che si fa al prossimo, quando non si fa tutto il possibile per pagare i debiti, che si è stato in obbligo di contrarre.

D. Che dice la Scrittura a questo proposito?

R. Ecco quel che leggiamo su questo punto

to nel libro dell'Ecclesiastico : *Improntate al vostro prossimo in tempo di sua necessità . Ma rendete ancora nel tempo prescritto quel che vi è stato improntato . Osservate la vostra parola , ed operate fedelmente . Con questo mezzo troverete quello , che vi sarà necessario . Molti guardarono quello , che era stato loro improntato come un bene , che avevan ritrovato , ed han cagionato dispiacere a coloro , i quali li avevan soccorso ne' loro bisogni . Baccian la mano di colui , che pregano , che impronti loro il denaro , per insinochè l'abbiano ricevuto ; fanno delle belle promesse , e si diffondono in parole piene di umiltà , e di sommissione ; ma quando si tratta di restituire , chiedono tempo ; mostrano dispiacere , e si pongono a mormorare : si lagnano de' tempi cattivi . Quantunque sieno in istato di pagare , cominciano dall'astenersene , appena di poi ne pagano la metà , e' l' poco , che danno , pensano che debbasi riguardare , come un guadagno , che se gli dà . Se non sono in istato di pagare , pagano i loro Creditori con ingiurie , e rimproveri , e rendono loro male per bene . Molte persone scansano d'imprestare non per durezza , ma per timore di essere ingannati . Per voi , siegue lo Spirito-Santo , usate bontà , e pazienza verso del miserabile , e non lo fate languire pel piacere , che vi domanda . Assistete al pove-*

ra per motivo del comandamento , e non lo lasciate ritornare colle mani vuote , perchè egli non ha niente . Siate disposto a perdere , se bisogna , il vostro danaro pe'l vostro fratello , e pe'l vostro amico , e non dubitate , che il Signore ne farà conto (a) .

D. Si è egli colpevole , quando non si pagano i debiti per una vera impotenza ? R.

(a) XXIX. 2. seq. *Entrare proximo tuo in tempore necessitatis illius , & iterum redde proximo in tempore suo . Confirma verbum , & fideliter age cum illo : & in omni tempore inuenies quod tibi necessarium est . Multi quasi inventionem aestimaverunt scelus , & presterunt molestiam his , qui se adjuverunt . Donec accipiant , osculantur manum dantis , & in promissionibus humiliant vocem suam : & in tempore redditionis postulabit tempus , & loquetur verba sedii , & murmurationum , & tempus caussabitur . Si autem potuerit reddere , adversabitur , solidi vix reddet dimidium , & computabit illud quasi inventionem : sin autem fraudabit illum pecunia sua , & possidebit illum inimicum gratis : & convitia , & maledicta reddet illi , & pro honore , & beneficio reddet illi contumeliam . Multi non causa nequitiae non foenerati sunt , sed fraudari gratis timuerunt . Verum tamen super humilem animo fortior esto , & pro elemosyna non trabas illum . Propter mandatum assume pauperem : & propter inopiam ejus ne dimittas eum vacuum . Perde pecuniam propter fratrem , & amicum tuum : & non abscondas illam sub lapido in perditionem . Pone thesaurum tuum in praeceptis Altissimi , & proderis tibi magis quam aurum .*

R. Iddio non comanda l'impossibile. Così uno è scusato dal peccato, quando avendo una volontà sincera di pagare i suoi debiti, non l'adempisce per una reale mancanza di potere.

D. Qual' è la settima maniera di ritenere ingiustamente la roba altrui?

R. Quando si fa un fallimento fraudolento, o s'impiega qualche altro mezzo illecito, per ingannare i Creditori.

D. Qual' è l'ottava?

R. Quando uno dopo di essersi accomodato co' suoi Creditori, e facendo loro perdere una parte di ciò, che è dovuta loro, si crede poi dispensato dal soddisfare in tutto, quando col ristabilimento de' suoi affari, si ritrova in istato di farlo.

§. V.

Delle differenti maniere di cagionar danno al prossimo ne' di lui beni.

D. **C**Hi sono quei i quali cagionano danno al prossimo ne' di lui beni?

R. Sono 1. quei, i quali per malizia, per vendetta, o per qualche altro motivo distruggono, o guastano quel che

286 EDUCAZIONE CRISTIANA.

appartiene al prossimo . 2. quei , i quali per loro mancanza , o per notabile negligenza lascian perdere , o perire le cose , che sono loro incaricate . 3. i Procuratori , e gli Avvocati , i quali per mezzo di raggiri di mala fede stracciano , ed estenuano con spese le parti contrarie . 4. i Giudici , i quali recusano , o differiscono di dar udienza alle parti , le quali patiscono per questo ritardo . 5. quei , che contribuiscono al danno cagionato dagli altri , o procurandolo , o non impedendolo , quando possono , e debbono impedirlo .

D. Chi sono coloro , che contribuiscono al danno del prossimo , procurandolo ?

R. Questi sono coloro , i quali comandano di farlo , o quei , che lo consigliano , o che vi cooperano , o che impediscono , e trattengono coloro , che vorrebbero opporvisi .

D. Chi sono coloro , che contribuiscono a' danni , non impedendoli ?

R. Questi sono coloro , i quali per lo stato , e per dovere de' loro impieghi , sono obbligati d' impedirli per quanto possono . Tali sono i Magistrati , incaricati per mantenere il buon ordine pubblico , quando trascurano d' impedire le violenze , e le ingiustizie , e di punire i colpevoli . Tali sono i domestici , i quali non avvertono i loro padroni de' torti , che si fanno loro ,
quan-

quando ne hanno notizia.

D. A che si è obbligato quando si è cagionato qualche danno al prossimo?

R. Si è obbligato a ripararlo.

D. Quei i quali non han cagionato il danno per loro stessi, ma vi hanno solamente contribuito, in qualcheduna delle maniere notate, sono anche eglino obbligati a ripararlo?

R. Sì. Vi sono obbligati, quando quei, che ne sono stati l'autori ricusano di ripararlo. La giustizia, la quale proibisce di cagionare alcun danno al prossimo, ordina di ripararlo ogni volta, che si è cagionato, o che vi si è contribuito di qualunque maniera si sia.

§. VI.

Della Restituzione.

D. **A** Che sono obbligati coloro, i quali han preso, o ritenuto ingiustamente la roba del prossimo in qualche d'una delle maniere spiegate qui sopra?

R. Sono obbligati di restituire tutto ciò, che han preso, o ritenuto ingiustamente, e di riparare il danno cagionato al prossimo dalla ingiusta ritenzione della roba altrui.

D. Bisogna egli restituire la stessa cosa

288 EDUCAZIONE CRISTIANA.

sa , che si è presa , o ritenuta ingiustamente ?

R. Bisogna restituire la medesima cosa , se sussiste ancora nella sostanza : ma se non sussiste più , o se è deteriorata notabilmente , bisogna restituirne il valore .

D. Quando una stessa ingiustizia è stata commessa unitamente da molti , è obbligato ciascun di loro di restituire totalmente ?

R. Ciascun di loro è obbligato in solido ; cioè in mancanza , o in ripugnanza degli altri , ciascuno è obbligato di restituire per intero .

D. Quando quei , i quali erano obbligati di fare le restituzioni , sono morti senza averle fatte , si è ella estinta con loro questa obbligazione ?

R. Nò : questa obbligazione passa a' loro eredi .

D. Perchè dite , che gli eredi sono tenuti di fare queste restituzioni ?

R. Perchè la roba altrui , ed ogni cosa mal' acquistata , che si ritrova mescolata in una eredità , non può divenire una parte legittima ; e così gli eredi non avendoci alcun dritto , debbon toglierla , e renderla a coloro a' quali appartiene .

D. A chi si deve fare la restituzione ?

R. Si deve fare a coloro , a' quali si è fatto il torto , se sono ancora viventi ,
e se

e se sono morti, alli loro eredi.

D. Quando non si sa, se le persone, alle quali si è fatto il torto, sieno viventi, nè dove sieno, nè quali sieno i loro eredi, si è perciò dispensato dal restituire?

R. Nò: Bisogna allora fare tutte le diligenze necessarie per scoprire coloro, a' quali si deve fare la restituzione, e se dopo una esatta ricerca non è possibile di averne notizia, bisogna restituire a' poveri.

D. In qual tempo si è obbligato di restituire?

R. Bisogna restituire senza alcuna dilazione, subito che si conosce, che si ha della roba altrui. Differire la restituzione, quando si può fare attualmente è un continuare a ritenere ingiustamente la roba del suo prossimo.

§. VII.

Del precetto della Limosina.

D. **B**asta per osservare il settimo Comandamento di non prendere, nè ritenere ingiustamente la roba altrui?

R. Nò: Bisogna ancora donare de' suoi beni, per assistere i poveri nelle loro necessità. Il che si chiama fare la limosina.

290 EDUCAZIONE CRISTIANA.

D. Perchè dite , che la limosina ci è ordinata dal settimo Comandamento ?

R. Perchè per stabilimento di Dio , tutto ciò , che noi abbiamo di più del necessario , appartiene a' poveri ; e così il privarneli è un ritenere ingiustamente la roba altrui .

D. La limosina è adunque un dovere di obbligazione ?

R. Sì la limosina è di un' obbligazione indispensabile per tutti quei , i quali sono in istato di farla , ed a proporzione delle loro facoltà . Iddio ne ha fatto un precetto formale nell' antico , e nel nuovo Testamento .

D. Riportatemi qualche testo dell' antico Testamento , il quale comanda di fare la limosina ,

R. La limosina è comandata chiaramente nel Deuteronomio : *Se il vostro fratello cade in povertà , dice il Signore , non indurerete il vostro cuore , e non chiuderete la vostra mano , ma l' aprirete al povero . . . , Vi saran sempre de' poveri nel paese , che voi abiterete : perciò io vi comando di aprire le vostre mani , per sollevare i bisogni del vostro fratello (a) .*
Id-

(a) Deuter. XV. 7. 11. *Si unus de fratribus tuis . . . : ad paupertatem venerit , non obdura- bis cor tuum , nec contrahes manum , sed aperies eam pauperi Non deerunt pauperes in terra habitationis tuae : idcirco ego precipio tibi , ut*
ap-

Iddio dice ancora nell' Ecclesiastico :
Mio figlio non private il povero della limosina , e non volgete i vostri occhi da lui , nè disprezzate colui , che ha fame Aprite le orecchie al povero senza fastidio , adempite ciò , che dovete , e rispondetegli favorevolmente , e con dolcezza (b) .

D. Citatemi ora le parole del nuovo Testamento , che stabiliscono questa obbligazione .

R. Gesù-Cristo , ed i suoi Apostoli insistono spessissimo su la necessità di fare la limosina ; ma nessuna cosa è più capace a convincerci , quanto le parole che il Figliuolo di Dio dirà a' reprobì nel finale giudizio : *Andate , loro dirà egli , maledetti al fuoco eterno , perchè ho avuto fame , e non mi avete dato da mangiare , ho avuto sete , e non mi avete dato da bere ; ho avuto bisogno d' alloggio , e non mi avete alloggiato ; sono stato ignudo , e non mi avete vestito ; sono stato infermo , e prigione , e non mi ave-*

N 2

te

aperias manum fratri tuo egeno , & pauperi , qui tecum versatur in terra .

(a) Ecclesi. IV. 1. seq. *Fili eleemosynam pauperis ne defraudes , & oculos tuos ne transvertas a paupere . Animam esurientem ne despexeris Declina pauperi sine tristitia aurem tuam , & redde debitum tuum , & responde illi pacifica in mansuetudine .*

292 EDUCAZIONE CRISTIANA.

te visitato Vi dico in verità : quante volte avete mancato di rendere queste assistenze ad uno di questi più piccioli , avete mancato di farlo a me stesso (a) .

D. Sono i soli ricchi obbligati di fare la limosina ?

R. Anche quei di mediocre fortuna vi sono obbligati giusta il loro potere : *Siate caritatevole , come potete , diceva Tobia al suo figliuolo , se avete molto , date molto , e se avete poco , abbiate cura di dare di buon cuore quel poco , che avete (b) .*

D. La limosina è ella semplicemente un dovere di carità ?

R. Quando la limosina fosse solamente un dovere di carità , non sarebbe meno indispensabile ; poichè nessuna cosa ci vien tanto ordinata dopo l'amor di Dio

(a) Matth. XXV. 41. seq. *Tunc dicet & his , qui a sinistris erunt : Discedite a me maledicti in ignem aeternum esurivi enim , & non dedistis mihi manducare : sitiivi , & non dedistis mihi potum : hospes eram , & non collegistis me : nudus , & non cooperuistis me : infirmus , & in carcere , & non visitastis me Amen dico vobis : Quamdiu non fecistis uni de minoribus his , nec mihi fecistis .*

(b) Tob. IV. 8. 9. *Quo modo potueris , ita esto misericors : Si multum tibi fuerit , abundanter tribue : Si exiguum tibi fuerit , etiam exiguum libenter impertiri stude .*

Dio, quanto di amare il nostro prossimo, o dargli delle prove effettive del nostro affetto; ma la limosina, è anche un dovere di giustizia naturale, cioè, che la natura, la ragione, la società per cui l'uomo è nato, dettano come un debito della cognazione naturale, che è fra tutti gli uomini tra di loro.

D. Perchè dite ancora, che la limosina è un dovere di giustizia?

R. 1. Perchè tutt' i beni appartengono al Signore, e noi non siamo per parlare propriamente, se non economi, e dispensatori di ciò, che ci ha posto tra le mani, e ne dobbiamo far uso giusta le sue intenzioni. Ora l'intenzione di Dio è, che quello, che ne ha più, e gli soverchia per gli suoi veri bisogni, facerà parte del soprapiù a colui, al quale manca. 2. perchè non v'è cosa che non dobbiamo a Gesù-Cristo per titolo di giustizia, e di riconoscenza per tutt' i beni temporali, e spirituali, che noi riceviamo dalla sua bontà infinita: ora Gesù-Cristo ha sostituito in suo luogo i poveri, i quali sono suoi membri, per ricevere in persona loro le assistenze, delle quali quelli hanno bisogno. Egli si degnò di aver come fatto a lui stesso, tutto il bene, che loro facciamo, e riguarda come

294 EDUCAZIONE CRISTIANA.

negato a lui , tutto quel che neghiamo loro .

D. E' ella una cosa vantaggiosa il far la limosina ?

R. La limosina è infinitamente più vantaggiosa a quello , che la fa , come si deve , che a quello , che la riceve .

D. Quali sono i vantaggi , che procura la limosina a quelli , che la fanno bene ?

R. Ella rende Dio loro favorevole , e richiama le sue grazie sopra di loro . Ottiene loro la remissione de' peccati : soddisfa alla divina giustizia : ispira una gran confidenza per ricorrere a Dio in tutti li nostri bisogni . *La limosina , diceva Tobia al suo figliuolo , libera da tutti i peccati , e dalla morte : non permetterà , che l'anima cada nelle tenebre : ella sarà un gran soggetto di confidenza avanti il sommo Iddio per tutti coloro , i quali l' avran fatta (a) .* L'autore sagro del libro dell' Ecclesiastico non ne parla con minori elogi : *Dispensate il vostro tesoro , dic' egli , secondo l' Altissimo ve lo comanda , e quel che avrete dato vi verrà più di tutto l'oro*

(a) Ibid. II. 10. *Eleemosyna ab omni peccato , & morte liberat , & non patietur animam ire in tenebras . Fiducia magna erit coram summo Deo eleemosyna omnibus facientibus eam .*

l'oro del mondo. Ponete la limosina in seno del povero, ed ella pregherà per voi, e vi libererà da ogni male. Ella sarà un'armatura più possente per disendervi contro il vostro nemico, dello scudo, e della lancia del più valoroso guerriero (a). Felici coloro i quali sono compassionevoli, e caritatevoli, dice nostro Signore, perchè otterranno misericordia (b). Iddio renderà loro il centuplo del bene, che avran fatto al prossimo, per amor suo.

§. VIII.

Continuazione della stessa materia.

D. *C*He bisogna dare, per soddisfare al precetto della limosina?

R. *Bisogna dare tutto il suo superfluo, cioè tutto quel, che rimane, dopo di aver preso il giusto necessario.*

D. *Che intendete pe' l' giusto necessario?*

R. *Vi sono due sorti di cose necessarie.*

L 4

II

(a) Eccles. XXIX. 14. seq. Pone thesaurum tuum in praeceptis Altissimi, & proderis tibi magis, quam aurum. Conclude elemosynam in corde pauperis, & hac pro te exorabit ab omni malo. Super scutum potentis, & super lanceam adversus inimicum tuum pugnabit.

(b) Matth. V. 7. Beati misericordes, quoniam ipsi misericordiam consequentur.

296 EDUCAZIONE CRISTIANA.

Il necessario assoluto , e 'l necessario dello stato .

D. Che intendete pe 'l necessario assoluto?

R. Il necessario assoluto è tutto ciò , di cui non se ne potrebbe far a meno per soddisfare a tutti i suoi bisogni , ed alle sue infermità relativamente alla maniera , colla quale si è stato allevato , ed a' differenti impieghi , che si hanno da compire .

D. Che intendete pe 'l necessario dello stato ?

R. Il necessario dello stato è quello , di cui si potrebbe assolutamente far di meno , per rapporto a' bisogni personali , ma che non si può negare senza offendere un certo decoro accoppiato allo stato , alla condizione , al luogo in cui alcuno è stato collocato dalla divina provvidenza .

D. Quale è l'estensione del necessario dello stato ?

R. Non è possibile di fissarlo generalmente , perchè varia secondo la diversità degli stati , e delle circostanze , nelle quali uno si ritrova . Basta dire , che siccome la cupidigia , e 'l lusso non conoscono termini , così la modestia Cristiana si sa restringere tra sagge misure .

D. Posto ciò , qual regola si deve osservare per rapporto alla limosina ?

R. Ecco ciò , che i Santi Padri , ed i Teo-

Teologi prescrivono . Nelle necessità comuni si soddisfa al precetto della limosina , dando semplicemente tutto il superfluo dello stato . Nelle necessità straordinarie , per esempio ne' tempi di fame , di malattie epidemiche , di freddi eccessivi , bisogna diminuire del necessario stesso dello stato , per dare maggiori soccorsi a' poveri ; finalmente in certe estreme necessità , si deve impiegare in limosine il necessario dello stato , e restringersi al necessario assoluto .

D. I padri , e le madri , i quali hanno de' figliuoli sono eglino dispensati dal fare la limosina ?

R. Sono obbligati senza dubbio di provvedere a tutt' i bisogni , ed allo stabilimento de' loro figliuoli secondo il loro stato , e la loro condizione ; ma questo dovere non li dispensa intieramente dal fare la limosina per quanto possono . I santi Dottori gli esortano a porre Gesù-Cristo in persona de' poveri al numero de' loro figliuoli . Questo è anche un mezzo assai proprio per tirare su la loro famiglia le benedizioni del Signore , come si vede in particolare dall' istoria di Tobia .

D. Vi sono eglino delle persone più strettamente obbligate a fare delle abbondanti limosine ?

R. Sì : e questi sono 1. coloro i quali

avendo de' gran peccati da espiare, non sono in istato di fare rigorosa penitenza. Questo fu il consiglio, che diede il Profeta Daniello al Re Nabuccodonosor. Principe, gli disse, riscattate i vostri peccati colle limosine, e le vostre iniquità colle opere di misericordia verso i poveri (a). 2. Coloro, i quali han commesse delle ingiustizie, e si sono lasciati dominare dall'avarizia; Chi ha rubbato, dice S. Paolo, non rubbi più, ma satighi colle sue mani in qualche opera buona, ed utile, per avere (non solamente di che restituire ciò, che si ha preso, ma ancora) di che sovvenire a' bisogni di colui, il quale è necessitoso (b).

D. Come bisogna far la limosina, accio sia accetta a Dio?

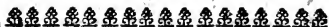
R. Bisogna farla 1. con viscere di carità, e di misericordia. 2. con gioja, e non con tristezza, e come per forza: Perchè Dio, dice S. Paolo, ama colui, il quale dona di buon cuore (c). 3. con

(a) Dan. IV. 24. *Peccata tua elemosynis redime, & iniquitates tuas misericordiis pauperum.*

(b) Ad Ephes. IV. 28. *Qui furabatur, iam non furetur: magis autem labores operando manibus suis, quod bonum est, ut habeat, unde tribuat necessitatem patienti.*

(c) II. Ad Cor. IX. 7. *Hilarem enim datorem diligit Deus.*

3. con umiltà , senza ostentazione , e senza innalzarsi sopra de' poveri . 4. con prudenza , e con discernimento , dando de' soccorsi più , o meno grandi , secondo l'esigenza de' bisogni , e la qualità delle persone . 5. con giustizia , e de' suoi beni . Sarebbe un disordine far la limosina de' beni altrui . Bisogna cominciare dal restituire , e dal pagare i suoi debiti .



C A P. XI.

Del ottavo Comandamento
di Dio .

S. I.

Della falsa Testimonianza.

D. **Q**uale è l'ottavo Comandamento di Dio?

R. E' questo : *Voi non farete falsa testimonianza contro il vostro prossimo.*

D. Che cosa Iddio proibisce con questo Comandamento?

R. Proibisce di fare alcuna falsa testimonianza , cioè di deporre contro la verità , sia avanti a' Giudici , sia in alcun altro atto pubblico .

D. Le sole false testimonianze nocevoli al prossimo sono elle proibite con questo Comandamento ?

R. Iddio proibisce generalmente ogni specie di falsa testimonianza , sia in danno , sia anche in vantaggio del prossimo ; in una parola ogni testimonianza contraria alla verità .

D. E' egli un gran peccato il fare una falsa testimonianza ?

R.

R. La falsa testimonianza è tanto più peccaminosa, quanto che oltre la falsità, che annunzia, racchiude sempre uno spergiuro, per cagione del giuramento, che vi si aggiunge.

D. Si è solamente colpevole di falsa testimonianza, quando si depone per se medesimo contro la verità?

R. Si è ancora colpevole 1. quando si subornano i testimoni; cioè quando s'impegnano le altre persone, con danaro, con promesse, con minacce, o altrimenti, a deporre il falso. 2. quando si fingono, o si producono de' falsi contratti, de' falsi titoli, o altri atti supposti. 3. quando s'imputa falsamente un delitto a qualcheduno. 4. finalmente quando si pronunzia una condanna ingiusta contro ad un innocente.

D. A che è mai obbligato, quando uno ha fatto, o ha impegnato altri a fare una falsa testimonianza?

R. E' obbligato non solamente a far penitenza del delitto, che ha commesso contro a Dio, ma ancora di riparare tutto il danno, che ha cagionato al prossimo, ed anche di ritrattarsi, quando il male non può altrimenti ripararsi.

§. II.

Della menzogna.

D. L' Ottavo Comandamento non proibisce altro, che solo la falsa testimonianza?

R. Proibisce anche ogni menzogna, l'adulazione, la detrazione, cioè la calunnia, la maledicenza, ed i malvaggi rapporti, i giudizi, ed i sospetti temerari, e generalmente tutt' i peccati, che si possono commettere in ordine al prossimo, con parole, e con pensieri.

D. Che cosa è la menzogna?

R. La menzogna è tutto ciò, che si dice contro il suo pensiero coll' intenzione d' ingannare quei, a' quali si parla, e di far loro credere il contrario di ciò, che si ha nello spirito.

D. Perchè fate consistere la menzogna nel parlare contra il suo pensiero?

R. Perchè si è colpevole di menzogna, anche quando si dice il vero, se si crede falso, ed al contrario non si è colpevole quando si dice una cosa falsa, credendola vera. Si può allora esser colpevole di leggerezza, e di precipitazione nel parlare, ma non si mentisce, perchè, si parla conformemente al suo pensiero.

D. Perchè aggiungete: coll' intenzione d'in-

d'ingannare coloro, co' quali si parla?

R. Perchè accade assai spesso, che si dica per ischerzo quello, che non si pensa, e frattanto non si mentisce, perchè non si ha disegno di fare ciò, che si dice, ed all' incontro l'aria del viso, il tuono della voce, e le altre circostanze fan bastevolmente capire, che non si parla seriamente.

D. E' egli sempre un peccato il mentire?

R. Sì; la menzogna è sempre peccato, ed è mala per se stessa.

D. Vi sono molte menzogne, le quali non portano pregiudizio, qual male ritrovate voi in simili menzogne?

R. Non è vero, che vi sieno menzogne, che non portano pregiudizio a veruno; perchè oltre che la menzogna nuoce all'anima di colui, che la proferisce, racchiude sempre qualche ingiustizia verso il prossimo; ma quando anche non offendesse il prossimo, è sempre male in quanto è offesa di Dio. Quante azioni vi sono, le quali non sembrano nuocere al prossimo, le quali non sono meno peccati, e qualche volta grandissimi peccati, perchè sono contrarie alla legge di Dio?

D. Perchè dite, che la menzogna racchiude sempre qualche ingiustizia verso il prossimo?

R. Perchè è un dovere per noi di parla-
re

re al prossimo con sincerità , e secondo la verità . L' uso della parola non ci è stato dato , se non per questo . Or questo dovere è violato da colui , che mentisce . Quelli stessi , che mentiscono non potranno soffrire , che si parli loro con menzogna . Perciò l' Apostolo S. Paolo dice : *Rinunziando ad ogni menzogna , ciascuno di voi parli al suo prossimo secondo la verità , perchè noi siamo membri gli uni degli altri (a) .* Un membro non inganna l' altro membro . Non dobbiamo dunque ingannarci scambievolmente .

D. Perchè dite , che ogni menzogna offende Dio?

R. Perchè la legge di Dio proibisce assolutamente ogni menzogna : *Non mentirete ,* dice il Signore , *e nessun di voi ingannerà il suo fratello con parole di menzogna (b) .* Davide dice al Signore : *Voi distruggerete tutti quelli , i quali profetizzano la menzogna (c) .* Ed in un' altro luogo dice , che per entrare nel Cielo bisogna dire la verità , come si

(a) Ad Ephes. IV. 25. *Deponentes mendacium loquimini veritatem unusquisque cum proximo suo quoniam sumus invicem membra .*

(b) Levit. XIX. 11. *Non mentiemini , nec decipiet unusquisque proximum suum .*

(c) Psalm. V. 7. *Perdes omnes , qui loquuntur mendacium .*

si conosce nel suo cuore (a). Il Savio dichiara: *Che la bocca, che mentisce uccide l'anima (b)*. E S. Giovanni nell'Apocalisse assicura, *che tutti coloro, che commettono la menzogna sono esclusi dalla celeste Gerusalemme (c)*.

D. Conchiudete voi da questi testi della Scrittura, che ogni menzogna sia peccato mortale?

R. Nò; ma ne conchiudo, che ogni menzogna è un peccato, e ve ne sono di quelle, le quali sono peccato mortale: *Non acconsentite a fare una menzogna*, dice ancora la Scrittura, *perchè l'abito di mentire è assai malvaggio (d)*. Si vede con queste parole, che ogni menzogna è un male, e contrarne l'abito è un grandissimo male.

D. Mi potreste voi recare qualche ragione, la quale provi, che ogni menzogna sia malvaggia di sua natura?

R. E' facile l'addurla. Iddio è la verità, e la verità è Dio. Così tutto ciò, che offende la verità, tutto ciò, che è contra-

(a) Psalm. XIV. 3. *Qui loquitur veritatem in corde suo.*

(b) Sap. I. 11. *Os quod mentitur occidit animam.*

(c) Apocal. XXII. 15. *Foris . . . omnis qui amat, & facit mendacium.*

(d) Ecclesi. VII. 14. *Noli velle mentiri omne mendacium; affiduitas enim illius non est bona.*

trario all' amore della verità , offende Dio : ora ogni menzogna offende la verità ; ogni menzogna è contraria all' amore della verità , per conseguenza ogni menzogna offende Dio . Eccovi ancora un' altra ragione non meno convincente : Iddio conosce ogni verità , e conoscendola la dice interiormente : perchè la cognizione di Dio è la sua parola : ogni uomo adunque , il quale parla contro alla verità conosciuta , contraddice a Dio , e gli dà in qualche maniera una smentita : si può mettere in dubbio , che questo non sia un' azione ingiuriosa a Dio , e cattiva per se stessa ?

D. Vi sono delle circostanze nelle quali non si può dispensarsi dal mentire ; per esempio , quando è il solo mezzo , che si abbia per impedire un male , o procurare un bene ?

R. Niuna ragione può autorizzare a fare quello , che è malvaggio di sua natura , nè l' intenzione potrebbe cangiare la natura delle cose . Così essendo la menzogna mala di sua natura , una pretesa buona intenzione non può renderla legittima ; altrimenti non vi sarebbe nessuna sorte di delitti , che non si potrebbero giustificare , col dire , che si commettono per buon fine , colla mira d' impedire un gran male , o di procurare un gran bene . E' una massima

sima stabilita dall' Apostolo S. Paolo, dalla quale non è permesso d' allontanarsi: *Che non bisogna fare affatto del male, acciò ne venga un bene.* S. Agostino applica questa massima alla menzogna in particolare: *L'uomo, dice questo Padre, faccia tutto quello, che può per conservare la vita anche temporale del suo prossimo; ma quando è giunto a questa estremità di non potervi contribuire senza offender Dio, sia persuaso, che non ha niente più, che fare, perchè quello, che farebbe allora, farebbe un male.* Mancano assolutamente i mezzi per giungere ad un buon fine, quando non ve ne sono se non de' malvaggi.

§. III,

Continuazione della stessa materia.

D. Ponete voi gli equivoci, e le restrizioni mentali al numero delle menzogne?

R. Sì: perchè gli equivoci, e le restrizioni mentali sono vere menzogne.

D. Che intendete voi per un equivoco?

R. Un equivoco è una parola, la quale ha un doppio senso. Far uso di equivoci, è un impiegare, parlando al prossimo colla mira d' ingannarlo, un' espressione, che si prende in un senso, e si crede, che egli la prenderà in un al-

308. EDUCAZIONE CRISTIANA.

altro senso tutto differente .

D. Che cosa è la restrizione mentale ?

R. E' quando dicendosi con voce alta una falsità , si fa internamente una riserva , per poter persuadere a se medesimo , che non si mentisce : per esempio , se mi si domanda , se ho fatta la tale azione , ed io rispondo , che non l' ho fatta , aggiungendo sotto voce , o internamente , che non l' ho fatta oggi , quantunque l' avessi fatta jeri .

D. Perchè qualificate di menzogne gli equivoci , e le restrizioni mentali ?

R. Perchè si vede , che non si usano queste malvagge sottigliezze , che per ingannare coloro , co' quali si parla , e far loro credere il contrario di quel , che è .

D. Qual regola bisogna osservare , per non mentire , rispondendo alle persone , le quali ci domandano ?

R. La regola è di rispondere conformemente al pensiero , conosciuto da quei , i quali c' interrogano , e di prendere i termini nel senso , che si sa , che abbiano nello spirito .

D. E' egli permesso di nascondere , o di tacere qualche volta la verità ?

R. Non solamente è permesso , ma spesso è necessario , di tacere la verità , specialmente quando si prevede , che la notizia , che se ne darebbe , potrebbe esser nociva o a chi si parla , o ad altri .

D.

D. Non è egli mentire dunque il tacere la verità?

R. Nò. Tacere una verità, non è offendere la verità. E' anche spesso un rispettarla, non esponendola all' abuso, che se ne potrebbe fare. Or non si è colpevole di menzogna, se non quando si parla contro la verità conosciuta.

D. Come dee uno condurre per tacere la verità senza mentire, quando è interrogato?

R. Si può fare in due maniere, o rivolgendo con destrezza altrove la conversazione, o facendo una risposta, che non enunzi niente, che non sia vero, ma che non esprima tutta la verità.

D. Non avviene allora spesso, che s'inganni colui, a cui si risponde?

R. Puol essere, che effettivamente s'inganni, ma quando ciò avviene, è egli stesso, che s'inganna. Essendo vero ciò, che se gli dice, è mancanza sua, se egli ne conchiude un'altra cosa, la quale non se gli dice. L'intenzione, che si è avuta, non è stata d'ingannarlo, ma solamente di non fargli sapere una verità, che non si giudica a proposito di scovrirgli.

PARTE III. CAP. XI. 31

massime del Vangelo non meritano alcuna lode ; per esempio di avere una tavola fastosa , di esser vestito , o alloggiato superbamente , di aver de' mobili preziosi , ec.

D. Quando non si loda in un uomo , che ciò , che veramente è lodevole , è un' adulazione ?

R. E' un' adulazione , qualora non se gli danno delle lodi , se non se per fargli la corte , o per contentare la sua vanità , e 'l suo amor proprio : ma non lo è , se gli si danno delle lodi a proposito , e per buono motivo .

D. E' egli necessario , o utile qualche volta di lodare il prossimo ?

R. E' qualche volta necessario , o utile , sia per render giustizia al suo merito , e per farlo rispettare ; sia per difenderlo contro 'la malignità della maldicenza ; sia per incoraggiarlo , e stabilirlo maggiormente nella virtù : ma bisogna lodare in tal maniera , che queste lodi si facciano ascendere sino a Dio , come autore di tutto ciò , che vi ha di buono , e di stimabile negli uomini .

D. L' adulazione è ella un peccato ?

R. Non se ne può dubitare . Perchè l' adulazione di sua natura non è capace , se non se di nuocere al prossimo .

D. In che cosa l' adulazione è nociva al prossimo ?

R. Lo è in quanto tende a nudrire l' or-

D. Che cosa è calunniare il prossimo?

R. E' dire di lui quel male, che non ha fatto, o attribuirgli de' vizj, che non tiene.

D. E' egli un gran peccato il calunniare il prossimo?

R. E' sempre un grandissimo peccato, specialmente in colui, il quale è l'autore, o l'inventore della calunnia; e questo peccato è tanto più enorme, quanto che il male, che se gl'impunta falsamente, è più considerabile. La calunnia è propriamente il peccato del Diavolo, il quale vien chiamato nella Scrittura *l'accusatore*, e *l'calunniatore de' nostri fratelli* (a).

D. Si è egli colpevole di calunnia solamente quando se n'è l'autore?

R. Si rende anche colpevole, quando avendo creduto troppo leggermente il male, che si è inteso dire del prossimo, del quale è innocente, se ne fa il racconto ad altri. Non se n'è nemmeno intieramente esente, quando ciò, che si rapporta, è vero, se si dice senza averne pruove certe.

D. Questa specie di calunnia è ella molto comune?

R. E' più comune di quel che possa dirsi.

Tom. III.

O

fi.

(a) Apocal. XII. 10. *Accusator fratrum nostrorum*.

314 EDUCAZIONE CRISTIANA.

si. Una segreta malignità , o un' infelice facilità a giudicare poco favorevolmente del prossimo , fanno spesso , che si racconti senza considerazione , e senza esame tutto ciò , che si sente dire a di lui svantaggio , e si spande poi nelle conversazioni . Così si diventa calunniatore senza quasi avvedersene .

D. Che cosa è la semplice maldicenza ?

R. La maldicenza consiste in far conoscere senza necessità i difetti del prossimo , o in nuocere alla sua riputazione di qualunque altra maniera , che sia .

D. In quante maniere può rendersi uno colpevole della maldicenza ?

R. Si può render colpevole in cinque maniere : 1. palesando ad altri il male fatto dal prossimo , che però non era conosciuto . 2. esaggerando il male , che si è fatto ; il che ha molto della calunnia . 3. dando una cattiva interpretazione alle azioni buone , o indifferenti . 4. affettando il silenzio su' l' bene , che si sente dire del prossimo , quando si prevede , che questo silenzio farà preso a di lui svantaggio . 5. ascoltando con piacere le maldicenze , che si spandono d' altri , e prestandovi fede con molta facilità .

D. E' egli un gran peccato il dir male del prossimo ?

R.

PARTE III. CAP. XI. 315

R. E' un grandissimo male . 1. perchè la maldicenza è direttamente contraria all' amor del prossimo , che Gesù-Cristo ci ha tanto raccomandato ; perciò la Scrittura dichiara , *che i maldicenti non possederanno il regno de' Cieli (a)* . 2. perchè la maldicenza passando da bocca in bocca , si comunica ad una moltitudine di persone , e nuoce considerabilmente alla riputazione del prossimo .

D. Che cosa porta più comunemente a parlar male del prossimo ?

R. Vi si porta alcune volte per una pura leggerezza di spirito . Spesso ancora per malignità , e per una segreta antipatia , colla quale uno si compiace di abbassar le persone , le quali non si amano . Ma per ordinario la maldicenza ha per principio un fondo di superbia , che tende ad innalzarsi sopra degli altri , ponendo gli altri sotto di se . E' naturale di crederfi uno migliore di quei , de' quali si parla male .

D. Che deve farsi quando si sente dir male del prossimo ?

R. Bisogna 1. imporre silenzio a' maldicenti , se si ha sopra di loro qualche autorità , o qualche credito . 2. opporre al male , che si sente dire del prossimo ,

O 2 / simo,

(a) I. Ad Cor. VI. 10. *Nesque maledicti Regnum Dei possidebunt.*

316 EDUCAZIONE CRISTIANA.

fimo , il bene , che egli ha fatto . 3. divertire la conversazione su d'un' altro soggetto , per quanto si può : 4. attestare col suo silenzio, e con un'aria seria , che non si approvano simili trattamenti , e che non vi si vuol prendere veruna parte : *Il vento d'aquilone dissipa la pioggia , dice il Savio , e 'l volto aspro la lingua maldicente (a)* . 6. essere assai riservato a credere il male , che si sente dire , ed impegnar gli altri alla medesima riserva .

D. A che sono obbligati coloro , i quali han parlato male del prossimo ?

R. Sono obbligati di riparare per quanto possono il torto , che gli han fatto nella di lui riputazione , e perciò a disdirsi assolutamente , quando quello , che han detto non è vero .

D. Quando non si è detto , se non il vero , che si può fare per riparare il torto , che si è fatto al prossimo ?

R. Non è possibile sovente allora di ripararlo intieramente . Nè si deve disdire , perchè non è affatto permesso di mentire . Ma si deve sforzare per tutte le vie legittime di ristabilire la riputazione del prossimo : sia dicendo , che le voci sparse su 'l fatto del prossimo

fimo

(a) Prov. XXV. 23. *Ventus Aquilo dissipat pluvias , & facies testis linguam detrahentem .*

fimo sono spesso mal fondate, o esagerate: sia in parlando in ogni occasione il più vantaggiosamente, che è possibile; delle persone, delle quali si è detto male: sia in pregando coloro, in presenza de' quali si è parlato male, di non far uso di quello, che s'è detto loro, e di tenerlo come non succeduto. Del resto qualunque mezzo si prenda, è sempre difficilissimo di distruggere interamente le cattive impressioni, che ha prodotte la maledicenza, e questa difficoltà è un possente motivo per evitare questo peccato.

§. VI.

De' malvaggi Rapporti.

D. Qual' è quella specie di maldicenza, che ha comunemente delle conseguenze più funeste?

R. E' quella, la quale consiste ne' rapporti veri, o falsi, che si fanno in segreto, e come in confidenza, a qualcheduno di ciò, che un altro ha detto, o fatto contra di lui.

D. Quali sono le conseguenze di questi rapporti?

R. Producono quasi sempre nel cuore di colui, al quale si fanno, de' risentimenti, e delle animosità, le quali giungono fino all'aperte inimicizie, altret-

318 EDUCAZIONE CRISTIANA.

tanto più irremediabili , quanto che l' accusato non sapendo quello , che si è rapportato contra di lui , non ha alcun mezzo di giustificarsi , nè di dare soddisfazione .

D. Che dice la Scrittura di queste specie di rapporti ?

R. Ecco come ne parla nel libro de' Proverbi : *Quando non vi saranno più legna , si estinguerà il fuoco , o quando non vi saranno seminatori di rapporti , cesseranno i disturbi Le parole del seminatore de' rapporti sembrano semplici , ma penetrano sino al fondo del cuore (a) . E nel libro dell' Ecclesiastico : Colui , che dice male in segreto , e l' uomo a due lingue , sarà maledetto , perchè metterà la turbolenza tra molti , che vivranno in pace : la lingua d' un terzo ne ha rovesciati molti . Colui , che l' ascolta , non averà riposo (b) . Finalmente ella mette al numero delle cose , che il Signore più detesta , il de-*
lit-

[a] Prov. XXVI. 20. 22. *Cum defecerint ligna , exstinguetur ignis : & susurrone suberacto iurgia conquiescent Verba susurronis quasi simplia , & ipsa perveniunt ad intima ventris .*

(b) Eccles. XXVIII. 16, 17. *Susurro , & bi-linguis maledictus : multos enim turbabit pacem habentes . Lingua tertia multos commovet , & dispersit illos de gente in gentem .*

litto di colui , che semina la discordia tra i fratelli (a).

D. Non è egli mai permesso di dir male del prossimo ?

R. Vi sono occasioni , nelle quali è permesso di farlo , e delle altre , nelle quali la carità stessa vi c' impegna .

D. Quando è permesso di dir male del prossimo ?

R. Quando il male , che ha fatto il prossimo , è certo , ed è pubblicato : se ne può allora discorrere , purchè se ne parli religiosamente , e non per malignità , nè per alcun altro malvaggio motivo .

D. Quando la carità impegna a scoprire i difetti del prossimo ?

R. 1. Quando è necessario per garantire un animo da' pericoli , a' quali sarebbe esposto ; per esempio per distoglierlo dal formare delle amicizie , le quali gli sarebbero pregiudiziali , o d' introdurre in sua casa delle persone di una condotta fregolata : ma anche in questo caso bisogna restringersi a dire ciò , che è assolutamente necessario per allontanare il pericolo . 2. quando il bene spirituale del colpevole , o di coloro , che potrebbe pervertire , richiede , che s' in-

O 4

for-

(a) Prov. VI. 16. 19. *Sex sunt , quæ odit Dominus . . . cum , qui seminant inter fratres discordias.*

formino della sua mala condotta coloro, i quali sono in istato di rimediarvi colla loro autorità, o co' loro consigli, e di prevenirne le conseguenze.

§. VII.

*De' Giudizj, e de' Sospetti
temerarij.*

D. Qual differenza vi è tra il giudicare, e 'l sospettare del suo prossimo?

R. Giudicare è un assicurarsi nel suo spirito, che il prossimo ha il tale, o tale difetto, che ha fatta la tale, o tale malvaggia azione; sospettare è diffidarsene semplicemente senza formare un giudizio positivo, e fermo.

D. E' egli peccato il giudicare, o il sospettare del prossimo?

R. Non è peccato, quando si ha un legittimo fondamento per giudicare, o sospettare; ma lo è, quando il giudizio, o il sospetto, è temerario, cioè tutte le volte, che non sono fondati sufficientemente.

D. Sopra di che bisogna, che si fondi un giudizio, o un sospetto, per non esser temerario?

R. Pel giudizio bisogna, che la cosa, della quale si giudica, sia certa, e ci sia evidente. Si giudica temerariamente

te ogni volta , che si pronunzia internamente il giudizio , che non è appoggiato su di prove convincenti . Riguardo al semplice sospetto basta per non esser temerario , che sia appoggiato su di forti apparenze .

D. In che cosa i giudizi temerari , che si formano in disvantaggio del prossimo , sono condannabili ?

R. Sono condannabili 1. in quanto che è un fare un uso fregolato del suo spirito , il formare un giudizio positivo in qualunque materia si sia su di prove incerte : *Non giudicate sulle apparenze* , ci dice Gesù-Cristo , *ma giudicate secondo la verità (a)* . 2. perchè con queste sorti di giudizio facciamo perdere al prossimo nel nostro spirito la stima , e la considerazione , che vi avrà senza questo : *Non giudicate* , dice nostro Signore , *affinchè non siate giudicati . Perchè voi sarete giudicati , come avrete giudicati gli altri (b)* : Vale a dire , che Iddio ci giudicherà rigorosamente con giustizia , se noi condanniamo ingiustamente il nostro prossimo per la temerità de' nostri giudizi . Questo peccato

O 5 è sta-

(a) Joann. VII. 24. *Nolite judicare secundum faciem , sed justum judicium judicate .*

(b) Matth. VII. 1. 2. *Nolite judicare , ut non judicemini ; in quo enim judicio judicaveritis , ita dicabimini .*

322 **EDUCAZIONE CRISTIANA.**

è ancora più grande , quando uno non si contenta di giudicare interiormente il prossimo , ma comunica ad altri il giudizio svantaggioso , che ne forma .

D. Vi bisognano elleno anche prove convincenti per giudicare favorevolmente del prossimo ?

R. La carità ci deve indurre a presumere favorevolmente del prossimo , quando non abbiamo giuste ragioni di pensarne sfavorevolmente : ma è una temerità il formare un giudizio fermo , ed assoluto in di lui favore , senza averne de' motivi sufficienti .

D. Qual inconveniente può esservi nel giudicare troppo favorevolmente del prossimo ?

R. Questi giudizi formati troppo leggermente hanno spesso delle segnele pericolose , quando si tratta di conseguenze ; allorchè per esempio si contribuisce a porre in luoghi sieno Ecclesiastici , sieno Secolari , persone senza merito , senza talento , incapaci di ben rimpiazzarli , e che vi fanno delle gran mancanze .

D. Che bisogna fare per evitare i giudizi temerari ?

R. Bisogna essere riservatissimo a giudicare , e restringersi a vedere le cose , che sono allora evidenti , senza andar più lungi .

D. Su di che fondate questa regola ?

R.

R. Si fonda sopra due principj stabiliti nella Scrittura .

D. Qual è il primo ?

R. E' che non appartiene che solamente a Dio di penetrare il fondo de' cuori , senza la conoscenza de' quali si è sempre in pericolo d' ingannarsi ne' giudizi , che si formano : Io non mi giudico da me stesso , dice S. Paolo , perchè qualunque la mia coscienza non mi rinfaccia niente , non sono perciò giustificato , ma il Signore è quello , il quale mi giudica . Non giudicate dunque prima del tempo , per insinochè venga il Signore , il quale produrrà nel lume ciò , che è nascosto nelle tenebre , e discoprirà i più segreti pensieri del cuore (a) .

D. Qual è il secondo ?

R. E' che non avendoci Iddio stabiliti giudici del nostro prossimo , non possiamo giudicarlo fuori del caso di un' intera evidenza , senza usurpare un' autorità , la quale non ci appartiene affatto : Chi siete voi , dice anche l' Apostolo S. Paolo , per giudicare l' altrui
O 6 servo

(a) I. Ad Cor. IV. 3. seq. Sed neque meipsum iudico . Nihil enim mihi conscius sum : sed non in hoc justificatus sum : qui autem iudicat me , Dominus est . Itaque nolite ante tempus iudicare , quoad usque veniat Dominus , qui & illuminabit abscondita tenebrarum , & manifestabit consilia cordium .

servo ? Si ei cade , o se sta in piedi , spetta al suo padrone il saperto

Perchè dunque giudicate il vostro fratello ? Perchè compariremo tutti avanti il tribunale di Gesù-Cristo e ciascun di noi renderà conto a Dio per se medesimo . Non ci giudichiamo adunque gli uni gli altri (a) .

D. Bisogna egli egualmente astenersi da ogni sospetto svantaggioso al prossimo ?

R. Il meglio è l'astenersene intieramente , se non v'è motivo di fermarvi lo spirito suo per dovere del proprio stato , o per ragioni di prudenza , o di una savia precauzione .

D. Chi sono coloro , i quali per dovere del loro stato sono autorizzati di badare a' sospetti svantaggiosi al prossimo ?

R. Questi sono specialmente i superiori incaricati dal loro stato di vegliare sulla condotta de' loro inferiori , e di star attenti alle minime apparenze del male per prevenirlo , ed impedirne le seguele .

D.

(a) Ad Rom. XIV. 4. 10. seq. Tu quis es , qui iudicas alienum servum ? Domino suo stat , aut cadit Tu autem quid iudicas fratrem tuum ? Omnes enim stabimus ante tribunal Christi Itaque unusquisque nostrum pro se rationem reddet Deo . Non ergo amplius invicem iudicemus .

D. Quando la prudenza autorizza a sospettare il male?

R. Quando è necessario, o utile di prendere le precauzioni per porsi a covertore de' mali disegni, de' quali si ha motivo di sospettare.

Abbiamo parlato del nono Comandamento spiegando il sesto.



C A P I T O L O XII.

Del decimo Comandamento
di Dio.

§. I.

Del desiderio del bene altrui.

D. **Q**ual è il decimo Comandamento di Dio?

R. E' questo: *Voi non desiderarete la casa del vostro prossimo, nè il suo servo, nè la sua serva, nè il suo bove, nè la sua asina, nè alcun' altra di quelle cose, che gli appartengono.*

D. Che cosa Iddio proibisce con questo Comandamento?

R. Col settimo Comandamento Iddio proibisce di prendere, o di ritenere ingiustamente il bene altrui; con questo proibisce anche il desiderarlo, con suo pregiudizio.

D. Perchè dite con suo pregiudizio?

R. Perchè non è proibito il desiderare quelle cose, che possiede il prossimo, quando si vogliono acquistare per vie legittime, e col di lui libero consenso. Su questo principio sono fonda-

te

te tutte le compre , le vendite , e li cambj .

D. Chi sono coloro , i quali desiderano la roba altrui con suo pregiudizio ?

R. Sono 1. tutti quei , i quali sono disposti interiormente di prendersi la roba altrui , e 'l farebbero , se lo potessero fare impunemente , e senza disonorarsi . 2. i mercadanti , i quali desiderano la carestia delle mercanzie , o derrate , delle quali essi abbondano per maggiormente far guadagno . 3. i militari , o altri , i quali desiderano la guerra , e che se rallegrano colla speranza di rubare più liberamente . 4. i medici , ed i chirurghi , i quali desiderano , che vi siano molte malattie per aver più pratica . 5. gli ufficiali di giustizia , i procuratori , gli avvocati , ed altra gente d' affari , i quali desiderano la moltitudine delle liti per arricchirsi . 6. coloro i quali cercano di stabilire la loro fortuna , o la loro riputazione su la rovina di quella degli altri . 7. i figli , o gli altri eredi presuntivi , i quali sono così inumani , che desiderano la morte de' loro padri , e madri , o altri parenti , per mettersi in possesso della loro eredità . 8. coloro i quali cercano di sviare i buoni domestici dal servizio de' loro padroni per affezionarseli . 9. i signori , o i ricchi , i quali volendo ingrandire , o

per-

porre in simmetria le loro terre, si abusano dell' autorità, o dell' ascendente, che hanno su gli abitanti della campagna, per impegnarli a vendere le loro picciole possessioni, senza dar loro in iscambio qualche altra cosa di un valore eguale. 10. finalmente tutti quei, che hanno invidia della felicità, della gloria, delle ricchezze, dell' esaltamento, del merito, o degli altri vantaggi del prossimo.

D. Perchè ponete al numero di coloro, che desiderano i beni del prossimo con suo pregiudizio, i signori, ed i ricchi, i quali si fan vendere da' villani i loro piccoli beni?

R. Perchè cagionano loro un reale pregiudizio, estorquendo da loro queste sorti di vendite. Questa povera gente, non avendo ordinariamente l' occasione presente per impiegar con utile il denaro, che ricevono, questo danaro si consuma a poco a poco tra le loro mani, di maniera che si riducono poi ad una gran miseria; quando se avessero conservato il loro picciolo fondo, o se fosse loro dato in cambio un altro di egual valore, troverebbero nel suo fruttato ciocchè l' ajutarebbe a vivere, ed a portare il loro peso.

D. Donde viene, che Iddio ci proibisce non solamente le male azioni, ma anche i desiderj?

R.

R. 1. Per dimostrarci la differenza essenziale, che vi ha tra la sua legge, e le leggi umane. Queste non regolano, se non le azioni esteriori, perchè gli uomini non veggono, se non quello, che appare al di fuori; ma la legge di Dio proibisce fin anche i desiderj, ed i pensieri i più secreti: perchè il Signore vede il fondo de' cuori (a). 2. per insegnarci, che ogni disordine delle nostre parole, e delle nostre azioni, prende la sua sorgente dalla corruzione del cuore, e dallo sregolamento de' nostri desiderj. Perciò lo Spirito-Santo ci comanda di avere tutta la nostra cura di guardare il nostro cuore, perchè da lui procede la vita (b). Gesù-Cristo ancora c' insegna nel Vangelo: Che non v' ha se non quello, che esce dal cuore dell' uomo, che sia capace d' imbrattarlo; perchè, aggiunge, dal cuore nascono i malvaggi pensieri, gli omicidj, gli adulterj, le fornicazioni, i furti, le false testimonianze, le bestemmie, e tutti gli altri peccati (c). 3. per preservarci dalle

(a) I. Reg. XVI. 7. *Homo enim videt ea, quae parent: Dominus autem intuetur cor.*

(b) Prov. IV. 23. *Omni custodia serva cor tuum, quia ex ipso vita procedit.*

(c) Matth. XV. 18. 19. *Quae autem procedunt de ore, de corde exeunt, & ea coinquant hominem. De corde enim exeunt cogitationes male, homicidia, adul-*

le illusioni de' Farisei , i quali si credevano giusti , ed irreprensibili , per questo solo , che erano esenti da' delitti esteriori , e grossolani , senza pensare , che i desiderj , quando internamente vi si consente , bastano per renderci colpevoli agli occhi del sommo Giudice . Questo è anche uno de' rimproveri , che loro fece Gesù-Cristo : *Guai a voi , loro dice , Scribi , e Farisei ipocriti , perchè voi pulite il di fuori del calice , e del piatto , mentre l' interno de' vostri cuori è pieno di rapine , e d' impurità . Farisei ciechi , cominciate a purificare l' interno della coppa , e del piatto , affinchè l' esterno sia anche puro . Guai a voi Scribi , e Farisei ipocriti , perchè siete simili a' sepolcri imbiancati , di cui l' esteriore sembra bello agli occhi degli uomini , ma l' interno è pieno di ossami di morti , e di ogni sorte di putredine . Così voi al di fuori apparite giusti agli occhi degli uomini , mentre al di dentro voi siete pieni d' ipocrisia , e d' iniquità . (a) .*

S. II.

adulteria , fornicationes , furta , falsa testimonia , blasphemia .

(a) Matth. XXIII. 23. seq. *Va vobis Scribae , & Pharisei hypocrite , quia mundatis , quod desoris est calicis , & paropsidis : intus autem pleni estis rapina , & immunditia : Pharisee caecae , munda prius quod intus est calicis , & paropsidis , ut fiat id , quod desoris*

§. II.

Della Cupidigia , e della Temperanza Cristiana .

D. Io ci proibisce col decimo Comandamento solo il desiderare la roba altrui ?

R. Ci proibisce anche la sollecitudine , l'inquietitudine , la stima , ed ogni affetto disordinato alle ricchezze , ed agli altri beni del mondo .

D. Non è egli dunque permesso di amare le ricchezze ?

R. E' permesso di amarle pe' l'bisogno , e dentro i limiti stabiliti da Dio ; ma è un male il mettervi l'affetto : *Se la ricchezza vi vengono in abbondanza , non vi attaccate il vostro cuore , dice la Scrittura (a) .*

D. Quando è fregolato l'amore delle ricchezze , e degli altri beni ?

R. Questo amore è sempre fregolato , quando

vis est , mundum . Va vobis Scriba , & Pharisei hypocrita ; quia similes estis sepulchris dealbatis , quae a foris patent hominibus speciosa , intus vero plena sunt ossibus mortuorum , & omni spurcitia : sic & vos a foris quidem paretis hominibus iusti : intus autem pleni estis hypocrisi , & iniquitate .

(a) Psalm. LXI. 11. *Divitia sibi affluant , nolite cor apponere .*

332 EDUCAZIONE CRISTIANA.

quando si desiderano questi falsi beni per loro medesimi, quando vi è attaccato il cuore, e quando se ne fa uso con eccesso.

D. Ogni amore, ed ogni desiderio delle ricchezze per se stesse è dunque malvaggio?

R. Sì. La medesima legge, che ci comanda di amar Dio con tutto il nostro cuore, e senza divisione, ci proibisce per una seguela necessaria, di amare qualunque altro oggetto per se medesimo, e senza rapporto a Dio. Perciò Gesù-Cristo dichiara nel Vangelo: *Che nessuno può servire due padroni. Voi non potete, aggiunge egli, servire Iddio, e 'l denaro (a).* S. Giovanni dice ancora: *Se qualcheduno ama il mondo, l'amor di Dio non è in lui (b).* (Vedete ciò, che è stato detto a questo proposito nella spiegazione del primo Comandamento quì sopra. Cap. III. §. 6.)

D. Mi sembra, da quel, che dite, che vi sia molto stretta unione tra il primo, e l'ultimo Comandamento.

R. Avete ragione. Questi due Comandamenti sono ligati inseparabilmente, e rac-

(a) Matth. VI. 24. *Nemo potest duobus dominis servire, Deo, & mammonæ.*

(b) I. Joann. II. 15. *Si quis diligit mundum, non est caritas Patris in eo.*

PARTE III. CAP. XII. 333

racchiudono in compendio tutta la morale Cristiana . Il primo c' insegna ciò, che dobbiamo amare unicamente come nostro ultimo fine , e l' ultimo ciò, che non dobbiamo amare . Ciò che dobbiamo amare per se stesso è Dio solo ; ciò che non dobbiamo amare , o amarlo per solo rapporto a Dio , sono tutte le Creature .

D. Ci è dunque proibito di procacciarsi quello , che ci è necessario per i differenti bisogni della vita presente ?

R. Non solamente Iddio non ce lo proibisce , ma vuole anche , che ce lo procacciamo per quanto possiamo co' mezzi legittimi , e che ne facciamo uso ; solo ci proibisce di formarne la nostra felicità , e di collocarvi il nostro affetto .

D. Qual regola bisogna seguire nell' uso delle Creature ?

R. La regola , che ci prescrive la Religione è di non farne uso , se non se con moderazione , e fra i limiti della temperanza Cristiana .

D. In che consiste la temperanza Cristiana ?

R. Consiste in due cose 1. in non amare per se stessa nessuna delle cose , delle quali abbiam bisogno in questa vita . 2. a farne uso per la necessità , e non pe 'l piacere ; *L' uomo temperante , dice S. Agostino , ha una regola*

gola di vita stabilita nell' antico , e nel nuovo Testamento , per rapporto alle cose temporali , e caduche di questa vita . Cioè di non amare , e di non ricercarne nessuna per se stessa , ma servirsene unicamente quanto gli è necessaria per soddisfare a' nostri differenti bisogni , ed a' doveri , che dobbiamo compire colla moderazione , la quale si restringe al semplice uso , e non coll' affetto , che porta a godere .

D. Come si chiama l'amor di Dio per se stesso , e l'amor delle creature per rapporto a Dio?

R. Si chiama carità .

D. E l'amor delle creature per se stesse come si chiama ?

R. Si chiama cupidigia .

D. Che ci prescrive la legge di Dio per rapporto a questi due amori ?

R. Ci comanda l' uno , e ci proibisce l' altro . *La Scrittura , dice S. Agostino , non comanda , che la carità , e non condanna , che la cupidità , e così ella forma , e regola i costumi degli uomini .*

D. Come questi due precetti regolano i costumi degli uomini ?

R. In quanto la carità è il principio di ogni bene , che ci vien comandato , ed è incapace di fare alcun male ; ed al contrario la cupidigia è la sorgente di ogni male , che facciamo , ed è in-

ca-

capace di fare alcun bene, come bisogna. Tutte le nostre azioni discendono o dall' amor di Dio, che è la carità; o dall' amore delle creature, per loro stesse, che è la cupidità. Non vi ha buon frutto, che quello, che ha per radice la carità: e tutto ciò, che nasce dalla radice della cupidità o è male per se stesso, o è malamente fatto, cioè non ha rapporto a Dio.



SEZIONE SECONDA

DE' COMANDAMENTI DELLA CHIESA.

CAPITOLO I.

De' Comandamenti della Chiesa in generale.

§. I.

*Del potere , che ha la Chiesa di fare
de' Comandamenti, e del fine ,
che Ella vi si propone .*

D. LA Chiesa ha ella il potere di fare de' Comandamenti?

R. Sì . Gesù-Cristo le ha donato questo potere , e comanda a tutt' i fedeli di ubbidirla .

D. Qual prova avete , che Gesù-Cristo abbia dato alla Chiesa la potestà di fare de' Comandamenti?

R. Gesù-Cristo ha stabilita la sua Chiesa , come una Società visibile , come una gran Città fondata su d' un alto monte,

monte, come un Regno spirituale . Le ha dato de' Pastori per governarla fino alla fine de' secoli . Or è essenziale ad ogni governo di poter fare delle leggi, per prescrivere quel che è di bene della società , per correggere ; e prevenire gli abusi , per mantenere l'ordine , e l'uniformità di condotta .

D. La Chiesa ha ella sempre fatto uso di questa potestà ?

R. Ne ha fatto uso in tutt' i secoli . Dal tempo stesso degli Apostoli si suscitò un contrasto per motivo delle osservanze legali , alle quali volevano i Giudei , che si assoggettassero i Gentili , che abbracciavano la fede . In questa occasione gli Apostoli , ed i Sacerdoti si congregarono in Gerusalemme , e fecero una legge in forma di lettera , per regolare la condotta de' fedeli : *E' sembrato allo Spirito-Santo , ed a noi , dissero , di non imporvi altre obbligazioni , che di astenervi da ciò , che è stato immolato agl' Idoli , dal sangue degli animali , dalle carni soffocate , e dalla fornicazione (a) .* Questa lettera inviata alla Chiesa di Antiochia vi fu letta ,
Tom. III. P e ri-

(a) Act. XV. 26. seq. *Visum est Spiritui Sancto & nobis , nihil ultra imponere vobis oneris , quam hac necessaria : ut abstineatis vos ab immolatis simulacrorum , & sanguine , & suffocato , & fornicatione .*

338 EDUCAZIONE CRISTIANA.

e ricevuta con molta allegrezza. E S. Paolo scorrendo le differenti Chiese, con Sila, e Timoteo comandò loro di osservare questi regolamenti fatti dagli Apostoli, e da' Sacerdoti (a). Li Concilj tenuti nel corso de' secoli han pubblicato un gran numero di stabilimenti di disciplina, i quali sono stati sempre ricevuti con rispetto. I Canoni specialmente de' Concilj generali sono stati di una sì grande autorità, che i Papi stessi si sono creduti obbligati di conformarvisi, e di farli eseguire.

D. I Comandamenti della Chiesa non sono eglino un gioco, ed un peso grave pe' fedeli?

R. Lungi dall'essere un giogo oneroso, questi Comandamenti sono al contrario un soccorso, ed un sollievo.

D. In che cosa i comandamenti della Chiesa sono pe' fedeli un soccorso, ed un sollievo?

R. In questo, che la Chiesa non ha altro fine ne' comandamenti, che ci fa, se non di facilitarci l'adempimento dell'obbligazioni, che Dio stesso c' impone, o di determinare il tempo, e la maniera di adempirli.

D.

(a) Ibid. 41. *Perambulabat autem Syriam, & Ciliciam, confirmans Ecclesias: precipiens custodire praecepta Apostolorum, & Seniorum.*

D. Mi potreste voi rendere ciò sensibile con qualche esempio?

R. E' facile il dimostrarlo . Iddio ci comanda per esempio di ricordarci spesso de' misterj di Gesù Cristo nostro Salvatore , e de' modelli delle virtù , che ci han dati i Santi . Or nessuna cosa è tanto propria ad ajutarci per adempire questi doveri , quanto le feste , che ci ordina la Chiesa di celebrare nel corso dell' anno , nelle quali ci pone sotto gli occhi i principali misterj della Religione , e le virtù de' Santi , per li quali noi dobbiamo avere una venerazione particolare . Iddio ci comanda di santificare i giorni , che egli ha consecrato particolarmente al suo culto ; or che possiamo noi fare di meglio per adempire questo precetto , quanto di assistere in questi giorni , come ci ordina la Chiesa , al sacrificio della Messa , che è l' azione più santa della Religione ? Gesù Cristo ci comanda di mangiare la sua Carne adorabile immolata , ed offerta per la remissione de' nostri peccati . La Chiesa comandandoci di comunicarci almeno la Pasqua , c' impedisce di perdere di veduta un dovere sì importante , e ci pone nella felice necessità di disporci ad adempirlo degnamente . La legge di Gesù Cristo obbliga tutt' i Cristiani colpevoli di

peccato mortale, di ricorrere al Sacramento della Penitenza, per riconciliarsi con Dio. Che cosa è più degna della carità della Chiesa, e della sua tenerezza per li suoi figliuoli, che il non soffrire, che s' addormentino nella morte del peccato, e il proibirli di passare un anno intiero senza confessarsi? La vita del Cristiano sulla terra deve essere una mortificazione, ed una penitenza continua: *Coloro i quali sono di Gesù-Cristo*, dice S. Paolo, *hanno crucifissa la loro carne colle loro passioni, co' fregolati desiderj (a)*: Gesù-Cristo elige da chiunque vuol venire appresso di lui, che porti la sua croce in tutt' i giorni, e che lo siegua (b). Dice ancora, che dopo la sua ascensione i suoi Discepoli digiunerebbero (c). Per inculcarci queste leggi evangeliche, e farcele adempire, la Chiesa ci prescrive nel corso dell' anno i tempi di digiuno, e di astinenza, Dite lo stesso delle altre leggi stabilite, e ricevute universalmente nella Chiesa. Si vede dunque, che i suoi

CO-

(a) Ad Gal, V. 24. *Qui sunt Christi, carnem suam crucifixerunt cum vitiis, & concupiscentiis.*

(b) Matth. XVI. 24. *Si quis vult post me venire, abneget semetipsum, tollat crucem suam, & sequatur me.*

(c) Matth. IX. 15. *Veniens dies, cum auferetur ab eis Sponsus, & tunc jejunabunt.*

comandamenti non solamente non sono un giogo , ma sono mezzi salutari , e facili per adempire quelchè ci è comandato dalla legge di Dio .

§. II.

Dell' ubbidienza dovuta a' Comandamenti della Chiesa .

D. **E'** Egli un peccato il non ubbidire a' Comandamenti della Chiesa ?

R. E' un peccato senza dubbio , se non si è in una vera impotenza o fisica o morale di osservarli . Iddio ci comanda di ubbidire alla Chiesa . Così disubbidire alla Chiesa è disubbidire a Dio stesso : *Colui il quale ascolta voi , ascolta me* , dice Gesù-Cristo a' suoi Apostoli , ed in loro persona a' Pastori della Chiesa , e *colui il quale disprezza voi , disprezza me (a)* . Se qualcheduno de' vostri fratelli , dice ancora nostro Signore , *non ascolta la Chiesa* (cioè non si sottomette a' suoi giudizj , ed alli suoi ordini) *sia riguardato da voi , come un Pagano , ed un Pubblicano (b)* .

P 3

D.

(a) Luc. X. 15. *Qui vos audit , me audit , & qui vos spernit , me spernit .*

(b) Matth. XVIII. 17. *Si autem Ecclesiam non audierit , sit tibi tamquam Ethnicus , & Publicanus .*

342 **EDUCAZIONE CRISTIANA.**

D. Per ubbidire a' Comandamenti della Chiesa, basta egli il praticare esteriormente ciò, che ella comanda?

R. Ciò non basta: bisogna di più entrare nello spirito della Chiesa, che non è altro, che lo spirito di Gesù-Cristo. L'osservar la lettera del precetto senza unirvi le disposizioni interiori, che vi corrispondono, è un ubbidire da Giudei, e non da Cristiani. Iddio rigetta un simile culto.

D. Quei, i quali per infermità, o per altro reale impedimento, sono fuor di stato di adempire le opere prescritte dalla Chiesa, possono eglino soddisfare a' precetti della Chiesa?

R. Possono soddisfarvi a lor modo, e soddisfaranno effettivamente, se si umiliano di non osservare la lettera del precetto, e se vi si uniformano interiormente di cuore, e di spirito. Quei per esempio, i quali non possono corporalmente assistere alla Messa, vi possono assistere collo spirito, e raccogliere il frutto del sacrificio, unendosi col cuore, e coll'affetto all'assemblea de' fedeli, offerendo se medesimi a Dio per Gesù-Cristo, e con Gesù-Cristo. Similmente coloro, i quali non sono sufficientemente disposti per comunicarsi a Pasqua, possono soddisfare con profondi sentimenti di compunzione, e
fa-

facendo tutt' i loro sforzi per porsi in istato di partecipare il più presto, che potranno alla vittima Pasquale. Quei finalmente, i quali sono in una reale impotenza di osservare i digiuni, e le astinenze ordinate dalla Chiesa, soddisfano alla di lei intenzione, se prendono parte, per quanto possono, alle mortificazioni del corpo de' fedeli, se accettano con sommissione, ed in ispirito di penitenza, le afflizioni, che Iddio loro manda, e se procurano di supplire con altre buone opere a quelle, che non sono in istato di fare.

D. Vi sono eglino molti Comandamenti della Chiesa?

R. La Chiesa ne ha fatti un gran numero, i quali riguardano gli Ecclesiastici, i Religiosi, e le Religiose, i Matrimonj, ed i differenti stati del Cristianesimo. Vi sono anche delle leggi, e degli usi particolari di ciascuna Diocesi. Coloro a' quali son ordinate queste leggi, sono obbligati d'istruirsene, e di uniformarvisi. Ma noi non parliamo quì, se non de' Comandamenti, i quali riguardano tutt' i fedeli, e che si osservano in tutta la Chiesa. Questi si riducono comunemente a sei.

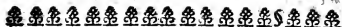
D. Ditemi questi sei Comandamenti.

R. Eccoli: 1. santificare le feste comandate. 2. udire la Messa la Domenica, e

344 EDUCAZIONE CRISTIANA.

le Feste comandate. 3. confessare i peccati almeno una volta l'anno. 4. comunicarsi almeno la Pasqua. 5. digiunare le quattro Tempora, le Vigilie, e la Quaresima. 6. Non mangiar carne nè il Venerdì, nè il Sabato.

CA-



CAPITOLO II.

Del primo Comandamento
della Chiesa.

§. I.

*Obbligazione di santificare le feste:
loro differenti specie.*

D. Qual è il primo Comandamento della Chiesa?

R. E' questo: *Santificare le Feste comandate.*

D. A che ci obbliga questo Comandamento?

R. Ci obbliga d'impiegare al culto di Dio i giorni di festa prescritti dalla Chiesa, siccome dobbiamo impiegarvi le Domeniche.

D. In che consiste la santificazione de' giorni di festa?

R. Consiste 1. in astenersi in que' giorni dall'opere servili proibite dalla Chiesa. 2. in applicarsi in azioni di pietà, e di Religione. 3. in entrare nello spirito di ciascuna festa, considerando ciò, che n'è l'oggetto, e domandando a Dio la grazia di profittarne.

P S

D.

D. Quali sono le feste istituite dalla Chiesa?

R. Vi sono feste di molte sorti, e sono più, o meno solenni, secondo la diversità degli oggetti, ne' quali si occupa la Chiesa. 1. Ve n'ha una, la quale è stata stabilita per adorar Dio considerato in se stesso nella Unità di sua natura, e nella Trinità di sue Persone. Questa adorazione è di tutti li giorni; ma per fissare più particolarmente l'attenzione de' fedeli su questo mistero eterno, ed incomprendibile, la Chiesa da alcuni secoli ha istituito la festa della Santissima Trinità. 2. Molte sono state istituite per celebrare la memoria de' misterj del Redentore. Tali sono le feste dell' Incarnazione del Figliuolo di Dio (chiamata comunemente l' Annunziazione) di Natale, della Circoncisione, della Epifania, della Presentazione di Gesù-Cristo, della sua Passione, della sua Morte, della sua gloriosa Resurrezione, della sua Ascensione al Cielo, della Pentecoste, e del Santissimo Sacramento. 3. Altre sono destinate per onorare la Santissima Vergine, e gli altri Santi, le grazie, delle quali Iddio li riempì, e la gloria, colla quale gli ha coronati, e per implorare la loro protezione presso Dio. 4. Altre finalmente han per oggetto di render grazie a Dio della

de-

dedicazione delle nostre Chiese , e nel tempo stesso della nostra consecrazione pe' l' santo Battesimo . Alcune di queste feste sono celebrate universalmente in tutta la Chiesa ; ed altre presso alcuni luoghi , perciò chiamate Locali , perchè proprie di certe Diocesi , o Chiese particolari , come le feste de' Santi Padroni .

D. Siamo obbligati di santificare queste feste locali , come quelle , che sono universali ?

R. Si è obbligato , quando uno ritrovasi ne' luoghi , ove queste feste sono stabilite : *E' una regola generale , dice S. Agostino , riguardo a quelle cose , su le quali gli usi sono differenti , che bisogna uniformarsi a ciò , che si pratica ne' luoghi , ove si è .*

D. Le feste sono elleno antiche nella Chiesa ?

R. Ve ne sono della prima antichità , e Tradizione Apostolica , come le feste di Pasqua , dell'Ascensione , e della Pentecoste : quelle di Natale , e dell'Epifania , quantunque di una istituzione posteriore agli Apostoli , sono nulladimeno antichissime : alcune sono affai recenti , come quella della SS. Trinità , e del Santissimo Sacramento . Le feste de' Santi in generale sono meno antiche di quelle de' misterj di nostro Signore . Si vede però da' monumenti Ecclesia-

stici, che da' primi tempi si è celebrata la memoria de' Santi Apostoli, e de' Martiri, e dalla fine del quarto secolo quella di molti altri Santi.

D. Le feste sono elle tutte di obbligo pe' l' comune de' fedeli?

R. Nò: vi sono feste, le quali sono di obbligo per tutt' i fedeli, e per questa ragione si chiamano feste di Precetto; e ve ne sono in gran numero delle altre, le quali non hanno luogo, se non nell' officio della Chiesa, e che non obbligano ad interrompere le fatiche ordinarie.

D. Queste feste, che non sono di precetto, sono elle estranee al comune de' fedeli?

R. Niente di ciò, che fa la Chiesa, è estraneo a' suoi figliuoli; così quantunque queste sorti di feste lascino a' fedeli un' intiera libertà di attendere a' loro affari, ed a' loro differenti impieghi; egli nulla dimanco spetta alla loro pietà di prendere qualche parte a queste feste, di leggere la vita de' Santi, de' quali la Chiesa fa l' Officio, d' invocarli, e di assistere, quando possono, alla santa Messa, specialmente quando son feste de' Santi più noti.

D. A chi appartiene di stabilire, o di suppressere le feste di obbligo?

R. Questo potere appartiene alla Chiesa; e l' esecuzione appartiene a' Vescovi
par-

particolari, ciascuno nella loro Diocesi, ed i fedeli, i quali loro sono sottoposti, debbono conformarsi a ciò, che prescrivono in questa materia.

§. II.

Ragioni della istituzione delle Feste.

D. Perchè la Chiesa ha istituite le feste?

R. 1. Per lodare, benedire, ed onorar Dio. 2. per l'istruzione, ed edificazione de' fedeli.

D. Come le feste contribuiscono a lodare, ed onorar Dio?

R. 1. Le feste di nostro Signore contribuiscono molto a lodare, e benedir Dio, in quanto richiamandoci la memoria de' misterj, che Gesù-Cristo ha operato per nostra salute, eccitano in noi de' sentimenti d'amore, di riconoscenza, e di confidenza verso Dio, e verso il nostro divino Salvatore, e ci eccitano a domandargli, che si degni di applicarci li frutti di quanto fece, e soffrì per noi. 2. Le feste della santa Vergine, e degli altri Santi contribuiscono anche a benedire, ed onorar Dio, in quanto che mettendoci sotto gli occhi le virtù, le quali praticarono, ci portano a glorificar Dio delle grazie, che loro ha fatte, a domandare la loro intercessione, e camminare sulle lo-

350 EDUCAZIONE CRISTIANA.

ro pedate, per giungere alla felicità eterna, della quale eglino sono di già in possesso.

D. Come le feste servono per istruzione, ed edificazione de' fedeli?

R. Vi contribuiscono molto, in quanto che le feste sono altrettanti monumenti sensibili de' benefici, che abbiám ricevuti da Dio, e di quello, che egli esige da noi.

D. Dimostratemi ciò nelle feste di nostro Signore, che celebriamo tra l'anno.

R. 1. Queste feste ci ricordano per loro stesse la memoria delle grandi, ed ineffabili opere fatte per la nostra salute; dell' Incarnazione del Figliuolo di Dio, il quale si annientò per nostro amore, prendendo la nostra natura, e rendendosi simile a noi; della sua nascita temporale nella stalla di Bettelemme; per nascere ne' nostri cuori; della sua circoncisione, e della circoncisione spirituale, che deve farsi in noi pe' l' truncamento di tutti i peccati, e di tutto il superfluo; della sua manifestazione a' Gentili, e della loro vocazione alla fede in persona de' Magi, della sua morte, della sua sepoltura, e della sua risurrezione, la quale ci obbliga di morire all' uomo vecchio, e di vivere una vita nuova, nascosti in Dio con Gesù-Cristo; della sua Ascensione al Cielo, ove debbono portarsi tutti li desiderj del
no-

nostro cuore; della formazione della sua Chiesa per la discesa dello Spirito-Santo, il quale deve essere l'anima della nostr' anima, e l' principio di tutte le nostre azioni. Tutti questi misterj si rinnovano in qualche maniera per ciascuno di noi per le feste, che celebriamo, e c' invitano ad entrare nelle disposizioni, che vi corrispondono. 2. Tutto ciò, che compone gli officj pubblici della Chiesa in queste solennità, è pieno d' istruzioni relative a ciascuno de' misterj, che ne sono l' oggetto. 3. I fedeli sono interessati ad informarsi esattamente di ciò, che occupa la Chiesa in queste feste, delle ragioni, le quali l' han fatte istituire, e de' sentimenti, ne' quali debbono entrare per ricavarne maggior frutto. 4. La Chiesa comanda a' Pastori d' istruirne seriamente i popoli, che sono loro affidati. Comanda anche a' padri, ed alle madri, di non lasciarlo ignorare a' loro figliuoli. Nell' antica legge Iddio avea prescritto agl' Israeliti un certo numero di feste, per perpetuare la memoria delle meraviglie, che avea operate in loro favore. Su questo divino modello sono state istituite le feste della Chiesa Cristiana.

D. Veggiamo noi nella Scrittura, che le feste degl' Israeliti avevano per fine d' istruire i popoli delle meraviglie del Signore?

R.

R. Ce lo veggiamo spessissimo. Per esempio, allorchè Iddio comandò agl' Israeliti di rinovare in ciascun anno l' immolazione, e il cibarsi dell' Agnello Pasquale, e di celebrare le feste degli Azimi, non mangiando affatto del pane fermentato, per lo spazio di sette giorni, dichiarò loro nel medesimo tempo, perchè facea loro questo comandamento: Quando i vostri figliuoli, disse loro (a) vi domanderanno cosa sia questo culto religioso; voi direte loro: questa è la vittima del passaggio del Signore, quando uccidendo i primogeniti degli Egizj, passò le case de' figliuoli d'Israello, e le preservò. Ed in un altro luogo: Direte a' vostri figliuoli: Io fo questo in memoria della grazia, che Dio mi fece, quando uscii dall' Egitto; e questo sarà come un segno nella vostra mano, e come un monumento avanti i vostri occhi, affinchè la legge del Signore sia sempre nella vostra bocca, perchè il Signore vi ha cavato dall' Egitto colla forza del suo braccio (b).

D. Che conchiudete voi da questo?

R.

(a) Exod. XII. 26. seq. *Et cum dixerim vobis filii vestri: quæ est ista religio? dicetis eis: Vittima transitus Domini est, quando transiit super domos filiorum Israël in Ægypto percussit Ægyptios, & domos nostras liberans.*

(b) Ibid. XIII. 8. 9. *Narrabisque filio tuo in die illo, dicens: Hoc est, quod fecit mihi Dominus, quando egressus sum de Ægypto: & erit quasi*

R. Ne conchiudo, che se le solennità dell' antica legge erano per li Giudei sorgenti d' istruzione, e motivi di riconoscenza, richiamando alla loro memoria i beni temporali, che avean ricevuti da Dio; quelle de' Cristiani debbono con più forte ragione illuminare la loro fede, e nudrire la loro pietà colla considerazione de' beni spirituali, che hanno procurato loro i misterj di Gesù-Cristo, de' quali i favori temporali accordati a' Giudei non sono stati, se non che una imperfetta immagine.

D. Le feste della Santa Vergine, e degli altri Santi, contribuiscono ancora alla istruzione, ed edificazione de' fedeli?

R. Elle vi contribuiscono tutte, ciascuna nella sua maniera. Non ve n' ha alcuna, che non fornisca a tutti coloro, che la celebrano, de' possenti motivi di stabilirsi nella conoscenza delle verità della Religione, e di crescere nell' amor di Dio, e nell' esercizio delle virtù cristiane.

CA-

quasi signum in manu tua, & quasi monumentum ante oculos tuos: & ut lex Domini semper sit in ore tuo; in manu enim forti eduxit te Dominus de Aegypto.



CAPITOLO III.

Del Secondo Comandamento della Chiesa.

Dell' Obbligazione di assistere alla Messa.

D. Qual è il secondo Comandamento della Chiesa?

R. E' questo: Udire la Messa la Domenica, e le feste comandate.

D. A che ci obbliga questo Comandamento?

R. Ci obbliga di udire la Messa con rispetto, ed attenzione ne' giorni di Domenica, e delle feste.

D. Perchè la Chiesa ci comanda di udire la Messa, le Domeniche, e le feste?

R. Perchè essendo il sacrificio della Messa l'azione la più essenziale, e la più santa della Religione, per essa principalmente possiamo, e dobbiamo rendere a Dio in questi santi giorni il supremo culto, che gli è dovuto, unendoci a lui per Gesù-Cristo, e con Gesù-Cristo.

D. L'obbligazione di assistere alla Messa le Domeniche, e le feste è antica nella Chiesa?

R. E' tanto antica, quanto la Chiesa stessa.

sa. Noi veggiamo negli Atti degli Apostoli, che il primo giorno della settimana (che è la Domenica) i fedeli essendo uniti per la frazione del pane (cioè per offerire li santi misterj) S. Paolo, il quale dovea partire nella mattina vengente fece un discorso, il quale continuò sino alla mezza notte (a).

D. Come bisogna assistere alla Messa per soddisfare al precetto della Chiesa?

R. Bisogna ascoltarla tutta intiera con rispetto, pietà, ed attenzione. Assistervi col corpo solamente, senza unirvisi interiormente con sentimenti di Religione, non è soddisfare all'intenzione della Chiesa.

D. Qual' è la miglior maniera di assistere alla santa Messa?

R. E' quella di unirsi al Sacerdote, il quale parla a Dio, ed agisce in nome di tutti gli assistenti quando offre colle sue mani il santo Sacrificio: e di offrir se medesimo per Gesù-Cristo, con Gesù-Cristo, e con tutta la Chiesa. Perchè il sacrificio è il sagra legame, che unisce insieme tutti i fedeli, per fare un solo corpo, ed un solo pane, unendoli tutti a Gesù-Cristo, e per Gesù-Cristo.

(a) Act. XX. 17. Una autem Sabbati, cum conuissemus ad frangendum panem, Paullus disputabat cum eis profecturus in crastinum, protracto e sermonem usque ad mediam noctem.

Cristo a Dio suo Padre.

D. Qual' è la Messa, alla quale la Chiesa ordina a' fedeli di assistere?

R. Non vi era anticamente in ciascuna Città, che una sola Messa celebrata dal Vescovo, o in sua mancanza da un Sacerdote. Tutto il Clero, ed il Popolo vi assistevano, e si comunicavano almeno spiritualmente: erette le Parrocchie ciaschedun de' fedeli assisteva alla Messa nella propria Parrocchia: oggi la disciplina è varia secondo i varj Paesi.

D. Egli è dunque un peccato il non assistere alla Messa della Parrocchia in que' Paesi dove è in vigore una tal disciplina?

R. Sì. E' un peccato, almeno se non vi sia una cagione legittima di astenersene.

D. Vi ha qualche Legge, la quale ordina a' fedeli di assistere alla Messa della loro Parrocchia?

R. Ve ne sono in grandissimo numero. L'assistenza alla Messa della Parrocchia fu prescritta da una moltitudine di Concilj, di statuti Sinodali, di Rituali, di decreti de' Papi, di ordinanze, e censure de' Vescovi, e di decisioni delle più celebri facoltà di Teologi. Molti Concilj pronunziarono anche la pena di scomunica contro di coloro, i quali non avendo legittimo impedimento
se

se n' astengono tre Domeniche consecutive . Il Concilio di Trento ingiunge a' Vescovi d' istruire i popoli a loro affidati della obbligazione , che hanno di frequentare la loro Parocchia , almeno le Domeniche , e le feste solenni , di assistervi al santo Sacrificio , e di ascoltarvi la parola di Dio . Conformemente a questo decreto dell' ultimo Concilio generale , nel Rituale di Parigi si ritrova un articolo Parocchiale , il quale dovrebbe esser letto tutte le Domeniche , dove si dice : „ Voi siete avvertiti da parte di Monsignor Arcivescovo , che secondo il Concilio di Trento , e li statuti Sinodali di questa Diocesi , tutt' i Parocchiani curino di assistere assiduamente alla Messa Parocchiale , a' Sermoni , ed alle Istruzioni , che si fanno nelle loro Parocchie ne' santi giorni di Domenica „ . Ma la Disciplina oggi è variata secondo i varj Paesi , ne' quali sono moltiplicate e le Messe , e le Prediche , e le Istruzioni .

D. Su di che si fondava questa obbligazione ?

R. Si fondava sopra molte ragioni assai sode . 1. su di ciò , che la Messa Parocchiale secondo la perpetua istituzione della Chiesa si dice per tutti i fedeli uniti sotto un medesimo Pastore , ed in loro nome . 2. sopra ciò , che è

una

una cosa ordinata, che tutti i membri, i quali compongono una Chiesa particolare, si uniscano col loro Capo, per pregare in comune, per ascoltare la parola di Dio, e per rendere alla Divina Maestà il culto solenne dell' adorazione, e del sacrificio. 3. Su di ciò, che questa unione della Greggia col Pastore, e del Pastore colla Greggia è una viva rappresentazione dell' Unità della Chiesa, e della Comunione de' Santi. 4. su di questo, che i doveri dell' Agnello, e de' Pastori sono reciprochi; siccome il Pastore è obbligato di offrire la vittima della salute per le sue pecorelle, e di spiegar loro la legge di Dio, così le pecorelle sono obbligate ancora di unirsi a lui in quest' augusta funzione, e di ascoltar la sua voce. 5. su di ciò, che la Chiesa è paragonata nella Scrittura ad un' armata formidabile ordinata in battaglia. Or ciò, che fa la forza d' un' armata, e la rende terribile all' inimico è, che ciascun Soldato sia nel suo Regimento, e nella sua Compagnia, e combatta sotto la condotta del suo Capitano. Bisogna adunque, che ogni fedele adempia anche i doveri della milizia Cristiana sotto l' autorità, ed ispezione di colui, che la Divina Provvidenza gli ha dato per Capo. 6. finalmente perchè pel ministero del loro Curato i fe-
deli

deli ricevono tutti gli altri soccorsi della Religione . Nella Parocchia sono stati battezzati , sono istruiti , ed esaminati per essere ammessi alla prima comunione , ricevono la comunione Pasquale , il Sacramento del Matrimonio , l'estrema Unzione , e'l Santo Viatico . Dunque anche per le mani del loro Curato debbono offerire a Dio il santo Sacrificio , e dalla sua bocca debbono ricevere l'interpretazione della legge del Signore . Queste ragioni militano per que' Paesi , in cui una tal disciplina regna ancora .

D. La Messa , e l' Istruzioni , che possono ascoltarli altrove , non sono egualmente buone , ed utili , che quelle della Parocchia ?

R. Possono essere anche buone , ed utili egualmente , che quelle della Parocchia , e perciò è varia la disciplina secondo i varj luoghi ; ma per que' luoghi , dove si conserva l' antica disciplina , 1. sono contro l' ordine , allorchè impediscono di adempire i doveri Parocchiali . Ora S. Paolo vuole , che nell' assemblee de' fedeli , tutto si faccia ordinato e di una maniera convenevole (a) . 2. la Messa , che i Parocchiani ascoltano altrove,

(a) I. Ad Cor. XIV. 40. *Omnia autem honeste , & secundum ordinem fiant.*

trove, non si dice specialmente per loro, ed in loro nome, come la Messa della Parocchia: e le Istruzioni, che possono ascoltare nell'altre Chiese, sono spesso meno proporzionate loro di quelle del Pastore, il quale è incaricato delle loro anime, e conosce meglio i loro bisogni. 3. Alla Messa della Parocchia si fanno le pubblicazioni de' matrimonj, de' digiuni, delle feste, de' monitorj, de' mandati, ed ordini Vescovili, e molte altre cose, l'ignoranza delle quali dà spesso luogo a molti peccati. 4. finalmente è di esperienza, che Dio spande comunemente maggiori benedizioni su gli Esercizj, e le Istruzioni della Parocchia, perchè quelli sono più conformi al suo spirito, ed alla intenzione della Chiesa.

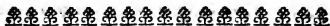
D. E' egli un gran male l'assistere ad una sola Messa alla sfuggita col trascurare di assistere alla Messa, ed altri Ufficj Parrocchiali?

R. E' un male tanto più deplorabile, che ne porta molti altri appresso. Di là vengono in gran parte l'ignoranza colpevole de' principali misterj della Religione, l'indifferenza per la salute, nella quale molti Cristiani passano tutta la loro vita. E' anche la sorgente della poca cura de' padri, e delle madri per la buona educazione de' loro figliuoli, della profanazione delle Domeni-

meniche , e delle Feste , del disprezzo delle opere di pietà , e di quasi tutti i disordini , che fanno gemere la Chiesa .

D. Ma non si è obbligato , che alla sola Messa per soddisfare le Domeniche , e le Feste ?

R. Si deve anche assistere a' divini Offizj , ed alle Istruzioni Cristiane , ed impiegare questi santi giorni in azioni di Religione . *(Vedete ciò , che è stato detto a questo soggetto qui sopra nella Sezione I. Cap. V. §. 2. e 3. della santificazione della Domenica)* .



CAPITOLO IV.

Del terzo Comandamento della Chiesa.

§. I.

Del Precetto della Confessione annuale.

D. **Q**uale è il terzo Comandamento della Chiesa?

R. E' questo : confessarsi almeno una volta l' anno .

D. A che obbliga questo Comandamento?

R. Obbliga a confessarsi almeno una volta l' anno tutti i suoi peccati con sincero dolore di averli commessi .

D. Quando fece la Chiesa questo Comandamento?

R. Lo fece nel quarto Concilio Lateranese l' anno 1215. col celebre Canone : *Omnis utriusque sexus .*

D. Che dice questo Canone ?

R. Ecco in quali termini è concepito :
Tutti i fedeli dell'uno, e l' altro sesso , i quali sono giunti all' età del discernimento, confessino fedelmente tutti i loro peccati al loro proprio Sacerdote , almeno una volta l' anno ; e curino con tutto il loro potere di adempire la penitenza , che sarà stata loro imposta ; ricevano anche almeno

meno la festa di Pasqua il Sacramento dell' Eucaristia, se non sia per 'l sentimento del proprio Sacerdote, e per qualche causa giusta, e ragionevole, che giudichi di doverli astenere per qualche tempo dalla Comunione: se vi manca, gli sia interdetto l' ingresso nella Chiesa per tutta la sua vita, e dopo la sua morte sia privato della sepoltura cristiana: che se qualcheduno per qualche giusta cagione desidera di confessarsi ad un Sacerdote straniero, domandi prima la permissione al suo proprio Sacerdote, e l' ottenga; perchè altrimenti il Sacerdote straniero non può nè scioglierlo, nè legarlo (a).

D. Che prescrive questo Canone?

R. Prescrive due cose 1. di confessare almeno una volta l'anno i suoi peccati. 2. di comunicarsi almeno una volta l'an-

Q 2 RO

(a) Conc. Lateran. IV. Can. XXI. *Omnis utriusque sexus fidelis, postquam ad annos discretionis pervenerit, omnia sua solus peccata saltem semel in anno fideliter confiteatur proprio Sacerdoti, & injunctam sibi poenitentiam propriis viribus studeat adimplere; suscipiens reverenter ad minus in Pascha Eucharistiae Sacramentum: nisi forte de proprio Sacerdotis consilio ob aliquam rationabilem causam ad tempus ab hujusmodi perceptione duxerit abstinendum. Alioquin & vivens ab ingressu Ecclesiae arceatur, & moriens Christiana careat sepultura. . . Si quis autem alieno Sacerdoti voluerit iuxta de causa sua confiteri peccata, licentiam prius postulet, & obtineat a proprio Sacerdote: cum aliter ipse illum non possit absolvere, vel ligare.*

no nella festa di Pasqua. (Parleremo del precetto della Comunione Pasquale nel seguente Capitolo, quì non si tratta se non che solamente del precetto della Confessione annuale).

D. Che cosa impegnò il Concilio Lateranese a fare questo Comandamento?

R. Due ragioni principalmente ve lo determinarono: 1. l'indifferenza colpevole de' malvaggi Cristiani, i quali passavano molti anni, e spesso anche tutta la loro vita senza prendersi la cura d'accostarsi al Tribunale della Penitenza. 2. l'abuso di una moltitudine di peccatori, i quali per nascondersi dall'efattezza del loro Pastore s'indirizzavano ad alcuni Religiosi, o ad alcuni Sacerdoti incogniti, da' quali speravano di ottenere più facilmente l'assoluzione, senza esser obbligati di cambiare vita, e di rinunziare a' loro mali abiti. Per rimediare al primo di questi disordini il Concilio proibisce di passare l'anno intero senza ricorrere al Sacramento della Penitenza. E per riformare il secondo, ordina a tutti i fedeli di confessarsi al loro proprio Sacerdote, e non ad altri senza la permissione del suo proprio Sacerdote.

D. Chi bisogna intendere pe' l' proprio Sacerdote?

R. Pe' l' proprio Sacerdote bisogna intendere il Curato, il quale ha una giurisdizione

dizione ordinaria sopra tutti i fedeli della sua Parocchia, ed i Sacerdoti, i quali confessano nella sua Chiesa sotto la sua autorità e di suo consenso. Ma oggi la disciplina è variata nella maggior parte delle Diocesi, dove i Vescovi, che sono i primi Parochi, si contentano, che i fedeli si dirizzino a' Sacerdoti approvati da loro per Confessori in tutta la Città, o anche in tutta la Diocesi.

D. Questo Canone obbliga egli tutti li fedeli senza eccezione?

R. Non obbliga propriamente se non coloro, i quali sono colpevoli di peccato mortale: riguardo poi a' fedeli, i quali vivono cristianamente e che non hanno che peccati veniali; siccome la legge divina non gli obbliga di confessarsene, per ottenerne il perdono, si deve supporre, che l'intenzione della Chiesa non sia stata di costringerli sotto pena di scomunica.

D. I Cristiani, i quali sono esenti da peccati mortali non sono dunque obbligati di confessarsi?

R. Ciò non ne siegue. Perchè quantunque la Confessione de' peccati veniali non sia assolutamente necessaria, nè comandata dalla Chiesa, è nulladimeno utilissima, e praticata da moltissimo tempo da persone della più alta pietà. Così sarebbe una sorte di temerità il privarsi

varsi di questo soccorso. In fatti quanto maggiore virtù si ha, altrettanto si è portato a prostarsi di tempo in tempo a' piedi di Ministri di Gesù-Cristo, ed a far loro un' umile accusa delle loro minime mancanze, per ricevere da loro l'avvertimento, del quale han bisogno, per eccitarsi ad una più esatta vigilanza sopra loro medesimi, e per purificarsi maggiormente coll' applicazione del Sangue di Gesù-Cristo.

D. Basta egli a' Cristiani, i quali hanno peccato mortalmente, il confessarsi una volta l'anno?

R. Basta per non trasgredire grossolamente il precetto della Chiesa, ma non basta per soddisfare alla sua intenzione, ed alla legge di Gesù-Cristo, il quale comanda a tutti coloro, i quali hanno fatte delle ferite mortali alla loro anima, di ricorrere senza dilazione al rimedio della penitenza, di porsi tra le mani di un Ministro prudente, ed illuminato, il quale li conduca ad una perfetta guarigione, e rendere a lui conto della loro condotta tanto spesso, quanto lo stima a proposito. Il precetto Ecclesiastico lungi dal dispensarli da questo dovere, non ha per fine, che d'impedirli di marcire ne' loro disordini.

§. II.

In qual tempo dee farsi la Confessione annuale.

D. Quando deve farsi la Confessione prescritta dalla Chiesa?

R. La Chiesa non ha fissato il tempo; ma il precetto che fa nel tempo medesimo di comunicare a Pasqua, dimostra pur troppo, che la sua intenzione sia, che questa confessione serva di preparazione alla comunione Pasquale.

D. Perchè la Chiesa non ha determinato un tempo preciso per la Confessione?

R. Lo ha fatto in primo luogo per attestare il desiderio, che ha, che i suoi figliuoli non differiscano un solo giorno a convertirsi, e che si presentino a suoi Ministri subito, che si sentono colpevoli di qualche peccato per ricevere da loro i consigli necessarj per fare una penitenza. In secondo luogo, perchè è persuasa, che un gran numero di Cristiani han bisogno di una lunga prova per poter essere ammessi alla partecipazione del Corpo, e del Sangue di Gesù-Cristo.

D. Non bisogna egli dunque differire sino a Pasqua per confessarsi?

R. No; quei, i quali differiscono così le loro Confessioni, corrono un gran ri-

schio o di non poter fare la Comunione Pasquale , o di farla male .

D. Quando dunque il Cristiano deve presentarsi alla Confessione ?

R. Vi si deve presentare il più tardi nel principio della Quaresima . Molti Rituali , ed ordini Sinodali , prescrivono questa condotta , ed ordinano anche a' Confessori di rimettere dopo la quinta di Pasqua la Confessione di quelli , che non si fossero presentati loro qualche tempo prima .

D. Su di che sono fondati questi regolamenti ?

R. Sono fondati principalmente su di questo , che le piaghe invecchiate dell' anima egualmente , che quelle del corpo , non si guariscono ordinariamente , se non per una continuazione di rimedj , i quali non operano tutt' insieme , e ricercano dalla parte del Confessore molta prudenza , carità , e circospezione , e dalla parte del penitente molta docilità , e sommissione .

D. E' egli stato questo il pensiero del Concilio Lateranese ?

R. Non se ne può dubitare . Questo Concilio lo fa bastevolmente capire con un altro decreto , nel quale prescrive di qual maniera i Confessori debbono comportarsi verso da' peccatori .

D. Quali sono le parole di questo Decreto ?

R.

R. Eccole: Il Sacerdote si conduca con discernimento, e precauzione; che da buon medico versi del vino, e dell' olio su le piaghe dell' infermo, che s' istruisca esattamente delle circostanze del peccato, dello stato, e disposizioni del peccatore, affine di poter giudicare con prudenza, qual consiglio deve dare, e qual rimedio conviene applicarsi: che finalmente provi differenti mezzi per far giungere l' infermo ad una vera guarigione. E' visibile che tutto ciò non può farsi comunemente nel corto spazio della quindici di Pasqua. (Vedete nella spiegazione del Sacramento della Penitenza quel che riguarda le disposizioni necessario per ricevere l'assoluzione nella seconda Parte cap. 5. §. 39. e seg.).

§. III.

A chi deve farsi la Confessione annuale.

D. **A** Chi deve farsi la Confessione prescritta dalla Chiesa?

R. Per que' luoghi, ne' quali è in vigore la letterale osservanza del Concilio Lateranese, e de' quali intendiamo parlare, si deve fare al suo proprio Sacerdote, come abbiamo spiegato, al suo Curato, e non ad un altro, se non con sua permissione.

D. Perchè il Concilio ordina, che la Confessione si faccia al proprio Curato?

R. Perchè i Curati sono stabiliti da Dio per fatigare per la salute dell'anime, le quali sono loro confidate, per fortificare, come parla la Scrittura, quelle, che sono deboli, per guarire quelle, che sono inferme, per fasciare le piaghe di quelle, che sono ferite, per rialzare quelle, che sono cadute, per ricercare, e ridurre quelle, che sono traviate (a).

D. Vi possono essere delle buone ragioni per non confessarsi al suo Curato?

R. Ve ne possono essere delle molte legittime, e perciò il Concilio aggiunge: *Se per qualche causa giusta qualcheduno desidera di confessarsi ad un Sacerdote estraneo, che domandi la permissione dal suo proprio Sacerdote, e l'otenga.*

D. E' egli dunque necessario di domandare al suo Curato la permissione d'indirizzarsi ad un altro?

R. Il buon ordine esige, che gli faccia questa sommissione, per riconoscere la sua giurisdizione, se il Curato non dà una permissione generale di confessarsi altrove. D.

(a) Ezech. XXXIV. 4. *Quod infirmum fuit non consolidastis, & quod aegrotum non sanastis, quod confractum est non alligastis, & quod abiectum est non reduxistis, & quod perierat non quaesistis.*

D. I Curati debbono esser ritrosi nell'accordare la permissione, che si domanda loro di confessarsi altrove?

R. Debbono al contrario comunemente essere assai facili per non tormentar le coscienze; ma ha il dritto di designare un certo numero di Confessori, (approvati dal Vescovo), che credono i più esatti, i più illuminati, ed i più convenevoli alle loro pecorelle: e soprattutto debbono avere gran cura di loro raccomandare, tanto in generale, quanto in particolare, di non indirizzarsi se non a Confessori capaci di condurli secondo le regole del Vangelo, e di farli camminare nelle vie della giustizia, avvertendo loro: *Che se un cieco conduce un altro cieco, caderanno nella fossa.*

D. Vi sono delle grandi Parocchie, nelle quali non è possibile, che il Curato conosca in particolare tutti i parocchiani: è necessario allora, che gli abitanti di queste parocchie gli domandino la permissione di andare a confessarsi altrove?

R. I Curati di queste grandi Parocchie sono comunemente in uso di dare una permissione generale, o si stima, che la diano. Ma la medesima ragione non ha luogo per riguardo alla maggior parte delle Parocchie, le quali hanno una estensione assai limitata. I Pasto-

ri, i quali le governano sono a portata di conoscere in particolare tutte le loro pecorelle, ed i loro differenti bisogni spirituali, e sono in dritto di esigere, che domandino loro la permissione di confessarsi fuori della Parrocchia.

D. Se un Curato ricusa ingiustamente la permissione d'indirizzarsi ad un Confessore, nel quale si ha confidenza, e che abbia tutte le qualità necessarie, che cosa si deve fare?

R. Si può allora ricorrere al Vescovo Diocesano, il quale essendo il primo Pastore ha la potestà di riformare l'abuso, che fanno i Pastori inferiori della loro autorità.

D. Non si potrebbe in questo caso confessarsi una volta l'anno nella sua Parrocchia, per conformarsi al precetto della Chiesa, ed indirizzarsi il rimanente dell'anno a qualche altro Confessore, che si giudicherà a proposito?

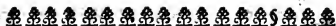
R. Si osserverebbe in verità con questa condotta la lettera del precetto, ma non se ne seguirebbe lo spirito, e si allontanerebbe dall'intenzione della Chiesa. La Confessione passaggiera, che si farebbe nella sua Parrocchia, non sarebbe, che una pura formalità, la quale non metterebbe il Curato, o colui, che lo rappresenta, in istato di conoscere a fondo le infermità dell'anima.

anima , e di applicarvi de' rimedj proporzionati ; ed in fatti la maggior parte di coloro , che fan così , lo fanno per frode , e per sottrarsi alla conoscenza del loro Pastore , del quale temono i lumi , e l' esattezza .

D. Nel caso di un ingiusto rifiuto , che fa il Curato , voi proponete di ricorrere al Vescovo : ma spesso questo ricorso è difficile , e dall' altra parte vi possono essere delle circostanze , per le quali questo sarebbe un esporci a grandi inconvenienti .

R. Quando si ritrova in simili circostanze , le quali possono avvenire effettivamente , ed avvengono anche qualche volta , si è sufficientemente autorizzato a passar oltre , non ostante l' ingiusto rifiuto del suo Curato , rispettando sempre , come si deve la sua autorità . La Chiesa nelle leggi positive , che stabilisce , non si propone , se non il maggior bene de' suoi figliuoli . Quando adunque succede contro la sua intenzione , che l' osservanza letterale delle sue leggi diverrebbe realmente pregiudiziale alle anime , queste leggi particolari debbono cedere alla legge generale della Carità , la quale è la legge per eccellenza , ed il fine di tutti i precetti . Tale è , ed è stato sempre lo spirito della Chiesa : ma giusto per ovviare a tanti inconvenienti , che vengono

gono o dalla parte de' Parochi, o dalla parte de' Fedeli, stante ancora il numero eccessivo in ciascheduna Parocchia, nella maggior parte delle Diocesi è permesso a' fedeli di dirizzarsi a' Confessori approvati per tutti; concorrendovi tutt' insieme, e l' autorità de' Vescovi, e' l' consenso inveterato de' Parochi, che non potrebbero bastare al numero grande delle proprie pecorelle, e per favorire ancora la libertà di chi avrebbe particolar confidenza ne' Confessori illuminati e prudenti, che avrebbe sperimentati.



CAPITOLO V.

Del Quarto Comandamento della Chiesa.

§. I.

Della Comunione Pasquale.

D. Ouale è il quarto Comandamento della Chiesa?

R. E' questo: comunicarsi almeno la Pasqua.

D. A che obbliga questo Comandamento?

R. Obbliga tutti li Fedeli, i quali sono giunti all'età del discernimento, di comunicarsi una volta l'anno nella quindici di Pasqua, con tutto il rispetto, il quale è dovuto al Santissimo Sacramento dell'Eucaristia.

D. Che cosa impegnò la Chiesa a fare questo Comandamento?

R. La negligenza, e l'indifferenza di un gran numero de' Cristiani a ricevere questo augusto Sacramento, il quale è la sorgente della vita spirituale. I primi Cristiani si comunicavano spessissimo. Dopo si raffreddò la carità, e non si costumò a comunicarsi se non di raro, e quanto più le Comunioni divennero

nero rare, s' ebbe meno desiderio di partecipare. Finalmente molti Cristiani eran giunti a non più comunicarsi. Per arrestare un sì gran male, il quarto Concilio Lateranese ordinò a tutti i fedeli, di ricevere almeno a Pasqua la divina Eucaristia.

D. Qual' è l'età del discernimento ricercata dalla Chiesa per esser uno obbligato alla comunione Pasquale?

R. E' difficile di fissarla di una maniera precisa. Ma tutti i fanciulli, i quali s'accostano a dieci in dodici anni, debbono pensare seriamente a prepararsi alla loro prima Comunione, e farla poi, quando il loro Curato, o un Confessore illuminato, ed attento giudicano, tanto dalla loro istruzione, quanto dalla loro pietà, e buona condotta, che sono in istato di esservi ammessi.

D. Perchè la Chiesa si restringe ad ordinare di comunicarsi almeno a Pasqua?

R. La Chiesa si esprime così per attestare il desiderio, che ha, che tutti i Fedeli si comunichino più spesso, ed almeno tutte le feste solenni. Dichiarò anche nel Concilio di Trento, che desidererebbe, che a ciascuna Messa tutti li Fedeli, i quali v' assistono si comunicassero non solo spiritualmente, e per un sentimento interno di divozione, ma anche per la recezione sacramentale dell'Eucaristia, affinchè ricavassero un maggior frutto.

frutto da questo santo sacrificio .

D. Non basta egli dunque di comunicarsi a Pasqua?

R. Basta di comunicarsi a Pasqua per non trasgredire il precetto della Chiesa; ma non è bastevole per corrispondere alla sua intenzione, ed a quella del Salvatore, il quale dichiara, *che se noi non mangeremo la carne del Figliuolo dell'uomo, e non beveremo il suo sangue, non avremo in noi la vita (a)*. E' difficile, che una sola comunione trattenga, e conservi per tutto l'anno la vita spirituale della grazia. E' anche molto raro, di comunicare degnamente a Pasqua, quando si restringe volontariamente a quest' unica comunione.

D. Donde dunque proviene, che la Chiesa non comanda a tutt' i Fedeli di comunicarsi più spesso?

R. La Chiesa si porta in questo con molta prudenza. Teme, che se comandasse di comunicare più d'una volta nell'anno, molti de' suoi figliuoli mal disposti, non moltiplicassero i sacrilegj, moltiplicando le comunioni.

D. Tutti quei, i quali si comunicano a Pasqua, soddisfano eglino al precetto della Chiesa?

R.

(a) Joann. VI. 54. *Nisi manducaveritis, carnem Filii hominis & biberitis ejus sanguinem, non habebitis vitam in vobis.*

R. No. Solamente quei, i quali si comunicano degnamente, e colle dovute disposizioni.

D. Non si adempie dunque il dovere Pasquale con una mala comunione?

R. Dio non voglia, che s' adempisca il precetto della Chiesa con una indegna comunione. Che anzi al contrario è un oltraggiare la Chiesa, e un fare ingiuria a Gesù-Cristo. La Chiesa ordinandoci di comunicare, vuole che lo facciamo santamente.

D. Si può egli esser dispensato dal comunicarsi li quindici giorni di Pasqua, quando non si è sufficientemente disposto?

R. Non solamente si può, ma si deve. L' intenzione della Chiesa è, che noi non ci avviciniamo alla sagra mensa se non colla purità di cuore, che esige la santità di questo adorabile Sacramento. Ella non cessa di dirci per la voce de' suoi Ministri, che *le cose sante sono per li santi*, e che quei, i quali non sono santi, debbono ritirarsi.

D. Il Concilio Lateranese s' è spiegato su questo punto?

R. Si è spiegato chiaramente. Egli ordina, è vero, *a ciaschedun sedele di ricevere con rispetto almeno la Pasqua il Sacramento dell' Eucaristia*, ma ha la cura di subito soggiungere, *se non per qualche cagione giusta, e ragionevole, e per*
con-

*consiglio del suo proprio Sacerdote, giu-
dichi dover rimettere la sua comunione in
un altro tempo: or non vi ha cagione
più giusta, e più ragionevole di diffe-
rire, quanto il difetto della disposizio-
ne, e di una prova sufficiente.*

D. Si può dunque soddisfare al precet-
to della Chiesa non comunicando nella
quintena di Pasqua?

R. Si può soddisfarvi, ed effettivamente
si soddisfa, quando non avendo ancor
sufficientemente provate le sue disposi-
zioni, non si rimette la comunione ad
altro tempo, se non coll'avviso, o con-
senso del suo Confessore, e nel mede-
simo tempo si fatiga sinceramente a pre-
pararsi ad una azione sì importante con
una vera conversione, e con degni frut-
ti di penitenza.

D. Quali sono dunque i Cristiani, che
traigrediscono la legge della comunio-
ne Pasquale?

R. Sono 1. coloro, i quali per disprezzo,
o per indifferenza, o per attacco alle
loro passioni, o agli affari temporali
non curano di comunicarsi: 2. quei
i quali conoscendo, che non sono in
istato di partecipare dell'Eucaristia, non
fanno degli sforzi, o li fanno debolmente,
per rendersi degni di esservi ammessi.

§. II.

Continuazione della stessa materia.

D. Quando un Confessore non ritrova il suo penitente sufficientemente disposto per comunicare a Pasqua, che deve egli fare?

R. Gli deve differire l'assoluzione, e la comunione Pasquale, e prescrivergli li mezzi li più proprj a fargli recuperare la giustizia.

D. Il peccatore deve egli avere a male, che si rimetta ad altro tempo?

R. Lungi dal lagnarsene, deve anzi ringraziare il suo Confessore; sottomettersi con docilità a ciò, che gli prescrive, travagliare con ardore per correggersi, ed aspettare umilmente, che gli si permetta di avvicinarsi alla sagra Mensa.

D. I Confessori debbono esigere l'istesse disposizioni per permettere la comunione nella quindena di Pasqua, che nel rimanente dell'anno?

R. Debbono senza dubbio esigere le medesime disposizioni. L'Eucaristia non è meno degna di rispetto, e non richiede meno preparazione nel tempo Pasquale, che in ogni altro tempo dell'anno. Si può dire ancora, che quanto più è santa la solennità di Pasqua, tanto più si deve temere di profanarla:

Pu-

Purificatevi (dice l' Apostolo S. Paolo, di cui la Chiesa ci fa leggere le parole nell' Epistola del santo giorno di Pasqua), *purificatevi del vecchio lievito, acciò siate una pasta tutta nuova, come senza lievito. Perchè Gesù-Cristo è il nostro agnello Pasquale immolato per noi. Perciò celebriamo questa festa senza aver niente del vecchio lievito, cioè del lievito della malizia, e della corruzione, ma coll' azimi della sincerità, e della verità* (a).

D. Vi sono molti Cristiani, i quali non possono soffrire, che non si permetta loro di comunicarsi a Pasqua, perchè non vogliono, (dicono) violare il precetto della Chiesa. Che cosa bisogna dir loro?

R. Questi Cristiani sono in una profonda ignoranza. Il Confessore deve istruirli caritatevolmente, far loro sentire, che s' ingannano all' ingrosso, e che differendo la comunione per meglio prepararvisi, e per farla con frutto, lungi dal disubbidire alla Chiesa, essi si conformano al contrario al di lei spirito, ed

(a) I. Ad Cor. V. 7, 8. *Expurgate vetus fermentum, ut sitis nova conspersio, sicut estis azymi. Etenim Pascha nostrum immolatus est Christus. Itaque epulemur non in fermento veteri, neque in fermento malitiae & nequitiae, sed in azymis sinceritatis & veritatis.*

ed alla lettera medesima del precetto.

D. Vi sono altri, i quali allegano, che faranno scandalizzare, se non si veggono comunicare nella quintena di Pasqua, qual risposta bisogna loro dare?

R. Bisogna dir loro, 1. che il timore di questo preteso scandalo non può mai autorizzare un Cristiano ad esporri al pericolo di fare una mala comunione. 2. che se avesse luogo questo scandolo, sarebbe dell' intutto ingiusto, e non potrebbe imputarsi loro, perchè la Chiesa permette espressamente a suoi figliuoli di rimettere la comunione Pasquale ad un altro tempo per cagioni ragionevoli, e pe' l' consiglio del Confessore.

3. che tutti i fedeli anche i meno istruiti, e penetrati da' sentimenti della Religione, sono infinitamente più afflitti dell' orribile profanazione, che fa una moltitudine di peccatori nella Pasqua del Corpo e Sangue di Gesù-Cristo, comunicando indegnamente, e senza rinunciare alla loro rea vita; che non sono portati a scandalizzarsi del picciol numero de' fedeli, i quali non si astengono dal comunicare nella quintena di Pasqua, se non per meglio disporvisi.

D. Che dite voi di coloro, i quali non menando una vita Cristiana, prendono il partito di non comunicarsi a Pasqua col sentimento della loro indegnità, ma non fanno degli sforzi per cangiar vita,
e pas-

e passano così molti anni?

R. Dico che se questi Cristiani sono lo-
devoli per non voler porre il compimen-
to a' loro peccati col misfatto di una
indegna comunione; sono dall' altra
parte condannabilissimi in quanto che
restringono la loro divozione in non
profanare i Sacramenti col dimorare
tranquillamente nello stato di peccato,
col vivere in una rea indifferenza per
un Sacramento, il quale è il più pre-
zioso pegno dell' amore di Gesù Cristo
per noi, il di cui desiderio è essenziale
alla pietà Cristiana. *E' un delitto orri-
bile il comunicarsi indegnamente*, dice S.
Bonaventura, *ma non comunicarsi per una
notabile negligenza, e perchè non si vuol
far violenza alle sue passioni è un altro
peccato, che non merita meno la danna-
zione eterna.* (Abbiamo parlato delle di-
sposizioni necessarie per la comunione nel-
la seconda parte Sez. I. Cap. VI. §. 14.
e seg.).

D. Dove si deve fare la comunione Pa-
squale?

R. Ciascuno la deve fare nella sua Paroc-
chia, se non vi sia una espressa permis-
sione di farla altrove.

D. Quelli, la comunione de' quali è sta-
ta rimessa in altro tempo, sono simil-
mente obbligati di farla nella loro Pa-
rocchia?

R. Sì: perchè in qualunque tempo ella
si fac-

si faccia , è sempre la comunione Pasquale .

D. E' lo stesso delle altre comunioni , le quali si fanno nel corso dell' anno ?

R. No . E' permesso a tutti i Fedeli di comunicarsi altre volte nell' altre Chiese per una particolare divozione : ma per l' ordinario è più utile il comunicarsi nella sua Parocchia , e per quanto si può nella Messa Parocchiale , dove c' è quest' uso lodevole .

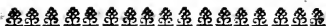
D. Di quali pene la Chiesa minaccia i Fedeli , i quali non fanno la comunione Pasquale ?

R. Ordina , che sian privati dell' ingresso della Chiesa per insinoche abbiano soddisfatto a questo dovere , e se muojono senz' averlo adempito , sian privati della sepoltura ecclesiastica .

D. Queste pene cadono sopra di tutti quelli i quali non han fatta la comunione Pasquale ?

R. Elle cadono sopra coloro , i quali non solo non han fatta la comunione Pasquale , ma che ancora non si sono confessati nel corso dell' anno . Il Concilio Lateranese unisce insieme questi due Comandamenti , e non stabilisce le pene se non contro coloro , i quali avessero mancato all' uno , e l' altro . Così un Fedele il quale è in istato di provare , che si è confessato tra l' anno , non è soggetto a queste pene canoniche .

CA-



CAPITOLO VI.

Del quinto Comandamento della Chiesa.

§. I.

Del Digiuno in generale .

D. Qual è il quinto Comandamento della Chiesa ?

R. E' : Digiunare le quattro Tempora , le Vigilie , e l' intiera Quaresima .

D. A che ci obbliga questo quinto Comandamento ?

R. Ci obbliga a digiunare li quaranta giorni di Quaresima , li quattro Tempi , e le Vigilie delle Feste , nelle quali il digiuno è di obbligo .

D. Che cosa è digiunare ?

R. Digiunare è 1. astenersi da certi alimenti , l' uso de' quali è interdetto dalla Chiesa nel giorno di digiuno . 2. non fare , che un solo pranzo nella giornata . 3. Togliere da quest' unico pranzo tutto ciò , che tende a fomentare la sensualità .

D. Quali sono gli alimenti , da' quali la Chiesa ordina di astenersi ne' giorni di digiuno ?

R. Questi sono la carne di tutti gli animali

mali, i quali camminano sulla terra, e degli uccelli, che volano per l'aria.

2. le ova, ed i latticinj, se il legittimo Superiore non accorda una espressa permissione di mangiarne.

D. Perchè l'uso di questi diversi generi di alimenti è proibito dalla Chiesa ne' giorni di digiuno?

R. Perchè questi alimenti hanno più di succo, allettano molto il gusto, e danno più di forza al corpo, cui il digiuno è destinato ad indebolire.

D. La proibizione di mangiare certi alimenti non è contraria alla parola di Dio, il quale vuole, che si usi indifferente ogni sorte di cibo? S. Paolo per esempio nella sua Epistola a' Colossesi condanna gli uomini, i quali dicevano a' fedeli; *Non toccate di questo, non gustate di quello; questi discorsi*, dice l'Apostolo, *sono fondati sopra ordinazioni umane, e sopra massime arbitrarie, le quali non hanno, che una falsa apparenza di saviezza, e prendono la loro sorgente da una superstizione, ed una umiltà affettata* (a). Il medesimo Apo-

(a) Ad Coloss. II. 21. seq. *Ne tetigeritis neque gestaveritis, neque contraxeritis: quae sunt omnia in interitum ipso usu, secundum praecepta, & doctrinas hominum: quae sunt rationem quidem habentia sapientia in superstitione, & humilitate.*

Apostolo nella sua prima Epistola a Timoteo, nel progresso de' tempi, dice, che verranno uomini dati allo spirito dell'errore . . . i quali proibiranno l'uso delle vivande, che Iddio ha create per esser mangiate con ringraziamenti da' fedeli, e da coloro, i quali conoscono la verità. Dopo di che aggiunge: Tutto quello, che Iddio ha creato è buona, e non si deve rigettare alcuno de' cibi, che possono esser presi con azioni di grazie, perchè essi sono santificati dalla parola di Dio, e dalla preghiera (a).

R. La proibizione della Chiesa non ha cosa contrario a questi sagri testi. Nel primo S. Paolo non biasima se non che una vana, e cieca superstizione di alcuni, i quali condannavano assolutamente, e volevano che si riguardasse come illecito per se stesso l'uso di molte sorti di alimenti. Nel secondo ei previene i fedeli contro la seduzione di alcuni, i quali tra gli altri errori insegnavano, che molti animali

R 2 non

(a) I. Ad Tim. IV. 1. seq. In novissimis temporibus discedent quidam a fide . . . prohiberunt abstinere a cibis, quos Deus creavit ad percipiendum cum gratiarum actione fidelibus, & iis, qui cognoverunt veritatem. Quia omnis creatura Dei bona est, & nihil rejiciendum quod cum gratiarum actione percipitur: sanctificatur enim per verbum Dei, & gratiam.

non sono opere di Dio, ma di un malvaggio principio; e così esser cosa mala, e rea per se medesima il mangiar della carne di questi animali. La Chiesa detesta, ed ha sempre detestati questi errori. Ella crede fermissimamente, ed ha sempre insegnato, che Iddio è l'unico Creatore di ogni cosa, che niente ha fatto di cattivo, e che tutto ciò, che serve di cibo all'uomo, è buono di sua natura. Permette a' suoi figliuoli di mangiare di tutto indifferentemente nel rimanente dell'anno; e se in certi giorni proibisce loro l'uso di alcuni alimenti, non è che li giudichi cattivi, o illeciti per se stessi, ma per obbligarci a mortificarci con privazioni salutari, e con opere di penitenza.

D. Mi potreste dimostrare di una maniera più sensibile ancora, che realmente le leggi dell'astinenza, e del digiuno niente hanno di contrario alle parole di S. Paolo?

R. Ne siamo pienamente assicurati dalla stessa Scrittura, e dalla Tradizione, la quale n'è l'interprete infallibile.

D. Come ne siamo assicurati dalla Scrittura?

R. Perchè noi veggiamo, che gli Apostoli congregati co' Sacerdoti nel Concilio di Gerusalemme ordinarono a' primi fedeli di astenersi dal sangue de-

gli animali, e dalle carni soffocate (a), e che S. Paolo stesso, il quale avea assistito a questo Concilio, andando da Città in Città, raccomandava con premura di osservare questo regolamento fatto dagli Apostoli, e da' Sacerdoti, i quali erano in Gerusalemme (b). Ora questo regolamento di disciplina; il quale era per un tempo, prescrivea un'astinenza. S. Paolo era dunque persuasissimo, che la Chiesa ha la potestà di prescrivere l'astinenza di certi cibi.

D. Come ne siamo assicurati dalla Tradizione?

R. Perchè in tutt' i tempi, e da' primi secoli la Chiesa ha avuto sempre il costume di prescrivere i giorni di astinenza, e di digiuno, e queste astinenze, e questi digiuni erano anticamente più frequenti, e più rigorosi, che non sono al presente. Dunque senza alcun fondamento, e contro ogni ragione i Protestanti fanno un delitto alla Chiesa Cattolica delle sue leggi di astinenza, e di digiuno.

D. In qual senso dice dunque Gesù-Cristo nel Vangelo: *Che ciò che entra este-*

R 3

rior-

(a) Actor. XV. 29. *Ut abstinatis vos a sanguine, & suffocato.*

(b) Ibid. 41. *Perambulabat autem Syriam, & Ciliciam... precipiens custodire precepta Apostolorum, & Seniorum.*

390 EDUCAZIONE CRISTIANA.

riormente nel corpo dell'uomo non è quello, che lo imbratta, ma ciò che esce dal suo cuore (a).

R. Queste parole sono facili ad intendersi. Esse significano, che propriamente lo sregolamento del cuore, e ciò, che ne procede, rende l'uomo impuro. Così quando un uomo mangia di grasso senza necessità in giorno di astinenza, o di digiuno, non è il cibo, che lo rende colpevole, ma la disubbidienza, e l' dispregio, che fa della legge della Chiesa. Or questa disubbidienza viene dallo sregolamento del suo cuore, e dalla corruzione della sua volontà.

D. Qual'è l'intenzione della Chiesa, quando ci prescrive l'astinenza, e l'digiuno?

R. E' di aiutarci ad adempire il comando, che Dio ci fa di espiare i nostri peccati con opere di penitenza, e di affaticarci per indebolire le nostre passioni.

D. Come l'astinenza, e l'digiuno contribuiscono ad indebolire le passioni?

R. Col restringere tra' limiti più stretti l'uso delle cose, le quali servono più comunemente di fomento alle passioni, e so-

(a) Matth. XV. *Non quod intrat in os, coinquinat hominem, sed quod procedit ex ore, hoc coinquinat hominem.*

e sono capaci di fortificarle.

D. Basta per soddisfare a questa intenzione della Chiesa di privarsi di una parte de' suoi cibi ordinari?

R. Nò. L'intenzione della Chiesa prescrivendoci l'astinenza, e 'l digiuno di certi alimenti, è d'impegnarci alla pratica di un digiuno universale.

D. Che intendete per questo digiuno universale?

R. Intendo un troncamento, che si estende a tutto ciò, che lusinga i sensi, e piace alla natura. Egli consiste a togliere per esempio una parte del suo sonno, de' suoi divertimenti, de' suoi passeggi, delle sue visite, delle sue conversazioni, ed a restringersi in ogni cosa ne' limiti del puro necessario.

§. II.

Continuazione della stessa materia.

D. **A** Vete detto, che il digiuno consiste in non fare, che un solo pasto nella giornata: frattanto vi è un uso quasi universale di fare la sera de' giorni di digiuno una picciola cena, chiamata collezione.

R. Dopo che si avanzò l'ora del pranzo fino al mezzo giorno ne' dì di digiuno, s'introdusse insensibilmente l'uso di prendere la sera qualche poco di cibo

392 EDUCAZIONE CRISTIANA.

per poter sopportare più facilmente il digiuno sino al giorno susseguente : la Chiesa tollera questa specie di collezione, ma a condizione, che sia assai leggiera, e che non possa stimarsi una cena. L'unità del pranzo è essenziale al digiuno. Digiunare, e non fare, che un solo pranzo nella giornata è una cosa stessa.

D. E' egli un rompere il digiuno il bere fuori del suo pranzo?

R. Se si beve vino, liquori, o altre bevande proprie a nudrire, ed a fortificare, è sicuramente un rompere il digiuno.

D. In quale ora si deve fare il pranzo in giorno di digiuno?

R. Si digiunava anticamente per tutta la Quaresima insino a dopo l'Officio di Vespro, cioè sino a circa le sei ore dopo mezzo dì, e gli altri giorni di digiuno non si cominciava a mangiare, se non dopo nona, cioè verso le tre ore dopo il mezzo giorno. Questo uso durò lunghissimo tempo, e durava ancora a tempo di S. Bernardo, cioè nel dodicesimo secolo. S' introdusse poi il rilasciamento per gradi: si avanzò a poco a poco l'ora del pranzo, di maniera che oggi la maggior parte de' fedeli mangia a mezzo giorno: ma non è permesso di prevenire questa ora. Si ritrovano anche delle persone di pietà, le

le quali rimangono digiuni fino al tramontar del sole , o che facendo il loro pranzo nel mezzo giorno , passan poi ventiquattr' ore senza prender niente .

D. Qual regola deve osservarsi nel suo pranzo nel giorno di digiuno ?

R. Bisogna osservarvi un' esatta sobrietà , ed evitare tutto ciò , che non rende , che a lusingare il gusto , ed a soddisfare la sensualità . Fare de' grandi pranzi di magro , ed usare cibi squisiti , non è mortificarsi , come ordina la Chiesa , ma variare la soddisfazione de' sensi .

D. Tutt' i fedeli sono obbligati di osservare la legge dell' astinenza , e del digiuno ?

R. La legge è imposta a tutt' i fedeli generalmente così a' Laici , come agli Ecclesiastici , ed a' Religiosi ; alle donne , come agli uomini ; a' ricchi , come a' poveri : quei solo di cui la debolezza dell' età , o l' infermità , o le grandi , ed aspre fatiche mettono fuori di stato di digiunare , ne sono dispensati .

D. In quale età obbliga il precetto del digiuno ?

R. Non si è obbligato rigorosamente , che nell' età di ventun anno , perchè questa è l' età , nella quale comunemente il corpo ha preso tutto il suo accrescimento .

D. Quei , i quali non sono capaci di di-

394 EDUCAZIONE CRISTIANA.

giunare regolarmente , sono perciò intieramente dispensati dalla legge del digiuno ?

R. Nò : siccome non v' ha persona , la quale sia esente dal peccato , e dalle passioni , che bisogna reprimere ; così non v' ha nessuno , che sia dispensato dal prender parte , per quanto può , nella penitenza generale della Chiesa . Onde quei , i quali non possono digiunare tutti li giorni della Quaresima , debbono , se possono , digiunare almeno qualche giorno . Possono mangiare il mattino un pò più tardi , ed in minor quantità , che non farebbero in altro tempo , o mortificarsi di qualche altra maniera . I giovani , i quali non sono ancora giunti all' età di ventun anno , debbono secondo S. Tommaso esercitarsi a digiunare a proporzione delle loro forze .

D. Quando uno è legittimamente dispensato dal digiuno , è anche dispensato dall' astinenza ?

R. Nò : perchè molte persone , le quali non possono sostenere il digiuno , sono benissimo nello stato di sopportare l' astinenza .

D. Ma quando per infermità , o altrimenti uno è dispensato dall' astinenza , non è anche dispensato dal digiuno ?

R. Non è dispensato per questo solamente , perchè molte persone , lo stomaco delle

delle quali non può sopportare i cibi magri , possono benissimo fare un solo pranzo mangiando di grasso . In generale non si è dispensato , se non solamente da ciò , che può notabilmente alterare la propria salute .

D. Coloro i quali credono di avere delle buone ragioni per non osservare il digiuno , o l'astinenza , possono dispensarsene da loro stessi ?

R. Nò : debbono quanto è possibile esporre le loro ragioni al loro Pastore , e domandargli la dispensa .

D. La dispensa accordata dal Pastore è sempre valevole avanti a Dio ?

R. Non è valevole , se non quando le ragioni , che gli sono state esposte , sono reali , e sufficienti , e non semplici pretesti .

D. Quali disposizioni si debbono avere , quando per infermità , o altrimenti non si è in istato di osservare la legge del digiuno , o dell'astinenza ?

R. Debbono umiliarsi , e confonderli interiormente di non poter fare quello , che fanno gli altri fedeli ; unirsi di spirito , e di cuore alla penitenza , ed alle preghiere della Chiesa , e supplire con alcune buone opere , e specialmente con limosine , quando si può , a quello che non si può fare .

D. E' egli un peccato non osservare le

astinenze , e li digiuni prescritti dalla Chiesa ?

R. E' senza dubbio un peccato , ed un gran peccato , quando non si ha causa legittima di dispensa . Le leggi della Chiesa sono tutte salutari , e piene di saviezza , il violarle senza una vera necessità , è un peccare contro a Dio stesso , il quale ci comanda di ubbidire alla Chiesa .

D. Frattanto è comunissimo di vedersi Cristiani , i quali non si fanno scrupolo in questo , e senz' alcuna ragione , e con pretesti leggierissimi si dispensano da' digiuni , ed anche dalle astinenze comandate .

R. Questo è vero : ma la violazione di una legge sì antica , sì rispettabile , e così universalmente stabilita , quanto quella del digiuno , e dell' astinenza , non distrugge l' autorità . Quanto più questa trasgressione è comune ne' nostri giorni , tanto più bisogna gemerne , come di un grande scandalo . Questa è una prova sensibile dell' affievolimento della Religione , della indifferenza per la salute , e del raffreddamento della fede nell' anima di una moltitudine di Cristiani .

D. Chi sono coloro , i quali peccano contro la legge del digiuno , e dell' astinenza ?

R.

R. Sono 1. coloro i quali ne' giorni di digiuno, o di astinenza, mangiano senza necessità delle vivande proibite dalla Chiesa. 2. coloro i quali potendo digiunare non digiunano. 3. coloro, i quali mangiano, e bevono con eccesso nel loro pranzo, o cercano di soddisfare la loro sensualità con cibi delicati, e squisiti. 4. coloro, i quali ne' giorni di digiuno fanno delle colezioni troppo forti, e che per la qualità, o per la quantità de' cibi equivalgono a' pranzi. 5. i padroni, i quali senza necessità fan fare a' loro domestici, ne' giorni di digiuno delle fatiche eccedenti, che non permettono di poter digiunare. 6. quei i quali praticando esteriormente la lettera del precetto, non si danno pena di entrare nello spirito della Chiesa, con sentimenti interiori di penitenza, peccano anche contro la legge più, o meno.

§. III.

Della Quaresima.

D. Che cosa è la Quaresima?

R. E' un tempo dell'anno, che la Chiesa consagra di una maniera più particolare alla penitenza, e nel quale impone a tutt'i suoi figliuoli l'obbligazione dell'astinenza, e del digiuno.

D. Che significa la parola Quaresima?

R. Significa quadragesima, o quarantena. Questo tempo è chiamato così, perchè il digiuno comandato dalla Chiesa è di 40. giorni.

D. Il digiuno della Quaresima è egli antico?

R. E' antichissimo. Ei viene dalla Tradizione degli Apostoli. La Quaresima ha provato qualche diversità secondo i tempi, ed i luoghi, quanto alla sua durata, e quanto alla maniera di praticarla; ma egli è stato sempre di un uso costante nella Chiesa di consagrarla alla penitenza, ed al digiuno le sei settimane, le quali precedono la festa di Pasqua.

D. Per qual ragione è stato istituito il digiuno di Quaresima?

R. 1. Per procurarci un mezzo più efficace di espiare i nostri peccati, e di soddisfare alla giustizia di Dio, mer-

tendoci in penitenza , ed in preghiere con tutto il corpo della Chiesa . 2. per farci prender parte a' patimenti , ed alla morte di nostro Signor Gesù-Cristo , cogli esercizi della mortificazione Cristiana . 3. per prepararci a celebrare degnamente , e con più frutto la gran solennità di Pasqua .

D. Perchè il digiuno di Quaresima è di quaranta giorni ?

R. 1. Per onorare , e per imitare quantunque da lungi il digiuno di Gesù-Cristo , il quale passò quaranta giorni , e quaranta notti nel deserto senza nè bere , nè mangiare . Da questo viene , che la prima Domenica di Quaresima la Chiesa ci fa leggere nel Vangelo l'istoria di questo digiuno di Gesù-Cristo , e degli attacchi , che gli diede il Demonio tentandolo sino a tre volte . 2. perchè questo numero di giorni essendo come la decima di tutto l'anno ci avverte , che tutta la vita del Cristiano sulla terra deve essere , come dice il Concilio di Trento , una continua penitenza .

D. Donde viene , che tre settimane prima della Quaresima la Chiesa prende ne' suoi Officj ornamenti più lugubri , e toglie l'*Alleluja* , e i Cantici d'allegrezza ?

R. 1. Per impegnare i suoi figliuoli a concepire sentimenti di penitenza , e por-

porli per questo in istato di raccogliere più frutto dalla santa Quaresima . 2. per attestare con questa specie di duolo l'orrore , che ha delle intemperanze , de' spettacoli , e de' piaceri profani , a quali si dà una moltitudine di malvaggi Cristiani approssimandosi la Quaresima.

D. Perchè la Chiesa comincia la Quaresima colla imposizione delle ceneri , che pone in forma di croce su la fronte , o su 'l capo de' fedeli ?

R. Questa pietosa pratica è un resto , ed un vestigio dell' antica disciplina della penitenza pubblica . Anticamente nel principio di Quaresima i penitenti si presentavano avanti le porte della Chiesa , vestiti di sacco , e coverti di cenere , ed in atto supplichevole ; il Vescovo loro imponeva la penitenza prescritta da' sagri Canoni , e li cacciava poi fuori . Per conservare la memoria di una disciplina sì salutare s' indusse di poi il costume dopo molti secoli di porre le ceneri sul capo di tutt' i fedeli , i quali debbon considerarsi tutti come peccatori .

D. Con quale spirito bisogna prendere queste ceneri ?

R. Bisogna riceverle con profondi sentimenti di umiltà , e di compunzione , e con ferma risoluzione d' impiegare il tempo di Quaresima a maggiormente purificarsi . Per far entrare i fedeli in que-

queste disposizioni , la Chiesa fa loro recitare in comune li sette Salmi Penitenziali , ed aggiunge a ciascuno delle orazioni propriissime per eccitare nel loro cuore un sincero dolore de' loro peccati , ed una salutare compunzione .

D. Perchè il Sacerdote dice a ciascun fedele imponendogli le ceneri : *Uomo ricordati , che sei polvere , e ritornerai in polvere ?*

R. Perchè nessuna cosa è più capace di umiliarci , e di condurci ad una vera conversione , quanto il pensare seriamente alla morte , la quale ci può sorprendere in qualunque istante , ed al giudizio , che deve seguirla .

D. Donde viene , che si dice il Vespro avanti il mezzo giorno in tempo di Quaresima , eccetto la Domenica ?

R. E' per farci ricordare , che i fedeli prolungavano anticamente il digiuno fin dopo l' Ufficio della sera , ed al declinar del giorno , e per renderci più sensibile il rilasciamento , nel quale siamo caduti . La Chiesa permette ora di prendere il suo pranzo al mezzo giorno in quaresima , ma affin che noi sappiamo , che è una tolleranza , ed una pura condescendenza dalla sua parte : ella giudica a proposito di anticipare l' Ufficio del Vespro , e di dirlo verso il fine del mattino . Questa ragione non ha luogo riguardo alle Domeniche di

di Quaresima ; in cui non si dice Vespri, che dopo il mezzo giorno, come nel rimanente dell' anno ; perchè si è usato sempre di non digiunare la Domenica, la quale è un giorno di santa allegrezza .

D. Coloro , i quali dicono l' Officio in particolare , sono obbligati di dire Vespri prima del mezzo giorno ?

R. Nò : Questa inversione dell' ore dell' Officio non ha luogo , se non negli Officj , i quali si dicono pubblicamente . L' intenzione della Chiesa è , che quei , i quali non sono tenuti di assistere al Coro , recitino l' Officio nell' ore ordinarie .

D. Che bisogna fare in tempo di Quaresima per conformarsi allo spirito della Chiesa ?

R. Bisogna 1. osservare esattamente il digiuno , e seguire per rapporto all' astinenza l' uso della Diocesi , nella quale uno si ritrova . 2. unire al digiuno particolare degli alimenti il digiuno universale , del quale abbiamo parlato più sopra al §. primo . 3. dar più di tempo , e di attenzione alla preghiera , alla santa lettura , e ad altri esercizi di pietà . 4. fare delle limosine più abbondanti a proporzione delle sue facoltà . La Santa Scrittura , ed i Padri uniscono quasi sempre il digiuno , la preghiera , e la limosina , come tre cose ,

se, che non debbono esser separate, e che si fortificano vicendevolmente. 5. quei, che sono rei di qualche peccato mortale, e che temono di esserne colpevoli, debbono presentarsi al Tribunale della Penitenza dal principio di Quaresima, e seguire con docilità il consiglio di un Confessore saggio, ed illuminato.

§. IV.

De' quattro Tempi, e delle Vigilie.

D. Che intendete per i quattro Tempi?

R. I quattro Tempi, sono tre giorni di digiuno prescritti dalla Chiesa nelle quattro stagioni dell' anno. Questi tre giorni sono il Mercoledì, il Venerdì, e 'l Sabato di una medesima settimana.

D. Quando si celebrano i quattro Tempi?

R. Il primo, ch' è quello di Primavera si celebra la prima settimana di Quaresima. Il secondo, che è quello dell' Està si celebra la settimana di Pentecoste. Il terzo, che è quello dell' Autunno si celebra dopo la festa della Esaltazione della santa Croce, la quale cade nel dì decimoquarto di Settembre. Il quarto, che è quello dell' Inverno si

404 EDUCAZIONE CRISTIANA.

celebra la terza settimana dell' Avvento.

D. L' uso di digiunare in questi quattro Tempi è egli antico?

R. E' antichissimo. Il Papa S. Leone nel quinto secolo ne parla in molti Sermoni, come di una pratica di tradizione Apostolica.

D. Perchè sono stati istituiti i digiuni de' quattro Tempi?

R. Per tre ragioni principali.

D. Qual' è la prima?

R. Per consagraré a Dio colla penitenza tutte le stagioni dell' anno, e per farci pensare, che non essendovi verun tempo di nostra vita, nel quale siamo esenti dal peccato, non ve n'ha veruno ancora, nel quale non dobbiamo soddisfare alla giustizia di Dio.

D. Qual' è la seconda?

R. Per richiamare la benedizione di Dio su i beni della terra; per ringraziarlo dopo di averli ricevuti dalla sua bontà; per richiederli grazia di usarne santamente; e per espiare l' abuso, che ne abbiám fatto, e che un' infinità di persone ne fa ogni giorno.

D. Qual' è la terza?

R. Per ottenere dalla misericordia di Dio, che diffonda il suo spirito con abbondanza sopra gli Ecclesiastici, i quali si dispongono ad esser promossi agli Ordini

dini sagri, e sopra i Vescovi, che debbono loro imporre le mani, affinchè gli uni, e gli altri sian degni ministri di Gesù-Cristo, e fedeli dispensatori de' suoi misteri; poichè nel Sabbatho de' quattro Tempi si fanno le Ordinazioni.

D. Che debbono fare i fedeli ne' quattro Tempi?

R. Debbono 1. osservare esattamente i digiuni comandati dalla Chiesa. 2. unirsi interiormente a tutte le intenzioni della Chiesa, fare qualche preghiera, ed assistere per quanto possono, alla Santa Messa in questo spirito. 3. Domandare istantemente a Dio, che dia alla sua Chiesa ministri secondo il suo Cuore. Perchè comunemente dalla pietà, dalla scienza, e dal zelo de' Sacerdoti, dipende in gran parte la salute de' popoli. Iddio dà i buoni Pastori nella sua misericordia, e permette i malvaggi nella sua collera.

D. Che intendete per le Vigilie?

R. Intendo i giorni, che precedono immediatamente le principali feste.

D. Perchè questi giorni si chiamano Vigilie, o veglie?

R. Perchè i fedeli si univano anticamente nelle Chiese la vigilia delle solennità, e vi passavano una parte della notte in lodar Dio col canto de' Salmi, e colla lettura de' libri santi. Queste Vigilie erano per l'ordinario precedente dal

dal digiuno ; qualche volta ancora non vi era aggiunto il digiuno . Di là viene , che noi abbiamo ancora alcune vigilie , nelle quali il digiuno non è di obbligo . Le vigilie della notte sono state abolite , eccetto quella di Natale , per cagione degli abusi , che cominciavano ad introdursi , ma si è conservato il digiuno .

D. Perchè fu stabilito il digiuno delle vigilie ?

R. Affinchè i fedeli si disponessero colla penitenza a celebrare le feste , e a ricavarne più frutto .

D. Che rappresenta il digiuno , che precede le sollemnità ?

R. Questo digiuno secondo S. Bernardo , è un' immagine di tutto il corso della nostra vita mortale , che è come la vigilia della gran sollemnità del Cielo , alla quale dobbiam prepararci colla mortificazione , e coll' esercizio delle buone opere .

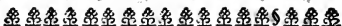
D. Che deve farsi nel giorno delle vigilie ?

R. Bisogna 1. osservare il digiuno delle vigilie , quando è d' obbligo . 2. fare delle preghiere , e delle letture proprie a farci entrare nello spirito delle differenti feste , che ci disponghino a celebrare . 3. assistere per quanto si può alla Messa , e dopo il mezzo giorno alli primi Vespri , soprattutto nelle grandi sollemnità , come anche a' Matutini ,
alle

alle Lodi , ed a tutto l' Offizio del giorno .

D. Perchè si dice l' Offizio di Nona prima del mezzo giorno nelle Chiese ne' giorni di digiuno , de' quattro Tempi , e delle Vigilie ?

R. Per insegnarci , che anticamente , e fino al decimoterzo secolo non si cominciava a mangiare in questi giorni , se non dopo l' Offizio di Nona , cioè verso le tre ore dopo mezzo giorno .



C A P I T O L O VII.

Del sesto Comandamento della Chiesa.

§. Unico.

*Dell' astinenza prescritta dalla Chiesa
il Venerdì, e'l Sabato, ed alcuni
altri giorni dell' anno.*

D. **Q**ual' è il sesto Comandamento della Chiesa?

R. E' questo : *Non mangiar carne il Venerdì, nè il Sabato.*

D. A che ci obbliga questo Comandamento?

R. Ci obbliga ad astenerci dall' uso della carne tutt' i Venerdì, e li Sabbati dell' anno.

D. Questo Comandamento è egli antico?

R. Si digiunava anticamente tutt' i Venerdì, ed i Mercoledì, eccetto nel tempo Pasquale, il Venerdì in memoria della passione di Gesù-Cristo, e'l Mercoledì, perchè in un Mercoledì avendo convenuto Giuda co' Prencipi de' Sacerdoti di dare in mano loro Gesù-Cristo,
fu

fu presa la risoluzione di farlo morire. Dopo molto tempo fu tolto il digiuno; fu sostituito il Sabato al Mercoledì; e la Chiesa si è ristretta a proibire l'uso della carne in questi due giorni.

D. Perchè la Chiesa proibisce l'uso della carne il Venerdì?

R. Per onorare colla mortificazione il mistero della morte di Gesù-Cristo, e per farci prendere qualche parte a' suoi patimenti.

D. Perchè lo proibisce anche il Sabato?

R. 1. Per onorare la sepoltura del Salvatore, il quale essendo morto il Venerdì la sera, fu l'intero Sabato nella Tomba. 2. per prepararci colla penitenza a santificare il giorno del Signore.

D. Vi sono eglino ancora altri giorni d'astinenza prescritti dalla Chiesa?

R. L'astinenza è anche di obbligazione in più Diocesi ne' tre giorni delle Rogazioni, e nel giorno di S. Marco, il quale è il dì 25. Aprile. Ciascuno deve uniformarsi su questo punto all'uso della Diocesi, nella quale si ritrova.

D. Quali sono i giorni delle Rogazioni?

R. Questi sono i tre giorni, che precedono immediatamente la festa dell'Ascensione di nostro Signore Gesù-Cristo.

D. Perchè si è dato a questi tre giorni il nome di Litanie, e di Rogazioni?

410 EDUCAZIONE CRISTIANA.

R. Perchè in questi tre giorni s' fanno processioni solenni , nelle quali s' implora l'intercessione di tutt' i Santi per placare la giustizia di Dio , e per ottenere gli effetti della sua misericordia.

D. In quale occasione queste processioni sono state istituite ?

R. Quella di S. Marco sembra essere la più antica , e non se ne sà precisamente il motivo . Riguardo a quelle delle Rogazioni , S. Mamerto Vescovo di Vienna nel quinto secolo le stabilì il primo nella sua Diocesi coll' occasione di molte calamità , e prodigi spaventosi , che succedevano frequentemente . Per placare l' ira di Dio questo santo Prelato ordinò , che si facessero delle preghiere straordinarie , e delle stazioni in differenti Chiese accompagnate da' digiuni , e le fissò ne' tre giorni , che precedono l'Ascensione. Questa pietosa pratica fu di poi adottata dalla Chiesa di Roma , e dalla maggior parte delle altre Chiese : di maniera che è diventata quasi universale . Si è tolta solamente l' obbligazione del digiuno , perchè le Rogazioni , e la festa di S. Marco cadono nel tempo Pasquale , nel quale l' uso della Chiesa è di non digiunare , ma si è conservata in alcune Diocesi l' astinenza , per rendere le preghiere più efficaci , aggiungendovisi la mortificazione de' sensi .

D.

D. Qual fine si propone ora la Chiesa nelle preghiere , e processioni , che fa in questi quattro giorni ?

R. Di domandare a Dio, unendosi a tutt' i Santi , i quali regnano in Cielo, che si degni di riguardarci d' un occhio favorevole , che diffonda la sua benedizione su i beni della terra, i quali sono allora esposti a molti accidenti , e che conceda a tutto il corpo de' fedeli, e ciascuno di loro in particolare, tutt' i soccorsi spirituali , e temporali , che sono loro necessarij .

D. Che debbono fare i fedeli il Venerdì, e 'l Sabato ?

R. Debbono osservare regolarmente l' astinenza ordinata dalla Chiesa , richiamare con amore , e riconoscenza la memoria della passione , e della morte del Salvadore , e prepararsi con una più esatta vigilanza su di loro medesimi a celebrare degnamente il santo giorno di Domenica .

D. Che bisogna fare nel giorno delle Rogazioni , e di S. Marco ?

R. Bisogna non solamente osservare l' astinenza , per que' luoghi dove è in uso , ma ancora farsi un dovere di assistere , se si può , alle processioni con pietà , e con raccoglimento : e se non si può assistervi , unirsi collo spirito , e col cuore alle preghiere , ed all' intenzione della Chiesa ; il meglio che

412 EDUCAZIONE CRISTIANA.

si possa fare per questo è di udire la
santa Messa, e di fare in privato le
medesime preghiere, che fa la Chiesa
per implorare la misericordia di Dio,
e la protezione de' Santi.

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

SEZIONE TERZA DE' PECCATI.

CAPITOLO I.

Del Peccato in generale, e delle sue
differenti specie.

§. I.

*Che cosa è il peccato ; sue
differenti specie.*

D. Che cosa è il peccato ?

R. Il peccato è una prevaricazione
contro la legge di Dio , o pure una
violazione della legge di Dio .

D. Perchè fate consistere il peccato nella
violazione della legge di Dio ? Non si
pecca anche violando le leggi umane ?

R. Si pecca senza dubbio violando le leg-
gi umane , ma allora si viola anche la
legge di Dio , perchè Iddio ci coman-
da di ubbidire agli uomini , a' quali
egli ha dato autorità sopra di noi ; co-
sì non v'ha peccato , il quale diretta-

414 EDUCAZIONE CRISTIANA.

mente, o indirettamente, non sia contrario alla legge di Dio.

D. Quante sorti di peccati vi sono?

R. Ve ne sono due. Il peccato originale, e 'l peccato attuale.

D. Che cosa è il peccato originale?

R. Il peccato originale è un peccato, nel quale siamo tutti noi concepiti, e del quale Adamo nostro primo padre ci ha renduti tutti colpevoli colla sua disubbidienza.

D. Quali sono le seguele del peccato originale?

R. Le conseguenze del peccato originale sono l'ignoranza, la concupiscenza, cioè l'inclinazione al peccato, le miserie di questa vita, e la necessità di morire. (*Abbiamo parlato del peccato originale, e delle sue conseguenze nella Prima Parte Cap. I. §. 28. e 33.*)

D. Che cosa è il peccato attuale?

R. Il peccato attuale è ogni peccato, che noi commettiamo colla nostra volontà, quando siamo giunti all'età della ragione.

D. Quando i fanciulli cominciano ad avere un uso di ragione sufficiente per poter esser colpevoli di peccato?

R. Non è possibile di determinarlo generalmente, nè precisamente. L'uso della ragione è maggiore negli uni, che negli altri. Ma non vi sono quasi de' fanciulli di sei in sette anni, che non ab-

abbiano affai di ragione per poter discernere ciò che fanno ; il che basta per poter esser capaci di peccare .

D. In quante maniere si può peccare attualmente ?

R. Si può peccare attualmente in quattro maniere : cioè co' pensieri , o desiderj , colle parole , colle azioni , e colle omissioni .

D. Che cosa è peccare co' pensieri , o co' desiderj ?

R. Peccare co' pensieri , è occupare volontariamente , e con riflessione il suo spirito in cose malvagge , o dannose . Peccare per desiderio è desiderare di fare quello , che è proibito , o di non fare quello , che non è comandato . *(Abbiamo parlato de' peccati di pensiero e di desiderio , spiegando il nono , e decimo Comandamento di Dio in questa Terza Parte Sez. I. Cap. IX. §. 2. e Cap. XII.)*

D. Che cosa è peccare con parole ?

R. Peccare con parole è parlare contro la verità , o contro la carità , o contro la prudenza : in una parola dire ciò , che non si deve dire , o ricusare di dire ciò , che si deve dire . *(Abbiamo parlato della maggior parte de' peccati , che si commettono colle parole , spiegando l'ottavo Comandamento di Dio qui sopra Sez. I. Cap. XI.)*

D. Che cosa è peccare colle azioni ?

416 EDUCAZIONE CRISTIANA.

R. E' fare delle cose illecite , o proibite .

D. Che cosa è peccare per omissione ?

R. Peccare per omissione è mancare di fare ciò , che ci è comandato dalla legge di Dio , o dalle persone , le quali hanno autorità sopra di noi .

D. I peccati di omissione sono eglino assai comuni ?

R. Sono estremamente comuni , e per ordinario vi si fa poca attenzione .

D. Datemi qualche esempio de' peccati di omissione .

R. Non amar Dio , non sperare in lui , non ricorrere a lui in tutt' i nostri bisogni ; non ringraziarlo de' beni , che abbiain ricevuti dalla sua bontà ; non vegliare sopra se medesimo ; non assistere i poveri , e gli afflitti , quando si può ; non adempire qualche altro de' nostri doveri generali , o particolari ; questi sono altrettanti peccati di omissione , che ci rendono colpevoli avanti a Dio .

D. Quali sono le sorgenti più ordinarie de' peccati ?

R. Le sorgenti più ordinarie de' peccati sono , l' ignoranza , o l' inavvertenza , la nostra debolezza , e la perversità della nostra volontà . Ma la cupidigia , cioè l' amore fregolato di noi medesimi , e delle creature n' è sempre la prima sorgente .

D.

D. Come si dividono i peccati per ragione di queste tre sorgenti differenti?

R. Si dividono in peccati d'ignoranza, o d'inavvertenza, in peccati di fragilità, ed in peccati di malizia.

D. Quando si pecca per ignoranza, o per inavvertenza?

R. Si pecca per ignoranza, o per inavvertenza, quando si fa un male, perchè non vi si fa attualmente attenzione, che è un male; o quando si omette un dovere, perchè non si fa attenzione, o non si pensa attualmente che sia un dovere.

D. E' egli scusabile uno, quando per ignoranza, o per inavvertenza fa un male, o non compisce un dovere?

R. L'ignoranza, e l'inavvertenza della legge possono qualche volta diminuire il peccato, ma non lo scusano mai interamente, quando si tratta de' precetti della legge naturale, perchè sono sempre vincibili. (*Vedete quel che abbiamo detto su di questa materia in questa Terza Parte Cap. I. §. 2.*)

D. Quando si pecca per fragilità?

R. Si pecca per fragilità, quando uno si lascia trascinare al peccato per la violenza della tentazione, o per debolezza, o per la forza di un mal abito, e fa troppo poca resistenza per astenersene.

D. Quando si pecca per malizia?

418 EDUCAZIONE CRISTIANA.

R. Si pecca per malizia , quando uno fa il male a sangue freddo , e senz' alcuna resistenza della volontà .

D. Di queste tre sorti di peccato , qual'è la più condannabile ?

R. Il peccato di malizia , perchè procede da una volontà più corrotta , e più determinata al male .

D. Si è solamente colpevole di peccato , quando per se medesimo si fa il male , o si omette un dovere ?

R. Si è anche colpevole , quando si rende partecipe de' peccati altrui , o ordinandoli , o consigliandoli , o lodandoli , o non impedendoli , quando si può , e si deve : *Non solamente quelli , che fanno il male sono degni di morte , dice S. Paolo , ma ancora quei , che vi consentono , ed approvano coloro , i quali lo fanno (a) .*

S. II.

(a) Ad Rom. I. 32. *Qui talia agunt , digni sunt morte : & non solum qui ea faciunt , sed etiam qui consentiunt facientibus .*

§. II.

Del Peccato Mortale.

D. **T**utt' i peccati sono eglino eguali?

R. Nò. I peccati sono più, o meno gravi a proporzione dell' ingiuria più, o meno grande, che fanno a Dio, o del pregiudizio più, o meno notabile, che cagionano al prossimo, o a noi stessi.

D. Quante sorti di peccati attuali si distinguono?

R. Se ne distinguono di due sorti. Peccati mortali, e peccati veniali.

D. Che cosa è un peccato mortale?

R. Il peccato mortale è quello, il quale ci fa perdere la grazia di Dio, e ci rende degni dell' eterna dannazione.

D. Perchè questi peccati sono chiamati mortali?

R. Perchè danno la morte alla nostr' anima, separandoci da Dio, il quale è la vita dell' anima nostra, siccome l' anima è la vita del nostro corpo.

D. Quando un peccato è mortale?

R. Quando si trasgredisce la legge di Dio in materia grave, e si commette con un perfetto consenso.

D. Quali sono gli effetti del peccato mortale?

R. Sono di farci incorrere nell' odio di Dio , di renderci schiavi del Demonio, e degni delle pene eterne dell' inferno.

D. Come bisogna riguardare il peccato mortale?

R. Bisogna temerlo, ed evitarlo come il maggiore di tutt' i mali . Non v' ha cosa , a cui non dovremmo esser disposti a fare , o a soffrire piuttosto , che offender Iddio mortalmente . La Regina Bianca madre di S. Luigi , gli ripeteva spesso nella sua infanzia , che desiderava piuttosto baciarelo morto, che vederlo commettere un peccato mortale . *Fuggite il peccato , ci dice lo Spirito-Santo , come fuggite alla veduta di un serpente Ogni peccato è come una spada a due tagli , e la piaga , che fa , è incurabile (a) .*

D. Perchè lo Spirito-Santo dice , che la piaga del peccato è incurabile ?

R. Perchè noi siamo incapaci di guarirla da noi stessi : possiamo è vero darci la morte col peccato , ma non possiamo recuperare la vita spirituale , se non per un dono della misericordia di Dio, e colla virtù infinita de' meriti di Gesù-Cristo . D.

(a) Eccles. XXI. 2. 4. *Quasi a facie colubri fuge peccata. . . Quasi romphaa bis acuta omnis iniquitas , plaga illius non est sanitas.*

D. Il peccato mortale è più enorme in un Cristiano, che in un Infedele?

R. Sì. E' molto più enorme.

D. Donde viene questa maggiore enormità di peccato in un Cristiano?

D. Viene da ciò che un Cristiano, il quale offende Iddio mortalmente si rende colpevole di un'orribile ingratitudine verso Iddio, che l'avea arricchito de' doni della grazia; perchè ei viola i sagri voti del suo Battesimo, e l'alleanza, che avea contratta con Dio; perchè ei rinunzia alla gloriosa qualità di figliuolo di Dio; perchè profana in se medesimo un tempio, che Iddio si avea consacrato: perchè fa ingiuria allo Spirito della grazia, che abitava in lui: perchè oltraggia il Sangue del nuovo Testamento, col quale era stato santificato: *Si esigerà molto, dice Gesù-Cristo, da colui, a cui si sarà molto donato, e si sarà rendere un conto più rigoroso a colui, a cui saran confidate più cose (a).*

D. E' egli dunque più difficile di ottenere la remissione de' peccati commessi dopo il Battesimo, che di quelli, che han preceduto il Battesimo?

R.

(a) Luc. XII. 48. *Omni autem, cui multum datum est, multum quaretur ab eo: & cui committaverunt multum, plus petent ab eo.*

R. Sì. *La giustizia di Dio, dice il Concilio di Trento, esige, che tratti differentemente coloro, i quali prima del Battesimo han peccato per ignoranza, e coloro, i quali dopo essere stati liberati dalla servitù del Demonio, ed aver ricevuto il dono dello Spirito-Santo, non han temuto di profanare il suo Tempio con proposito deliberato, e di contristare lo Spirito-Santo. Questa è la ragione, dice ancora il medesimo Concilio, perchè i Cristiani, i quali han perduta la grazia del Battesimo, non possono ricuperare l'innocenza, che avean ricevuta, se non con molti gemiti, e gran travagli, che la divina giustizia esige da loro.*

D. Che bisogna dunque fare per ottenere il perdono?

R. Bisogna ricorrere al Sacramento della Penitenza, il quale è chiamato da' Padri un Battesimo laborioso, con un cuore contrito, ed umiliato; convertirsi al Signore nella sincerità, ed amarezza della sua anima, e fare degni frutti di penitenza capaci di soddisfare la giustizia di Dio.

§. III.

Del Peccato Veniale .

D. Che cosa è il peccato veniale?

R. E' un peccato leggiero, e perdonabile .

D. Quando un peccato non è, se non solo veniale?

R. Quando si manca alla legge di Dio in materia leggiera, o quando la materia essendo considerabile, è imperfetto il consenso, ed imperfetta l'avvertenza .

D. Un uomo, il quale trasgredisce la legge di Dio in materia importante per fragilità, perchè è violentemente tentato, o per timore di qualche gran male, di cui si minaccia, e che poco dopo si pente del male, che ha fatto, pecca egli solo venialmente?

R. Questo uomo commette certamente un peccato mortale. La caduta di S. Pietro nella casa del sommo Sacerdote, è stata riguardata sempre come enormissima, quantunque fosse stata cagionata dal timore della morte, e seguita da un pronto pentimento. La Chiesa ha giudicato sempre colpevoli di un gran delitto li Cristiani, i quali in tempo di persecuzione cadevano alla violenza de' tormenti, o al timor della morte, e non
li

li ammetteva alla riconciliazione , se non dopo di averli sottoposti ad una lunga , e rigorosa penitenza . La forza della tentazione , il timor de' supplicj , o della morte , o di altri simili motivi non impediscono , che non si faccia il male liberamente . Il consenso è sempre perfetto , allorchè avendo un pieno uso della ragione , uno si determina per qualunque motivo si sia , a fare ciò , che condanna la legge di Dio . Pensare altrimenti , sarebbe roversciare uno de' principj più certi della morale .

D. E' facile l' discernere , quando un peccato è mortale , o quando è semplicemente veniale ?

R. Alle volte è assai facile il discernerlo , ma spesso è difficilissimo questo discernimento : soprattutto riguardo a' peccati spirituali , ed a quei , che si commettono colla riflessione , e col proposito deliberato .

D. Quali sono gli effetti del peccato veniale ?

R. Il peccato veniale non distrugge la vita spirituale ; ma l' indebolisce , dispone al peccato mortale , e vi conduce spesso , diminuisce l' amor di Dio : dà al Demonio de' vantaggi sopra di noi , e Dio lo punisce nell' altra vita colle pene del Purgatorio , se non è stato espiato in questa vita .

D. Possiamo noi esser sulla terra esenti da

da ogni peccato veniale?

R. Nò. Nessuno n'è intieramente esente:

Se noi diciamo, che siamo senza peccato, dice l'Apostolo S. Giovanni, ci seduciamo noi stessi, e la verità non è in noi (a).

Perciò i giusti medesimi, i più perfetti, domandano ogni giorno a Dio nell'orazione Domenicale, che rimetta loro le offese. Ma noi dobbiamo 1. vegliare con accortezza sopra di noi medesimi, per non commetterne alcuno con riflessione, e proposito deliberato. 2. gemere, e purificarci di quelli, che scappano alla nostra fragilità.

D. E' egli un gran male il far poco conto de' peccati veniali?

R. E' una disposizione assai malvaggia.

1. perchè ogni peccato, per quanto sembri leggiero, offende Dio. 2. perchè quel peccato, che si crede non essere, che veniale, può essere mortale. 3. perchè i peccati veniali quando si trascurano, e si moltiplicano, conducono ordinariamente al peccato mortale.

D. Perchè dite, che i peccati veniali, quando si trascurano, conducono al peccato mortale? Forse un gran numero di peccati veniali fanno un peccato mortale?

R.

[a] I. Joann. I. 8. *Si dixerimus, quoniam peccatum non habemus, ipsi nos seducimus, & veritas in nobis non est.*

426 EDUCAZIONE CRISTIANA.

R. Nò : una moltitudine di peccati veniali non fanno un peccato mortale . Ma 1. i peccati veniali, quando non si ha cura di purificarsene , indeboliscono la carità , e la carità essendo debole , è meno capace di superare le forti tentazioni , che sopravvengono , e che fan perdere la giustizia . 2. i peccati veniali indebolendo la carità , aumentano la cupidità , e questo accrescimento può giungere per gradi fino a farla dominare nel cuore . Ora il regno della cupidità è la morte dell'anima .

D. Mi potreste spiegare ciò con qualche paragone ?

R. I Santi Padri si servono in questa occasione di un paragone sensibilissimo : Avviene de' peccati veniali , dicono essi , come delle gocce d' acqua , ch' entrano insensibilmente per le aperture del vascello ; le quali caricandolo a poco a poco lo farebbero finalmente sommergere , e produrrebbero il medesimo effetto , che un' onda impetuosa , la quale lo sommergesse tutto insieme , se non si badasse di votarne il vascello .

D. Che dite dunque delle persone , le quali non volendo commettere peccati mortali , solamente perchè gli esporrebbero alla dannazione ; non si dan pena di evitare li peccati veniali ?

R. Dico , che queste persone temono l' inferno , ma non amano Iddio , come de-
vo-

PARTE III. CAP. I. 427

vono ; perchè non temono di offenderlo, purchè non sian dannate . Or *colui* , il quale non ama , dimora nella morte , dice S. Giovanni , e 'l difetto d' amore è un principio di morte (a) .

D. Che bisogna fare per purificarsi da' peccati veniali ?

R. Bisogna 1. *fatigare seriamente a correggersene* . 2. *riconoscere* , che non possiamo essere purificati , se non per virtù del sangue di Gesù-Cristo , e chiederli umilmente questa grazia : *Il sangue di Gesù-Cristo* , dice S. Giovanni , *ci purifica da ogni peccato . . . se noi gli confessiamo i nostri peccati* , egli è *fedele* , e giusto per rimetterli , e per *lavarci da ogni iniquità* (b) .

CAP. II.

(a) I. Joann. III. 14. *Qui non diligit , manet in morte* .

(b) I. Joann. I. 7. 9. *Sanguis Jesu Christi . . . emundat nos ab omni peccato . . . Si confiteamur peccata nostra , fidelis est & justus , ut remittat nobis peccata nostra , & emundet nos ab omni iniquitate* .



CAPITOLO II.

De' Peccati Capitali.

§. I.

De' Peccati capitali in generale .

D. **V**I sono peccati , che chiamansi capitali : Che intendete per questi peccati capitali ?

R. Per i peccati capitali intendo i peccati , o le malvagge disposizioni dell' anima , le quali sono la sorgente di molti altri , e per questa ragione chiamansi capitali .

D. I peccati capitali sono sempre mortali ?

R. Questi peccati sono spesso mortali , ma alcune volte non sono , che veniali ?

D. Quando i peccati capitali sono mortali ?

R. Sono mortali , quando dominano nell' anima , e s'innalzano sopra l'amor di Dio .

D. Quando questi peccati non sono , che veniali ?

R. Non sono che veniali , quando non dominano nel cuore , e sono repressi dall'

dall' amor di Dio , e non fan violar la sua legge in materia importante .

D. Donde viene; che si dà loro comunemente il nome di peccati mortali?

D. Questa è una maniera di parlar popolare , ma non è esatta : diconsi anche così , perchè questi peccati sono spesso mortali , e non è facile di discernere se dominano , o non dominano nel cuore .

D. Quanti sono i peccati capitali ?

R. Se ne contano ordinariamente sette , i quali sono la Superbia , l' Avarizia , la Lussuria , la Gola , l' Invidia , l' Ira , l' Accidia . *(Abbiamo parlato dell' impurità spiegando il sesto Comandamento di Dio quì sopra Sez. I. Cap. IX. Abbiamo parlato ancora dell' Invidia , e dell' Ira spiegando il quinto Comandamento ivi Cap. VIII. così parleremo quì solamente della Superbia , dell' Avarizia , della Gola , e dell' Accidia .)*

§. II.

*De' peccati capitali in particolare,
e prima della Superbia .*

D. **C**He cosa è la Superbia ?

R. La Superbia è un amore fregolato di se stesso , e della sua propria eccellenza , la quale fa che uno stimi se stesso , e si compiaccia delle sue pretese

430 EDUCAZIONE CRISTIANA.

tese buone qualità , ed in vece di riferire ogni cosa a Dio, le riferisca a se stesso.

D. La superbia è ella un gran peccato?

R. La superbia è in certa maniera il più grande di tutt' i peccati . 1. perchè è il principio di tutti gli altri. Per questa ragione nella Scrittura vien chiamata *il peccato del Demonio, Principe e Re de' Superbi* (a). Egli è stato anche il primo peccato del primo uomo, e la cagione di tutt' i nostri mali, giusta queste parole della Scrittura : *Il principio della superbia dell' uomo è stato di commettere un' apostasia riguardo a Dio , perchè il suo cuore si è allontanato da colui, il quale l' avea creato* (b). 2. perchè attacca Iddio direttamente, attribuendosi una gloria, che appartiene solo a Dio . Perciò nessuna cosa è tanto spesso inculcata ne' santi Libri, quanto questo sacro Oracolo : *Che Iddio resiste a' superbi, e dà la sua grazia agli umili* (c).

D. La superbia è comune?

R.

(a) Job. XLI. 25. *Ipsa est rex super universos filios superbiae.*

(b) Eccles. X. 14. *Initium superbiae hominis, apostatare a Deo; quoniam ab eo, qui fecit illum, recessit cor ejus.*

(c) Jacob. IV. 6. *Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam.*

PARTE III. CAP. II. 43:

R. E' la più comune, e la più sottile di tutt' i peccati ; penetra per tutto, anche nelle buone opere, che spesso corrompe, portandoci a glorificar noi stessi . Noi portiamo tutti il germe nel fondo de' nostri cuori ; egli è un nemico interiore , che abbiamo a combattere , fino all' ultimo respiro di nostra vita .

D. La superbia è molto odiosa?

R. La Scrittura dice , che *la superbia è odiata da Dio, e dagli uomini* . Gli uomini stessi i più superbi , non possono sopportare la superbia negli altri . Da ciò viene , che siccome dice anche la Scrittura : *Vi sono sempre lagnanze tra li superbi (a)* , e la superbia per evitare l' odio , e l' umiliazione , che merita , cerca di contrarsi , e covrirsi sotto le apparenze di modestia .

D. Quali sono i principali caratteri della superbia?

R. Sono 1. di glorificarsi in se stesso , e di prevalersi de' vantaggi del corpo , e dello spirito, della natura , e della grazia , che si crede di avere . Questo è quello , che esprime l'Apostolo S. Paolo con queste parole : *Che cosa avete voi , che non abbiate ricevuta ; perchè ve ne glo-*

[a] Prover. XIII. 10. *Inter superbos semper iurgia sunt .*

432 EDUCAZIONE CRISTIANA.

gloriate , come se non l' avesse ricevuto (a) ? 2. di porre la sua confidenza in se stesso, e di aspettare da' suoi talenti, e dalla sua industria i successi delle sue intraprese, tanto nelle cose temporali, quanto nell' ordine della salute, invece d' appoggiarsi sopra il soccorso dell' Onnipotente . 3. di disprezzare gli altri, e di preferirsi a loro . 4. di essere invidioso del merito del prossimo, e di cercare di abbassarlo . 5. di desiderare la stima degli uomini, gli onori, le distinzioni, e i primi luoghi .

D. Quali sono i peccati figliuoli della superbia ?

R. Non vi sono peccati, che da presso, o da lontano non prendano la loro sorgente dalla superbia, ma quelli, che ne nascono più direttamente, sonò 1. la vana gloria, la quale fa, che uno abbia vanità delle sue buone qualità, e che se ne attribuisca spesso di quelle, che non si hanno . 2. la disubbidienza, e l' amore dell' indipendenza . 3. il risentimento delle ingiurie, e 'l desiderio di vendicarsene . 4. l' ipocrisia, la quale nasconde un fondo malvaggio, e corrotto sotto un esteriore di religione, e di

re-

* [a] I. Ad Cor. IV. 7. *Quid habes quod non accepisti ? Si autem accepisti, quid gloriaris, quasi non acceperis ?*

regolarità. 5. l'ostinazione, e l'attacco al suo proprio sentimento, il quale fa che non si possa soffrire di esser contraddetto, anche quando si ha torto. 6. le discordie, le divisioni, e l'animosità. 7. l'amore delle novità, soprattutto in materia di Religione. Questo è quello, che ha fatto nascere l'eresie, ed un'infinità di altri mali, che hanno afflitta la Chiesa. 8. finalmente l'ambizione, la quale si sforza d'innalzarsi agli onori, alle dignità, ed agl'impieghi più distinti tanto nella Chiesa, quanto nello Stato.

D. Qual'è la virtù opposta alla superbia?

R. E' l'umiltà: virtù, che Gesù Cristo ci raccomandò specialmente colle sue parole, e con tutta la sua condotta: *Imparate da me*, dice egli, *perchè io sono dolce, ed umile di cuore* (a). Egli dice ancora in un altro luogo: *Chi è il maggiore? quegli che siede in tavola, o colui, che serve? non è quegli che siede in tavola? or io sono in mezzo di voi, come quello, che serve* (b).

D. Che cosa è l'umiltà?

Tom. III.

T

R.

[a] Matth. XXI. 29. *Discite a me, quia mitis sum, & humilis corde.*

[b] Luc. XXII. 27. *Quis major est, qui recumbit, an qui ministrat? Nonne qui recumbit? Ego autem in medio vestrum sum, sicut qui ministrat.*

R. L'umiltà è una virtù, per la quale riconoscendo la nostra debolezza, ed i nostri difetti, ci disprezziamo noi stessi, e non cerchiamo d'innalzarci, nè nel nostro spirito, nè in quello degli altri: *Se qualcuno, dice S. Paolo, crede essere qualche cosa, ei s'inganna, perchè non è niente (a).*

D. E' egli permesso di conoscere in noi le virtù, e l'altre buone qualità, che possiamo avere?

R. E' permesso, ed è anche utile di riconoscerle, per renderne grazie a Dio; ma bisogna 1. far maggiore attenzione a' nostri difetti, alle nostre miserie, ed a' nostri bisogni, che a ciò, che possiamo avere di buono. 2. riferire fedelmente a Dio tutta la gloria del bene, che è in noi, e confessare con sincerità, che noi non abbiamo del nostro fondo, che la menzogna, e 'l peccato, come dice il secondo Concilio di Orange.

§. III.

(a) Ad Gal. VI. 3. *Si quis existimat se aliquid esse, cum nihil sit, ipse se seducit.*

§. III.

Dell' Avarizia.

D. Che cosa è l' avarizia ?

R. L' avarizia è un amore fregolato de' beni temporali .

D. Quando l' amore de' beni temporali è fregolato ?

R. Questo amore è fregolato , quando si amano i beni temporali per loro stessi , e vi s' attacca il cuore .

D. Da quali segni si può conoscere , che si ha il cuore attaccato a' beni temporali ?

R. Si conosce principalmente 1. quando si ricercano con ansietà , e si conservano con cupidigia , ed inquietudine . 2. quando si stima facile di possederli , e si riguarda come una gran disgrazia d' esserne privato . 3. quando si porta invidia a coloro , i quali ne sono abbondantemente provveduti . 4. quando non si teme d' impiegare mezzi illeciti , o sospetti per procurarseli . 5. quando se ne fa abuso , per contentare le proprie passioni , o i suoi capricci . 6. quando non s' impiega per sollievo de' poveri , o per altre buone opere , ciò che rimane dopo aver preso il necessario , secondo il suo stato , e la sua condizione .

436 EDUCAZIONE CRISTIANA.

D. L'avarizia è un peccato molto comune?

R. E' estremamente comune: un'infinità di Cristiani si perde per lo fregolato, e smoderato amore delle ricchezze.

D. Frattanto non si riguardano come avari, se non coloro, i quali tesoreggiano, ed ammassano ricchezze sopra ricchezze, sino a privarsi anche dell'onesto necessario; ed il numero di questi non è molto grande.

R. Questa idea, che si fa dell'avarizia, non è in tutto giusta. E' vero, che coloro, i quali ammassano così del denaro, sono avari di una sordida, ed insensata avarizia; ma nel linguaggio della Scrittura, e de' Padri, l'avarizia non è solo ristretta a questa folle passione. Si distende a tutti coloro, i quali amano, e ricercano con eccesso le ricchezze, e ne fanno la loro felicità, o accumulandole vilmente, pel solo piacere di possederle, e di vederle crescere; o servendosene come di mezzi per soddisfare largamente la loro superbia, la loro ambizione, la loro sensualità, la loro curiosità, o le altre passioni.

D. Questo amore delle ricchezze è egli un gran peccato?

R. Sì, senza dubbio. S. Paolo chiama l'avarizia un'idolatria (a). Ei dichiara: *Che quei,*

(a) Ad Ephes. V. 5. *Avarus, quod est idolorum servitus.*

quei , che vogliono diventar ricchi , cadono nella tentazione , e nel laccio del Demonio , ed in molti desiderj superflui , e perniciosi , che precipitano gli uomini nell'abisso della perdizione , e della dannazione . Perchè , soggiugne egli , la cupidigia , o l'amor delle ricchezze è la radice di tutt' i mali (a) .

D. Quali sono i peccati , che produce l'avarizia più comunemente ?

R. I Pagani stessi han riconosciuto , che non v'è delitto , al quale il desiderio dell'oro , e dell'argento non sia capace di condurre gli uomini . S. Gregorio Papa osserva in particolare sei specie di peccati , le quali ne sono le seguele più ordinarie , cioè il tradimento , le frodi , le menzogne , gli spergiuri , le inquietudini , e la durezza verso i poveri .

D. Quali rimedj si possono adoperare contro l'avarizia ?

R. I principali rimedj sono la preghiera , le limosine più abbondanti , il troncamiento di ogni superfluità , e la seria considerazione della morte , la quale

T 3

ci

(a) I. Ad Tim. VI. 9. seq. *Qui volunt divites fieri incidunt in tentationem , & in laqueum Diaboli , & desideria multa inutilia , & nociva , qua mergunt homines in interitum , & perditionem : Radix enim omnium malorum est cupiditas .*

- 438 EDUCAZIONE CRISTIANA.
ci priverà per sempre di tutt' i falsi
beni , che avremo amati .

§. IV.

Della Gola .

- D. **C**He cosa è la gola ?
R. La gola è un amore fregolato de
bere , e del mangiare .
D. Quando l'amore del bere , e del man-
giare è fregolato ?
R. Questo amore è fregolato , quando ci
portiamo a bere , ed a mangiare pel so-
lo piacere , e di là de' limiti della ne-
cessità .
D. E' egli proibito di sentir piacere del
mangiare , e del bere ?
R. Questo sentimento non ha niente di
male in se stesso . E' anche una savis-
sima provvidenza di Dio , che ha con-
doto l'uso degli alimenti di un certo
senso piacevole , acciò non abbiamo ri-
pugnanza a prendere il nutrimento , del
quale abbiain bisogno ; ciò che ci proi-
bisce è di mangiare , o bere pel solo
piacere , e di passare i confini della ne-
cessità .
D. Quali sono i confini della necessità ?
D. E' difficile di fissarli precisamente .
Hanno più o meno di estensione , se-
condo la diversità de' temperamenti ,
dell' educazione , de' travagli , e delle
cir-

circostanze ; ma bisogna temere di non accordare che al piacere ciò , che deve esser solo accordato al bisogno .

D. Qual fine bisogna avere mangiando , o bevendo ?

R. Bisogna proporsi unicamente di dare al suo corpo il nudrimento , di cui ha bisogno per conservare la sua vita , e la sua sanità , affine di essere in istato di compiere i suoi doveri , e di servire Id-
dio , secondo queste parole di S. Paolo :
O voi mangiate , o bevete , o fate qualunque altra cosa , fate tutto per la gloria di Dio (a) .

D. Chi sono coloro , i quali peccano con la gola ?

R. Sono 1. coloro , i quali mangiano , e bevono con eccesso , e trapassano i limiti di una giusta necessità . 2. quei , che mangiano , o bevono con troppa avidità , e passione . 3. quei che mangiano , e bevono ad ogni ora , senza necessità . 4. quei , che si fanno una specie di felicità del mangiare , e del bere , e che fuori del pranzo si occupano con passione in ciò , che mangeranno , o bevveranno . 5. quei , che fanno troppa spesa per la loro tavola . 6. quelli , che

T 4

per

(a) I. Ad Cor. X. 31. *Sive ergo manducatis , sive bibitis , sive aliud quid facitis , omnia in gloriam Dei facite .*

44^o EDUCAZIONE CRISTIANA.

per sensualità cercano delle vivande, o bevande troppo squisite . 7. quei , che per soddisfare il loro gusto , mangiano, e bevono cose , che fanno esser nocevoli alla loro salute . 8. finalmente quei , i quali ne' giorni di astinenza mangiano senza necessità vivande proibite , o non osservano i digiuni prescritti dalla Chiesa .

D. La gola è ella un gran peccato ?

R. Sì . S. Paolo dice di coloro , i quali vi si abbandonano , *che del loro ventre fanno un Dio (a)* .

D. Quali sono i peccati , che la gola più ordinariamente produce ?

R. Ella aggrava l'anima , e la rende tutta carnale : produce il disgusto delle cose spirituali , la negligenza de' suoi doveri , e conduce spessissimo all' impurità .

D. Qual' è la gola la più dannosa ?

R. E' l' ubbriachezza .

D. Che cosa è l' ubbriacarsi ?

R. E' bere vino , o altri simili liquori con eccesso , fino a perdere la ragione, o fino a turbarla notabilmente .

D. Quali sono le seguele dell' ubbriachezza ?

R. Sono di esporre coloro , che v' inciampa-

(a) Ad Philipp. III. 18. *Quorum Deus ventris est.*

pano , a molti accidenti dispiacevoli , a profferire una moltitudine di malvagge parole , a fare molte azioni fregolate , a diventare l'abbominio degli uomini , a sconvolgere i loro affari temporali , a ruinare la loro famiglia , ad alterare la loro salute , e ad accelerare la loro morte . Finalmente l'Apostolo S. Paolo mette l'ubbrachezza al numero de' delitti , che escludono dal Regno di Dio.

D. Si è responsabile del male , che si commette nell'ubbrachezza , senza aver l'uso attuale della ragione?

R. Se n'è responsabile , quando si è potuto , e dovuto prevedere , che si cadrebbe in questo stato.

D. E' egli facile il correggersi dell'ubbrachezza ?

R. E' difficilissimo ; e rarissimo di correggersene , quando una volta se n'è contratto l'abito ; questo è un possente motivo per non esporvisi.

D. Quali rimedj si possono impiegare per correggersene ?

R. Sono soprattutto il domandarne istantemente la grazia di Dio , il digiunare , ed osservare un'esatta sobrietà , l'evitare seriamente le taverne , e le persone , le quali potrebbero trascinarveli , l'interdirsi interamente l'uso del vino , e di tutto ciò , che può ubbriacare , o

il non farne uso se non per necessità ,
e con la più grande moderazione .

§. V.

Dell' Accidia .

D. **Q**He cosa è l' accidia ?

R. **Q** L' accidia è una dappocagine , ed un disgusto della fatica , e d' ogni seria applicazione , la quale fa , che si trascurino i suoi doveri piuttosto , che il farsi violenza .

D. Qual' è il principio dell' accidia ?

R. E' la mollezza , l' amor eccessivo del suo riposo , e la mancanza dell' amor di Dio .

D. Chi sono coloro , i quali sono colpevoli del peccato dell' accidia ?

R. Sono 1. quei , i quali trascurano di adempiere le obbligazioni del loro stato , ed anche d' istruirsene . 2. coloro i quali essendo legittimamente chiamati ad impieghi utili alla Società , ed essendo capaci di ben adempierli , ricusano d' accettarli , per timor del travaglio . 3. quei , che dormono con eccesso , e menano una vita oziosa , e sfaccendata . 4. quei , che non si occupano , che in bagattelle , in passatempi , in visite inutili ,

li, in conversazioni frivole, in ispettacoli, in giuochi, e divertimenti, e fuggono ogni seria occupazione. 5. bisogna porre anche al numero degli accidiosi coloro, a' quali non mancando attività per gli affari temporali, hanno del disgusto, e dell'indifferenza per le cose spirituali, per gli esercizi di Religione, e per tutto ciò, che può contribuire alla loro salute.

D. Quali sono i peccati, i quali produ-
ce comunemente l'accidia?

R. Non vi sono quasi peccati, a' quali l'accidia non possa dar luogo. Perchè siccome bisogna farsi violenza per evitare il male, e fare il bene, e gli accidiosi non possono risolversi a farsi violenza, avviene ordinariamente, che si lasciano trasportare senza resistenza, e senza pena a tutte le loro malvagge inclinazioni; di maniera che la loro vita è ripiena di una moltitudine di peccati, tanto di commissione, quanto di omissione: questo è ciò, che rappresenta il Savio di una maniera allegorica con queste parole: *Passai pe'l campo del neghittoso, e per la vigna dell'insensato, vi ritrovai, che tutto era pieno d'ortiche, che le spine ne ricoprivano tutta la superficie, e che il recinto delle pietre, che'l circondavano, era rovescia-*

444 EDUCAZIONE CRISTIANA.

to (a). Ma i peccati , che l'accidia produce più comunemente sono : 1. uno scoraggiamento , il quale fa che si arresti alle minime difficoltà . 2. una indifferenza per ogni specie di dovere , per quanto poco penoso ei sia . 3. una sorte di disperazione , che fa abbandonare tutto . *I desiderj* , dice Salomone , *uccidono gli oziosi* , perchè *le sue mani non vogliono far niente* (b) . 4. un' infelice inclinazione al piacere , che li trascina ad ogni sorte d' impurità .

D. Quali sono i rimedj dell' accidia ?

R. Sono 1. la preghiera . 2. una forte risoluzione di farsi violenza , per combattere la sua indolenza , ed applicarsi seriamente a tutt' i suoi doveri . 3. le mature riflessioni su i pericoli di questo peccato , considerando attentamente sotto gli occhi di Dio , che *l' uomo non mietterà se non quello , che avrà seminato* (c) : e che *Iddio non coronerà se non quei , che*

avvan-

(a) Prov. XXIV. 30. 31. *Per agrum hominis pigri transivi , & per vineam viri stulti , & ecce totum repleverant urtica , & operuerant superficies ejus spina , & maceria lapidum destructa erat .*

(b) Ibid. XXI. 25. *Desideria occidunt pigrum , noluerunt enim quidquam manus ejus operari .*

(c) Ad Gal. VI. 8. *Qui seminaueris homo , hoc & metes .*

PARTE III. CAP. II. 445

avranno fedelmente combattuto (a) : che solamente per li travagli anzidetti della vita presente si può giungere al riposo della vita futura , che il servo inutile sarà gettato nelle tenebre esteriori , ove non vi sarà , che pianto , e stridore de' denti (b) . 4. l'amor di Dio , e della santa legge , perchè l'amore non può essere ozioso , e rende facile , ed amabile tutto ciò , che è comandato .

D. Che bisogna opporre allo scoraggiamento , che l'accidia produce?

R. Bisogna opporvi queste sante verità della Religione : che qualunque sieno le nostre debolezze , e la nostra impotenza : possiamo tutto in colui , il quale ci fortifica (c) , che ci è comandato di fortificarci nel Signore , e nella sua onnipotente virtù (d) , che se noi mettiamo la nostra confidenza in Dio , ei ci farà travagliare con coraggio , e superare le difficoltà , che c'atterriscono : Ponete ,
dice

(a) II. Ad Tim. II. 5. *Qui certat in agone , non coronatur , nisi legitime certaverit .*

(b) Matth. XXV. 30. *Inutilem servum eicite in tenebras exteriores : illic erit fletus , & stridor dentium .*

(c) Ad Philipp. IV. 13. *Omnia possum in eo , qui me confortat .*

(d) Ad Ephes. VI. 10. *Confortamini in Domino , & in potentia virtutis Dei .*

446 **EDUCAZIONE CRISTIANA.**

dice la Scrittura, *la vostra condotta tra
le mani del Signore, e sperate in lui,
ed allora opererà egli stesso (a).*

Fine della Terza Parte.

QUAR-

[a] Ps. XXXVI. 5. *Revela Dominus viam tuam,
& spera in eo, & ipse faciet.*



QUARTA PARTE

DELLA GRAZIA, E
DELLA PREGHIERA.

SEZIONE PRIMA.

DELLA GRAZIA, E DELLA
PREDESTINAZIONE.

CAPITOLO I.

Della natura, degli effetti, e dell'
essere gratuito della Grazia.

§. I.

*Che cosa è la Grazia, e sue
differenti specie.*

D.



Offiamo da noi medesimi
adempire i Comanda-
menti di Dio, ed evita-
re il peccato?

R.

Nò; abbiain bisogno per
ciò della grazia di Dio; la quale ci è
an-

448 EDUCAZIONE CRISTIANA.

anche necessaria per qualunque azione di pietà.

D. Che intendete per la parola *Grazia*?

R. Intendo un dono, un favore, che Iddio fa agli uomini, senza che l'abbiano meritato.

D. In quante maniere si può considerare la grazia?

R. Si può considerare in due maniere 1. in Dio, che la dà. 2. negli uomini a cui è data.

D. Come si chiama la grazia considerata in Dio?

R. Si chiama la grazia increata.

D. Come si chiama la grazia considerata negli uomini, a' quali è data?

R. Si chiama la grazia creata,

D. Che cosa è la grazia increata?

R. La grazia increata è la misericordia tutta gratuita, e la volontà onnipotente di Dio, con la quale ci fa del bene, senza che noi l'abbiamo meritato.

D. Vi sono molte sorti di grazie increate?

R. Non v'ha che una sola grazia increata, come non v'ha, che una volontà onnipotente in Dio; produce non però ella un gran numero di effetti in ordine alla salute, altri immediati, ed altri mediati, che tendono non però all'istesso fine.

D. Che cosa è la grazia creata?

R.

R. La grazia creata è tutto il bene, che Iddio fa agli uomini, o che opera in essi.

D. Qual differenza v' ha tra la grazia creata, e la grazia increata?

R. V' è la stessa differenza tra la grazia creata, e la grazia increata, che v' è tra il Creatore, e la creatura; poichè la grazia increata è Iddio stesso, che fa del bene alle creature, e la grazia creata è un bene, che Iddio fa, e produce nelle sue creature.

D. Vi sono molte sorti di grazie create?

R. Se ne distinguono molte sorti. La grazia in generale si divide in grazia naturale, e grazia soprannaturale. Questa si divide in grazia del Creatore, e grazia del Redentore, che si chiama anche grazia medicinale. La grazia si divide anche in grazia esteriore, e grazia interiore. Finalmente la grazia interiore si divide in grazia abituale, e grazia attuale: e questa in grazia forte, che si chiama efficace, e grazia debole, o inefficace, che si chiama eccitante.

D. Che cosa sono le grazie naturali?

R. Sono generalmente tutt' i beni, che noi riceviamo dalla bontà di Dio per rapporto alla vita presente, come la vita, la sanità, la scienza, i talenti, le ricchezze, e gli altri vantaggi simili.

450 EDUCAZIONE CRISTIANA.

li. Tutte queste cose possono chiamarsi grazie , perchè Iddio non le dee a nessuno , e le dà gratuitamente , quando vuole , ed a chi vuole . Ma per nome di grazie s'intendono più comunemente i doni di Dio , i quali si riferiscono per loro stessi , e direttamente alla salute , e si chiamano grazie soprannaturali .

D. Che cosa sono le grazie soprannaturali ?

R. Sono tutt' i doni di Dio , i quali sono sopra della natura , e si riportano per loro stessi alla salute ; tali sono l' Incarnazione del Figliuolo di Dio , i miracoli , le sante ispirazioni , ec.

D. Che intendete per la grazia del Creatore ?

R. Intendo il dono della grazia originale , e tutt' i soccorsi per mantenersi , che Iddio diede agli Angeli , ed al primo Uomo avanti il suo peccato .

D. Che intendete per la grazia del Redentore ?

R. Intendo tutt' i soccorsi , e tutt' i doni , che ci ha meritati Gesù-Cristo con la sua morte per liberarci dal peccato , e condurci alla salute .

D. La grazia del Redentore è differente dalla grazia del Creatore ?

R. E' tanto differente , quanto i rimedi necessari per guarire le piaghe , e le in-

infermità mortali sono differenti dagli alimenti, i quali servono a conservare, e mantenere la sanità.

D. Gli Angeli, e 'l primo Uomo avanti il suo peccato avean bisogno della grazia del Redentore?

R. Non avean bisogno, che della grazia del Creatore, della stessa maniera, che un uomo, il quale stà di buona sanità, non ha bisogno di rimedj, ma semplicemente di nutrimento. La grazia del Redentore non è necessaria agli uomini, se non dopo, che sono stati feriti dal demonio, e si sono renduti schiavi del peccato.

D. Qual' è dunque la grazia, della quale abbiain bisogno dopo il peccato?

R. Abbiain bisogno della grazia medicinale del Redentore, e ne abbiain bisogno in ciascuna azione di pietà. E' un articolo di fede, che dopo il peccato nessun uomo può salvarsi, nè ricevere da Dio alcuna grazia in ordine alla salute, nè evitare il peccato, nè fare alcun bene, come bisogna, che per li meriti, e la mediazione di Gesù-Cristo, nostro unico Redentore, ed unico Medico delle nostre anime.

§. II.

*Continuazione delle divisioni della Grazia.
Grazie esteriori, ed interiori.*

D. QUante forti di grazie si distinguono, di quelle, che ci ha meritate Gesù-Cristo?

R. Se ne distinguono di due forti: cioè grazie esteriori, e grazie interiori.

D. Che intendete per le grazie esteriori?

R. Per grazie esteriori intendo tutto ciò, che è fuor di noi, e che tende a condurci al bene, come l' Incarnazione, e la morte di Gesù-Cristo, i suoi miracoli, le prediche, i buoni esempi, le istruzioni, le letture di pietà, i buoni avvertimenti, ec.

D. Le grazie esteriori bastano per liberarci dal peccato, e farci praticar la virtù?

R. Non bastano. E' di fede, che non possiam fare alcun bene, come bisogna, nè recuperare la giustizia, senza la grazia interiore di Gesù-Cristo.

D. Dimostatemi con qualche testo della Scrittura Santa, che le grazie esteriori non bastano per convertirci, e farci abbracciar la virtù.

R. 1. Il malvaggio ricco, di cui si parla nel Vangelo, essendo nell' Inferno, e veggendo Lazaro nel seno di Abramo,
pre-

pregò Abramo d' inviare Lazaro a casa di suo padre , per avvertire li cinque fratelli , che vi avea , per timore , che non andassero anche loro in quel luogo de' tormenti : Abramo gli rispose : *Essi hanno Mosè , e li Profeti , che li ascoltino .* Nò , riprese il malvaggio ricco , *ma se qualcheduno de' morti anderà a ritrovarli , faran penitenza .* Abramo gli rispose : *Se non ascoltano Mosè , nè i Profeti , non crederanno nè anche , quando risuscitasse uno de' morti (a) .* Si vede da ciò , che la risurrezione stessa d' un morto non basta per convertire , se Iddio non opera interiormente la conversione nel cuore del peccatore . 2. S. Paolo paragona la predicazione del Vangelo , e le altre grazie esteriori a' travagli de' lavoratori , e la grazia interiore all' incremento , che Iddio dà a' semi : *Io ho piantato , dice egli , Apollo ha inaffiato , ma Iddio ha dato l' accrescimento (b) , il quale ha fatto fruttificare il nostro travaglio .* Il tra-

[a] Luc. XVI. 29. seq. *Habent Moysen , & Prophetas , audiant illos . At ille dixit : Non poter Abraham : sed si quis ex mortuis jerit ad eos , penitentiam agent . Ait autem illi : Si Moysen , & Prophetas non audient , neque si quis ex mortuis resurrexerit , credent .*

[b] I. Ad Cor. III. 6. *Ego plantavi , Apollo rigavit , Deus autem incrementum dedit .*

travaglio del lavoratore non produce niente, se Iddio stesso non dà la fertilità alla terra, e l' accrescimento alla semenza; così egualmente le grazie esteriori restano senza frutto, se Iddio non vi aggiunge l' unzione della sua grazia interiore.

D. Che intendete per le grazie interiori?

R. Intendo tutt' i beni spirituali, che Iddio produce dentro di noi nell' ordine della salute.

D. Vi sono molte sorti di grazie interiori?

R. Ve ne sono di due sorti, cioè grazie attuali, e grazie abituali.

D. Che cosa sono le grazie attuali?

R. Le grazie attuali sono i soccorsi passaggieri, che Iddio ci dà per fare il bene, e si distinguono di due sorti: cioè grazie d' intendimento, le quali illuminano semplicemente il nostro spirito su i suoi doveri; e grazie di volontà, le quali toccano, e muovono le nostre volontà, ispirandoci l' amore del vero bene. Le prime sono rimedj contra la nostra ignoranza; le seconde sono rimedj contra la nostra concupiscenza.

D. Come Iddio illumina il nostro spirito?

R. Iddio illumina il nostro spirito co' lumi, che diffonde nel nostro intelletto, i qua-

i quali ci scoprono i nostri doveri, e la beltà della giustizia.

E. Basta egli per fare il bene, che Iddio illumini interiormente il nostro spirito?

R. Ciò non basta; perchè per fare il bene non basta conoscerlo, bisogna anche amarlo, e questo amore del vero bene è il dono di Dio per eccellenza.

D. Perchè non basta conoscere i nostri doveri per adempierli?

R. Perchè i lumi, che illustrano il nostro spirito, e che ci scovrono i nostri doveri, non possono, se non se dissipare le tenebre della nostra ignoranza, la quale è una delle piaghe del peccato; ma la volontà dimora sempre corrotta, ed opposta al vero bene per la piaga della concupiscenza, per in finchè non sia guarita con una grazia della volontà, la quale è propriamente la grazia di Gesù-Cristo, la grazia medicinale.

D. Che cosa è la grazia della volontà, che voi chiamate propriamente la grazia di Gesù-Cristo, la quale ci è necessaria per fare il bene?

R. La grazia di Gesù-Cristo secondo S. Agostino è l'ispirazione della santa Dilezione, la quale ci fa adempiere con amore il bene; che conosciamo. Questo santo amore, che la Scrittura chiama Carità, il quale è sparso ne' nostri cuori per

456 EDUCAZIONE CRISTIANA.

per lo Spirito-Santo, è il carattere proprio di questa grazia, che ci ha meritata Gesù-Cristo con la sua morte. Egli solo può liberare la nostra volontà dalla schiavitù del peccato, e dall'amore fregolato di noi stessi, e delle creature.

D. Qual differenza v'ha dunque tra la legge data a' Giudei per mezzo di Mosè, e la grazia data a noi per mezzo di Gesù-Cristo?

R. E' che la legge data a' Giudei faceva semplicemente conoscere il peccato, senza distruggerlo, e senza mutare la volontà; all'incontro la grazia propria della nuova legge, la quale ci è data per Gesù-Cristo, non solamente illumina il nostro spirito insegnandoci ciò, che dobbiamo fare; ma guarisce, e cangia la nostra volontà ispirandoci l'amore del vero bene, in luogo dell'amore fregolato delle creature, che dominava prima nel nostro cuore.

D. Perchè dite, che questa grazia, la quale consiste nell'ispirazione del santo amore, è quella, che ci è necessaria per fare il bene?

R. Perchè per fare il bene, come vuole Iddio, che sia fatto, bisogna farlo per amore. Egli è dunque necessario, che Iddio ci ispiri questo santo amore, acciò osserviamo come bisogna i suoi Comandamenti.

D. Qual'è l'effetto di questa grazia in noi?

R.

R. E' di cangiare gli affetti della nostra volontà , o almeno di disporci a questo cangiamento .

D. Perchè mettete quest' alternativa ?

R. Perchè vi sono delle grazie forti , le quali cangiano la volontà , e cacciano via l'affetto dominante del peccato ; e delle grazie deboli , le quali non operano questo cangiamento , ma semplicemente vi dispongono .

D. La grazia quando è debole ?

R. La grazia è debole , quando il santo amore , che ispira , è debole , e non supera il malvaggio amore , che è nella volontà .

D. Queste grazie deboli sono assolutamente senza effetto ?

R. Restano senza quell' effetto a cui tendono , ed a cui svegliano ; ma producono sempre alcuni piccioli movimenti , sebbene deboli , ed imperfetti : per esempio ci fanno desiderare , e domandare a Dio la nostra conversione , ci fan fare alcuni sforzi per distaccarci dal peccato : ci fanno praticare alcune buone opere ; ma sole non bastano per operare l'intera conversione , e per distruggere il regno del peccato : destano almeno in noi una prima compiacenza , ma non formano una risoluzione per la giustizia .

D. Donde viene , che queste grazie non operano l'intera conversione ?

R. Ciò viene dalla resistenza della volontà, la quale è troppo attaccata agli oggetti delle sue passioni per seguire i movimenti della grazia.

D. La grazia quando è forte?

R. La grazia è forte, quando il santo amore, che ispira, supera il malvagio amore, che prima dominava nella volontà, di maniera che fa rinunziare assolutamente al peccato, per osservare la legge di Dio.

D. Le grazie forti sono tutte egualmente forti?

R. Siccome l'amor di Dio è suscettibile di molti gradi, e può sempre crescere nel cuore; così è della grazia, la quale consiste in questo santo amore; la sua forza è più, o meno grande, secondo che il santo amore ha più, o meno di ardore.

§. III.

Della Grazia abituale, e de' suoi effetti.

D. **L**A grazia attuale giustifica l'uomo da se stessa?

R. La grazia attuale non giustifica per se medesima, ma fa fare azioni di pietà, le quali dispongono l'anima a ricevere per mezzo de' Sacramenti la grazia abituale, nella quale consiste la giustificazione.

D.

D. Che cosa è la grazia abituale?

R. La grazia abituale è la carità diffusa nella nostra anima per lo Spirito-Santo, il quale vi fa la sua dimora?

D. Qual' è l'effetto della grazia abituale?

R. E' di santificare l'uomo, di renderlo giusto, figliuolo di Dio, grato agli occhi suoi; e di dargli il diritto all'eterna eredità. Perciò questa grazia vien chiamata santificante, o giustificante.

D. La grazia abituale dimora ella stabilmente nell'anima?

R. Vi dimora di una maniera stabile, e permanente, se non vi rinunciamo noi stessi col peccato mortale.

D. Perchè questa grazia è chiamata abituale?

D. Si chiama così, perchè, a somiglianza della scienza, e degli altri abiti, risiede senza interruzione nell'anima de' giusti, o vegliano, o dormano, o attendano ad altre differenti occupazioni.

D. Spiegatemelo con qualche paragone.

R. Quando un savio dorme, la sua scienza rimane in lui, quantunque non ne faccia alcun uso. Quando un' avaro, o un' ambizioso dorme, o si diverte, è sempre avaro, ed ambizioso, perchè l'amor del denaro, o degli onori vive, e regna perseverantemente nel suo cuore, quantunque non faccia niente allora per soddisfare la sua passione.

460 EDUCAZIONE CRISTIANA.

Così similmente quando un giusto dorme, o è occupato in negozj temporali, la grazia santificante, ed abituale dimora sempre nella sua anima, quantunque non faccia allora atti d'amor di Dio.

D. Per qual mezzo la grazia santificante, ed abituale è diffusa ne' nostri cuori?

R. Ella ci vien conferita primieramente per mezzo de' Sacramenti del Battesimo, e della Penitenza, e di poi ci è accresciuta per mezzo degli altri Sacramenti.

D. La grazia abituale è eguale in tutt' i giusti?

R. Vi sono ne' giusti differenti gradi di grazia abituale, secondo che sono più, o meno radicati nella Carità, gli uni sono più giusti, gli altri lo sono meno.

D. Ci vien egli comandato di crescere nella grazia?

R. Iddio ce lo comanda: *Crescite mag-
giormente*, ci dice S. Pietro, *nella gra-
zia di Gesù-Cristo nostro Signore (a)*:
*Colui, che è giusto, ci dice S. Giovan-
ni giustificarsi di più, e chi è santo, si
santifichi maggiormente (b)*. A qualun-
que

[a] II. Petr. III. 18. *Crescite vero in gratia, & in cognitione Domini nostri, & Salvatoris Jesu Christi.*

[b] Apocal. XXII. 11. *Qui iustus iustificatur adhuc, & sanctus sanctificatur adhuc.*

PARTE IV. CAP. I. 461

que grado di giustizia si sia giunto, non è mai permesso di fermarvisi, nè di dire: questo basta. Bisogna tendere sempre ad una giustizia più perfetta, per insinochè non si sia satollato nel Cielo.

D. Su di che si fonda questa obbligazione?

R. Si fonda 1. su di ciò, che la Carità ci vien comandata senza termine, e senza misura. 2. su di ciò, che noi possiamo esser esposti a violente tentazioni; alle quali non si resiste, se non quando si è stabilmente affodato nella giustizia.

D. Quali sono i mezzi di crescere nella grazia abituale?

R. 1. E' l'esercizio delle buone opere, perchè le buone opere fatte con fervore, meritano, e procurano l'accrescimento della grazia santificante. 2. è il santo uso de' Sacramenti, e specialmente del Sacramento dell'Eucaristia.

§. IV.

Della necessità della grazia di Gesù-Cristo per fare il bene.

D. **I**N che consiste ciò, che la Religione c' insegna intorno alla grazia Cristiana?

R. Consiste principalmente in tre verità. La prima; che senza la grazia interio-

462 EDUCAZIONE CRISTIANA.

re ; e medicinale di Gesù-Cristo , non possiamo fare alcun bene , come fa bisogno . La seconda , che con questa grazia possiamo tutto . La terza , che questa grazia non ci è dovuta , e noi ne siamo indegni . In tre parole : bisogna riconoscere 1. la necessità della grazia . 2. la sua forza , e la sua efficacia . 3. il suo esser gratuito .

D. Su di che fondate la necessità della grazia di Gesù-Cristo per tutte le buone azioni ?

R. Questa verità è stabilita chiarissimamente nel Vangelo : *Senza di me , dice Gesù-Cristo , non potete far niente (a) .* Non dice già senza di me non potete fare delle grandi azioni , azioni difficili , ma *senza di me ,* cioè senza il soccorso della mia grazia , *non potete far niente .*

D. Non possiamo almanco cominciare il bene da noi stessi , di maniera che la grazia ci sia necessaria solamente per perfezionarlo ?

R. Il più debole principio del bene viene dalla grazia , siccome ogni sua perfezione . Non siamo noi , che preveniamo la grazia , la grazia stessa è quella , che ci previene , giusta queste
pa-

[a] Joann. XV. 5. *Sine me nihil potestas facere .*

parole di un Salmo: *La misericordia del Signore mi preverrà (a)*.

D. Quando Iddio ci ha fatto cominciare il bene per la sua grazia, non possiamo noi continuarlo di poi per qualche tempo da noi stessi?

R. Nò. Siccome da Dio vengono i primi principj della buona volontà, così egli stesso è quello, che ne dà la continuazione, e la perfezione. Perciò la Chiesa in una delle sue preghiere a Dio domanda, che la sua grazia ci prevenga, ci accompagni, e ci segua sempre.

D. Non possiamo noi almeno desiderare la grazia, e domandarla da noi stessi?

R. Questo è l' errore de' Semipelagiani condannato da tutta la Chiesa. S. Paolo dice: *Che noi non sappiamo ciò che dobbiamo domandare, per pregare come bisogna, ma lo Spirito di Dio per se stesso domanda per noi con gemiti inenarrabili (b)*. Ci dice ancora, che Iddio invia ne' nostri cuori lo Spirito del suo Figliuolo, il quale grida, cioè ci fa gridare, *mio Padre, mio Padre (c)*.

V 4

D.

[a] Psalm. LVIII. 11. *Misericordia ejus praeveniet me.*

[b] Ad Rom. VIII. 26. *Nam quid oremus sicut oportet, nescimus: sed ipse Spiritus postulat pro nobis gemitibus inenarrabilibus.*

[c] Ad Gal. IV. 6. *Miser Spiritum Filii sui in corda vestra clamantem, abba Pater.*

D. Un buon pensiero (troppo poca cosa) non possiamo noi averlo dal nostro proprio fondo?

R. L' Apostolo S. Paolo dice ancora : *Che noi non siamo capaci di formare da noi stessi alcuno buon pensiero , come da noi stessi ; ma Iddio ce ne rende capaci (a).* E' il secondo Concilio d' Oranges tenuto contra i Semipelagiani , e ricevuto da tutta la Chiesa decise : *Che nessuno ha del suo proprio fondo se non la menzogna , e 'l peccato .*

D. Non possiamo noi frattanto dar la limosina ; digiunare ; recitare delle preghiere ; e fare altre buone opere senza la grazia di Gesù-Cristo ?

R. Possiamo in verità fare da noi stessi tutte queste differenti azioni : ma non le facciamo mai bene senza il soccorso della grazia .

D. Queste azioni non sono buone in se stesse ?

R. Sono buone in se stesse , e per rapporto al loro oggetto : ma in quanto non sono fatte per Dio , non sono interamente buone , ed esenti dal peccato ; ma lo sono allora quando hanno Iddio per ultimo fine , e sono fatte per motivo del suo amore : ed allora la gra-

[a] II. Ad Cor. III. 5. *Non quod sufficientes sumus cogitare aliquid a nobis , quasi ex nobis , sed sufficientia nostra ex Deo est .*

grazia n' è il principio : se l' amor di Dio non è il motivo , che fa fare queste azioni , esse sono mal fatte , e non sono frutti degni di vita , ma ne hanno soltanto una vana apparenza : *Perchè non v' ha buon frutto , dice S. Agostino , se non quello , che nasce dalla radice della Carità .*

D. Pensate voi dunque , che tutte le azioni , le quali non hanno per principio la grazia di Gesù-Cristo , e l' amor di Dio , sono malvaghe ?

R. Non sono cattive in loro stesse , ed in quanto al loro oggetto , ma sono cattive in quanto che non sono fatte per Dio . Non vi sono , siccome abbiain detto altrove , azioni indifferenti . Queste , che non sono interamente buone , non possono essere che cattive , almanco in quanto non sono rapportate al loro ultimo fine ; e quel che non viene da un principio d' amor di Dio , almeno cominciato , non può venire , in quanto alla mancanza del rapporto a Dio , se non dalla cupidigia , la quale è una sorgente corrotta , ed impedisce il dovuto rapporto all' ultimo fine .

D. Che ? consolare il suo prossimo , dar la limosina , far la giustizia , sono altrettanti peccati , se non si fanno per motivo dell' amor di Dio ?

R. Tutte queste opere considerate in se stesse non solamente non sono peccati ,

466 EDUCAZIONE CRISTIANA.

ma sono anche di obbligo , e si peccerebbe se non si facessero : ma esse non sono fatte come si deve , e per conseguenza non sono interamente buone , quando non sono riferite a Dio . (*Si è stabilito altrove l' obbligazione di riferire a Dio ogni nostra azione , spiegando il primo Comandamento*) .

D. Questo amor di Dio , d' onde dipende la bontà intera delle nostre azioni , non possiamo noi averlo da noi stessi ?

R. Non ne possiamo aver da noi stessi il più debole principio . L' amor di Dio è il dono di Dio per eccellenza , e non ci è dato , se non per li meriti di Gesù-Cristo .

D. Provatemi , che l' amor di Dio è sempre un dono di Dio .

R. L' amor di Dio , e la Carità sono una medesima cosa . Ora S. Paolo c' insegna , *che la Carità è diffusa ne' nostri cuori per mezzo dello Spirito-Santo (a)* , e S. Giovanni dice , *che la Carità viene da Dio , e che ogni uomo , il quale ama , è nato da Dio (b)* , cioè , che ei ha ricevuto da Dio questo amore . Finalmente questa verità è chiaramente decisa

[a] Ad Rom. V. 5. *Caritas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum , qui datus est nobis* .

[b] I. Joann. IV. 7. *Caritas ex Deo est , & omnis qui diligit ex Deo natus est* .

cisa dal secondo Concilio d'Oranges: Sicuramente, dice questo Concilio, è un dono di Dio, l'amar Dio. Ei stesso ci ha dato di amarlo, amandoci senza che noi l'amassimo. Ei ci ha amati, quando gli dispiacevamo, affine di produrre in noi di che piacergli: la Carità è sparsa ne' nostri cuori per lo Spirito del Padre, e del Figliuolo, che noi amiamo col Padre, e col Figliuolo (a).

§. IV.

Su di che si fonda la necessità della Grazia.

D. SU di che si fonda il bisogno continuo, che noi abbiamo della grazia?

R. Si fonda 1. sulla dipendenza, che ha ogni creatura dal suo Creatore. 2. sulla debolezza, e corruzione della nostra natura dopo il peccato.

D. Che intendete per la dipendenza, nella quale è ogni creatura per rapporto al Creatore?

R. Intendo, che ogni creatura essendo ca-

V 6 vata

(a) Concil. Arausic. II. c. 25. *Proptus donum Dei est, diligere Deum. Ipse ut diligeretur, dedit, qui non dilectus diligit. Displicentes amati sumus, ut fieret in nobis unde placeremus: diffundit enim caritatem in cordibus nostris Spiritus Patris, & Filii, quem cum Patre amamus, & Filio,*

vata dal niente, dipende in ciascun momento da Dio, il quale gli ha dato l'essere, e glielo conserva per una operazione continua, di maniera che non ha se non ciò, che riceve da lui: *Che cosa avete voi, dice l'Apostolo S. Paolo, che non abbiate ricevuto? E se l'avete ricevuto, perchè ve ne gloriare, quasi che non l'aveste ricevuto?* (a) Noi non abbiamo potuto dar l'essere a noi stessi, non possiamo nemmeno conservarlo, ed aggiungervi il minimo grado di perfezione.

D. Gli Angeli, ed Adamo prima del suo peccato, erano in questa dipendenza per rapporto a Dio?

R. Questa dipendenza è essenziale ad ogni creatura. Così gli Angeli stessi ebbero bisogno del soccorso del Creatore per perseverare nella giustizia. Questo soccorso sostenne gli Angeli buoni, e li preservò dalla caduta: ma questo soccorso non fu una medicina da guarire gl'infermi, ma un'alimento da nutrire i sani.

R. Il bisogno, che abbiamo della grazia, viene egli solamente dalla dipendenza, nella quale siamo da Dio in qualità di sue creature?

R.

[a] I. Ad Cor. IV. 7. *Quid habes quod non accepisti? si autem accepisti, quid gloriaris, quasi non acceperis?*

R. Viene ancora più particolarmente dallo stato di corruzione, d' infermità, e di malattia, nel quale ci ha ridotti il peccato.

D. Che v' ha in noi di corrotto, e d' infermo?

R. Tutto è in noi disordinato, ed infermo: il peccato ha infettato tutto, corpo, ed anima: ma particolarmente ha disordinato tutte le potenze della nostr' anima.

D. In che consiste la corruzione, e l' infermità della nostr' anima?

R. Consiste 1. nell' accieciamento del nostro spirito riguardo alla verità della salute. 2. nell' inclinazione, che abbiamo al male, e nella difficoltà, che abbiamo a fare il bene.

D. Come la nostr' anima ha contratto questa corruzione, e questa infermità?

R. Coll' allontanarsi da Dio, il quale è il suo lume, la sua vita, e la sua forza, e col rivolgersi alle creature.

D. Qual prova avete, che il peccato indebolisce l' anima, e la rende inferma?

R. Davide dice a Dio: *Signore abbiate pietà di me, guarite l' anima mia, perchè ho peccato contro di voi (a).* E Gesù-

[a] Psal. XL. 5. *Ego dixi, Domine miserere mei: sana animam meam, quia peccavi tibi.*

470 EDUCAZIONE CRISTIANA.

sù Cristo dice nel Vangelo, *che ei è venuto per guarire coloro, i quali erano infermi (a).*

D. Che ne segue dall'averci ridotti il peccato in uno stato di corruzione, e d'infermità?

R. Ne segue, che abbiain bisogno d'una grazia medicinale per guarire la nostr' anima, e per farci fare il bene, come bisogna; e questa grazia è la grazia di Gesù-Cristo.

D. Come la grazia di Gesù-Cristo guarisce la nostr' anima?

R. Ella ci guarisce ispirandoci l'amor di Dio, e della sua giustizia, il quale ci fa sormontare l'inclinazione, che abbiamo al male, e ci fa adempiere i comandamenti con facilità, ed allegrezza.

D. Che bisogna conchiudere della necessità della grazia?

R. Bisogna conchiuderne 1. che non dobbiamo mai presumere delle nostre proprie forze, perchè noi da noi stessi non abbiamo, che la menzogna, e 'l peccato. 2. che dobbiamo implorare incessantemente il soccorso della sua grazia, perchè ne abbiamo un continuo bisogno. 3. che dopo di aver fatto qualche bene, non dobbiamo gloriarcene in

[a] Matth. IX, 13. *Non veni vocare justos, sed peccatores.*

in noi stessi, ma renderne grazie a Dio, e riconoscere con sincerità, che ei n'è l'autore.

§. VI.

Della Efficacia della grazia di Gesù-Cristo.

- D. Qual'è la seconda verità, che c'insegna la Religione intorno alla grazia Cristiana?
- R. Che la grazia, come carattere proprio della nuova legge, è piena di virtù, e di efficacia.
- D. Che intendete quando dite, che una grazia è efficace?
- R. Intendo, che questa grazia ci fa resistere alla tentazione, ed osservare i comandamenti: *Io posso tutto*, dice S. Paolo, *in colui, che mi fortifica (a).*
- D. La grazia ha ella sempre il suo effetto?
- R. Bisogna, come abbiain detto, distinguere la grazia increata, e la grazia creata. La grazia increata non essendo altro, che la misericordia, e la volontà assoluta di Dio, che è onnipotente, ha sempre il suo effetto; ma la grazia

[a] Ad Philip. IV. 13. *Omnia possum in eo, qui me confortat.*

zia creata , cioè i buoni movimenti , che Iddio produce in noi , non hanno sempre tutto l' effetto , al quale tendono .

D. Che intendete con dire , che la grazia increata ha sempre il suo effetto ?

R. Intendo , che Iddio opera in noi tutto il bene , che ha risoluto operarvi , senza che niente possa attualmente impedirlo , perchè la sua volontà assoluta , è sommamente potente : *Ei disse , ed ogni cosa fu fatta , ei comandò , e tutto fu creato , dice il Re Profeta (a) .*

D. Provatemi più particolarmente , che la volontà assoluta di Dio ha sempre il suo effetto , senza che niente possa attualmente impedirla ?

R. Questa verità è stabilita chiaramente in molti luoghi de' libri santi : *Il nostro Iddio , dice Davide , è in cielo , ei ha fatto tutto quello , che ha voluto nel cielo , sulla terra , nel mare , e nell'abisso (b) .* Mardocheo parla così nel libro di Ester : *Signore Re onnipotente , tutte le cose sono sottoposte al vostro potere , e nessuno può resistere alla vostra volontà ; se avete risoluto di salvare Israello . . . voi*

(a) Psal. XXXII. 9. *Ipse dixit , & facta sunt , ipse mandavit , & creata sunt .*

(b) Psal. CXXXIV. 6. *Omnia quaecunque voluit Dominus fecit in calo , in terra , in mari , & in omnibus abyssis .*

voi siete il Signore d' ogni cosa , e nessuno può resistere alla vostra sovrana Maestà (a) .

D. Mi potreste dare ancora altre prove di questa verità ?

R. S. Paolo dice: *Se Iddio è per noi, chi sarà contro di noi (b)* ; e S. Agostino osserva , che sarebbe un abbattere il primo Articolo del Simbolo , col quale facciamo professione di credere in Dio Padre onnipotente , il pretendere , che la volontà dell' uomo , che non è che debolezza , possa impedire l' Onnipotente di fare ciò , che egli vuole .

D. Iddio dunque è egli il padrone di volgere la nostra volontà , come gli piace ?

R. Non se ne può dubitare . Essendo Iddio il creatore della nostra volontà , ne può disporre , come gli piace , senza offendere la nostra libertà : *Ei è più padrone delle nostre volontà , dice S. Agostino , che non lo siamo noi stessi . Finalmente Salomone dice nel libro de' Proverbj , che il cuore del Re è in mano del*

(a) Esth. XIII. 9. seq. *Domine , Domine rex omnipotens ; in ditione enim tua cuncta sunt posita , & non est qui possit tua resistere voluntati , si decreveris salvare Israel . . . Dominus omnium es , nec est qui resistat majestati tue .*

(b) Ad Rom. VIII. 31. *Si Deus pro nobis , quis contra nos .*

474 EDUCAZIONE CRISTIANA.

*del Signore , ed ei l'inclina a tutto ciò ,
che vuole (a).*

D. Avete detto , che la grazia creata non ha sempre tutto l'effetto , al quale tende : donde ciò addiviene ?

R. Nasce da che la grazia creata non consiste in altro , se non che ne' buoni movimenti , che Iddio produce in noi per la sua buona volontà . Or questi buoni movimenti sono in se stessi di gradi finiti , e limitati : dal che avviene , che possono esser superati dalle passioni , e dagli abiti più forti .

D. Quando è che la grazia creata ha tutto il suo effetto , e quando è che non l'ha ?

R. La grazia creata ha tutto il suo effetto , quando è più forte delle passioni , che si debbono combattere : non l'ha quando è più debole di queste passioni .

D. Quando la grazia è più forte delle passioni , l'uomo ha la potestà di resistervi ?

R. Noi abbiamo sempre in questa vita potestà di resistere alle grazie più forti , ma non vi si resiste mai , perchè l'effetto di queste grazie forti , è di determinare la volontà a consentirvi .

D.

(a) Prov. XXI. 1. *Cor regis in manu Domini : quocunque voluerit , inclinabit illud.*

D. In che consiste la forza di queste grazie?

R. Non essendo altro la grazia creata , che l'amor di Dio , ne segue , che la forza di questa grazia consiste nella forza , e nell'ardore del santo amore , il quale ci fa preferire Iddio a tutti gli oggetti delle nostre passioni .

D. In che consiste la debolezza di una grazia?

R. Consiste in questo , cioè , che l'amor di Dio è debole , e superato dalla forza delle passioni .

D. Quando una grazia ha il suo effetto , donde ciò avviene?

R. Ciò avviene dalla forza stessa della grazia , o del santo amore , che è maggiore delle inclinazioni , le quali ci portano al male .

D. E quando una grazia non ha il suo effetto , donde ciò avviene?

R. Viene dalla corruzione , e dalla resistenza della nostra volontà , la quale preferisce gli oggetti delle sue passioni a' buoni movimenti , ed alle ispirazioni della grazia . Così il bene , che noi facciamo viene sempre da Dio , e il male , che commettiamo ; viene unicamente da noi medesimi .

D. Che dee farsi , quando non si ha ancora , se non una grazia debole?

R. Bisogna domandare a Dio una grazia forte , ed un grado di santo amore , che
ci

476 EDUCAZIONE CRISTIANA.

ci faccia superare tutte le nostre malvagie inclinazioni: *Iddio, dice il Concilio di Trento, non comanda cose impossibili, ma facendoci de' comandi, ci avverte di fare ciò, che noi possiamo, di domandare ciò, che non possiamo, e ci aiuta acciò lo possiamo (a).*

D. Allorchè un uomo consente alla grazia, chi è che lo distingue da colui, che non vi consente?

R. Questa distinzione viene dalla grazia, secondo queste parole dell' Apostolo S. Paolo: *Chi è che ti distingue? che cosa hai, che non abbi ricevuto (b)?*

D. Il consenso; che noi diamo alla grazia, è dunque egli stesso un effetto della grazia?

R. Sì. Il medesimo Apostolo in segna, che Iddio è quello, *che opera in noi il volere, ed il fare secondo il suo buon piacere (c).* E per questa ragione non dobbiamo gloriarcene, qualicchè non l' avessimo ricevuto.

D.

[a] Concil. Trid. Sess. VI. c. 11. *Deus impossibilis non jubet, sed jubendo monet, & facere quod possis, & petere quod non possis; & adjuvat ut possis.*

(b) Ad Corinth. I. IV. 7. *Quis enim te discernit. Quid autem habes, quod non accepisti?*

(c) Ad Philipp. II. 13. *Deus est enim, qui operatur in vobis, & velle, & perficere pro bona voluntate.*

D. Ma quando noi facciamo alcune buone opere , non le facciamo noi ? e non le facciamo noi , perchè vogliamo farle ?

R. E' verissimo , che noi facciamo il bene , perchè noi vogliamo farlo : ma Iddio ce lo fa fare , ispirandoci la volontà , l'amore , e la forza .

D. Se è Iddio , che ci fa fare il bene ; dunque noi non facciamo nulla ?

R. Lungi dall' esser giusta questa conseguenza , ne segue al contrario , che noi operiamo veramente , perchè l' effetto della grazia è di farci operare .

D. Veggiamo noi nella Scrittura , che Iddio sia colui , che ci fa operare il bene ?

R. Iddio stesso lo dichiara per la bocca del Profeta Ezechiello : *Io vi darò , dice il Signore , un cuore nuovo , e metterò in mezzo di voi uno spirito nuovo : toglierò dalla vostra carne questo cuor di pietra , e vi darò un cuor di carne : farò che caminiate nella via de' miei precetti , ed osserviate i miei precetti , e li praticiate (a) .*

D. Non è egli dunque un distruggere la no-

[a] Ezechiel. XXXVI. 26. 27. *Dabo vobis cor novum , & spiritum novum ponam in medio vestri , & auferam cor lapideum de carne vestra , & dabo vobis cor carneum , & faciam ut in preceptis meis ambuletis , & iudicia mea custodiat , & operemini .*

nostra libertà il dire , che Iddio determina la nostra volontà al bene per la forza vittoriosa della sua grazia ?

R. Sarebbe una follia il pensare , che la nostra libertà si distrugga , quando Iddio la muove , e la determina al bene. Perchè 1. se non si teme , che un ottimo Operaio distrugga la sua opera , quando la tiene tra le mani per riformarla ; chi può pensare , che Iddio , il quale ha fatta la nostra volontà , che ne conosce tutte le vie , e che n'è più padrone , di quel che lo siamo noi stessi , non possa determinarla efficacemente senza offendere la nostra libertà ? 2. il peccato è quello , che offende la nostra libertà , rendendoci schiavi del peccato , e del demonio . La grazia al contrario guarisce , e ristabilisce la nostra libertà , liberandoci da questa vergognosa servitù , secondo queste parole di Gesù-Cristo : *Chi commette il peccato è schiavo del peccato : se dunque il Figliuolo vi mette in libertà , allora sarete veramente liberi* (a) . 3. allorchè Iddio ci fa fare efficacemente il bene , lo fa ispirandocene l'amore . Or noi non siamo mai tanto liberi , che quando operiamo

(a) Joann. VIII. 34. 36. *Qui facit peccatum servus est peccati . Si ergo vos filius liberaverit , vere liberi eritis .*

mo per amore, o per affetto. Così lungi che la grazia efficace offenda la nostra libertà, ci rende anzi più liberi, e ci fa operare liberissimamente.

D. Che bisogna concludere dall' efficacia della grazia?

R. Bisogna concluderne 1. che dobbiamo appoggiarci fermamente sopra il soccorso di Dio, poichè Iddio è onnipotente per salvarci. 2. che non dobbiamo mai disperare della nostra conversione, nè della nostra salute, poichè tutto ci è possibile, e facile col soccorso della grazia,

§. VII.

Dell' esser gratuito della Grazia Cristiana.

D. Qual' è la terza verità, che la Religione c' insegna intorno alla grazia Cristiana, che è il principio d'ogni nostro bene.

R. E' che ella è dell' intutto gratuita.

D. Che intendete, quando dite, che la grazia è gratuita?

R. Intendo, che non è dovuta a nessuno, che Iddio la dà per misericordia, e senz' alcun merito dalla nostra parte.

D. Provatemi questa verità?

R.

480 EDUCAZIONE CRISTIANA.

R. La stessa voce *Grazia* n' è una prova evidente . Perchè chi dice una *grazia* , dice un favore , che non è dovuto . Quando io pago un operario per la sua fatica , non è una *grazia* , che gli fo , è un debito , che adempisco : *Se per l' elezione della grazia siamo salvati* , dice S. Paolo , *non è dunque in conseguenza delle nostre opere , altrimenti la grazia non sarebbe più grazia* (a) . Perciò niente di più ha detestato la Chiesa ne' Pelagiani , quanto l' errore , col quale pretendevano , che la grazia ci è data secondo i nostri meriti .

D. La grazia era ella gratuita nello stato dell' innocenza?

R. Era gratuita in questo senso , che il primo uomo non l' avea potuta meritare . Ella è molto gratuita adesso , che non l' era nello stato dell' innocenza .

D. Perchè la grazia è più gratuita adesso , che nello stato dell' innocenza?

R. Perchè Adamo prima del suo peccato non se n' era reso indegno , e Iddio dovea non all' uomo , ma a se stesso di non privarlo di un soccorso , senza del quale non avrebbe potuto perseverare nella giustizia ; all' incontro presentemente il peccato rende tutti gli uomini

(a) Ad Rom. XI. 6. *Si autem gratia , jam non ex operibus , alioquin gratia jam non est gratia .*

ni indegni della grazia.

D. Non si può dire, che Iddio dà la sua grazia a quei, che fanno tutto ciò, che possono con le forze della natura?

R. Questo sarebbe un rinovare l'errore de' Pelagiani, condannato da un gran numero di Concilj. Lo stato, che in noi produce la grazia, è impuro, e sordido agli occhi di Dio. La grazia, quando ci è data, non ritrova in noi, che meriti mali, o meriti di condanna-
zione.

D. Se tutti gli uomini dopo il peccato sono indegni della grazia, in considerazione di che, Iddio la dà a quelli, a cui è data?

R. Iddio non la dà se non in considerazione de' meriti di Gesù-Cristo, il quale ce l'ha meritata con la sua morte: *Non vi ha salute in nessun altro*, dice S. Pietro (a), *perchè non v'ha altro nome sotto il cielo, che sia stato dato agli uomini, pel quale dobbiamo salvarci: Dalla sua pienezza abbiám noi ricevuto tutto*, dice il santo Precursore (b).

Tom. III.

X

D.

[a] Actor. IV. 12. *Et non est in alio aliquo salus; nec enim aliud nomen est sub celo datum hominibus, in quo oporteat nos salvos fieri.*

[b] Joann. I. 16. *De plenitudine ejus nos omnes accepimus.*

D. L'incarnazione del Figliuolo di Dio non è ella per se stessa una prova, che la grazia sia gratuita?

R. Ella n' è una prova luminosa. Perchè 1. tutte le grazie, che noi riceviamo dopo il peccato, sono effetti, e seguele dell' Incarnazione del Figliuolo di Dio. Or nessuna cosa ci era meno dovuta, quanto l' Incarnazione del Figliuolo di Dio, la quale non ha altra cagione, che l'estrema miseria dell' uomo, e la grande misericordia di Dio. 2. siccome è impossibile d'immaginare alcuna buona azione nell' umanità di Gesù-Cristo, che abbia preceduta la sua unione col Figliuolo di Dio, e che glie l'abbia meritata, così non si potrebbe neppur ritrovare in veruno di coloro, i quali Dio per la sua grazia rende membri di Gesù-Cristo.

§. VIII.

Che la grazia di Gesù-Cristo non è data a tutti gli uomini.

D. **L**A grazia di Gesù-Cristo è ella data a tutti gli uomini?

R. S. Agostino parlando in nome di tutta la Chiesa, risponde, che questa grazia non è data a tutti: *Perchè noi siamo Cristiani Cattolici, dice questo San-*

to Padre , noi sappiamo , che la grazia non è data a tutti gli uomini Sappiamo che per misericordia è data a quei , a' quali è data ; sappiamo che per un giusto giudizio non è data a quei , a' quali non è data (a) .

D. Mi potreste voi dimostrare , che effettivamente la grazia non è data a tutti gli uomini ?

R. Le parole di S. Agostino , che abbiamo ora rapportate , sono decisive , ma è facile di darne altre prove . 1. Il primo effetto della grazia di Gesù-Cristo è di disporre l'uomo alla fede , la quale il Concilio di Trento chiama il fondamento , la sorgente , e la radice di ogni giustificazione : *La grazia vi ha salvati per la fede* , dice S. Paolo (b) : *Gesù-Cristo , dice ancora , ci ha dato l'ingresso a questa grazia per la fede* (c) , perciò S. Agostino , e molti altri Padri insegnano , che la disposizione alla

X 2

fede,

(a) Ep. 107. ad Vitalem . *Scimus gratiam Dei non omnibus hominibus dari scimus eis quibus datur , misericordia Dei gratuita dari ; scimus eis quibus non datur , justo iudicio Dei non dari .*

(b) Ad Ephes. II. 8. *Gratia enim estis salvati per fidem .*

(c) Ad Rom. V. 2. *Per quem & habemus accessum per fidem in gratiam istam .*

fede , o il cominciamento della fede è la prima grazia di Gesù-Cristo . Per conseguenza coloro , i quali almeno in qualche grado non hanno la fede , non hanno parte alla grazia di Gesù-Cristo . Ora gli uomini non hanno tutti il dono della fede : gl' Infedeli , i Giudei , e gli Eretici non l' hanno : *La fede , dice S. Paolo , non è comune (a) .* 2. Vi ha un numero prodigioso di fanciulli tanto presso gl' Infedeli , quanto presso i Cristiani , i quali muojono senza battesimo ; dal che è chiaro , che non è loro data la grazia , senza la quale non posson salvarsi . 3. La Scrittura parla spesso de' peccatori accecati , ed indurati . Or questo deplorabile stato consiste principalmente in ciò , che in punizione de' loro peccati Iddio non illumina il loro spirito , e non ammollisce il loro cuore colla sua grazia . 4. I differenti stati , per li quali è passato il genere umano dopo il peccato del primo uomo , sono una prova sensibile della medesima verità .

D. Quali sono i differenti stati , per li quali il genere umano è passato dopo il peccato ?

R. I Santi Padri dopo S. Paolo ne distinguono

(a) Ad Thess. II. III, 2, *Non enim omnium est Fides .*

stinguono tre . 1. lo stato degli uomini prima della legge , questo è quel che si chiama stato di natura . 2. lo stato de' Giudei sotto la Legge di Mosè . 3. lo stato della grazia , o della nuova Alleanza .

D. Che intendete per lo stato di Natura ?

R. Intendo lo stato , nel quale sono vissuti gli uomini prima che Iddio avesse data la legge scritta agl' Israeliti . Gli uomini non aveano allora per guida , se non che solamente la legge naturale , oscurata dal peccato , e dalle loro differenti passioni .

D. Gli uomini nello stato di natura non aveano la grazia ?

R. Eccetto un picciol numero di Giusti , e di Santi Patriarchi , a' quali furono applicati i meriti di Gesù-Cristo per anticipazione , e si sono salvati per la fede nel Messia venturo , tutti gli altri uomini non hanno avuta parte alla grazia di Gesù-Cristo : *Ne' secoli passati* , dice S. Paolo , *Iddio lasciò tutte le nazioni camminare le loro vie (a)* . Se il comune degli uomini allora avesse avuta la grazia , quello non sarebbe

X 3

sta-

[a] Aftor. XIV. 15. *Qui in praeeteritis generationibus dimisit omnes Gentes ingredi in vias suas.*

stato lo stato della natura , ma lo stato della Grazia ?

D. Che intendete per lo stato della legge ?

R. Intendo lo stato , nel quale il comune de' Giusti vissero dalla pubblicazione della Legge sotto Mosè , fino alla venuta di Gesù-Cristo.

D. I Giudei in questo stato aveano qualche cosa di più degli uomini , che erano vissuti nello stato della natura ?

R. Aveano la legge scritta, la quale faceva loro conoscere Iddio , ed i suoi Comandamenti .

D. Non aveano oltre a questo il soccorso della grazia di Gesù-Cristo ?

R. Vi fu sempre presso i Giudei un numero di Giusti , i quali viveano della fede , e si salvarono per la grazia del Mediatore promesso : ma il comune de' Giudei non avea , se non che la lettera della legge . Mosè stesso dice loro : *Il Signore non vi ha dato un cuore , che avesse dell' intelligenza , occhi capaci di vedere , nè orecchie capaci di sentire (a).* Del resto se fosse stata data la grazia con la legge , non sarebbe stato lo stato della Legge , ma della grazia .

D.

[a] Deuter. XXIX. 4. *Non dedit vobis Dominus cor intelligens , & oculos videntes , & aures que possunt audire .*

D. Qual' è il terzo stato degli uomini?

R. E' lo stato della Grazia, o della novella alleanza.

D. Quando cominciò questo stato?

R. Cominciò propriamente dopo Gesù-Cristo, il quale ci meritò la grazia con la sua morte. Sino a quel tempo la grazia non era stata data, se non ad un piccolo numero di persone, le quali con la fede aspettavano il Liberatore promesso; e ne sospiravano la sua venuta: quando diciamo picciol numero, l'intendiamo in paragone del grandissimo numero degli altri, che in pena de' loro peccati furono abbandonati a loro stessi: ma dopo la predicazione del Vangelo, la grazia è divenuta molto più comune: *La legge, dice S. Giovanni Battista, ci è stata data per Mosè; la grazia, e la verità ci sono state date da Gesù-Cristo (a).*

D. Che concludete da questi tre stati del genere umano?

D. Ne concludo, che la grazia non è stata data a tutti gli uomini, poichè tutti gli uomini non appartengono allo stato della grazia, o della novella alleanza.

X 4 D.

(a) Joannes I. 17. *Quia lex per Moysen data est; gratia, & veritas per Jesum Christum facta est.*

D. Ma Gesù-Cristo non è egli morto per tutti gli uomini?

R. Gesù-Cristo è morto per tutti gli uomini di tutt' i tempi , *ma quantunque sia morto per tutti , dice il Concilio di Trento , tutti però non ricevono il beneficio della sua morte , ma quei solamente , a' quali è comunicato il merito della sua passione (a)*.

D. Si può dire , che vi sien degli uomini , a' quali Iddio nega la sua grazia ?

R. Questo modo di parlare non è molto esatto . Perchè quantunque vi sia un gran numero di persone , a' quali non è data la grazia ; non si può dire propriamente , che loro sia negata , perchè il termine di rifiuto suppone una dimanda , o un desiderio , o una disposizione almeno in colui , a cui è fatto questo rifiuto . Ora gli uomini , a' quali non è stata data la grazia , o non la conoscono , o non la desiderano , e non la domandano , che anzi vi mettono dell'opposizione : *Il desiderio della grazia , dice S. Agostino , è esso stesso un effetto della grazia*.

D. Gli uomini , a' quali non è data la gra-

(a) Concil. Trident. Sess. III. cap. 3. *Verum esse ille pro omnibus mortuus est , non omnes tamen mortis ejus beneficium recipiunt , sed quibus meritum passionis ejus communicatur*.

grazia , sono perciò senza soccorso alcuno ?

R. Iddio è troppo buono , e troppo misericordioso per lasciare le sue creature in una totale privazione di ogni soccorso . Tutti gli uomini hanno la legge naturale , che loro insegnerebbe tutti i loro doveri , se vi facessero attenzione . Tutti han sotto gli occhi il magnifico spettacolo dell' Universo , il quale pubblica da per tutto la maestà del Creatore . Tutti ricevono dalle mani della sua provvidenza una moltitudine di beni , e di favori temporali , i quali dovrebbero condurli a lodarlo , ed a salire alla sorgente ; se non profittano di questi soccorsi , e di molti altri , e se non se ne servono per glorificare il Signore , e stringersi a lui solo , come a loro sommo bene , e loro ultimo fine , è colpa loro .

§. IX.

*Perchè la grazia di Gesù Cristo
è data agli uni , e non
è data agli altri ?*

D. **A** Chi è data la grazia di Gesù Cristo ?

R. Iddio la dona a chi vuole , secondo questo oracolo di Gesù Cristo : *Lo spi-*

rito soffia dove vuole (a) : Iddio , dice S. Paolo , usa misericordia con chi vuole , convertendolo , ed indura chi vuole , non ammolando il suo cuore per l'unzione della sua grazia (b) .

D. Perchè Iddio non dà la sua grazia a tutti gli uomini ?

R. E per giustizia , e per far conoscere , che non la dee a nessuno , e che tutti gli uomini ne sono indegni .

D. Perchè la dà agli altri ?

R. Per una pura misericordia , e per mostrare la sua bontà , e la forza della sua grazia .

D. Perchè la dà piuttosto ad uno , che all'altro ?

R. Non v'è altra cagione , che la volontà di Dio , il quale è padrone de' suoi doni : *Egli opera ogni cosa , dice S. Paolo , secondo il consiglio della sua volontà (c) .*

D. Non si può dire , che quei , a' quali Iddio dà la grazia , ne sono più degni degli altri ?

R. Sarebbe un errore il pensarlo . Se ne fossero più degni , non sarebbe più grazia .

D.

[a] Joann. III. 8. *Spiritus ubi vult spirat .*
 [b] Ad Rom. IX. 18. *Cui vult misereatur , & quem vult indurat .*
 [c] Ad Ephes. I. 11. *Qui operatur omnia secundum consilium voluntatis sue .*

D. Non si può dire almanco, che la grazia è loro data, perchè vi pongono minore ostacolo?

R. Non si può, nè anche dir questo: *Perchè disporsi alla grazia, o non porvi ostacolo, è un effetto della grazia*, dice S. Tommaso.

D. Quei, che non hanno la grazia, meritano di esserne privati?

R. Tutti gli uomini meritano pel peccato di esser privati della grazia: *Quando dunque essi non sono soccorsi, ne sono essi la cagione*, dice S. Agostino, *non già Iddio.*

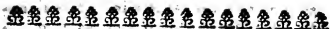
D. Non può almeno dirsi, che quei i quali non hanno la grazia, ne sono più indegni di coloro, a' quali è data?

R. La speranza stessa prova il contrario. Si vede spesso, che Iddio converte de' gran peccatori, carichi di delitti, mentre che non fa la medesima grazia ad altri, che sembrano meno colpevoli. Tutti gli uomini per se stessi sono sempre indegni della grazia, ed è sempre per una misericordia gratuitissima, che Iddio la dà agli uni piuttosto, che agli altri. Se noi non comprendiamo questa condotta di Dio nella distribuzione delle sue grazie, bisogna crederla, e adorarla.

D. Che bisogna concludere da questa verità?

R. Bisogna concludere 1. che noi dobbia-

biamo domandare a Dio la sua fanta-
 grazia con molta umiltà, come un
 favore, di cui siamo indegni, e non
 sperarla se non appoggiati su i meriti
 di Gesù-Cristo, e non sopra alcun be-
 ne, che sia in noi. 2. che dobbiamo
 esser penetrati dalla più viva ricono-
 scenza per averci con la sua grazia di-
 stinti dagl' Infedeli, dagli Eretici, e
 da una infinità di uomini, che ei la-
 scia nelle tenebre, e nell' induramen-
 to. 3. che dobbiamo corrispondere
 alle sue salutari ispirazioni, ed ope-
 rare la nostra salute con timore, e
 tremore, temendo di non perdere co-
 sì prezioso vantaggio.



CAPITOLO II.

Del mistero della Predestinazione
de' Santi.

S. I.

*Cosa sia la Predestinazione .
Suo esser gratuito .*

D. CIO che Iddio fa nel tempo per rapporto alla salute degli uomini, non è egli risoluto, e stabilito sino dall' eternità ?

R. Non è permesso di dubitarne ; questa eterna risoluzione è quella , che la Scrittura chiama la Predestinazione de' Santi .

D. Che cosa c' insegna la Religione della predestinazione de' Santi ?

R. C' insegna, ch' essendo tutto il genere umano corrotto pel peccato , e degno della dannazione eterna, Iddio poteva senza ingiustizia , lasciare tutti gli uomini in questo infelice stato , senza far grazia ad alcuno ; ma che per sua carità incomprendibile , ha risoluto fin dalla eternità d' inviare il suo unico Figliuolo su la terra , e di unirlo alla nostra natura , affinchè espiasse i

pecc

peccati del mondo , e riconciliasse gli uomini con lui ; e che in vista de' meriti del suo Figliuolo per un puro effetto della sua misericordia , gli ha piaciuto di separare interamente , ed efficacemente dalla massa comune di perdizione un certo numero di uomini , che ha scelti ; e predestinati in Gesù Cristo prima di tutti i secoli , per condurli per una sequela di grazie alla salute eterna ; e nel medesimo tempo per un effetto di sua giustizia ha lasciati gli altri in quella medesima massa di condannaazione .

D. Che cosa è dunque la predestinazione de' Santi?

R. La predestinazione de' Santi è il decreto assoluto , che Iddio ha fatto fin dall'eternità , di salvare gli uomini , che avea scelti ; e secondo la definizione , che ne dà S. Agostino : *E' la pressenza , e la preparazione de' beneficij di Dio , co' quali certissimamente sono liberati coloro , i quali sono liberati .*

D. Che differenza vi ha dunque tra la predestinazione , e la grazia ?

R. Non v' ha altra differenza , se non quella , la quale si ritrova fra la risoluzione di fare una cosa , e l' eseguirla . Per la predestinazione Iddio forma la risoluzione di condurre efficacemente gli Eletti alla gloria eterna per una sequela di grazie ; e pel dono della

gra

grazia eseguisce questa eterna risoluzione.

D. In vista di che Iddio ha scelto questo numero di uomini per condurli alla salvezione? Forse in vista delle buone opere, che quelli faranno?

R. Siccome Iddio gratuitamente dà le sue grazie nel tempo, così per un puro effetto di sua misericordia, e non in considerazione di alcun merito, gli ha predestinati fino dall' eternità.

D. E' questa l' idea, che ci dà della predestinazione la Santa Scrittura?

R. Non ce ne dà altra. Iddio, dice l' Apostolo S. Paolo, ci elesse, e predestinò in Gesù-Cristo prima della creazione del mondo, acciò fossimo Santi, e senza macchia a' suoi occhi (a). Non dice già, osserva S. Agostino, che Iddio ci elesse, perchè provide, che saremmo Santi, ma acciò lo fossimo. Vale a dire li nostri meriti sono l' effetto, e non la cagione della nostra predestinazione. In secondo luogo il medesimo Apostolo ci mostra un' immagine della Gratuità della predestinazione, nella scelta, che Iddio fece di Giacobbe, in preferenza di Esau suo fratello, per farlo erede della promessa.

(a) Ad Ephes. I. 4. *Elegit nos in ipso ante mundi constitutionem, ut essemus sancti, & immaculati in conspectu ejus.*

messa, che avea fatta ad Abramo loro avo: *Prima che questi due gemelli fossero nati*, dice questo Apostolo, o *avessero fatto qualche cosa di buono, o di male*, affinchè il decreto di Dio, fondato sulla sua scelta, stasse fermo, non per le loro operazioni, ma per cagione di colui, il quale chiama chi vuole, su detto a Rebecca loro madre: il maggiore servirà il minore, giusta quello, che è scritto: *Ho amato Giacobbe, ed ho odiato Esau* (a). In terzo luogo la scelta, che Iddio fece dell' Umanità di Gesù-Cristo per unirla alla persona del suo Figliuolo unico, è secondo S. Agostino, il modello della nostra predestinazione. Ora l' Umanità di Gesù-Cristo non è stata unita alla Divinità per cagione de' suoi meriti, poichè tutti i suoi meriti sono stati seguele, ed effetti della sua unione con la Divinità. Per conseguenza la nostra predestinazione alla gloria eterna è anche puramente gratuita, e non si fonda sopra alcun merito dalla nostra parte.

D. Come Iddio conduce alla salvazione
co-

(a) Ad Rom. IX. 11. seq. *Cum enim nondum nati fuissent, aut aliquid boni egissent aut mali, ut secundum electionem propositum Dei maneret, non ex operibus, sed ex vocante dictum est ei; quia major serviet minori: sicut scriptum est: Jacob dilexi, Esau autem odio habui.*

coloro , che ha predestinati ?

R. Prima li chiama per la grazia della fede ; dipoi li stabilisce nella giustizia , e finalmente li stabilisce nella gloria , dopo averli fatti perseverare nella giustizia sino alla morte . Questo è quello , che esprime S. Paolo con queste parole : *Quei , i quali Iddio predestinò ad esser conformi all' immagine del suo Figliuolo , li chiamò . Quei , i quali chiamò , anche li giustificò , e quei , i quali giustificò , gli glorificò ancora (a) .*

D. Basta egli , che Iddio ci chiami ?

R. Ciò non basta , perchè disse Gesù-Cristo : *Molti sono chiamati , ma pochi sono gli eletti .* Bisogna anche , che Iddio ci dia la giustizia .

D. Basta , che Iddio ci dia la giustizia ?

R. Questo nè anche basta ; perchè vi sono de' giusti , i quali non perseverano , e muojono nel peccato . Bisogna di più , che Iddio ci faccia perseverare sino alla fine della nostra vita , il che è il dono speciale degli Eletti .

D. Non può accadere , che gli Eletti dopo essere stati giustificati cadino in peccato , e perdano la giustizia ?

R.

(a) Ad Rom. VIII. 29. *Nam quos præcivit , & prædestinavit conformes fieri imaginis filii sui . . . quos autem prædestinavit , hos & vocavit : & quos vocavit , hos & justificavit , quos autem justificavit , illos & glorificavit .*

498 EDUCAZIONE CRISTIANA.

R. Iddio lo permette qualche volta per umiliarli ; ma fa loro dipoi la grazia di rialzarsi con una sincera penitenza .

D. Può accadere , che gli Eletti periscano eternamente ?

R. In tanto che gli Eletti sono sopra la terra , possono sempre abbandonare Iddio , e perire ; ma non è possibile , che attualmente periscano , perche Iddio ha risoluto di salvarli , ed egli è onnipotente per fare ciò , che ha risoluto .

D. Iddio lasciando i reprobì nella massa della perdizione non è egli cagione della loro perdita ?

R. Sarebbe una bestemmia il pensarlo . Iddio è cagione di tutto il bene , che fanno gli Eletti , ma non è , nè può esser cagione del peccato . Per loro propria volontà i Reprobì fanno il male , vi perseverano , e vi periscono . Iddio permette , che pecchino , ma essendo la Santità medesima , è incapace di condurveli .

§. II.

Continuazione della stessa materia.

D. **I**L dire , che Iddio predestina gli uomini alla salute eterna in preferenza di altri , senz' alcun merito dalla loro parte , non è egli un attribuirgli

gli l'ingiustizia, e la parzialità delle persone?

R. Non v'ha affatto in ciò nè ingiustizia, nè parzialità. Il vizio dell'accettazione delle persone non può aver luogo, che nelle cose, le quali sono dovute per giustizia. Or Iddio non deve agli uomini divenuti rei pel peccato, se non che la dannazione. Coloro dunque, che non ne libera, non han motivo d'accusarlo d'ingiustizia, perchè non hanno, se non quello, che meritano. Coloro cui piacegli di liberare, debbono benedire la sua misericordia. Non si può contrastare a Dio il dritto di far grazia a chi vuole, secondo ciò, che disse egli stesso parlando a Mosè: *Io avrò pietà di chi mi piacerà d'aver pietà, e farò misericordia a chi mi piacerà di farla (a).*

D. La dottrina della predestinazione non è ella capace di gettare gli uomini nella disperazione?

R. Questa dottrina lungi dall'indurre alla disperazione, è al contrario propriissima a stabilire la nostra confidenza. Perchè la nostra salute è infinitamente più sicura tra le mani di Dio, che non sarebbe tra le mani nostre. In fatti:

Se

(a) Ad Rom. IX. 15. *Miserebor cuius miserebor, & misericordiam prestabo, cuius miserebor.*

Se Iddio è per noi , dice S. Paolo , chi sarà contro di noi ? Chi accuserà gli eletti di Dio ? Iddio è quello , che li giustifica (a).

D. Ma noi non sappiamo ciò , che Iddio ha risoluto riguardo a noi fin dall'eternità .

R. Questo è vero : ma quando anche la nostra salute non dipendesse , che da noi , non ne faremmo più sicuri . Iddio per mantenerci nell' umiltà , ed in un santo tremore , vuole , che ignoriamo in questa vita , se ci salveremo , o no: in questa incertezza non però , ci è di maggior consolazione il riposarci su la volontà di Dio , il quale è onnipotente , che il contare su la nostra propria volontà , la quale non è che incostanza , debolezza , e corruzione .

D. Ma non segue almeno da questa dottrina , che è inutile di fatigare per la nostra salute , e di fare delle buone opere , perchè se siamo del numero degli Eletti , infallibilmente ci salveremo , e se non lo siamo , fatigheremo invano .

R. Questa conseguenza sarebbe assurda . Noi non tralasciamo di mangiare , e bere

(a) Ad Rom. VIII. 31. 33. *Si Deus pro nobis, quis contra nos ? Quis accusabit adversus electos Dei ? Deus, qui justificat .*

bere per conservare la nostra vita, quantunque sappiamo, che Iddio ha fissata fin dall' eternità la durata di nostra vita; della stessa maniera dobbiamo faticare con zelo per la nostra salute, quantunque siamo persuasi, che Iddio ha tutto regolato prima di tutti i secoli. Iddio non ci ha predestinati ad esser salvi senza buone opere, ma ad esser salvi colle buone opere, che ci fa fare, e che ha preparate, dice S. Paolo, *accid vi caminiamo* (a). Ne segue dunque al contrario, che dobbiamo affaticarci a fare il bene sino al fine di nostra vita, per essere nell' ordine della nostra predestinazione.

D. Possiamo noi rendere qualche ragione della predestinazione de' Santi?

R. Iddio ci ha rivelato sino ad un certo punto la ragione, per cui ha fatto una separazione fin dall' eternità fra gli uomini, i quali erano tutti rei avanti i suoi occhi. Ci ha insegnato, che ha voluto da una parte mostrare la severità della sua giustizia in quei, che lascia nella massa di condannazione, e dall' altra parte far risplendere i tesori di sua misericordia, in quei, che ne libera: *Chi può lagnarsi*, dice S. Paolo,

[a] Ad Ephes. II. 10. *In operibus bonis, quae preparavit Deus, ut in illis ambulemus.*

lo, se Iddio volendo mostrare la sua giusta ira, e far conoscere la sua potenza, ha sofferto con una pazienza estrema i vasi d'ira preparati per la perdizione; affin di far risplendere le ricchezze della sua gloria riguardo a' vasi di misericordia, che ha preparati per la gloria (a). Ma se si domanda perchè Iddio ha scelto, o abbandonato questi piuttosto, che quelli, egli è un mistero, del quale non possiamo rendere altra ragione, se non che gli è piaciuto di operare così, e nessuno ha il diritto di domandargli perchè l'ha fatto. Perciò l'Apostolo S. Paolo dopo di avere stabilito questo profondo mistero, esclama: *O profondità delle ricchezze della sapienza, e della scienza di Dio! Quanto sono incomprendibili i suoi giudizi, ed impenetrabili le sue vie! Chi ha conosciuto li disegni di Dio? o chi gli ha dato consiglio? o chi gli ha dato il primo qualche cosa per pretendere la ricompensa? Tutto è da lui, tutto è per lui, tutto è in lui. A lui appartiene la gloria per tutti i secoli (b).*

D.

[a] Ad Rom. IX. 22. *Quod si Deus volens ostendere iram, & notam facere potentiam suam, sustinuit in multa patientia vasa irae, apta in interitum, ut ostenderet divitias gloriae suae in vasa misericordiae, quae preparavit in gloriam.*

[b] Ibid. XI. 33. *O altitudo divitiarum sapientiae*

D. Quali conseguenze si possono dedurre da questo mistero?

R. Se ne possono dedurre molte, e tra l'altre 1. che bisogna adorare umilmente i decreti incomprendibili di Dio senz'aver la temerità di volerli comprendere. 2. che dobbiamo avere un'umile confidenza di essere del numero degli Eletti, e rallegrarci, che la nostra salute è tra le mani del nostro Padre onnipotente. 3. che dobbiamo sempre più sforzarci, siccome ci esorta S. Pietro, di rendere certa la nostra vocazione, e la nostra elezione con le buone operazioni nostre (a).

SE-

ria & scientia Dei! quam incomprehensibilia sunt iudicia ejus, & investigabiles viae ejus. Quis enim cognovit sensum Domini? Aut quis consiliarius ejus fuit? Aut quis prior dedit illi, & retribuitur ei? Quoniam ex ipso, & per ipsum, & in ipso sunt omnia: ipsi gloria in secula.

(a) II. Petr. I. 10. Fratres magis satagite, ut per bona opera certate vestram vocationem, & electionem faciatis.



SEZIONE SECONDA

DELLA PREGHIERA.

CAPITOLO I.

Della Preghiera in generale.

§. I.

*Che cosa è la Preghiera ?
Sua necessità .*

D. **C**He cosa è la preghiera ?

R. La preghiera è un'elevazione della nostr' anima verso Dio , per la quale ci occupiamo di lui , e gli parliamo .

D. Perchè dite , che la preghiera è un'elevazione della nostr'anima verso Dio ?

R. Perchè per pregar bene bisogna sbandire ogn' altro pensiero dal nostro spirito , per non pensare , che a Dio , ed alle cose di Dio .

D. Vi sono molte maniere di sollevare la nostr' anima verso Dio ?

R. Noi

PARTE IV. CAP. I. 505

R. Noi solleviamo la nostr' anima verso Iddio adorando la sua sovrana maestà, umiliandoci in sua presenza, e lodando la sua bontà, la sua sapienza, e le altre sue perfezioni, ringraziandolo di tutti i beni, che riceviamo dalla sua liberalità; domandandogli perdono de' nostri peccati, offerendoci a lui, consacrandoli i nostri pensieri, i nostri affetti, e le nostre azioni; finalmente pregandolo, di darci tutto quello, che ci è necessario. Così l' adorazione, la lode di Dio, il rendimento di grazie, il dolore de' nostri peccati, l' offerta di noi stessi a Dio fanno parte della preghiera. Ma la preghiera, a parlar propriamente, consiste in domandare a Dio le cose, le quali ci sono necessarie.

D. La preghiera presa in questo senso è ella di obbligazione?

R. Ella è di un' obbligazione indispensabile.

D. Su di che si fonda l' obbligazione di pregare?

R. Si fonda 1. su 'l comando, che ce ne fa Gesù-Cristo. 2. su 'l suo esempio. 3. su i nostri bisogni, e la nostra estrema debolezza.

R. Riportatemi delle parole di Gesù-Cristo, le quali ci ordinano di pregare.

R. Gesù-Cristo dice nel Vangelo: *Domandate, e vi sarà dato; bussate la porta, e vi sarà aperto; vegliate, e pre-*
Tom. III. Y ga-

gate , per tema di non entrare in tentazione (a) .

D. Gesù Cristo si è egli contentato di comandarci di pregare?

R. Ha anche voluto darcene l' esempio . Noi veggiamo nel Vangelo , che egli passò qualche volta delle notti intiere in preghiera . S. Paolo dice : *Gesù-Cristo ne' giorni della sua vita mortale offerì con gran gridi , e con lagrime le sue preghiere , e le suppliche a colui , che poteva salvarlo dalla morte , e che fu esaudito per cagione del suo umile rispetto per suo Padre , o in considerazione della dignità di sua persona (b) .*

D. V' ha qualche preghiera di Gesù-Cristo , della quale si sia parlato più particolarmente nel Vangelo?

R. Oltre la preghiera ammirabile , che fece Gesù-Cristo dopo la Cena , la quale vien riportata nel Capitolo XVII. del Vangelo secondo S. Giovanni , veggiamo , che Gesù-Cristo fece poco dopo un' altra preghiera nel giardino degli olivi .

D.

[a] Matth.VII. 7. *Petite , & dabitur vobis ... pulsate , & aperietur vobis .* Ibid.XXVI. 4. *Vigilate , & orate , ne intretis in tentationem .*

(b) Ad Hebr.V. 7. *Qui in diebus carnis sue preces supplicationesque ad eum , qui possit illum saluum facere a morte , cum clamore valido , & lacrimis offerens , exauditus est pro sua reverentia .*

D. Come Gesù-Cristo fece questa preghiera?

R. Si prostrò colla faccia a terra, e ritornò tre volte per fare la medesima preghiera con questa umiliante, e rispettosa positura.

D. Essendo Gesù-Cristo Dio, come potè pregare?

R. Gesù-Cristo pregò in quanto uomo, e per la sua santa umanità. Perchè come Dio, egli esaudisce insieme col suo Padre, e collo Spirito-Santo le preghiere, le quali sono indirizzate a Dio.

D. Gesù-Cristo avea egli bisogno di pregare?

R. Gesù-Cristo non avea bisogno di pregare per se medesimo, perchè avea dritto ad ogni cosa, ma noi avevamo bisogno, che egli pregasse per noi, e che pe' l' suo esempio ci mostrasse la necessità di pregare.

D. Gesù-Cristo prega egli ancora nel Cielo?

R. S. Paolo dice, che ei *continua ad intercedere per noi alla destra di suo Padre* (a).

D. Che bisogna concludere dalle preghiere di Gesù-Cristo?

Y 2

R.

(a) Ad Rom. VIII. 34. *Qui est ad dexteram Dei, qui etiam interpellat pro nobis.*

508 EDUCAZIONE CRISTIANA.

R. Bisogna conchiuderne, che noi siamo indispensabilmente obbligati di pregare, perchè Gesù-Cristo stesso ha pregato.

D. Che cosa ancora ci obbliga di pregare?

R. I bisogni della nostr' anima, e del nostro corpo. Un povero domanda la limosina, perchè è povero, e gli manca tutto. Dell' istessa maniera noi dobbiamo ricorrere a Dio, perchè siamo pieni di miserie.

D. Non però Iddio provvede a' nostri bisogni, senza che siamo obbligati a domandarceli?

R. Iddio ci accorda, è vero, de' favori, che non gli domandiamo; ma vuole, che gli esponghiamo i nostri bisogni, ed i nostri pericoli, e che imploriamo il suo soccorso.

D. Non conosce Iddio meglio di noi tutti i nostri bisogni? perchè dunque vuole, che gli esponiamo, e gli domandiamo la sua assistenza?

R. 1. Per farci desiderare con più di ardore li veri beni, i quali debbono essere il principale oggetto delle nostre preghiere, 2. per mantenerci nell'umiltà: 3. per farci sentire la dipendenza, che abbiamo da lui.

D. Perchè dite, che la necessità di pregare, ci fa desiderare con più di ardore i veri beni?

R.

- R. Perchè la preghiera non è altro, che un santo desiderio : or quanto più si priega , tanto più il desiderio s' infiamma , e diviene ardente .
- D. E' egli necessario di desiderare i doni spirituali per riceverli ?
- R. Non si ricevono , se non a proporzione del desiderio . La Santa Vergine dice nel Cantico *Magnificat* , che Iddio ha riempito di beni quelli , i quali erano affamati , e che ha rimandato vuoti quei , che erano nell' opulenza (a) , cioè quelli , i quali credevano di non aver bisogno di alcuna cosa .
- D. Come la preghiera ci tiene nell' umiltà ?
- R. In quanto che ci fa considerare con attenzione i nostri pericoli , e le nostre miserie , la nostra corruzione , e la nostra debolezza . Nessuna cosa è tanto propria ad umiliarci , quanto la considerazione delle nostre miserie , e de' nostri bisogni .
- D. Come la preghiera ci fa sentire la dipendenza da Dio , nella quale siamo ?
- R. In quanto che ella ci fa riconoscere , che noi niente possiamo senza di lui , e non abbiamo cosa alcuna , che non sia un dono della sua pura liberalità .

Y 3

Sic-

(a) Luc. I. 53. *Esurientes implevis bonis , & divites dimisit inanes .*

Siccome i padri , e le madri tengono i loro figli nella dipendenza , esigendo da loro , che gli domandino le cose , delle quali possono aver bisogno .

§. II.

Della Preghiera continua .

D. **Q**Uando bisogna pregare ?

R. Bisogna pregar sempre , e non istancarsi giammai , dice Gesù-Cristo (a), e S. Paolo dice ancora : *Pregate senza interruzione* (b).

D. Perchè bisogna pregare incessantemente ?

R. Perchè i nostri pericoli , ed i nostri bisogni sono continui .

D. Come si può pregar sempre ?

R. Si prega sempre , amando sempre Iddio , desiderando sempre la giustizia , facendo tutte le sue azioni colla mira di piacere a Dio : *Voi cessate di pregare* , dice S. Agostino , *se cessate di amare* .

D. Che cosa è dunque la preghiera continua ?

R. La preghiera continua è un desiderio continuo di piacere a Dio , e di fare in

(a) Luc. XVIII. 1. *Oportet semper orare , & non deficere* .

[b] Ad Thessal. V. 17. *Sine intermissione orate* .

in tutto la sua volontà .

D. Bisogna egli perciò pensare sempre a Dio?

R. Non ci è possibile in questa vita mortale di pensar sempre a Dio ; ma bisogna , che il suo amore , e 'l desiderio di piacergli sussistano sempre nel nostro cuore .

D. Rendetemi ciò sensibile con qualche paragone .

R. Egli accade lo stesso dell'amor di Dio , e del desiderio di piacerli , che dell' amore delle cose temporali , e del desiderio di acquistarle . Quantunque un avaro non pensi sempre ad acquistar ricchezze , frattanto l'amore , e 'l desiderio delle ricchezze vive sempre nel suo cuore , e perciò dirige a questo fine tutte le sue intraprese . Così similmente quantunque noi non possiamo pensare incessantemente a Dio , il suo amore , e 'l desiderio di piacergli deve regnar sempre nel nostro cuore , ed essere il principio di tutto ciò , che noi facciamo . L'amor di Dio è un fuoco divino , che deve bruciare continuamente nel nostro cuore , come nell' antica Legge era comandato , che *l' fuoco dimorasse sempre acceso sull' altare degli olocausti , e che i Sacerdoti vi ponessero delle legna per impedire , che non s'estinguesse (a) .*

Y 4

D.

[a] Levit. VI. 12. *Ignis in altari semper ardebit ,*

D. Che bisogna egli fare per trattenere in noi questo fuoco divino , e questa continua preghiera ?

R. Bisogna rianimarlo spesso con preghiere particolari , con santi pensieri , ed altri esercizi di pietà , siccome si mantiene il fuoco , ponendovi spesso delle legna .

D. Quali sono i tempi , ne' quali si deve più particolarmente applicare alla preghiera ?

R. Si deve pregare particolarmente il mattino , e la sera , prima , e dopo il pranzo , i giorni di Domenica , e le feste ; quando si è tentato , o esposto a qualche pericolo ; quando si tratta di prendere uno stato di vita , o di formare qualche intrapresa importante . E' ancora utilissimo di pregare di tempo in tempo nella giornata , ad esempio di Davide , il quale lodava Iddio sette volte al giorno , e si levava anche la notte per pregare . Su questo modello la Chiesa ha regulate le sue preghiere , che prescrive agli Ecclesiastici ; e desidera , che i Laici stessi vi si uniformino , per quanto possono .

§. III.

bit , quem nutrit Sacrdos subjiens ligna mane per singulos dies .

§. III.

*A chi debbono esser indirizzate
le nostre preghiere. Che
bisogna domandare .*

D. Chi bisogna pregare ?

R. **C** Bisogna pregare propriamente Dio solo , perchè egli solo possiede tutti i beni , e può darci ciò , che ci è necessario : *Ogni grazia eccellente , ed ogni dono perfetto viene dall' alto , e discende dal Padre de' lumi (a) ,* dice S. Giacomo . Le creature non possono farci alcun bene se non in quanto Dio ne dà loro la potestà , e la volontà .

D. Non preghiamo noi anche i nostri padri , e le nostre madri , e i nostri protettori di darci il pane , gli abiti , e le altre cose delle quali abbiamo bisogno ?

R. Dobbiamo senza dubbio pregarli ; ma ciò non impedisce , che noi non dobbiamo aspettare tutte queste cose da Dio ; perchè senza la sua divina provvidenza , i nostri parenti e i nostri protettori non avrebbero nè la potestà ,

Y 5

stà,

[a] Jac. I. 17. *Omne datum optimum , & omne donum perfectum desursum est , descendens a Patre luminum .*

314. EDUCAZIONE CRISTIANA.

stà , nè la buona volontà di assisterci ne' nostri bisogni .

D. Coma dunque bisogna considerare le persone alle quali domandiamo qualche soccorso ?

R. Bisogna considerarle come istrumenti, de' quali Iddio si serve per procurarci ciò , che ci è necessario .

D. Non preghiamo noi anche i Santi , che sono nel cielo , ed i fedeli , che sono su la terra ?

R. Quando noi preghiamo i Santi , che sono nel cielo , ed i fedeli , che sono su la terra , non domandiamo loro , che ci diano le cose , delle quali abbiamo bisogno , perchè sappiamo , che non hanno se non quello , che hanno ricevuto da Dio ; noi li preghiamo solamente , di unire le loro preghiere alle nostre , presso Dio .

D. Che bisogna domandare a Dio ?

R. Non bisogna domandare a Dio , se non cose degne di esser a lui domandate . Siccome sarebbe un fare ingiuria ad un Re d'indirizzarsi a lui per bagattelle , così è un far ingiuria a Dio il domandarli cose indegne della sua maestà .

D. Quali dunque sono le cose , che bisogna domandare a Dio ?

R. Bisogna domandargli prima di ogni cosa la nostra eterna salute , e tutti i soccorsi necessarj per giungervi .

R.

D. Non si possono domandare a Dio anche i beni temporali?

R. Noi possiamo domandarceli: ed a lui propriamente bisogna domandarli, perchè egli solamente è il supremo padrone; ma bisogna domandarglieli di una maniera degna di lui, e degna de' figliuoli di Dio.

D. Che intendete con questo?

R. Intendo 1. che non bisogna domandare questi beni temporali per se stessi, ma per rapporto alla salute, e come mezzi per giungervi. 2. che non bisogna domandarli, se non se condizionatamente, e con un' intiera sommissione alla volontà di Dio, perchè egli conosce meglio di noi quello, che ci è vantaggioso.

D. Si prega egli male, se si chiedono altrimenti i beni temporali?

R. E' un vero disordine, perchè questo è un pregare Dio in qualche maniera, che soddisfi le nostre cupidità.

§. IV.

*Per chi, ed in qual positura
bisogna pregare.*

D. Basta egli il pregare per noi stessi?

R. **B**obbiamo anche pregare per gli altri: *Pregate gli uni per gli altri,*
Y 6 dice

516 EDUCAZIONE CRISTIANA.

dice l'Apostolo S. Giacomo , *accìò siate salvi , perchè la preghiera perseverante del giusto può molto (a)*.

D. Per chi dobbiamo pregare?

R. Dobbiamo pregare per tutti gli uomini senza eccezione . Non ve n' ha alcuno , che ci sia permesso d' escludere dalle nostre preghiere , perchè non ve n' ha alcuno , che non siamo obbligati d' amare .

D. Vi sono delle persone , per le quali siamo particolarmente obbligati di pregare?

R. Dobbiamo pregare per la Chiesa Cattolica nostra madre ; per tutti i Pastori , ed i fedeli , che la compongono , per quei , che ci governano , tanto nell' ordine spirituale , quanto nell' ordine civile ; per li nostri padri , e madri , nostri congiunti , benefattori , amici , e per tutti quei , co' quali abbiamo particolari relazioni .

D. Siamo noi obbligati di pregare pe' nostri nemici?

R. Gesù-Cristo ce n' ha fatto un espresso comandamento : *Amate i vostri nemici , ci dice nel Vangelo , e fate del bene a quei , che vi fanno del male , e pregate per quei ,*

(a) Jonan.V. 16. *Orate pro invicem , ut salveamini ; multum enim valet deprecatio iusti adflicto.*

*quei , che vi perseguitano , e vi calun-
niano (a) .*

D. Che dobbiamo domandare a Dio pel nostro prossimo ?

R. Il comandamento , che ci è stato fatto di amare il nostro prossimo , come noi stessi , ci obbliga a domandar per lui i medesimi beni , che domandiamo per noi stessi , cioè la vita eterna , e tutto ciò , che vi ha rapporto .

D. In qual positura bisogna pregare ?

R. Si può pregare in differenti positure , o col corpo prosteso a terra , o in ginocchio , o in piedi , o anche seduto . Quando si prega in particolare egli è buono di farlo in ginocchio , ed anche prostrarsi qualche volta , ad esempio di Gesù-Cristo . Nelle preghiere pubbliche , che si fanno nella Chiesa , non si può far meglio , che conformarsi all' uso , ed alla pratica de' luoghi , ne' quali uno si ritrova . Ma tanto in particolare , quanto in pubblico , bisogna evitare le positure molli , indecenti , e più proprie a distrarre lo spirito , che a richiamarlo a Dio .

§. V.

(a) *Matth. V. 44. Diligite inimicos vestros , ben-
efacite his , qui oderunt vos , & orate pro perse-
quentibus , & calumniantibus vos .*

§. V.

Della Preghiera interiore, o mentale.

D. **V**I sono elleno molte sorti di preghiere?

R. Se ne distinguono due sorti; la preghiera interiore, la quale si chiama anche mentale, e la preghiera esteriore, la quale si chiama vocale.

D. Che cosa è la preghiera interiore, o mentale?

R. E' una preghiera, la quale si fa nel fondo del cuore, senza pronunciare alcuna formola determinata.

D. Per pregare mentalmente, è egli necessario di non pronunciare alcuna parola?

R. Ciò non è necessario, ma le parole, che si dicono allora, sono una seguela naturale de' pensieri dello spirito, e de' movimenti del cuore; e non formole determinate, e suggerite da' libri.

D. In che consiste dunque la preghiera interiore?

R. Consiste in applicare il suo spirito a pensieri salutari, ed accendere il suo cuore con pietosi affetti, e sante risoluzioni.

D. La preghiera interiore è ella di obbligazione?

R. Iddio stesso ne prescrive l'esercizio nella

nella Legge, che diede agl'Israeliti: *I comandamenti, che io vi do, disse loro, saranno impressi nel vostro cuore; voi li mediterete, sedendo nelle vostre case, camminando per istrada, quando sarete coricati nel vostro letto, e quando vi risvegliate (a).* E Davide nel primo salmo nota, come un carattere dell'uomo giusto, *di meditare giorno, e notte la legge del Signore (b).*

D. Quali sono i vantaggi della preghiera interiore?

R. 1. Questo santo esercizio è propriissimo a farci odiare, e detestare il peccato, facendoci fare un' attenzione più seria alla sua ingiustizia, ed a' mali, che ci porta in questa vita, e nell'altra. Perchè ciò, che fa marcire i peccatori ne' loro mali abiti è, che egli non rientrano in loro stessi, e non riflettono su la miseria del loro stato.

2. contribuisce molto a farci crescere nell'amor di Dio, ed in tutte le virtù cristiane applicandoci a considerarne l'eccellenza, ed i vantaggi. Davi-
de

(a) Deuter. VI. 6. *Eruntque verba hac, qua ego præcipio tibi hodie, in corde tuo: & narrabis ea filiis tuis, & meditaberis in eis sedens in domo tua, & ambulans in itinere, dormiens atque conjurgens.*

(b) Psalm. I. 2. *Beatus vir, qui ..., in lege ejus meditabitur die ac nocte.*

de attesta , che *nella sua meditazione il suo cuore era acceso* (a) . 3. ci aiuta a resistere alle tentazioni del demonio , fissando il nostro spirito su le promesse , e le minacce di Dio , e sulle altre verità della Religione: *Se la vostra Legge non fosse stata le mie delizie , e l'oggetto delle mie riflessioni* , dice anche il Re Profeta , *io da lungo tempo sarei perito ne' mali , che m' hanno afflitto* (b) .

D. E' capace ognuno di pregare mentalmente?

R. Iddio non avrebbe fatto un comando al suo popolo, se ciascuno non ne fosse capace . Non v' ha persona , che non pensi , e non rifletta alle cose , che l'interessano . Gli spiriti i più limitati pensano senza difficoltà a quello , che amano . Così le persone le più semplici possono riflettere sopra loro medesime , ed eccitarsi alla pratica della legge di Dio . Non bisogna per questo , che amar Dio , e desiderare sinceramente la propria salute .

D. Insegnatemi qualche maniera di pregare interiormente , la quale sia alla portata di ogni sorte di persona .

R.

[a] Psalm. XVIII. 4. *In meditatione mea exarscescet ignis.*

(b) Psalm. CXVIII. 97. *Nisi lex tua meditatio mea esset , tunc forte perissem in humilitate mea.*

R. Eccone due facilissime. La 1. è di tenersi con rispetto alla presenza di Dio, di adorare la sua maestà infinita, di ringraziarlo de' beni ricevuti dalla sua bontà nell'ordine della natura, e della grazia, eccitarsi ad amarlo; pensare a' suoi peccati, ed eccitarsi alla compunzione, fare attenzione alla sua debolezza, alle sue malvagie inclinazioni, a' pericoli da' quali si è circondato, ed implorare con istanza il soccorso della grazia. La seconda è di leggere con riflessione il nuovo Testamento, i Salmi, o qualche libro di pietà, e riguardarvi come in uno specchio quel che egli è, e quel che deve essere, d'interrogare il suo cuore sulle verità, che si leggono, e di eccitarsi a sentimenti di umiltà, d'amore, di contrizione, di confidenza, in seguela di queste verità.

§. VI.

Della Preghiera esteriore, o vocale.

D. **C**He cosa è la preghiera esteriore?

R. **E'** la preghiera, la quale si fa colla bocca, pronunciando parole determinate, come l'orazione Domenicale, i Salmi, o altre formole simili.

D. La preghiera interiore deve ella accompagnare la preghiera vocale?

R.

522 EDUCAZIONE CRISTIANA.

R. Non avviene, che troppo spesso, che si recitino le preghiere senza pregare interiormente, e col cuore: ma allora non si prega veramente: *Questo popolo mi onora colle labbra, ma il suo cuore è molto lungi da me*, dice il Signore. (a).

D. Perchè bisogna, che la preghiera interiore sia unita alla preghiera vocale?

R. Perchè la preghiera consiste essenzialmente ne' santi desiderj, ed affetti del cuore. Così la semplice recitazione delle più belle formole di preghiere, non è che un corpo senz' anima, se è separata dal desiderio del cuore.

D. E' egli necessario di fare preghiere vocali?

R. Gesù-Cristo ce l' ha comandato prescrivendoci di dire l' orazione Domenicale. E la Chiesa in tutti i suoi Uffici adopra preghiere vocali.

D. Perchè siamo obbligati di fare preghiere vocali?

R. 1. Perchè essendo composti di corpo, e di anima, bisogna che il nostro corpo concorra a suo modo a glorificare, e a lodare Iddio. 2. perchè la nostra anima è talmente dipendente da' sensi, specialmente dopo il peccato, che ab-
bia-

(a) Matth. XVIII. 8. *Populus hic labiis me honorat, cor autem eorum longe est a me.*

biamo comunemente bisogno di pronunziare , o di sentir pronunziare parole per ajutarci a formare de' buoni pensieri , ed a sollevarci verso Iddio . S. Paolo esortava i primi fedeli a trattenersi ne' Salmi , Inni , e Cantici spirituali (a) . La preghiera esteriore , o vocale è necessaria per edificare il prossimo , e per mantenere il culto esteriore della Religione .

R. Quali sono le più eccellenti preghiere vocali ?

R. Sono 1. il *Pater* , o l' orazione Domenicale , che Gesù-Cristo stesso ci ha insegnato . 2. i Salmi , che lo Spirito-Santo ha dettati per servire a noi , ed a tutta la Chiesa per modello delle preghiere . 3. le orazioni , che adopera la Chiesa ne' suoi Uffizj pubblici , delle quali molte sono antichissime . 4. riguardo alle formole di preghiere , le quali si ritrovano in altri libri , bisogna scegliere quelle , le quali sono le più autorizzate ; tali sono quelle approvate da' Vescovi nelle proprie Diocesi , ed evitare quelle , che sono di malvaggio gusto , che non respirano una soda pietà , e soprattutto quelle , alle quali si accoppiassero per superstizione , certi effetti

(a) Ad Ephes. V. 19. Ad Colossens. III. 16.

524 EDUCAZIONE CRISTIANA.

fetti , che Iddio non vi ha attaccati : tali sono le orazioni dette de' trenta giorni , ed altre simili .

D. In qual lingua è a proposito di fare le orazioni vocali in privato ?

R. E' a proposito ordinariamente in una lingua , che s' intende , perchè se non s' intendono le preghiere , che si pronunziano , non possono nè produrre nello spirito de' santi pensieri , nè eccitare pietosi movimenti nel cuore , il quale nulladimanco è uno de' principali fini delle preghiere vocali .

D. Perchè dunque la Chiesa ne' suoi Uffizj pubblici si serve della lingua latina , la quale il comune de' fedeli non l' intende affatto ?

R. Perchè la lingua latina era anticamente , e per molti secoli la lingua volgare , e popolare in tutta la Chiesa Latina . Dopo che cessò di esser volgare , la Chiesa non ha giudicato a proposito di mutare il linguaggio de' suoi uffizj , e di sostituirvi delle lingue moderne , le quali essendo soggette a continue variazioni , l' avrebbero obbligata a cangiare spesso la forma delle sue preghiere pubbliche ; ma la sua intenzione è , che tutto ciò , che compone i suoi officj , sia inteso da' fedeli , e perciò sia loro spiegato da' Catechisti : e giova ancora , che sia tradotto in lingua volgare , acciò quei , che non intendono
il

il latino , possano col mezzo di queste traduzioni entrare nell' intelligenza , e nello spirito delle sue preghiere .

D. Quali sono i principali abusi , che bisogna evitare nelle preghiere vocali ?

R. Sono 1. di recitarle per uso , e senz' attenzione , e d' immaginarsi , che si prega Iddio , perchè se recitano le formule della preghiera . 2. di farle in fretta . 3. di far consistere il merito della preghiera nel dire colla bocca una moltitudine di salmi , o altre orazioni senza spirito . Gesù-Cristo ci ammonì contro questo abuso , quando ci disse nel Vangelo : *Non affettate di parlar molto nelle vostre preghiere , come fanno i Pagani , i quali s' immaginano , che pronunziando bene le parole faranno esauditi (a) . E' meglio dir poche parole , dalle quali siasi interiormente toccato , che dirne molte con poco sentimento di pietà .*

§. VII.

(a) Matth. VI. 7. *Orantes autem nolite multum loqui , sicut Ethnici ; putant enim ; quod in multiloquio suo exaudiantur .*

§. VII.

Delle Preghiere pubbliche, e delle preghiere particolari.

D. Non si distinguono forse altre sorti di preghiere?

R. Se ne distinguono ancora due sorti, cioè preghiere pubbliche, e preghiere particolari.

D. Che intendete per le preghiere particolari?

R. Intendo le preghiere, che ciascuno fa in particolare, o con un picciolo numero di persone, e non nell'assemblea de' fedeli.

D. Che intendete per le preghiere pubbliche?

R. Intendo le preghiere, che si fanno pubblicamente nelle Chiese da tutta l'assemblea de' fedeli, come il santo Sacrificio della Messa, e gli Uffizj divini.

D. L'uso delle preghiere pubbliche è egli antico?

D. Egli è della prima antichità. Dal principio del mondo coloro, i quali adoravano Iddio si univano per pregarlo, e per offerirgli de' sacrificj. Nella legge di Mosè Iddio ordinò a' Giudei de' sacrificj, e delle preghiere pubbliche in tutti i giorni di Sabbath, e di so-

solennità. Finalmente da che fu formata la Chiesa Cristiana, ebbe de' luoghi, ov' ella s' unì per offerire in comune i santi misteri, e cantare le lodi di Dio.

D. Quale di queste due sorti di preghiere dee preferirsi, la pubblica, o la particolare?

R. La preghiera pubblica.

D. Perchè la preghiera pubblica dee preferirsi alle preghiere private?

R. Principalmente per tre ragioni.

D. Qual' è la prima?

R. Perchè nelle preghiere pubbliche la riunione di tutti i fedeli ha una virtù particolare per ottenere da Dio ciò, che gli si domanda. Questa santa unione fa a Dio, secondo l'espressione di Tertulliano, una violenza, che gli piace; l'imperfezione, e la debolezza degli uni è sostenuta e supplita dal fervore degli altri.

D. Qual' è la seconda ragione?

R. E' che la preghiera pubblica rappresenta meglio l'unità, e la concordia della Chiesa. Siccome la Chiesa non ha che un medesimo spirito, e li medesimi desiderj, così non deve avere ancora, che una medesima voce.

D. Qual' è la terza ragione?

R. E' che la preghiera pubblica è un'immagine, ed una imitazione della vita del cielo, ove gli Angioli, ed i Santi

328 EDUCAZIONE CRISTIANA.

si uniscono insieme per cantare le lodi di Dio.

D. I primi Cristiani avean eglino molta sollecitudine per assistere alle preghiere pubbliche della Chiesa?

R. La loro sollecitudine era tale, che il timore stesso della morte, non era capace di arrestarli. Gl' Imperadori Paganì potevan a lor talento proibir loro sotto pena della vita di unirsi per pregare; essi si facevano un dovere di non mancare a questo santo esercizio. Da che cessarono le persecuzioni, e fu data la libertà alla Chiesa, si affrettò di edificare magnifici Tempj, ne' quali i fedeli concorrevano con ardore, e gli stessi Imperadori non se ne dispensavano.

D. Che c' insegna questa sollecitudine de' primi Cristiani per le preghiere pubbliche?

R. C' insegna 1. che non conviene mai mancare di assistere agli Uffizj pubblici le Domeniche, e le feste, se pure uno non sia legittimamente impedito di ritrovarvisi. 2. che bisogna essere sinceramente afflitto, quando uno è privato di questo vantaggio. 3. che quando non si può assistere esteriormente alle preghiere pubbliche, bisogna almeno unirvisi di spirito, e di cuore, e pregare presso di se in unione con tutta la Chiesa.

D. Qual'

D. Qual' è la più eccellente delle preghiere pubbliche?

R. E' il santo Sacrificio della Messa (*Si è parlato altrove del Sacrificio della Messa, trattandosi dell'Eucaristia*).

§. VIII.

Continuazione della stessa materia.

D. **I**N qual luogo si deve assistere alle preghiere pubbliche?

R. Il più utile sarebbe a ciascun fedele di assistervi nella propria Parrocchia. La Chiesa è paragonata nella Scrittura ad un' armata divisa in molte compagnie; siccome ciascun Soldato deve stare nella sua Compagnia, e nel suo Regimento, così converrebbe ancora, che ciascun fedele si ritrovasse nella sua Parrocchia. S. Cipriano definisce ciascuna Chiesa particolare, una Greggia unita, ed attaccata al suo Pastore.

D. Gesù-Cristo non si ritrova egli nelle altre Chiese, dell' istessa maniera, che in quella della Parrocchia?

R. E' vero, che Gesù-Cristo risiede egualmente in tutte le Chiese, ma non vi ascolta egualmente ogni sorta di persone. A Dio piace, che ogni cosa sia nell' ordine, e ciascuno sta nel luogo, che gli è assegnato.

D. Con quali disposizioni conviene assistere alle preghiere pubbliche della Chiesa?

R. Conviene 1. unirsi di spirito, e di cuore a tutta la Chiesa. 2. seguire il Clero, per quanto si può, facendo le medesime preghiere, e dicendo i medesimi Salmi. Non è entrare nello spirito della Chiesa, il fare allora preghiere differenti da quelle, che ella fa. 3. bisogna procurare di eccitare nel suo cuore i sentimenti espressi de' Salmi, e dell' altre preghiere, che la Chiesa indirizza a Dio. 4. bisogna stare in una positura convenevole, con un esteriore modesto, raccolto, ed edificante. 5. ciascuno deve stare al suo luogo; il coro è destinato pel Clero; i laici; e specialmente le donne, non debbono avervi luogo.

D. Ove bisogna fare le sue preghiere particolari?

R. E' buono di farle nelle Chiese, per quanto si può, perchè le Chiese sono propriamente la casa della preghiera, nelle quali Gesù Cristo vi risiede ne' Tabernacoli; ed in cui Iddio ha promesso di esaudire le preghiere, che se gli faranno in questi santi luoghi a lui consecrati specialmente. 2. quando non si ha la facilità di andare alla Chiesa, bisogna pregare nell' interiore della sua casa, giusta queste parole di Gesù Cristo:

sto: Quando vorrai pregare, entra nella tua camera, serra la porta, e prega il tuo Padre in segreto, e'l tuo Padre, il quale vede ciò, che si fa in segreto, te ne darà la ricompensa (a). 3. si possono finalmente fare in ogni luogo le preghiere particolari: Io desidero, dice S. Paolo, che gli uomini facciano in ogni luogo delle preghiere, alzando le mani pure verso il cielo (b).

D. Quando molte persone vivono insieme, debbono fare le loro preghiere in comune, o deve pregare ciascuno in particolare?

R. Vi sono delle preghiere di divozione, le quali ciascuno può, e deve fare in privato; ma riguardo alle preghiere di sera, e di mattino, ed anche di tutte quelle, che si possono fare in comune, il più convenevole, ed il più utile, è di farle unitamente: e questo di fatti si pratica in molte famiglie Cristiane.

D. Perchè dite, che questa pratica è la più utile, e la più convenevole?

R. 1. Perchè la preghiera, la quale è fatta in comune, imita meglio la preghiera.

Z. 2

(a) Matth. VI. 6. Tu autem cum oraveris, intra in cubiculum tuum, & clauso ostio, ora Patrem tuum in abscondito: & Pater tuus, qui videt in abscondito, reddet tibi.

(b) I. Ad Timotheum II. v. 8. Volo viros orare in omni loco, levantes puras manus,

ghiera publica, la quale è da preferirsi sempre, come abbiain detto, alle preghiere particolari. 2. perchè Gesù-Cristo ha unite le sue grazie di una maniera più speciale alle preghiere, nelle quali si riuniscono molte persone: *Se due tra di voi, dic' egli, si uniscono sopra la terra, qualunque cosa, che domandino, sarà loro accordata da mio Padre, che è ne' cieli; perchè ove sono due, o tre persone unite nel mio nome, io mi ritrovo in mezzo di loro (a).* 3. finalmente, perchè pregando in comune ci edificiamo, e ci animiamo scambievolmente.

§. IX.

Della virtù, e degli effetti della Preghiera.

D. Qual' è la principale utilità della preghiera?

R. La preghiera ottiene da Dio tutto ciò, che gli domandiamo riguardo alla salute.

D. E' certo, che Iddio ci accorda tutto
ciò

(a) Matth. XVIII. 19. 20. *Si duo ex vobis consenserint super terram de omni re quacumque petierint, fiet illis a Patre meo, qui in caelis est. Ubi enim sunt duo, vel tres congregati in nomine meo, ibi sum in medio eorum.*

cìd, che gli domandiamo?

R. E' una verità di fede, che Iddio non nega niente alla preghiera, purchè si preghi, come bisogna. La promessa di Gesù-Cristo è formale.

D. Riportatemi qualche testo del Vangelo, che provi l'efficacia della preghiera.

R. Domandate, dice Gesù-Cristo, e vi sarà dato; bussate, e vi sarà aperto: perchè chiunque domanda riceve, e si apre a colui, il quale bussa: chi è tra voi, il quale dà una pietra al suo figliuolo, quando ei domanda il pane; o un serpente, quando gli chiede un pesce? Se dunque quantunque siate malvaggi, sapete dare delle cose buone a' vostri figliuoli; quanto più il vostro Padre celeste darà i veri beni a coloro, i quali glie li domandano (a)? Gesù-Cristo dice di più: Qualunque cosa sia, che domanderete con fede nella preghiera, l'otterrete (b).

Z 3

Non

(a) Matth. VII. 7. & seq. *Petite, & dabitur vobis: quærite, & invenietis, pulsate, & aperietur vobis. Omnis enim qui petit accipit, & qui quærit invenit, & pulsanti aperietur. Aut quis ex vobis homo, quem si petierit filius suus panem, numquid lapidem porriget ei? Aut si piscem petierit, numquid serpentem porriget ei? Si ergo vos cum sitis mali, nostis bona dare filiis vestris: quanto magis Pater vester, qui in celis est, dabit bona petentibus se?*

(b) Matth. XXI. 22. *Omnia quacumque petieritis in oratione credentes, accipietis.*

334 EDUCAZIONE CRISTIANA.

Non solamente Gesù-Cristo dichiara ,
che una preghiera ben fatta è sempre
esaudita , ma ce l' assicura anche con
giuramento : *In verità , in verità , vi
dico , tutto ciò , che domanderete al mio
Padre in mio nome , ei ve lo darà (a) .*

D. Dobbiamo noi assolutamente contare
su queste promesse ?

R. Sarebbe un mancar di fede il dubi-
tare , che abbiano il loro intiero compi-
mento . Se si stà sicuro sulle promesse
di un uomo da bene , quanto più si
deve esser sicuro delle promesse , e del
giuramento di Gesù-Cristo , il quale è
la stessa verità ?

D. Donde viene , che la preghiera ha tan-
ta virtù presso Iddio ?

R. 1. Per cagione della bontà di Dio , il
quale è ricco in misericordia , e non
s' impoverisce donando . 2. per cagione
de' meriti infiniti di Gesù-Cristo , in no-
me del quale noi preghiamo , ed il qua-
le è sempre esaudito . 3. perchè quan-
do noi preghiamo come bisogna , non
solamente preghiamo in nome di Ge-
sù-Cristo , ma il di lui Spirito medesi-
mo prega in noi , e ci fa pregare .

D. Voi dite , che la preghiera ottiene
tutto da Dio , e pure spessissimo av-
vie-

(a) Joann. XVI. 23. *Amèn , amen dico vobis , si
quid petieritis Patrem in nomine meo , dabit vobis .*

viene , che si prega , e non si ottiene ciò , che si domanda . Donde ciò viene ?

R. Ciò può venire da tre cagioni .

D. Qual' è la prima ?

R. Perchè si prega male : *Voi domandate, e non ricevete , perchè domandate male , dice l' Apostolo S. Giacomo (a) .*

D. Chi sono coloro , i quali domandano male ?

R. 1. Sono coloro , i quali domandano cose malvagge , e nocevoli alla loro salute . E' un effetto della sua misericordia , che Iddio ci nega quello , che gli domandiamo , quando ciò , che gli domandiamo , farebbe pregiudiziale alla nostra salute ; siccome per bontà nega un padre a' suoi figliuoli ciò che può nuocere alla loro sanità . Iddio nega agli uni per misericordia ciò , che accorda agli altri per un effetto di sua giustizia . 2. sono coloro , i quali domandano delle buone cose , ma non le domandano colle condizioni necessarie .

D. Qual' è la seconda cagione , per la quale Iddio non esaudisce sempre le nostre preghiere ?

R. Perchè Iddio giudica qualche volta a proposito di farci domandare lungo tem-

Z 4

po,

(a) Jacob. IV. 3. *Petitis, & non accipitis, eo quod male petatis .*

po, prima di accordarci ciò, che gli domandiamo.

D. Perchè Iddio differisce così di esaudirci?

R. L'ò fa per nostro bene per provare la nostra fede, per farci perseverare nella preghiera, per accrescere l'ardore de' nostri desiderj, e perchè ci è più utile di domandare per lungo tempo, che esser esauditi prontamente.

D. Qual' è la terza cagione, per la quale non ottenghiamo sempre ciò, che domandiamo a Dio?

R. Perchè Iddio per esaudirci non ha sempre riguardo a' nostri desiderj particolari, ma al nostro bisogno, e al nostro maggior vantaggio.

D. Mi potreste dare su di ciò qualche esempio?

R. L'Apostolo S. Paolo domandò a Dio con molta istanza di esser liberato da una tentazione umiliante. Iddio non gli accordò quello, che domandava, perchè voleva purificarlo, e perfezionarlo con questa prova: Perciò Iddio gli rispose: *Ti basta la mia grazia, perchè la mia potenza apparisce maggiormente nella debolezza (a)*. Santa Monica domandò ardentissimamente a Dio, che

(a) II. Ad Corith. XII. 9. *Sufficit tibi gratia mea, nam virtus in infirmitate perficitur.*

che non permettesse, che Agostino suo figliuolo andasse a Milano, perchè temeva, che non vi si perdesse senza speranza. Iddio non esaudì questa preghiera particolare, perchè avea risoluto di convertire S. Agostino in Milano stesso per la predicazione, e per gli avvertimenti di S. Ambrogio. Così non esaudendola in apparenza, le accordò quello, che era il fine della sua preghiera.

D. Le preghiere, che facciamo per gli altri, sono sempre esaudite, come quelle, che facciamo per noi stessi?

R. Iddio non ha promesso di esaudire sempre le preghiere, che facciamo per gli altri, ma non tralascia di esaudirle spesso, specialmente quando si prega con ardore, e con confidenza.

D. La preghiera ha altri effetti, che quello di ottenere da Dio ciò, che gli domandiamo?

R. Ne ha anche molti altri. 1. contribuisce a renderci più attenti, e più vigilantissimi sopra noi stessi. 2. purifica il nostro cuore pel commercio, che ci fa avere con Dio, il quale è la stessa santità. 3. ci umilia, applicandoci alla considerazione delle nostre miserie, e de' nostri bisogni. 4. ci consola nelle nostre afflizioni. 5. ci distacca dalle cose della terra, e ci fa desiderare i beni del cielo.

§. X.

*Delle qualità, che deve avere la preghiera,
e prima dell' attenzione.*

D. Quali qualità deve avere la preghiera?

R. Sono sei le principali . Bisogna pregare, 1. con attenzione. 2. con sincerità . 3. con umiltà . 4. in nome , e per li meriti di Gesù Cristo . 5. con confidenza . 6. con perseveranza .

D. Che cosa è pregare con attenzione?

R. E' di pensare a Dio , a cui si parla , ed a ciò che se gli domanda .

D. Quest' attenzione è assolutamente necessaria?

R. Sì . Pregare senz' attenzione non è pregare veramente , perchè la preghiera non è altro , che una elevazione della nostr' anima verso Iddio . Quando si pregano i Principi , si stà attento alle loro persone , ed a ciò , che loro si dice ; quanto più bisogna essere attento , quando si ha la sorte di parlare a Dio?

D. Che cosa è opposta all'attenzione , che si dee avere a Dio nella preghiera?

R. Queste sono le distrazioni .

D. Che intendete per una distrazione?

R. Intendo una dissipazione , o uno sviamento di spirito , il quale fa , che in
tutta

tutta la preghiera , o in una parte di lei , si pensi a tutt' altro , che a Dio , ed a ciò , che gli si domanda .

D. Le distrazioni sono peccati , e rendono la preghiera malvaggia ?

R. Le distrazioni sono peccati , e rendono la preghiera malvaggia , quando sono volontarie ; ma non sono peccati , nè impediscono assolutamente la bontà della preghiera , quando sono involontarie .

D. Quando le distrazioni sono volontarie ?

R. Sono volontarie 1. quando vi si ferma con riflessione , vi si occupa lo spirito , o non si ributtano , se non debolmente . 2. quando fuori del tempo della preghiera vi si è dato occasione per propria mancanza .

D. Come si dà occasione alle distrazioni per propria mancanza ?

R. Riempiendo il suo spirito delle cose del mondo , dandosi in preda a' piaceri , ed a' divertimenti . Non è possibile di essere raccolto , ed attento nella preghiera , quando fuori del tempo della preghiera si è tutto dissipato , e si vive nella dimenticanza di Dio .

D. Che bisogna fare per evitare le distrazioni nella preghiera ?

R. Bisogna prepararsi alla preghiera seguendo questo avviso dello Spirito Santo : *Preparate la vostr' anima alla pre-*

ghiera , e non siate come un uomo , il quale tenta Dio (a).

D. In che consiste questa preparazione ?

R. Ve ne sono di due sorti : una rimota , e l'altra prossima .

D. Qual'è la preparazione rimota ?

R. E' di fuggire i piaceri , e le vane allegrezze del mondo , di amare la ritiratezza , di esser fedele in adempire i suoi doveri , di menare una vita seriamente occupata , e cristiana .

D. Qual'è la preparazione prossima ?

R. E' di raccogliersi per qualche tempo , e di richiamarsi alla presenza di Dio , prima di cominciare la sua preghiera , di pensare all'azione , che si va a fare , e di domandare a Dio la grazia di farla bene .

§. XI.

Seconda qualità della Preghiera .

La sincerità .

D. **C**he significa pregare con sincerità ?

R. Significa avere un vero desiderio di or-

[a] Ecclef. XVIII. 23. *Ante orationem prapara animam tuam , & noli esse quasi homo qui tentat Deum .*

ottenere da Dio i beni spirituali, che gli si domandano.

D. Perchè bisogna desiderare sinceramente ciò, che si domanda a Dio?

R. Perchè la preghiera consiste essenzialmente nel desiderio, ed esso n' è propriamente l'interprete. E' un mentire a Dio il domandargli grazie, le quali non si desiderano veramente. Gesù-Cristo ci ha manifestata la necessità di questo desiderio, quando domandò al Paralitico: *Vuoi esser guarito (a)?* e quando diceva agl' infermi, che guariva: *Vi sia fatto come desiderate (b).*

D. Avviene egli qualche volta, che le preghiere manchino di sincerità?

R. Non si manca di sincerità per l'ordinario, quando si domanda a Dio la sanità, e gli altri beni naturali, perchè si amano, e si desiderano veramente; ma è assai comune, il mancar di sincerità, quando gli si domandano i beni spirituali. S. Agostino riferisce, che nella sua gioventù domandava a Dio la castità, ma temeva, che Iddio non l'esaudisse subito, perchè godeva de' suoi disordini.

D. Chi sono coloro, i quali pregano senza sincerità?

R.

(a) Joann. V. 6. *Vis sanus fieri?*

(b) Matth. XV. 28. *Fiat tibi sicut vis.*

R. Questi sono coloro, i quali domandano la loro salvezza, senza fare degli sforzi per combattere le loro passioni; quei i quali domandano la grazia di non peccare, senz' evitare le occasioni, le quali li portano al peccato; quei i quali domandano l'umiltà, senza volere umiliarsi; quei, i quali domandano la loro conversione, senz' affaticarsi a correggersi, e generalmente tutti quei, de' quali la condotta smentisce le loro preghiere.

D. Qual è il desiderio, che bisogn' avere per ben pregare?

R. E' il desiderio della giustizia, e questo desiderio è inseparabile dall' odio del peccato.

D. Bisogna dunque odiare il peccato, o desiderare la giustizia per ben pregare?

R. Bisogna almeno avere un principio di queste disposizioni. Senza l' odio del peccato, e l' amor della giustizia, almeno cominciato, la preghiera non è, se non che un' ipocrisia, e non puol' essere grata a Dio: *Se io veggio con piacere l' iniquità nel mio cuore, il Signore non esaudirà la mia preghiera*, dice Davide (a).

D.

(a) Psal. LXV. 18. *Iniquitatem si aspexi in corde meo, non exaudies Dominus.*

D. I peccatori impenitenti non debbono dunque pregare?

R. Sarebbe un togliere a' peccatori il principal mezzo di ritornare a Dio, l'impedirli dal pregare; ma bisogna avvertirli, che per pregare, come bisogna, debbono almeno cominciare a detestare i loro peccati, ed a desiderare la giustizia.

D. Il desiderio, che produce la preghiera, dee egli essere molto ardente?

R. Deve essere proporzionato alla grandezza de' beni, che domandiamo a Dio. Così quando gli si domandano beni spirituali, il desiderio non può essere mai troppo ardente; quanto più si desidera, tanto più ampio e capace diviene il cuore, e con tanto più di abbondanza si riceve.

§. XII.

Terza qualità della Preghiera: L'Umiltà.

D. Qual'è la terza qualità della preghiera?

R. È l'umiltà.

D. Perché bisogna pregare con umiltà?

R. Perché Iddio *resiste a' superbi*, e dà
la

la sua grazia agli umili (a) . Sopra chi volgerò gli occhi , dice il Signore in un Profeta (b) , se non sopra colui , il quale si riguarda come povero , ed ha il cuore contrito ? E però il Savio dice , che la preghiera di colui , che si umilia , penetra fino al cielo (c) .

D. Che significa pregare con umiltà ?

R. Significa 1. riguardarsi come un povero , il quale niente ha , e non ha dritto a cosa alcuna . Questa era la disposizione di Davide , il quale , quantunque fosse Re , diceva a Dio : *Per me io sono un povero , ed un mendico (d) .* S. Agostino dice , che qualunque noi siamo , quando preghiamo , siamo li mendici di Dio . 2. riguardarsi come peccatore , ed entrare nella disposizione del Pubblicano , di cui dice il Vangelo , che si teneva lontano dal Tempio , e non ardiva alzar gli occhi al cielo , e si percuoteva il petto , dicendo : *Mio Dio fatemi mi-*

[a] Jac.IV. 6. *Deus superbis resistit , humilibus autem dat gratiam .*

[b] Isal. LXVI. 2. *Ad quem respiciam , nisi ad pauperculum , & contritum spiritum ?*

[c] Eccles. XXXV. 21. *Oratio humiliantis se nubes penetrabit .*

[d] Psalm. XXIV. 16. *Unicus , & pauper sum ego .* Psalm. XXXIX. 18. *Ego autem mendicus sum , & pauper .*

misericordia, io sono un peccatore (a). 3. sentire, e confessare la sua difficoltà ad ogni vero bene. Perchè se potessimo fare questo bene da noi stessi, non avremmo bisogno d' implorare il soccorso di Dio. Così pregava il santo Re Davide, come si vede in molti Salmi: *Abbiate pietà di me, o Signore, io sono debole, l'anima mia avanti a voi è, come una terra secca, ed arida*. 4. giudicarsi indegno delle minime grazie di Dio. Il Figliuol prodigo confessa al suo padre, *che non è degno di esser chiamato suo figliuolo (b)*. La donna Cananèa giudicandosi indegna di mangiare il pane de' figliuoli, domandò, che le fosse permesso di raccogliere le briciole, che non si negano neppure a' cani. Il Centurione dice a Gesù-Cristo: *Signore io non sono degno, che entriate nella mia casa, ma dite solo una parola, e'l mio servo sarà guarito (c)*. 5. esser penetrato da un pro-

fon-

[a] Luc. XVIII. 13. *Et Publicanus a longe stans, molebat nec oculos ad caelum levare, sed percutiebat pectus suum dicens: Deus propitius esto mihi peccatori*.

(b) Luc. XV. 21. *Jam non sum dignus vocari filius tuus*.

(c) Matth. VIII. 8. *Domine non sum dignus, ut intres sub tectum meum, sed tantum dic verbo, & sanabitur puer meus*.

fondo rispetto per la iovrana Maestà, e tenersi in un santo tremore innanzi a lui. Questa era la disposizione di Abramo, quando diceva a Dio: *Io che altro non sono che polvere, e cenere, parlerò al mio Signore (a)*. Gli Angioli stessi tremano alla presenza di Dio. Finalmente con questa profonda umiliazione Gesù-Cristo pregò suo Padre col volto prosteso a terra: *E fu esaudito per cagione del suo rispetto (b)*.

D. Convien' a' giusti, quando pregano, di riguardarsi come poveri, come peccatori, come indegni di tutto?

R. Quanto più taluno è giusto, più è penetrato da questi sentimenti. I giusti stessi debbono considerarsi come poveri, perchè non hanno, se non quello, che hanno ricevuto dalla pura liberalità di Dio, e la loro giustizia in questa vita è imperfettissima. Debbono riguardarsi come peccatori, sì perchè non sono mai pienamente sicuri di esser giusti, e sì ancora perchè non v'ha un giusto sulla terra, il quale sia al tutto esente da peccato. Debbono giudicarsi indegni di tutto, perchè i loro peccati pas-

(a) Gen. XVIII. 27. *Loquar ad Dominum meum, cum sim pulvis, & cinis.*

(b) Hebr. V. 7. *Exauditus est pro sua reverentia.*

passati, e le loro mancanze presenti li rendono veramente indegni. Questo faceva dire a Daniello quello uomo sì santo, e sì caro a Dio: *Non perchè abbiám rimirato alle opere di giustizia, che abbiám fatte, ci prosterniamo avanti di voi, e v'indirizziamo le nostre preghiere, ma appoggiandoci unicamente sulla grandezza delle vostre misericordie (a).*

§. XIII.

*Quarta qualità della Preghiera :
Bisogna pregare in nome
di Gesù-Cristo .*

D. **Q**ual'è la quarta qualità della preghiera?

R. E' che sia fatta in nome di Gesù-Cristo.

D. Che cosa è pregare in nome di Gesù-Cristo?

R. 1. E' un indirizzarci a Dio da parte di Gesù-Cristo, come approvato, ed autorizzato da lui per domandare quanto ci è necessario. 2. è il non fondare la speranza di essere esaudito, se non solo sulla virtù de' meriti di Gesù-Cristo. D.

(a) Dan. IX. 18. *Neque enim in justificationibus nostris prosternimus preces ante faciem tuam, sed in miserationibus tuis multis.*

548 EDUCAZIONE CRISTIANA.

D. Perchè dite , che le nostre preghiere debbono esser fatte in nome di Gesù-Cristo ?

R. 1. Perchè come dice S. Pietro : *Non v' ha affatto salute in nessun altro , che in Gesù-Cristo , e non v' ha altro nome sotto il cielo , che sia stato dato agli uomini , pel quale dobbiam salvarci (a) .*

2. perchè Gesù-Cristo stesso ci comanda di pregare in suo nome : *Sinora non avete domandato niente in mio nome , dic' egli a' suoi Apostoli , chiedete , e riceverete (b) .* 3. perchè la Chiesa nostra Madre nulla domanda se non in nome di Gesù-Cristo suo unico Mediatore . Perciò termina tutte le sue pubbliche preghiere : *Ve ne preghiamo pe' l nostro Signore Gesù-Cristo .* 4. S. Agostino dichiara , che la preghiera dell' empio , la quale non è fatta per Gesù-Cristo , ed in di lui nome , non solamente non toglie i peccati , ma essa stessa è un peccato .

D. Non è ella una temerità , ed un ardire eccessivo de' peccatori , come noi , d' indirizzarci a Dio da parte , ed in nome di Gesù-Cristo ?

R.

(a) Att. IV. 12. *Non est in alio aliquo salus ; nec enim aliud nomen est sub celo datum hominibus , in quo oporteat nos salvos fieri .*

(b) Joann. XVI. 24. *Usque modo non petistis quidquam in nomine meo ? petite & accipietis .*

R. Sarebbe una temerità , se Gesù-Cristo non vi ci autorizzasse ; ma egli stesso ce ne fa un precetto , e ci ha promesso con giuramento , che il suo Padre ci accorderà tutto ciò , che gli domanderemo in suo nome . In secondo luogo da Gesù-Cristo stesso abbiain ricevuta l'orazione Domenicale , la quale racchiude tutto ciò , che possiamo legittimamente domandare . Così quando la recitiamo , abbiain il diritto di parlare in nome di Gesù-Cristo , come inviati , ed autorizzati da lui .

D. Si può domandare indifferentemente ogni cosa in nome di Gesù-Cristo ?

R. Non si dee domandare in nome del Salvatore , dice S. Agostino , se non quello , che ha rapporto alla salute . Sarebbe fare ingiuria a Gesù-Cristo , e disonorare il suo santo nome l'interporlo per ottenere le ricchezze , o altre cose da Dio , le quali ei ci ha proibito di amare per loro stesse , e che nuocciono piuttosto alla salute , in vece di servirci : *Gesù-Cristo* , dice S. Paolo , è il Pontefice de' beni futuri (a) . Non si dee dunque impiegare la sua mediazione , se non per ottenere i beni futuri , e ciò che a quelli conduce .

D.Fa-

(a) Ad Hebr. IX. 11. *Christus assistens Pontifici futurorum bonorum* .

D. Fatemi comprendere questo con qualche paragone .

R. Se un uomo di considerazione mi autorizzasse a domandar da sua parte qualche grazia al Re , non potrei domandare in suo nome , se non quello , che ei stimasse buono , che io domandassi : e se usassi altrimenti , non solo mi disapproverebbe , ma anche tirerei su di me il suo sdegno . Della stessa maniera Gesù-Cristo ci disapprova , e ci condanna , quando impieghiamo il suo santo nome per domandare cose , le quali ei non approva , che domandiamo ,

D. E' un gran vantaggio per noi il poter pregare in nome di Gesù-Cristo?

R. E' un vantaggio infinito ; perchè pregando in nome di Gesù-Cristo , non siamo noi propriamente , i quali preghiamo , ma è Gesù-Cristo , il quale domanda , ed intercede per noi .

§. XIV.

*Quinta qualità della Preghiera :
La Confidenza .*

D. Qual' è la quinta qualità della preghiera ?

R. E' di pregare con una ferma confidenza , che si otterrà da Dio ciò , che gli si domanda .

D.Su

D. Su di che si fonda la necessità di questa confidenza?

R. Si fonda sulla parola di Dio stesso: *Qualunque cosa si sia, che domanderete nella preghiera, dice Gesù Cristo, credete, che l' otterrete, e vi sarà accordata (a).* L' Apostolo S. Giacomo dice ancora: *Se qualcuno tra di voi manca di sapienza, la domandi a Dio, il quale dà abbondantemente a tutti quei, che gli domandano, e gli sarà data, ma che la domandi con fede, e senza esitare, perchè colui, il quale dubita, è simile al flutto del mare; il quale è agitato, e trasportato quà, e là dalla violenza del vento; e questi non s'immagini, che riceverà qualche cosa da Dio (b).*

D. Qual è il motivo della confidenza, che bisogna avere, che saremo esauditi?

R. E' 1. la potenza, e la misericordia di Dio. Essendo Iddio onnipotente, può fare più di quello, che gli domanda-

(a) Marci XI. 24. *Omnia quaecumque orantes petitis, credite quia accipietis, & evenient vobis.*

(b) Jacob. I. 5. & seq. *Si quis vestrum indiget sapientia, postulet a Deo, qui dat omnibus as-fuenter, & non improperat, & dabitur ei: postulet autem in fide nihil hesitans, qui enim hesitat similis est fluctui maris, qui a vento movetur, & circumfertur. Non ergo aestimes homo ille, quod accipias aliquid a Domino.*

diamo (a) , essendo la stessa misericordia non può ributare quei , che lo pregano! , come bisogna . 2. è la virtù infinita de' meriti di Gesù-Cristo , in nome del quale noi preghiamo , ed il quale prega ei stesso in noi , e per noi . 3. finalmente sono le reiterate promesse , che fa Iddio nella Scrittura , che nessuno di coloro , i quali sperano in lui , sarà confuso nella sua speranza .

D. Siamo noi sicuri per questo , che le nostre preghiere saranno esaudite ?

R. Non ne siamo mai perfettamente sicuri , perchè non siamo sicuri , che preghiamo , come bisogna ; ma siamo sicuri , che se domandiamo cose buone , e le domandiamo bene , le nostre preghiere saranno infallibilmente esaudite .

D. La nostra confidenza nella preghiera dee ella essere molto ferma ?

R. Non dovrebbe essere , che troppo ferma , e noi non dobbiamo porvi confini .

D. Perchè la nostra confidenza deve esser ferma ?

R. 1. Perchè i motivi , su' quali si appoggia , sono invincibili . 2. perchè quanto più è ferma la confidenza , più si ot-

(a) Ad Ephes. III. 20. *Qui potens est omnia facere superabundanter quam petimus.*

si ottiene da Dio , giusta queste parole di Gesù-Cristo così spesso ripetute nel Vangelo : *che sia a voi fatto secondo la vostra fede , che sia fatto siccome avete creduto .*

D. Dobbiamo noi avere la medesima confidenza di essere esauditi , quando preghiamo per gli altri , che quando preghiamo per noi stessi ?

R. Gesù-Cristo non ci ha promesso , che faremo sempre esauditi , pregando per gli altri , come ci ha promesso , che lo faremo , pregando per noi stessi . Frattanto questo non impedisce , che non dobbiamo pregare con confidenza gli uni per gli altri , e specialmente per le persone , delle quali siamo incaricati , o che sono incaricate da noi , e per quelle , le quali ci sono strettamente legate . Iddio ha spesso riguardo alle preghiere , che la Carità ci fa indirizzare per gli altri , giusta le parole dell' Apostolo S. Giacomo : *Pregate gli uni per gli altri , acciò siate salvati , perchè la preghiera perseverante del giusto può molto (a) .*

Tom. III.

A a

§. XV.

(a) Jacob. V. 16. *Orate pro invicem , ut salvemini , multum enim valet precatio iusti assidua .*

9. XV.

Sesta qualità della Preghiera :

La perseveranza .

D. Qual' è la sesta qualità della preghiera ?

R. E' la perseveranza .

D. Che cosa è pregare con perseveranza ?

R. E' 1. il non scoraggiarsi, nè cessare di domandare , quando Iddio differisce di accordarci ciò , che gli domandiamo .

2. è il fare nuove istanze , e raddoppiare le nostre preghiere per ottenere le grazie , che ci sono necessarie .

D. Veggiamo noi nel Vangelo , che bisogna pregare con perseveranza , e senza mai annojarsi ?

R. Gesù-Cristo ce lo comanda , e per impegnarci si serve della comparazione di un amico , il quale nel mezzo della notte va a risvegliare il suo amico per cercargli in prestito alcuni pani , e per sua importunità ottiene , che il suo amico si levi , e gli doni quanto ha bisogno . Impiega anche la comparazione di una vedova , la quale per le sue istanze , e le sue assiduità giunge ad ottenere da un Giudice malvaggio , ed iniquo , che le faccia giustizia .

D. Mi potreste citare qualch' esempio di persone , le quali per la perseveranza

ab-

abbiano ottenuto l'effetto delle loro preghiere?

R. Se ne possono citar molti, e fra gli altri quello della donna Cananea, la quale venne a domandare a Gesù-Cristo la liberazione della sua figliuola, che era crudelmente tormentata dal Demonio. Gesù-Cristo sembra alla prima di ributtarla dicendole: *che non era venuto, se non per le pecorelle smarrite della casa d'Israello*. Essa continuò a pregare con maggiore istanza, e niente ottenne ancora: *Non conviene*, le disse Gesù Cristo, *di prendere il pane destinato per li figliuoli, e darlo a' cani*. *E' vero Signore*, ella rispose, *ma i piccioli cani almanco mangiano sotto la tavola le briciole del pane de' figliuoli*: allora Gesù-Cristo le disse: *O donna la tua fede è grande, che sia fatto come desideri, ed all' ora stessa fu guarita la sua figlia (a)*.

D. Quali sono i motivi, i quali c' impegnano a perseverare nella preghiera?

A. *Ad 2. cor. 12. 31.* **R.**

(a) *Matth. XV. 24. & seq. Non sum missus nisi ad oves, quæ perierunt domus Israel. . . . Non est bonum sumere panem filiorum, & mittere canibus. At illa dixit: Etiam Domine: nam & catellæ edunt de micis, quæ cadunt de mensa dominorum suorum. Tunc respondens Jesus ait illi: O mulier magna est fides tua: fiat tibi, sicut vis, & sana est filia ejus ex illa hora.*

R. Sono in primo luogo il sentimento della nostra indegnità, il quale ci deve far accettare con sommissione, ed umiltà i ritardamenti di Dio. In secondo luogo l'eccellenza de' beni spirituali, ed eterni, che noi domandiamo, i quali meritano bene di esser lungo tempo domandati.

§. XVI.

Che la stessa preghiera è un dono di Dio.

D. Possiamo per noi stessi indirizzare a Dio delle preghiere, le quali abbiano le qualità, che avete spiegate?

R. Noi siamo per noi stessi sì deboli, e sì portati al male, che non possiamo desiderare, nè domandare i veri beni, se Iddio stesso non ce li fa pregare.

D. La preghiera dunque è un dono di Dio?

R. E' un dono preziosissimo, senza del quale non preghiamo mai bene.

D. Dimostratemi per la Santa Scrittura, che la preghiera è un dono di Dio.

R. L'Apostolo S. Paolo l'insegna espressamente nella sua Lettera a' Romani: *Non sappiamo, dic' egli, ciò, che dobbiamo domandare a Dio per pregarlo come bisogna, ma lo Spirito-Santo stesso*
pre-

PARTE IV. CAP. I. 357

prega per noi con gemiti inenarrabili (a).

Dice ancora nella Lettera a' Galati :
*Perchè voi siete figliuoli di Dio ; Iddio
ha inviato ne' vostri cuori lo Spirito del
suo Figliuolo , il quale grida : mio Pa-
dre , mio Padre (b) .*

D. In qual senso S. Paolo dice , che lo Spirito-Santo prega per noi , e grida in noi ? Forse non siamo noi stessi , che preghiamo , quando preghiamo ?

R. Le parole dell' Apostolo significano , che lo Spirito di Dio ci fa pregare , e gridare a Dio , come a nostro Padre : noi preghiamo dunque veramente , quando preghiamo come bisogna , ma lo Spirito-Santo forma in noi li santi desiderj , e la preghiera .

D. Che bisogna conchiudere dal bisogno , che abbiamo della grazia per pregare ?

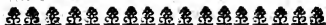
R. Bisogna conchiudere 1. che non dobbiamo innalzarci in nulla , e che la nostra debolezza è estrema , poichè non siamo capaci da noi stessi di domandare qualunque cosa , come bisogna . 2. che dobbiamo domandare a Dio la gra-

A a 3 zia

(a) Ad Rom.VIII. 26. *Nam quid oremus sicut oportet , nescimus : Sed ipse Spiritus postulat pro nobis gemitibus inenarrabilibus .*

(b) Ad Galat.IV. 6. *Quoniam autem estis filii , misit Deus Spiritum Filii sui in corda vestra clamantem : Abba , Pater .*

zia stessa della preghiera , ad esempio della Chiesa stessa , la quale comincia ogni giorno i suoi Uffizj con queste parole del Re. Profeta : *Signore aprite le mie labbra , e la mia bocca annunzierà le vostre lodi .* Ed in una delle sue orazioni ci fa domandare a Dio , che egli ci faccia domandare le cose , che gli sono di piacere .



CAPITOLO II.

Delle principali formole di preghiera adoperate nella Chiesa; e prima del segno della Croce.

D. Che cosa è il segno della croce?

R. Il segno della croce è una corta preghiera, colla quale noi rendiamo omaggio a' principali misteri della Religione.

D. Come si fa il segno della croce?

R. Si fa portando la mano destra alla fronte, poi al petto, indi alla spalla sinistra, e di là alla dritta, dicendo nel medesimo tempo: *In nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito-Santo: Amen.*

D. Perchè dite *in nome* in numero singolare, e non già in plurale, *ne' nomi* del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo?

R. Questo è per confessare l'unità di natura nelle tre persone Divine. Vi sono tre persone in Dio, ma non v'ha che un solo nome, cioè una natura, un'essenza, una sostanza, una divinità, la quale è la stessa, tutta intera, ed inseparabile in ciascuna delle tre persone.

360 EDUCAZIONE CRISTIANA.

D. Qual mistero onoriamo facendo il segno della croce?

R. Noi onoriamo 1. il mistero della Santissima Trinità, invocando distintamente il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito-Santo, come un solo Iddio. 2. il mistero della nostra Redenzione, che operò Gesù-Cristo morendo su la croce, il quale suppone il mistero della sua Incarnazione.

D. Con quale intenzione dobbiamo noi fare il segno della croce, e dire le parole, che l'accompagnano?

R. Dobbiamo farlo coll' intenzione 1. d'adorare, ed invocare Iddio nell'Unità di sua natura, e nella Trinità delle sue persone. 2. di offerirgli le preghiere, e le azioni, che facciamo, e di ricordarci, che le dobbiam fare in suo nome, e per sua gloria. 3. di protestare, che noi poniamo tutta la nostra confidenza, e tutto il nostro appoggio nel nome del Signore, e che noi non vogliamo gloriarci, se non se nella croce di Gesù-Cristo (a). 4. di domandare a Dio la sua assistenza, e la sua benedizione per gli meriti di Gesù-Cristo crocifisso per noi.

D. L'uso del segno della croce è egli an-

(a) Ad Galat. VI. 14. *Abstine gloriari nisi in cruce Domini nostri Jesu Christi.*

antico nella Chiesa?

R. E' della prima antichità. Tertulliano, ed altri Padri antichissimi ne fan menzione, come di una pratica stabilita universalmente, ed ei rapporta, che il santo segno della Croce metteva in fuga i Demonj.

D. Quando bisogna fare il segno della croce?

R. Bisogna farlo ad esempio de' primi Cristiani levandoci, e coricandoci; al principio, e nel fine di tutte le nostre preghiere; al principio di tutte le nostre principali azioni; prima, e dopo il pranzo; quando siamo attaccati da qualche tentazione, o esposti a qualche pericolo. I primi fedeli non facevano alcun' azione anche di poca importanza senz' armarsi col segno della croce.

D. Perchè bisogna far il segno della croce, quando siam tentati, o ci troviamo in qualche pericolo?

R. Perchè nessuna cosa è più spaventosa al Demonio, nè più capace di preservarci da ogni male, quanto la croce di Gesù Cristo, per la quale egli vinse il demonio, e distrusse il di lui imperio.

D. Con quai sentimenti si deve fare il segno della croce?

R. Si deve fare con sentimenti interiori

162 EDUCAZIONE CRISTIANA.

di fede , di pietà , e di rispetto . E' un profanarla quando si fa senz' attenzione , per costume , e come per caso .

D. Il segno della croce si fa egli solamente nella maniera , che avete spiegata ?

R. Si fa anche in molte altre maniere .

R. La Chiesa fa de' frequentissimi segni di croce nel santo sacrificio della Messa , ne' suoi esorcismi , nelle sue benedizioni , ed in tutte le sue cerimonie . Tutti i fedeli ne fanno anche sopra loro medesimi nelle differenti parti del sacrificio della Messa . Noi ne facciamo per esempio tre alla lettura del santo Vangelo nella Messa , uno su la fronte , uno su la bocca , ed un terzo sul petto .

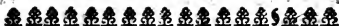
D. Perchè facciamo allora questi segni di croce ?

R. Li facciamo su la nostra fronte , per domandare l' intelligenza delle verità Evangeliche , e la grazia di non arrossircene ; su la nostra bocca , per domandare la forza di altamente confessarle avanti gli uomini , e su 'l nostro petto per domandare , che egli le imprima nel nostro cuore , ispirandocene l' amore .

D. Perchè la Chiesa nel suo pubblico culto fa un sì gran numero di segni di croce ?

R.

R. Per significare , che essa mette tutta la sua confidenza nella croce del Salvatore , e che non attende l' effetto delle sue preghiere , e di quelle di tutto il suo ministero , se non se da' meriti della sua passione .



CAPITOLO III.

Dell' Orazione Domenicale.

§. I.

*Dell' Eccellenza dell' Orazione
Domenicale.*

D. Qual' è la più eccellente di tutte le preghiere vocali?

R. E' l' orazione Domenicale, o il *Pater noster*.

D. Che cosa è l' orazione Domenicale?

R. L' orazione Domenicale è una preghiera, che ci ha insegnata nostro Signore stesso, ed ei ce l' ha prescritta: *Pregherete così*, disse egli (a): *Padre nostro, &c.*

D. Tutti i Cristiani sono obbligati di sapere l' orazione Domenicale?

R. Sì, tutti sono obbligati; si deve loro insegnare dalla prima fanciullezza; ed è un' ignoranza peccaminosa il non saperla.

D. Perchè dite, che l' orazione Domenicale è la più eccellente di tutte le orazioni vocali?

R.

[a] Matth. VI. 9. *Sic ergo vos orabitis, &c.*

R. 1. Perchè Gesù-Cristo Sapienza incarnata n'è l'autore. 2. perchè racchiude in poche parole tutto ciò, che possiamo desiderare, e domandare a Dio, e prescrive l'ordine, col quale lo dobbiamo domandare.

D. Che intendete, quando dite, che l'orazione Domenicale racchiude tutto ciò, che possiamo domandare a Dio?

R. Intendo, che non dobbiamo domandar alcuna cosa a Dio, che non si riferisca a qualcheduna delle domande dell'orazione Domenicale. Possiamo bene servirci di altre parole nelle nostre preghiere; ma non possiamo domandare a Dio altra cosa, quando preghiamo come bisogna, se non quello, che si racchiude in questa divina preghiera. Ogni domanda, la quale non vi si può riferire, è indegna di un Cristiano, e non può esser grata a Dio.

D. Perchè aggiungete, che l'orazione Domenicale prescrive l'ordine, col quale deve domandarsi ciascuna cosa?

R. Perchè non solamente non dobbiamo domandare a Dio altra cosa, che quel che si contiene nell'orazione Domenicale, ma ancora perchè niente dobbiamo desiderare, nè domandare, se non seguendo l'ordine, che in essa ci è dimostrato; cioè a dire, che dobbiamo desiderare, e domandare prima di ogni cosa la santificazione del nome di

506 EDUCAZIONE CRISTIANA.

di Dio, lo stabilimento del regno della sua giustizia, e 'l compimento della sua santa volontà, e che tutti i beni particolari, che domandiamo, tanto per noi, quanto per gli altri, debbono subordinarsi, e riportarsi a questo fine. Questo è anche quello, che Gesù-Cristo c' insegna nel Vangelo, quando dice: *Cercate prima il regno di Dio, e la sua giustizia, e tutte l'altre cose vi saran donate di soprappiù (a).*

D. Qual uso fa la Chiesa dell' orazione Domenicale?

R. Ne fa un uso continuo: per essa principia, e compisce tutte le sue pubbliche preghiere: l' usa assai sovente nel corso de' suoi Uffizj, ed in particolare nel santo sacrificio della Messa, dopo che Gesù-Cristo si è renduto presente per mezzo della consecrazione.

D. Perchè la Chiesa dice sì spesso l' orazione Domenicale?

R. 1. Per ubbidire a Gesù-Cristo, il quale ci ha prescritta questa preghiera. 2. per conformarvi tutti i nostri desiderj, e l'altre nostre preghiere.

D. Quando i fedeli debbono dire l' orazione Domenicale?

R. Debbono dirla ogni giorno almeno la mat-

(a) Matth. VI. 32. *Quærite primum Regnum Dei, & iustitiam ejus, & hæc omnia adjicientur vobis.*

mattina, e la sera, ed usarla in qualche altro tempo della giornata.

D. Con quali disposizioni bisogna dire l'orazione Domenicale?

R. Bisogna 1. dirla con un desiderio sincero di quel che domandiamo a Dio, senza di che il nostro cuore smentirebbe le nostre parole. 2. con una ferma confidenza di essere esauditi.

D. Su di che si fonda questa confidenza?

R. Si fonda su di ciò, che essendo l'orazione Domenicale una supplica, che Gesù Cristo stesso ha ordinata per esser presentata in suo nome al Padre eterno, non è possibile, che non sia ricevuta favorevolmente, se la presentiamo, come bisogna.

D. Di che è composta l'orazione Domenicale?

R. E' composta di una corta prefazione, e di sette domande.

D. In che consiste la prefazione dell'orazione Domenicale?

R. Consiste in queste parole: *Nostro Padre, che siete ne' cieli.*

D. Quali sono le sette domande?

R. Eccole per ordine 1. *Sia santificato il vostro nome,* 2. *Venga il vostro regno.* 3. *Sia fatta la vostra volontà così sulla terra, siccome nel cielo.* 4. *Dateci oggi il nostro pane cotidiano.* 5. *Rimettete a noi i nostri debiti, siccome noi li rimettiamo a' nostri debitori.* 6. *E non*

s'im-

di Dio, lo stabilimento del regno della sua giustizia, e l' compimento della sua santa volontà, e che tutti i beni particolari, che domandiamo, tanto per noi, quanto per gli altri, debbono subordinarsi, e riportarsi a questo fine. Questo è anche quello, che Gesù-Cristo c' insegna nel Vangelo, quando dice: *Cercate prima il regno di Dio, e la sua giustizia, e tutte l' altre cose vi saran donate di soprappiù (a)*.

D. Qual uso fa la Chiesa dell' orazione Domenicale?

R. Ne fa un uso continuo: per essa principia, e compisce tutte le sue pubbliche preghiere: l' usa assai sovente nel corso de' suoi Uffizj, ed in particolare nel santo sacrificio della Messa, dopo che Gesù-Cristo si è renduto presente per mezzo della consecrazione.

D. Perchè la Chiesa dice sì spesso l' orazione Domenicale?

R. 1. Per ubbidire a Gesù-Cristo, il quale ci ha prescritta questa preghiera. 2. per conformarvi tutti i nostri desiderj, e l' altre nostre preghiere.

D. Quando i fedeli debbono dire l' orazione Domenicale?

R. Debbono dirla ogni giorno almeno la mat-

(a) Matth. VI. 33. *Quærite primum Regnum Dei, & iustitiam ejus, & hæc omnia adjicientur vobis.*

PARTE IV. CAP. III. 567

• mattina , e la sera , ed usarla in qualche altro tempo della giornata .

D. Con quali disposizioni bisogna dire l'orazione Domenicale?

R. Bisogna 1. dirla con un desiderio sincero di quel che domandiamo a Dio , senza di che il nostro cuore smentirebbe le nostre parole . 2. con una ferma confidenza di essere esauditi .

D. Su di che si fonda questa confidenza?

R. Si fonda su di ciò , che essendo l'orazione Domenicale una supplica , che Gesù Cristo stesso ha ordinata per esser presentata in suo nome al Padre eterno , non è possibile , che non sia ricevuta favorevolmente , se la presentiamo , come bisogna .

D. Di che è composta l'orazione Domenicale?

R. E' composta di una corta prefazione , e di sette domande .

D. In che consiste la prefazione dell'orazione Domenicale?

R. Consiste in queste parole : *Nostro Padre , che siete ne' cieli .*

D. Quali sono le sette domande?

R. Eccole per ordine 1. *Sia santificato il vostro nome ,* 2. *Venga il vostro regno .* 3. *Sia fatta la vostra volontà così sulla terra , siccome nel cielo .* 4. *Dateci oggi il nostro pane quotidiano .* 5. *Rimettete a noi i nostri debiti , siccome noi li rimettiamo a' nostri debitori .* 6. *E non*

s' in-

*c' inducete in tentazione . 7. Ma libera-
teci dal male . Amen .*

§. II.

*Spiegazione della Prefazione dell'
Orazione Domenicale .*

D. **P**erchè Gesù-Cristo ci fa cominciare
l' orazione Domenicale da queste
parole , *Padre nostro* ?

R. Per farci conoscere , che dobbiamo in-
dirizzarci a Dio come a nostro Padre .

D. Perchè bisogna indirizzarci a Dio co-
me a nostro Padre ?

R. Perchè Iddio è veramente il nostro
Padre , ed ei ci ha posto al numero
de' suoi figliuoli per la grazia dell' ado-
zione : *Perchè voi siete figliuoli* , dice
S. Paolo , *Iddio ha inviato ne' vostri
cuori lo Spirito del suo Figliuolo , il qua-
le grida , cioè , che ci fa gridare : mio
Padre , mio Padre (a) .*

D. Iddio non è egli il Padre di tutte le
creature ?

R. Iddio in un senso generale è il Padre
di tutte le creature , perchè egli ha da-
to loro l' essere , e le conserva : ma di
una maniera particolare , ed in un sen-
so

(a) Ad Galat. VI. 6. *Quoniam autem estis filii:
misit Deus Spiritum Filii sui in corda vestra cla-
mantem : Abba , Pater .*

PARTE IV. CAP. III. 569

so speciale è Padre de' fedeli , perchè per la grazia della regenerazione gli ha incorporati a Gesù-Cristo suo unico Figliuolo , e gli ha renduti suoi figliuoli , e fratelli di Gesù-Cristo .

D. Siamo noi figliuoli di Dio , siccome Gesù-Cristo è Figliuolo di Dio ?

R. No : la differenza è estrema : Gesù-Cristo è figliuolo di Dio per natura , essendo generato sino dall' eternità dalla sostanza del Padre , ed essendo un medesimo Iddio con lui ; all' incontro noi siam fatti figliuoli di Dio nel tempo per la grazia dell' adozione , e per l' unione , che abbiamo con Gesù-Cristo , nel quale siamo stati adottati .

D. Qual vantaggio prendiam noi da questa gloriosa qualità di figliuoli di Dio ?

R. Essa ci dà il dritto all' eterna eredità : *Se noi siam figliuoli , dice S. Paolo , siamo anche eredi ; eredi di Dio , e coeredi di Gesù-Cristo , purchè soffriamo con lui , acciò siamo con lui glorificati (a) .*

D. Se in Gesù-Cristo , e per Gesù-Cristo siam stati fatti figliuoli di Dio , dunque in Gesù-Cristo , e per Gesù-Cristo unicamente abbiamo il dritto di chiamare Iddio nostro Padre ?

R.

(a) Ad Rom. VIII. 17. *Si autem filii , & heredes : heredes quidem Dei , coheredes autem Christi ; si tamen compatimur , ut & conglorificemur .*

170 EDUCAZIONE CRISTIANA.

R. Sì, perchè Iddio non ci riconosce per suoi figliuoli, se non in quanto siamo riuniti a Gesù-Cristo suo unico Figliuolo.

D. Queste parole: *Padre nostro*, quai sentimenti debbono eccitare nel nostro cuore?

R. Debbono eccitarvi sentimenti di filiale, e rispettoso amore, di un' umile, e profonda riconoscenza, e di una ferma confidenza.

D. Perchè queste parole debbono eccitare in noi sentimenti di un amor filiale e rispettoso?

R. Perchè il primo dovere di un figliuolo è di amare, e rispettare il suo Padre: perciò Iddio dice in un Profeta: *Un figliuolo onora il suo padre . . . se dunque io sono il vostro Padre, ov'è il rispetto filiale, che mi dovete (a)?*

D. Perchè queste medesime parole debbono eccitare in noi una umile, e profonda riconoscenza?

R. Perchè noi non possiamo bastantemente ringraziare Iddio della grazia inestimabile, che ci ha fatta di renderci suoi figliuoli adottivi, da nemici, che eravamo pe' l' peccato: *Considerate*, dice l' Apostolo S. Giovanni, *qual amo-*

76

[a] Mal. I. 6. *Filius honorat patrem . . . si ergo Pater ego sum, ubi est honor meus?*

re il Padre ha per noi , di volere , che siamo chiamati , e siamo effettivamente , i figliuoli di Dio (a) .

D. Perchè queste parole debbon anche eccitare in noi una ferma confidenza ?

R. Perchè se i padri secondo la carne non negano a' loro figliuoli quel , che è loro necessario , quando possono darcelo loro ; Iddio , che ci permette di chiamarlo nostro Padre , e che lo è di fatto , neppur ci negherà ciò ; che gli domandiamo pe' l suo Spirito : Se voi quantunque mali , dice Gesù-Cristo , sapete dare delle buone cose a' vostri figliuoli , quanto più il vostro Padre celeste darà egli i veri beni , il buono Spirito a quei , i quali glie lo domandano (b) ?

D. I Cristiani , i quali han perduta la grazia di Dio , possono anche chiamar Iddio loro Padre , nel medesimo senso , che i giusti ?

R. Han perduto questo dritto . Nondimeno Iddio permette loro di chiamarlo loro Padre , purchè entrino sinceramente ne' sentimenti del figliuol Prodigo del Vangelo , e che gli dicano con
com-

[a] I. Joann. III. 1. *Videte qualem caritatem dedit nobis Pater , ut Filii Dei nominemur , & simus .*

(b) Matth. VII. 9. *Si ergo vos cum sitis mali , vestris bona data dare filiis vestris ; quanto magis Pater vester , qui in calis est , dabit bona petentibus se ?*

372 EDUCAZIONE CRISTIANA.

compunzione, e nel profondo del cuore: *Mio Padre ho peccato contro il cielo, e contro di voi; non sono più degno di esser chiamato vostro figliuolo (a).*

D. Perchè diciamo *nostro Padre*, e non *mio Padre*.

R. 1. Perchè avendo tutti il medesimo Padre, e sperando da lui la medesima eredità, non dobbiam pregare solamente per noi, ma per tutti i fedeli, i quali sono i nostri fratelli. 2. per farci comprendere, che non preghiamo in nostro proprio nome, ma in nome di Gesù-Cristo, ed in unione con tutto il corpo della Chiesa, della quale abbiam l'onore di esser membri.

D. Non possiamo nell'altre preghiere dire a Dio *mio Padre*?

R. Sì, lo possiamo, e così anche ci spieghiamo in un gran numero di salmi, e di altre preghiere, molto autorizzate, ed usate nella Chiesa. Ma o noi diciamo *mio Padre*, o *nostro Padre*, non dobbiam mai dimenticarci, che le nostre preghiere non possono esser grate a Dio, se non in quanto ci uniamo con lo spirito, e col cuore con Gesù-Cristo, e con tutto il corpo mistico, ch'è la Chiesa.

D.

(a) Lucz XV. 21. *Pater, peccavi in celum, & coram te: jam non sum dignus vocari filius tuus.*

D. Essendo Dio per tutto , perchè gli diciamo , *che siete ne' Cieli* ?

R. 1. Perchè sebbene Iddio sia in ogni luogo colla sua immensità , noi consideriamo il Cielo , che è la parte la più sublime dell' universo , come il Trono della sua gloria . 2. perchè nel Cielo Iddio si fa vedere alla scoperta , e senza velo da' beati . 3. per sollevare il nostro spirito , e i nostri cuori verso il Cielo , ed eccitare in noi il desiderio , e la speranza di possedervi Dio .

§. III.

Spiegazione della prima domanda .

D. **P**erchè diciamo a Dio *sia santificato il vostro nome* ? può il suo nome esser più santo di quel che è ?

R. No , Iddio non può acquistare alcun nuovo grado di santità , poichè egli è la santità medesima , e possiede infinitamente la pienezza di tutte le perfezioni .

D. Che domandiamo dunque con queste parole ?

R. Domandiamo , che il nome di Dio , il quale è infinitamente santo , e non è altro , che Dio stesso , sia conosciuto , amato , adorato , e glorificato .

D. Perchè domandiamo , che Dio sia conosciuto , amato , e glorificato ?

R.

574 EDUCAZIONE CRISTIANA.

R. Noi domandiamo che sia conosciuto, amato, e glorificato, non solamente da noi, ma anche da tutti gli uomini, e acciò tutti gli rendano il supremo omaggio, il quale è dovuto alla sua Maestà. Così con queste parole domandiamo. 1. la conversione degl' infedeli, degli eretici, degli scismatici, e de' peccatori. 2. lo stabilimento, e la perseveranza de' giusti nella giustizia; e domandiamo l'uno, e l'altro, acciò Dio sia glorificato.

D. Per qual principio bisogna fare questa domanda?

R. Non si può fare sinceramente, se non per ispirito di carità. Perchè non appartiene, se non alla carità di desiderare prima di ogni cosa la gloria di Dio, e la santificazione del prossimo per la gloria di Dio.

D. Perchè l'orazione Domenicale comincia da questa domanda?

R. Perchè la gloria di Dio deve essere il primo oggetto de' nostri desiderj, e l'ultimo fine, al quale riportiamo tutto il rimanente.

D. Quei, che dissonorano Dio co' loro discorsi, o colla loro condotta, possono dire queste parole?

R. Non le possono dire se non per loro condanna, e mentendo allo Spirito Santo, se pure non concepiscano sentimenti di penitenza, e non comincino almeno

meno a dolersi delle loro mancanze.

D. In quali disposizioni dunque bisogna essere per fare utilmente questa preghiera?

R. Bisogna amare, e desiderare almeno in qualche grado la gloria di Dio, ed applicarsi a menare una vita, la quale tenda a santificare in noi stessi il nome di Dio, ed a condurre gli altri a santificarlo.

§. IV.

Spiegazione della seconda domanda.

D. **Q**Uando diciamo a Dio, *ven-
ga il vostro Regno*, domandiamo
noi che Dio regni sopra tutto l' Uni-
verso?

R. No; perchè Dio regna essenzialmente,
ed esercita sopra tutte le creature un
potere sovrano, al quale niente si può
togliere: *Il vostro regno, o Signore, di-
ce il Re Profeta, è il regno di tutti i
secoli, e 'l vostro impero si estende in
tutte l'età (a).*

D. Che gli domandiamo dunque con que-
ste parole?

R. Gli domandiamo, che regni al pre-
sen-

[a] Psalm. CXLIV. 13. *Regnum tuum regnum
seculorum: & dominatio tua in omni ge-
neratione, & generationem.*

376 EDUCAZIONE CRISTIANA.

sente ne' nostri cuori per la sua grazia, e ci faccia regnare con lui nella gloria.

D. Quando è che Iddio regna ne' nostri cuori per la sua grazia?

R. Quando ci fa la grazia di amarlo più di ogni cosa, e di desiderare di crescere maggiormente nel suo amore.

D. Si può fare questa domanda senz'amar Iddio?

R. Si può fare senz' amare ancora Iddio di un amor dominante, ma non si può fare veramente senza cominciare almanco ad amarlo; perchè non è possibile di desiderare, che l'amor di Dio regni nel nostro cuore, se non si ha di già qualche principio di questo santo amore.

D. Iddio regna perfettamente in noi per la sua grazia in questa vita?

R. No: non vi regna ancora se non imperfettamente, perchè la carità non è mai interamente perfetta in noi sulla terra. Solo in cielo, ove vedendo Iddio in se stesso, e senza velo, lo ameremo perfettamente, ed immutabilmente, senza poterci mai dividere da lui.

D. Che conchiudete da ciò?

R. Ne conchiudo, che per fare questa domanda, bisogna desiderare l'intera consumazione della nostra carità nel cielo, e tendervi per un movimento del nostro cuore.

D.Fac-

D. Facciamo noi questa domanda per noi soli ?

R. La facciamo anche per tutti gli uomini, e dobbiamo desiderare, che tutti si sottomettano volontariamente all'impero della grazia di Dio.

D. Questa domanda ha ella anche qualche altro oggetto ?

R. Questa domanda ha anche per oggetto la venuta del regno perfetto di Gesù-Cristo, e della sua Chiesa.

D. Che domandiamo per riguardo alla Chiesa ?

R. Domandiamo, che la Chiesa, la quale è chiamata spesso nel Vangelo *il regno di Dio*, si distenda per tutta la terra, che sia riconosciuta la sua autorità, che trionfi di tutto ciò, che se le oppone, e che finalmente sia tutta intera, riunita, e glorificata con Gesù-Cristo suo capo per tutta l'eternità.

D. Che domandiamo noi per rapporto a Gesù-Cristo ?

R. Domandiamo, che Gesù-Cristo, il cui regno è ora sconosciuto, contraddetto, ed oltraggiato da una infinità di persone, apparisca nell'ultimo giorno in tutto lo splendore della sua possanza, e che tutti i nemici gli sieno assoggettati, o volontariamente, o per forza. *Al presente Gesù-Cristo, dice S. Paolo, regna; ma non regna senza contraddizione per insinochè Iddio abbia posto tutti*
 Tom. III. B b i suoi

578 EDUCAZIONE CRISTIANA.

i suoi nemici sotto i suoi piedi

La morte sarà l'ultima nemica, la quale sarà distrutta, per la risurrezione generale, la quale sarà seguita immediatamente dal giudizio estremo, per cui i reprobî saran per sempre separati dagli eletti: Quando adunque tutte le cose saran assoggettate al Figliuolo, egli si assoggetterà ancora a colui, il quale avrà a lui assoggettato ogni cosa, acciò Iddio sia tutto in tutti (a). Ed allora sarà, che il regno di Dio, e del suo Cristo, e di tutti i Beati uniti a Cristo, sarà interamente consumato per tutta l'eternità.

D. I Cristiani, i quali dimorano tranquillamente sotto l'impero del Demonio, e non s'interessano punto pe' il regno di Dio, e di Gesù-Cristo, possono dire: *venga il vostro regno?*

R. Non possono dire queste parole senza pronunziare loro stessi la loro condanna.

D. Perchè dite, che pronunziano la loro condanna?

R. Perchè il regno di Dio, e del suo Cri-

(a) I. Ad Corinth, XV. 25. 26. *Oportet autem illum regnare, donec ponat omnes inimicos sub pedibus ejus. Novissima autem inimica destruetur mors Cum autem subiecta fuerint illi omnia: tunc & ipse Filius subiectus erit ei, qui subiecit tibi omnia, ut sit Deus omnia in omnibus.*

Cristo verrà infallibilmente o il vogliono, o no; e tutti quei, ne' quali Iddio non avrà regnato su la terra per mezzo della grazia, e che non farà regnare con lui nella gloria, proveranno il regno terribile della sua giustizia, la quale li condannerà all' eterne pene.

§. V.

Spiegazione della terza domanda.

D. Quando noi diciamo a Dio, *sia fatta la vostra volontà*, gli domandiamo forse, ch' ei faccia ciò, che vuole?

R. No, perchè Iddio essendo onnipotente, *fa tutto ciò, che vuole*, dice la Scrittura, *nel cielo, e sulla terra, nel mare, ed in tutti gli abissi. Nessuna cosa resiste, nè può resistere alla sua volontà.*

D. Che domandiamo dunque con queste parole?

R. Domandiamo a Dio, che ci faccia volere quello, che ei vuole.

D. Che intendete con questo?

R. Intendo, che noi domandiamo a Dio
1. che ci faccia amare, ed osservare i suoi comandamenti, i quali sono chiamati spesso nella Scrittura la volontà del Signore. 2. che ci sottometta la nostra volontà alla sua, in tutti gli av-

580 EDUCAZIONE CRISTIANA.

venimenti , che accadono nel mondo ,
e che sono tutti regolati dalla sua prov-
videnza .

D. Distinguate voi dunque in Dio due
forti di volontà ?

R. Sì . Vi è in Dio 1. una volontà , la
quale è la suprema regola immuta-
bile di tutti i nostri doveri , colla qua-
le ci comanda il bene , e ci proibisce
il male . 2. una volontà , la quale è
la cagione onnipotente di tutti gli av-
venimenti , per mezzo della quale ope-
ra , o permette tutto ciò , che accade
nell' universo .

D. Che domandiamo noi a Dio per rap-
porto alla sua volontà considerata co-
me regola de' nostri doveri ?

R. Domandiamo la grazia di adempirla
con fare il bene , che comanda , e con
isfuggire il male , che proibisce .

D. Perchè aggiungiamo : *Sopra la terra ,
siccome nel cielo ?*

R. Per insegnarci , che noi dobbiamo ub-
bidire alla volontà di Dio pe' l me-
desimo motivo , pe' l quale i Beati gli
ubbidiscono nel cielo .

D. Per qual motivo i Beati ubbidiscono
alla volontà di Dio ?

R. Gli ubbidiscono per amore .

D. Che conchiudete da questo ?

R. Ne conchiudo , che non per timore
delle pene , nè per alcun umano mo-
tivo , ma per motivo dell' amor di Dio ,
e del-

582 EDUCAZIONE CRISTIANA:

ciò, che ci piace; e se noi vogliamo, osserviamo i comandamenti; ma la corruzione della nostra natura è tale, che non vogliamo mai il bene come bisogna, se Iddio, il quale è onnipotente, e più padrone delle nostre volontà, che non lo siamo noi stessi, non ce lo fa volere, e non ce n'ispira l'amore. Perciò Davide diceva a Dio: *Fatemi camminare per la strada de' vostri comandamenti; inchinate il mio cuore all'osservanza delle ordinazioni (a).* E S. Paolo diceva, *che Iddio è quello, il quale opera in noi il volere stesso, ed il fare secondo il suo beneplacito (b).*

D. Con qual disposizione bisogna essere per far bene questa terza domanda?

R. Bisogna 1. avere almeno un principio d'amore della giustizia, il quale ci faccia desiderare l'adempimento de' divini comandi, e di adorare in ogni cosa con rassegnazione gli ordini della provvidenza. 2. riconoscere sinceramente, che la nostra volontà è nelle mani di Dio, che egli è onnipotente, per mutare le malvagge affezioni, e volgerle verso il bene, e non appoggiarci, se non

(a) Psalm. CXVIII. 35. 36. *Deduc me in semitam mandatorum tuorum, quia ipsam volui. Inclina cor meum in testimonia tua.*

(b) Ad Philipp. II. 13. *Deus est qui operatur in vobis & velle, & perficere in bona voluntate.*

non se sul soccorso della sua grazia ,
dicendogli con S. Agostino : *Datemi*
ciò , che comandate , e comandate ciò ,
che vorrete .

D. Quei i quali non si affaticano ad osservare la legge di Dio , che bestemmiano la condotta della sua provvidenza , che si danno a' lamenti , ed alle mormorazioni nelle pene , che loro avvengono , non sono dunque in istato di far questa domanda ?

R. E' cosa chiara , che facendola , il loro cuore smentisce la loro bocca , e le loro parole sono contro di loro stessi , perchè non desiderano quello , che sembrano di domandare .

§. VI.

Spiegazione della quarta domanda .

D. **C**He domandiamo a Dio con queste parole : *Datemi oggi il nostro pane cotidiano ?*

R. Gli domandiamo ciò , che ci è necessario ogni giorno per la vita dell' anima , e del corpo .

D. Perchè domandiamo a Dio ciascun giorno ciò , che ci è necessario ?

R. Perchè noi siamo in una dipendenza continua , ed universale verso Iddio , tanto pe' l corpo , quanto per l' anima ; e perchè Iddio vuole , che ogni giorno

58 4 EDUCAZIONE CRISTIANA.

noi riconosciamo questa dipendenza, e'l bisogno, che incessantemente abbiamo della sua assistenza. Così noi siam tutti avanti a Dio come poveri, e mendichi, i quali non han cosa alcuna, nè nell'ordine della natura, nè nell'ordine della grazia, se non quello, che ogni giorno ricevono dalla sua mano liberale.

D. I ricchi, i quali hanno de' beni in abbondanza, debbono anch' essi domandare a Dio ogni giorno il loro pane?

R. Sì: i ricchi non vi sono meno obbligati, che i poveri: perchè tutto ciò che hanno, è nelle mani di Dio; l'hanno dalla sua liberalità, ed ei lo può loro togliere in mille maniere, loro malgrado, senza che abbiano il dritto di lagnarsene.

D. Perchè ci restringiamo a chiedere il nostro pane?

R. Perchè noi non dobbiamo nè domandare, nè desiderare, se non quello, che ci è necessario, e non cose superflue. Essendo il pane la cosa più necessaria per la vita del corpo, noi comprendiamo sotto questo nome tutte le cose, delle quali abbiamo assolutamente bisogno, come l'alimento, il vestimento, l'alloggio, e le altre cose necessarie pe' l' mantenimento, e per la conservazione della nostra vita, e per sod-

di

disfare le obbligazioni, che abbiamo.

D. Perchè domandiamo il nostro pane solamente pe' l' giorno presente?

R. Perchè Gesù-Cristo ci proibisce d' inquietarci pe' l' giorno appresso, e perchè ignoriamo anche, se vivremo domani. Iddio vuole, che fatigando, e facendo uso di una provvidenza saggia, e moderata per l' avvenire, ci riposiamo sulla provvidenza, ed ogni giorno ricorriamo a lui, come i figliuoli, i quali ogni giorno ricevono dal loro padre, e dalla loro madre, il loro alimento, e quanto è loro necessario.

D. Perchè facciamo questa domanda a Dio dopo le tre prime?

R. Perchè noi non dobbiamo desiderare, e domandare a Dio i nostri bisogni temporali, se non che per la sua gloria, e con una piena rassegnazione alla sua volontà.

D. Perchè dite in comune *dateci*, e non già *datemi*?

R. Perchè ciò, che domandiamo per noi, lo dobbiamo egualmente domandare pe' l' nostro prossimo, il quale ci è comandato di amare come noi stessi.

D. Quei, i quali essendo in istato di sollevare i poveri ne' loro bisogni, ricusano di assisterli, possono fare questa preghiera?

R. Questa preghiera stessa li condanna poichè nel medesimo tempo, che do,

586 EDUCAZIONE CRISTIANA.

mandano a Dio l'alimento per li loro fratelli, essi ritengono ingiustamente quello, che Iddio ha posto nelle loro mani, per ajutare a nudrirli.

D. Questa domanda dell'orazione Domenicale, ha ella solamente per oggetto quello, che è necessario a noi per la vita del corpo?

R. Ella ha per oggetto ancora, anzi principalmente ciò, che ci è necessario per la vita dell'anima.

D. Qual è il pane della nostr'anima?

R. Il pane della nostr'anima è 1. Gesù-Cristo nostro Signore, il quale dice nel Vangelo: *Io sono il pane vivo, il quale sono disceso dal cielo, e dò la vita al mondo (a)*. 2. il soccorso della sua grazia. 3. la sua divina parola. 4. la santa Eucaristia, della quale Gesù-Cristo dice: *Il pane, che io vi darò, è la mia carne, che io debbo dare per la vita del mondo (b)*.

D. Dobbiamo noi domandare a Dio, che ci dia Gesù-Cristo? non ce lo ha egli dato per sempre per mezzo dell'Incarrazione?

R. E' vero, che Gesù-Cristo ci è stato dato, e si è dato egli stesso agli uomini.

(a) Joann. VI. 33. 51. *Panis Dei est, qui de calo descendit, & dat vitam mundo.*

(b) Joann. VI. 52. *Panis quem ego dabo, caro mea est pro mundi vita.*

ni colla sua incarnazione ; ma noi ab-
biam bisogno , che sia donato a ciascu-
no di noi in particolare , e che il frut-
to de' suoi miteri ci sia applicato per
far vivere la nostr' anima .

D. Come Gesù-Cristo è donato a ciascun
di noi , e come nudrisce la nostr' a-
nima ?

R. Gesù-Cristo ci è donato per la fede ,
per la speranza , e per la carità , le
quali ci uniscono a lui , e ci fanno vi-
vere del suo spirito : *Io , dio' egli , so-
no il pane della vita : chi viene da me ,
non ha affatto fame , e quello il qua-
le crede in me , non avrà mai sete (a) .*

D. Perchè dite , che il soccorso della gra-
zia è il pane , e 'l nudrimento della
nostr' anima ?

R. Perchè il soccorso della grazia è an-
che più necessario per la vita della no-
str' anima , che 'l pane materiale non
l'è per la vita del nostro corpo .

D. Quando abbiain bisogno del soccorso
della grazia ?

R. Ne abbiaino un bisogno continuo . I
Concilj , ed i Padri chiamano la gra-
zia un soccorso cotidiano , e di tutti i
giorni . Essi dichiarano , che ci è ne-
cessaria in ciascun' azione . E Gesù-Cri-

B b 6

sto

(a) Joann. VI. 35. *Qui venit ad me , non esun-
vies , & qui credit in me non sitiet umquam .*

sto stesso dice : *Che senza di lui , senza del suo soccorso , noi niente possiamo fare di bene (a) .*

D. Il bisogno , che abbiamo del soccorso della grazia per ciascun' azione ci dispensa egli dall' applicarci a fare delle opere buone ?

R. Lungi dal dispensarcene , ci è al contrario un possente motivo per applicarci con ardore , perchè siccome il bisogno , che abbiamo di ricevere da Dio l' alimento del nostro corpo , non ci dispensa dal fatigare continuamente per procurarcelo ; così il bisogno continuo , che abbiamo della grazia , ci obbliga di fare tutto ciò , che possiamo per conseguirla con le nostre preghiere , e con le nostre buone operazioni , ed acciò non sia in noi sterile ; ma nel medesimo tempo , che ci applichiamo a fare il bene , dobbiamo riconoscere , che tutto ciò , che facciamo di bene , è un dono della grazia .

D. Perchè dite , che la parola di Dio è anche il pane della nostr' anima ?

R. Perchè la parola di Dio ci nutre spiritualmente , ed è il mezzo ordinario , del quale Iddio si serve per fare entrare ne' nostri spiriti , e ne' nostri cuo-

(a) Joann. XV. 5. *Sine me nihil potestis facere .*

cuori la cognizione , e l' amore delle verità della salute .

D. E' dunque una grande infelicità di esser privato del pane della parola di Dio ?

R. E' una delle più gran disgrazie , che possiamo provare . Iddio ne minaccia il suo popolo per la bocca di un Profeta , come un flagello terribile della sua giustizia : *Verrà un tempo , dice il Signore , nel quale io invierò la fame su la terra , non la fame del pane , nè la sete dell' acqua , ma la fame , e la sete della parola di Dio (a).*

D. Quei , i quali hanno dell' indifferenza , e del disgusto per leggere , o per ascoltare la parola di Dio , possono essi domandar questo pane ?

R. Non lo possono domandare sinceramente , per quanto perseverano in una sì malvaggia disposizione . E' un burlarsi di Dio il domandargli colle labbra quello , che non si desidera .

D. Il pane Eucaristico ci è egli egualmente necessario ?

R. Non se ne può dubitare , poichè Gesù-Cristo stesso vi ha attaccata la vita

(a) Amos VIII. 11. *Ecce dies veniens , dicit Dominus , & mittam famem in terram : non famem panis , neque sitim aqua , sed audiendi verbum Domini .*

590 EDUCAZIONE CRISTIANA.

vita spirituale : *In verità , in verità vi dico , se voi non mangerete la carne del Figliuolo dell' Uomo , e non berrete il suo sangue , non avrete la vita in voi . Quello il quale mangia di questo pane , vivrà eternamente (a) .* Ma per nudrirsiene , vi bisogna maggior disposizione , che per nudrirsi della parola di Dio , la quale è anche una disposizione ricercata per la comunione Eucaristica .

D. Si può egli dire , che l' Eucaristia è un pane cotidiano , o di ciascun giorno ?

R. Sì . Perchè i Cristiani dovrebbero essere bastantemente santi per poterla ricevere ogni giorno , come facevano i primi fedeli di Gerusalemme . Si offre ogni giorno il santo Sacrificio , acciò che coloro , i quali sono in istato di parteciparne per la comunione Sagramentale , abbiano la libertà di nudrirsiene . Coloro stessi , la cui vita non è bastantemente pura per comunicarsi spesso , debbono comunicarsi spiritualmente ogni volta , che assistono alla santa Messa , e sforzarsi di crescere nella giustizia per rendersi degni di una

(a) Joann. VI. 54. *Amen , amen dico vobis : Nisi manducaveritis carnem Filii hominis , & biberitis ejus sanguinem , non habebitis vitam in vobis . . . Qui manducat hunc panem , vivet in aeternum .*

una comunione sacramentale più frequente .

D. I peccatori essendo indegni di comunicare , possono domandare a Dio il pane Eucaristico ?

R. Debbono gemere di vedersene privi per loro mancanza : domandare a Dio il dono di una sincera conversione , e fare tutti i loro sforzi , per disporsi a rientrare in grazia con Dio , per poter essere ammessi a mangiare il pane de' figliuoli .

D. Qual è l'oggetto della preghiera de' giusti , quando domandano a Dio il pane Eucaristico ?

R. E' di ottenere da Dio 1. un santo ardore per nutrirsi di questo pane sacro , e vivificante . 2. il dono prezioso della perseveranza nella giustizia .

D. Perchè dite , che con questa preghiera i giusti domandano la perseveranza nella giustizia ?

R. Perchè come osservano S. Cipriano , e S. Agostino , il domandare a Dio il pane Eucaristico , è il domandargli la grazia di non cadere in alcun peccato , il quale ci renda indegni di partecipare .

D. Con quali disposizioni bisogna essere per poter domandare , come bisogna , il pane Eucaristico ?

R. Bisogna 1. desiderare veramente di unirvi vieppiù a Gesù-Cristo per l'esercizio

592 EDUCAZIONE CRISTIANA.

cizio della fede, della speranza, e della carità. 2. riconoscere umilmente il bisogno continuo, che abbiamo del soccorso della sua grazia per evitare il peccato, e fare il bene. 3. amare di leggere, o di ascoltare, e meditare la parola di Dio. 4. avere una santa sollecitudine di partecipare dell'Eucaristia, e parteciparne degnamente.

§. VII.

Spiegazione della quinta domanda.

D. **C**He domandiamo noi a Dio con queste parole : *Rimetteteci i nostri debiti ?*

R. Gli domandiamo, che ci accordi la grazia di una vera penitenza, e'l perdono de' nostri peccati. Così dopo di esserci presentati innanzi a Dio nella quarta domanda, quali mendichi, cui tutto manca, ci presentiamo in questo come peccatori, e debitori da non poter pagare, che non hanno altra speranza, che nella misericordia di Dio, e ne' meriti di Gesù-Cristo.

D. Perchè chiamiamo i nostri peccati *debiti*?

R. Perchè i nostri peccati ci rendono debitori alla giustizia di Dio, e meritano di esser puniti con pene eterne, o temporali in questa vita, o nell'altra

D.

D. Perchè dite, che domandando a Dio, che ci rimetta i nostri peccati, gli domandiamo anche, che ci accordi la grazia di una vera penitenza?

R. 1. Perchè essendo Iddio la stessa giustizia, ei non rimette, e non può nè anche rimettere i peccati, se non a' peccatori veramente penitenti, i quali si convertono a lui colla sincerità del loro cuore. 2. perchè questa conversione del cuore è un dono di Dio.

D. Iddio non ci rimette dunque i nostri peccati, come gli uomini rimettono le offese commesse contro di loro?

R. Iddio ce li rimette di una maniera assai più eccellente, ed efficace. Quando gli uomini perdonano un' offesa, niente operano nel cuore di colui, al quale perdonano, non cangiano affatto la disposizione interna: la lasciano tale, qual' è. Ma quando Iddio ci rimette i nostri peccati, comincia dall' ispirarci un amaro dispiacimento di averlo offeso, e nel medesimo tempo, che scancela i nostri peccati, diffonde la grazia dello Spirito-Santo, e la Carità ne' nostri cuori.

D. Con quali disposizioni bisogna essere per domandare a Dio, che ci rimetta i nostri peccati?

R. Bisogna almeno cominciare a detestarli, e desiderare di detestarli perfettamente. E' uno schernirsi di Dio, il do-

594. EDUCAZIONE CRISTIANA.

domandargli perdono de' peccati, de' quali non si ha affatto dolore, e si è anche disposto a commettere nella prima occasione.

D. Perchè aggiungiamo: *Siccome noi rimettiamo a coloro, che ci sono debitori?*

R. Perchè il perdono, che noi accordiamo a coloro, i quali ci hanno offeso, è una condizione, alla quale Iddio ha attaccato il perdono de' nostri peccati, e senza la quale non ce li rimette affatto: *Perchè, dice Gesù-Cristo, se voi perdonerete agli uomini le mancanze, che han fatte contro di voi, il vostro Padre celeste vi perdonerà ancora i vostri peccati: ma se voi non perdonerete agli uomini, il vostro Padre celeste non vi perdonerà nè anche i vostri peccati (a).*

D. Quando non si perdona di cuore a' suoi nemici, non si è dunque in illato di fare questa preghiera?

R. Quando si fa con questa malvaggia disposizione, si pronanzia da se la propria condanna. Questo è come se si dicesse a Dio; il quale vede il fondo del cuore: *Trattatemi Signore, siccome io tratto il mio prossimo. Così non mi per-*

(a) Matth. VI. *Si dimiseritis hominibus peccata eorum, dimittet & vobis Pater vester celestis delicta vestra. . . . Si autem non dimiseritis hominibus, nec Pater vester dimittet vobis peccata vestra.*

PARTE IV. CAP. III. 395

perdonate nè meno i miei peccati, che io non perdono a coloro, i quali mi hanno offeso.

D. L' obbligazione di perdonare a' nostri nemici non è racchiusa in queste parole: *Siccome noi rimettiamo?*

R. Ella si racchiude chiarissimamente in queste altre parole: *Rimetteteci i nostri debiti.*

D. Come credete voi, che l' obbligazione di perdonare al nostro prossimo si racchiuda in queste parole?

R. Ella vi si contiene in quanto che noi non diciamo a Dio *rimettetemi*, ma *rimetteteci*, cioè che la medesima indulgenza, la quale noi domandiamo per noi stessi, la domandiamo egualmente per tutti i nostri fratelli. Or sarebbe un operare indegnamente con Dio il volere, che ei perdonasse a' nostri fratelli le offese, le quali ricusiamo noi stessi di perdonare loro. Vi sarebbe anche in ciò una contraddizione manifesta.

D. Si ottiene con questa domanda la remissione de' suoi peccati?

R. Quando si fa bene, e dal profondo del cuore, si ottiene la remissione de' peccati veniali, se di essi si ha un vero dolore: riguardo poi a' peccati mortali si ottiene la grazia della conversione, la quale dispone ad ottenerne la re-

remissione col Sacramento della Penitenza.

D. Queste parole: *Siccome noi rimettiamo a coloro, i quali ci sono debitori*, ci obbligano ancora di rimettere al prossimo i debiti pecuniari, che possono aver con noi contratti?

R. Nò. La legge di Dio permette di esigere per vie giuste, e legittime, la paga del denaro, che ci è dovuto; ma non permette di esigerlo con troppo rigore, quando il prossimo, o per impotenza, o anche per fiacchezza di buona volontà ricusa di soddisfare. Domandandogli quello, che è giusto, bisogna sempre osservare verso di lui le regole della Carità.

§. VIII.

*Spiegazione della sesta domanda:
Non c' inducete in tentazione.*

D. **C**he significa il termine di *tentazione*?

R. Questo termine si prende in due sensi nella Scrittura. Nel primo significa la prova, che si fa delle disposizioni di qualcuno. In questo senso si dice spesso ne' Libri santi, che Iddio tenta il suo popolo, cioè che ci fa, o permette certe

te cose , che fan. conoscere il fondo del suo cuore . In questo medesimo senso ci è proibito di tentare il Signore , cioè di voler fare prova della sua potenza , domandandogli miracoli senza necessità , o di volere scoprire i suoi disegni , ed i suoi voleri per vie illecite , e temerarie . Significa in secondo luogo ciò , che conduce al peccato .

D. Può Iddio tentare gli uomini ?

R. Iddio non può tentare gli uomini in questo ultimo senso , cioè non può portarli al peccato , perchè è la santità medesima , ed ha orrore ad ogni iniquità . Sarebbe una bestemmia il dire , e il pensare il contrario ; ma può tentare gli uomini nel primo senso , cioè può provarli . Così è detto , che *Iddio tentò Abramo (a)* , ordinandogli di offrire il suo figliuolo in sacrificio .

D. Quando Iddio tenta , e prova così gli uomini , lo fa egli per conoscere le loro disposizioni ?

R. Nò ; perchè a Iddio nessuna cosa è nascosta . Ei conosce tutto , e penetra il più segreto de' cuori ; ma lo fa per farlo conoscere a loro stessi , o per manifestarlo agli altri uomini . Così per esempio , noi non conosceremmo tutta l'estensione della fede , e dell'ubbidien-

za

(a) Gen. XII. 1. *Tentavit Deus Abraham.*

398 EDUCAZIONE CRISTIANA.

za di Abramo , se Iddio non l' avesse posto ad una prova sì dura : Mosè dice lo stesso agl' Israeliti : *Il Signore vostro Iddio vi tenta , o vi prova , affinchè apparisca chiaramente , se voi l' amate con tutto il vostro cuore , o se non l' amate - così (a) .*

D. In qual senso si prende il termine di tentazione , quando diciamo a Dio : *Non c' inducete in tentazione ?*

R. Si prende per tutto quello , che ci porta , o ci sollecita al peccato .

D. Che cosa ci porta , o ci sollecita al peccato ?

R. Tutto è capace di portarvici : *Tutte le creature , dice il Savio , son diventate , dopo il peccato , un soggetto di tentazione per gli uomini , ed una rete ove inciampano i piedi degl' insensati (b) .* Ma le cagioni ordinarie delle tentazioni sono il Demónio , che la Scrittura chiama per questa ragione *il tentatore* , il mondo , e la nostra concupiscenza .

D. Come ci tenta il demonio ?

R. Il demonio ci tenta facendo per se stesso , o per mezzo delle creature delle impressioni su i nostri sensi , o sulla
no-

[a] Deut. XIII. 3. *Tentat vos Dominus Deus vester , ut palam fiat , utrum diligatis Deum , an non .*

[b] Sap. XIV. II. *Creaturae Dei in odium factae sunt , & in tentationem animabus hominum , & in muscipulam pedibus insipientium .*

nostra immaginazione, le quali tendono a suggerirci malvaggi pensieri, o malvaggi desiderj, o a portarci al male.

D. Come ci tenta il mondo?

R. Il mondo ci tenta in infinite maniere, per i suoi malvaggi esempj, per li suoi discorsi, per li suoi usi, per li suoi spettacoli, per le sue false massime, per li suoi motteggi, per le sue carezze, per le sue adulazioni, per le sue promesse, per le sue minacce, per le sue violenze, e per li suoi malvaggi trattamenti.

D. Come ci tenta la nostra concupiscenza?

R. Ci tenta producendo in noi ogni sorte di malvaggi desiderj.

D. Di queste tre sorti di tentazioni quale è la più pericolosa?

R. E' la concupiscenza: 1. perchè è al di dentro di noi come un nemico domestico, e vi sarà sino alla nostra morte. 2. perchè essa appresta le armi al demonio, ed al mondo per attaccarci con maggior vantaggio. Perciò l'Apostolo S. Giacomo sembra di attribuire ogni sorta di tentazione alla concupiscenza: *Ciascuno, dice egli, è tentato dalla sua concupiscenza, che l'allontana dal bene, e lo tira al male* (a).

D.

(a) Jacob. I. 14. *Unusquisque tentatur a concupiscentia sua abstractus, & illeclus.*

600 EDUCAZIONE CRISTIANA.

D. E' egli un peccato l'esser tentato?

R. Nò: la tentazione non è un peccato; anzi è anche spesso un'occasione d' un maggior merito, per la resistenza, che vi si oppone; ma è un peccato cedere alla tentazione acconsentendoci. Il perchè lo stesso S. Giacomo aggiunge: *Quando la concupiscenza ha concepito, (cioè quando la volontà ci ha dato il suo consenso) partorisce il peccato, ed essendo consumato il peccato, genera la morte (a).*

D. Possiamo noi superare le tentazioni colle nostre proprie forze?

R. Non ne possiamo superare veruna da noi stessi, nè anche le più leggiere; perchè da noi stessi quando anche non consentiamo ad una tentazione, noi non vi resistiamo, se non lasciandoci vincere da un'altra. Il perchè Gesù-Cristo ci fa domandare ogni giorno a Dio, che non c' induca in tentazione.

D. Domandiamo noi con questa preghiera di non essere affatto tentati?

R. Nò, perchè la tentazione ci è inevitabile in questa vita, la quale è una guerra, ed un combattimento continuo:

La

(a) Ibid. 15. *Concupiscentia cum conceperit, parit peccatum; peccatum vero cum consummatum fuerit, generat mortem.*

PARTE IV. CAP. III. 601

La carne (cioè la concupiscenza) ha desiderj contrarj a quelli dello spirito , e lo spirito ha desiderj contrarj a quelli della carne : questi due principj , i quali sono nell'anima de' Cristiani , si combattono l' un l' altro , dice S. Paolo (a).

D. Che domandiamo dunque con questa preghiera ?

R. Domandiamo , che Iddio non c' induca in tentazione , cioè che avendo riguardo alla nostra debolezza , o allontani da noi la tentazione , o ci doni la forza di superarla , e di uscirne con vantaggio .

D. Iddio può egli indurci in tentazione ?

R. Iddio non ci può indurre in tentazione come cagione della tentazione ; perchè siccome è incapace di far il male , così è incapace di tentar alcuno , dice S. Giacomo (b) , ma ci può indurre in tentazione , o permettendo , che vi soccombiamo , come addiviene ogni volta , che pecciamo , o accordandoci , seguendo il desiderio fregolato del nostro cuore , le ricchezze , gli onori , o altri vantaggi temporali , i quali ci so-

Tom. III.

Cc

no

(a) Ad Galat. V. 17. *Carn concupiscit adversus spiritum , spiritus autem adversus carnem : hæc enim sibi invicem adversantur .*

(b) Jacob. I. 13. *Deus insenerator malorum est : ipse autem neminem tentat .*

862 EDUCAZIONE CRISTIANA.

no occasione di tentazione, alla quale soccombiamo.

D. Perchè Iddio induce così gli uomini qualche volta in tentazione?

R. Ei lo fa rispetto ad alcuni per un effetto di sua giustizia, abbandonandoli secondo i loro meriti alla corruzione del loro cuore, in punizione del disprezzo, che fanno di lui, e della sua santa legge; e rispetto ad altri per un giudizio di misericordia, rialzandoli di poi, e facendo servire le stesse loro cadute a renderli più umili, più vigilantissimi, e più cauti.

D. Quei, che si espongono volontieri alla tentazione, possono domandare a Dio di non esservi indotti?

R. Non possono fare questa preghiera senza tentar Iddio, e senza contraddirli loro stessi: *Un uomo può nascondere il suo foco nel suo seno, senza che brucino i suoi vestimenti*, dice Salomone, *o camminare su li carboni ardenti senza bruciarsi i piedi* (a)? Così la Scrittura dichiara, che colui il quale ama il pericolo, perirà in esso (b).

D. Che

(a) Prover. VI. 27. 28. *Numquid potest homo abscondere ignem in suo seno, ut vestimenta illius non ardeant, aut ambulare super prunas, ut non comburantur plantae ejus?*

(b) Ecclesiast. III. 26. *Qui amat periculum, peribit in illo.*

D. Che bisogna fare per ottenere la grazia di non soccombere alle tentazioni?

R. Bisogna 1. domandarla a Dio con istanza: *Vegliate, e pregate*, dice Gesù-Cristo, *accìò non entriate in tentazione (a)*, cioè affinchè non vi soccombiate. 2. scanzare con attenzione tutto ciò, che è per noi una occasione di tentazione, e di caduta. 3. fortificare, e affodare la nostr' anima nella giustizia per mezzo della lettura, e della meditazione della parola di Dio, e di un santo uso de' Sacramenti per non esser abbattuti dalle tentazioni. 4. rivestirci delle armi di Dio notateci da S. Paolo. 5. finalmente esser fedeli a ringraziare Iddio delle vittorie, che ci fa riportare per Gesù-Cristo nostro Signore.

§. IX.

*Spiegazione dell'ultima domanda,
e della parola Amen.*

D. Che domandiamo a Dio con queste parole: *Ma liberateci dal male?*

R. Gli domandiamo, che ci preservi, e ci liberi da ogni male, cioè da tutto ciò, che sarebbe nocevole alla nostra

C c. 2. sal-

[a] Matth. XXVI. 41. *Vigilate, & orate, ut non intresset in temptationem.*

salvezza. Così gli domandiamo 1. che ci liberi dall'insidie del demonio, e non permetta, che gli siamo mai soggetti. 2. che ci liberi da ogni peccato così da quei, che abbiain commessi, come da quelli, che potremmo commettere per l'avvenire. 3. che ci liberi dalla dannazione eterna, la quale è il colmo, e l'unione di tutti i mali. 4. che ci liberi dalla concupiscenza, la quale è un male interiore, e la sorgente di tutti i mali. S. Agostino osserva, che le tre ultime domande dell'orazione Domenicale sono dirette contro alla concupiscenza. Nella quinta domandiamo a Dio la remissione de' peccati, i quali la concupiscenza ci ha fatto commettere: nella sesta lo preghiamo di preservarci da quelli, a' quali ci sollecita, e nella settima gli domandiamo l'intera liberazione da questa infelice inclinazione, che abbiamo al male.

D. Domandiamo noi anche a Iddio, di esser liberati dalle infermità, afflizioni, avversità, ed altre miserie di questa vita?

R. Sì: ne domandiamo la liberazione, perchè tutte queste cose sono in loro stesse mali, ed assai sovente ci sono occasioni di peccato; ma non domandiamo di esserne liberati se non se condizionatamente, e con rassegnazione
alla

PARTE IV. CAP. III. 605

alla volontà di Dio; e dobbiamo esser disposti ad accettarle con sommissione, posto che Iddio le giudichi necessarie, o utili per la nostra salute. Non altro che i veri mali ci sono di un ostacolo alla nostra salute. Tutto ciò, di cui piace a Dio servirsi per santificarci, e purificarci, è piuttosto un bene, che un male, per quanto sia penoso alla natura.

D. Le ricchezze, gli onori, la prosperità, la stima degli uomini, e gli altri vantaggi temporali, sono dunque piuttosto mali, che beni? perchè è assai comune, che nuocciono alla salute per l'abuso, che se ne fa?

R. Sì certamente: sono veri mali quando se ne abusa così. Domandando a Dio, che ci liberi dal male, gli domandiamo realmente, che ci privi di tutti questi falsi beni; se per nostra malvaggia disposizione, o per la nostra debolezza debbono esser di pregiudizio alla nostr' anima.

D. Otteniamo noi in questa vita l'intero effetto di questa domanda?

R. Non l'otteniamo mai pienamente què giù. La nostra vita sulla terra è sempre soggetta ad una moltitudine di mali di ogni specie; quindi la Chiesa la chiama *una valle di lagrime*, solamente nel cielo saremo liberati da ogni

606 EDUCAZIONE CRISTIANA.

male pe' l' possesso pacifico , e perfetto del sommo Bene.

D. Dunque domandiamo noi la felicità eterna con queste parole: *liberatoci dal male?*

R. Sì: questa beata eternità deve essere l' ultimo termine di tutti i nostri desiderj , e di tutte le nostre preghiere , e perciò con essa si termina l' orazione Domenicale .

D. In che dunque questa domanda differisce dalla seconda , colla quale domandiamo a Dio , che venga il suo regno?

R. Ella differisce in quello , che l' oggetto della seconda domanda è la perfetta consumazione del regno di Dio , e di Gesù Cristo , dove che in questa domanda desideriamo la beatitudine eterna per rapporto a noi stessi , come consumazione della nostra giustizia , e della nostra felicità .

D. Perchè terminiamo l' orazione Domenicale con questa parola *Amen* ?

R. Per ratificare , confermare , e racchiudere in una sola parola tutto ciò , che abbiám domandato a Dio .

D. Che significa questa parola *Amen* ?

R. *Amen* è una parola ebraica , la quale significa propriamente *Verità* , o *quest' è la verità* . Gesù Cristo se n' è servito spesso nel Vangelo , per affermare con maggior forza , ed inculcare di vantag-
gio

gio negli spiriti quel che insegnavano: *Amen, amen*, diceva egli, cioè *in verità, in verità io vi dico*.

D. Quando usiamo noi questa parola *Amen*?

R. La diciamo principalmente 1. nel fine de' Simboli, e delle professioni di Fede. 2. nel fine di tutte le nostre preghiere. 3. rispondiamo *Amen* alle preghiere pubbliche, che fa la Chiesa nella celebrazione de' santi misterj, e nel rimanente del divino servizio.

D. Che significa *Amen*, quando si dice nel fine de' simboli, e delle professioni di fede?

R. Significa allora: *Queste sono le verità sante, le quali Iddio ha rivelate, noi le crediamo, e le abbracciamo con tutto il nostro cuore.*

D. Che significa alla fine delle nostre preghiere?

R. Significa allora: *Così sia*. Che Iddio si degni di accordarci ciò, che gli domandiamo; noi desideriamo ardentemente, che ce ne faccia la grazia: *Amen, amen: Fiat, fiat.*

D. Perchè rispondiamo *Amen* alle preghiere pubbliche, che fa la Chiesa?

R. Per attestare, che noi ci uniamo con lo spirito, e col cuore alle preghiere della Chiesa, che ci consentiamo, che domandiamo a Dio con lei tutto ciò, che i suoi Ministri domandano per noi,

608 EDUCAZIONE CRISTIANA.

e lo preghiamo di accordarcene gli effetti.

D. Come i fedeli, i quali non capiscono le preghiere della Chiesa, possono ancora rispondere *Amen*?

R. La Chiesa raccomanda a' suoi Ministri di spiegare al popolo ciò, che dice ne' suoi Uffizj. Per questo fine ancora fa porre tra le mani de' suoi figliuoli le traduzioni de' suoi Uffizj in linguaggio volgare. Finalmente quei medesimi i quali non capiscono il senso particolare, nulla di manco possono, e debbono rispondere *Amen*; perchè sanno in generale, che la Chiesa non domanda se non che cose necessarie, o utili per la loro salute.

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

CAPITOLO IV.

Della Salutazione Angelica .

§. I.

Della prima Parte della Salutazione Angelica .

D. Qual' è la più celebre tra le preghiere , che la Chiesa indirizza alla Santa Vergine ?

R. E' la salutazione Angelica , o l'*Ave Maria* .

D. Perchè questa preghiera è chiamata la *salutazione Angelica* ?

R. Perchè comincia colle parole , colle quali l'Angiolo Gabriele salutò la Santa Vergine , quando venne ad annunziarle da parte di Dio il mistero della Incarnazione , che andava ad operarfi in lei .

D. La Chiesa fa spesso questa preghiera ?

R. La fa al principio di tutti i suoi Uffici , al fine di Compieta , all'*Angelus Domini* , e li fedeli han costume di farla anche molte volte ogni giorno .

D. Di che è composta la salutazione Angelica ?

R. E' composta 1. delle parole , che l'An-
C c § giolo

610 EDUCAZIONE CRISTIANA.

giolo indirizzò alla Santa Vergine presentandosele . 2. delle parole , che le disse Elisabetta sua cugina Madre di S. Giovan Battista , quando ricevè la sua visita . 3. di una preghiera , che le indirizzò la Chiesa per implorare la sua intercessione presso Iddio .

D. Quali sono le parole dell'Angiolo Gabriele ?

R. *Io ti saluto Maria piena di grazia , il Signore è teco . Tu sei benedetta tra tutte le Donne .*

D. Quali sono le parole di Elisabetta ?

R. *Tu sei benedetta sopra tutte le donne , e Gesù frutto del tuo ventre è benedetto .*

D. Quali sono le parole della Chiesa ?

R. *Santa Maria , madre di Dio prega per noi peccatori , adesso , e nell' ora della nostra morte . Amen .*

D. Quante parti distinguate nella salutatione Angelica ?

R. Se ne distinguono due . La 1. contiene una lode della Santa Vergine , ed un rendimento di grazie verso Iddio , e la 2. contiene una domanda .

D. Qual lode diamo alla Santa Vergine ?

R. La lodiamo coll'Angiolo , perchè piena di grazia , perchè il Signore è con lei , e perchè è benedetta tra tutte le donne .

D. Che intendete con queste parole : *Piena di grazia* ?

R. Intendo , che Iddio riempì la Santa Ver-

Vergine di tutti i doni della grazia con maggiore abbondanza di ogni altra creatura .

D. Quando Iddio riempì la santa Vergine de' doni della sua grazia ?

R. Ne la riempì , e la santificò nel seno della sua Madre molto tempo prima della sua nascita : perchè essendo questo favore stato accordato a S. Giovan Battista per mezzo della santa Vergine , la Chiesa non dubita , che con più forte ragione Iddio non l'abbia accordata a colei , che avea destinata ad esser la madre del suo unico Figliuolo .

D. La grazia della quale la santa Vergine era ripiena prima anche di concepire il Figliuolo di Dio secondo la carne , si accrebbe ella di poi ?

R. Ella ricevè de' grandi accrescimenti per l'Incarnazione , e per gli altri misteri del Figliuolo , che si operarono in lei , e de' quali ella ne fu testimonia . Così la santa Vergine sempre avanzò da pienezza di grazia in nuove pienezze fino alla fine della sua beata vita .

D. Essendo una volta la santa Vergine ripiena di grazia , come ne ha potuto ricevere nuove pienezze ?

R. Non è lo stesso dell'anima , come di un vase materiale , il quale essendo una volta ripieno , non può contenere niente di più , perchè non ha che una ca-

612 EDUCAZIONE CRISTIANA.

pacità determinata . La capacità dell' anima aumenta , e s' accresce in tutto il corso di questa vita a proporzione de' nuovi gradi di grazia , che riceve ; e la sua fedeltà in corrispondere a tutte l' impressioni della grazia , la fa crescere , e fruttificare sino al giorno dell' eternità .

D. Quali sono state le principali virtù della santa Vergine ?

R. La santa Vergine possedè tutte le virtù nel grado il più eminente . Ma si possono osservare particolarmente in lei , 1. la sua profonda umiltà nel tempo medesimo , che Iddio l' innalzò alla più alta dignità , della quale sia capace una pura creatura . Ella non considera in se stessa se non il suo niente , e riporta a Dio tutta la gloria del bene , che è in lei , senz' appropriarsene la minima parte . Si vede nel suo eccellente Cantico , il quale la Chiesa ripete ogni giorno nell' Uffizio de' Vespri : *La mia anima glorifica il Signore , ed il mio spirito è rapito di gioia in Dio mio Salvatore , perchè ha riguardata la bassezza della sua serva . . . perchè ha fatte delle grandi cose in mio favore ei , il quale è onnipotente . Il suo nome è santo , ed il principio di ogni santità .* 2. la sua ammirabile purità , la quale la portò a consacrarsi a Dio da suoi primi anni con un voto di perpetua

petua virginità , del quale non v'era
 fino a quel tempo nessuno esempio . 3.
 la semplicità , e la fermezza della sua
 fede , che le fece credere senza esitare,
 sulla parola dell'Angiolo , che ella di-
 verrebbe Madre senza cessare di esser
 Vergine , e che le fece proferire le sue
 parole ammirabili , che esprimono il
 suo contento : *Io sono la serva del Si-
 gnore, si faccia in me secondo la tua vo-
 lontà* (a). Questo prodigio di fede am-
 mirò particolarmente Elisabetta in lei:
Tu sei beata di aver creduto, dic' ella,
poichè quello , che ti è stato detto da
*parte del Signore , avrà il suo pieno com-
 pimento* (b) . 4. la sua pronta ubbi-
 dienza , e la sua sommissione senza ri-
 serva a tutti gli ordini di Dio , sia per
 andare da Nazzaret a Betlemme , sia
 per fuggire da Betlemme in Egitto ,
 sia per ritornarsene di poi in Giudea ,
 e di là in Galilea ; sia nelle contrad-
 dizioni , e calunnie , che Gesù-Cristo
 suo Figliuolo provò perpetuamente dal-
 la parte de' Principi de' Sacerdoti , e de'
 capi della Sinagoga . 5. la sua carità
 tenera , e compassionevole per gli uo-
 mini , della quale diede un sensibile
 esempio nelle nozze di Cana , rappre-
 sen-

(a) Luc. I. 38. *Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum.*

(b) Luc. I. 45. *Quoniam perficietur ea, quae dicta sunt tibi a Domino.*

614. EDUCAZIONE CRISTIANA.

sentando a Gesù-Cristo, che i Convitati mancavano del vino. 6. il suo spirito di rassegnazione, e di sacrificio, che la fece dimorare costantemente a piedi della Croce, ove unendosi a Gesù-Cristo, e rappresentante tutta la Chiesa, ella offerì all' eterno Padre quella vittima adorabile, la quale s'immolava per la salute del mondo.

D. Che sappiamo di particolare intorno alla vita della santa Vergine?

R. Il Vangelo c'insegna pochissime cose delle particolarità delle sue azioni: ma dicendo, che *Maria conservava in se stessa, e riteneva nel suo cuore le parole, e le azioni di Gesù-Cristo* (a), ci scopre in lei la più sublime contemplazione, e la più perfetta unione con Dio, che sia possibile a concepirsi.

D. Che intendete con queste parole: *Il Signore è con Te?*

R. Intendo, che Iddio, il quale abita nell'anima de' giusti, come nel suo Tempio, ha scelto di una maniera al tutto speciale la santa Vergine per farne un santuario purissimo, ed un tabernacolo senza macchia, e degno del Figliuolo di Dio, che dovea concepire per opera dello Spirito Santo, e portarlo nel suo seno verginale.

D. Perchè diciam noi alla santa Vergine

(a) Luc. II. 19. 51. *Maria autem conservabat omnia verba hac, conservans in corde suo.*

PARTE IV. CAP. IV. 615
ne: *Tu sei benedetta sopra tutte le donne?*

R. Perchè Iddio l'ha innalzata alla sublime qualità di Madre di Dio, la quale non è comune a nessun' altra persona del suo sesso; e perchè l'ha riempita di benedizioni spirituali proporzionate a questa qualità sì eminente.

D. Qual rendimento di grazie ritrovate voi, che facciamo a Dio nella prima parte della salutatione Angelica?

R. Si racchiude in queste parole, che diciamo dopo S. Elisabetta: *Sia benedetto Gesù frutto del tuo ventre*. Con queste parole ringraziamo Iddio di averci dato il Salvador del mondo per mezzo della santa Vergine.

D. In qual senso diciamo, che Gesù-Cristo è benedetto?

R. Non è solamente, perchè tutti gli uomini debbono benedirlo, e lodarlo, e che bisogna, che al nome di Gesù-Cristo ciascuno si genufletta (a), ma principalmente, perchè Iddio lo ha stabilito principio, e sorgente di tutte le benedizioni, che diffonde sopra degli uomini. Poichè per di lui mezzo, e per la fede nel suo nome tutti i popoli della terra debbon esser benedetti, secondo la promessa fatta ad Abramo.

§. II.

(a) Ad Philipp. II. 10. *In nomine Jesu omne genu flectatur.*

§. II.

*Spiegazione della seconda parte
della salutatione Angelica.*

D. **C**He domandiamo noi alla santa Vergine nella seconda parte della salutatione Angelica?

R. Le domandiamo, che come Madre di Dio preghi per noi, che siamo peccatori, adesso, e nell' ora della nostra morte.

D. Perchè le diciamo: *Madre di Dio?*

R. Primo per confessare, che veramente è Madre di Dio per aver conceputo, e partorito Gesù-Cristo Figliuolo di Dio, il quale è un solo Iddio col Padre, e con lo Spirito-Santo. 2. perchè come Madre di Dio, la sua intercessione è potentissima presso il Signore.

D. Perchè le diciamo, che siamo peccatori?

R. 1. Perchè la qualità di peccatori è quella, sotto la quale ci dobbiamo considerare, specialmente nelle nostre preghiere. 2. per eccitare in nostro favore la compassione della santa Vergine, esponendole le nostre miserie, delle quali le più grandi sono i nostri peccati. 3. finalmente, perchè la santa Vergine è chiamata di una maniera speciale dalla Chiesa *il rifugio de' peccatori.*

D.

D. In qual senso la santa Vergine è il rifugio de' peccatori? Forse perchè domanda la loro salute senza che essi cessino di esser peccatori?

R. Non piaccia a Dio, che la santa Vergine possa fare una domanda così ingiuriosa a Dio. Quanto più ella è consumata nella santità, tanto più detesta il peccato, ed ama la giustizia, per la quale Iddio punisce i peccatori impenitenti. Ciò che dunque ella domanda a Dio per li peccatori, è che muti i loro cuori, che li converta, e dia loro lo spirito di penitenza; e perchè i peccatori i quali ritornano a Dio, son tenuti in gran parte alle di lei preghiere, della misericordia, che Iddio fa loro.

D. Che vuol dire: *Pregate per noi adesso?*

R. Vuol dire ora, ed in tutto il corso della nostra vita mortale. Siccome ogni giorno noi siamo ripieni di miserie, e di debolezze, soggetti ad una moltitudine di mancanze, esposti ad una quantità di pericoli, abbiain bisogno ogni giorno del soccorso di Dio, e preghiamo la santa Vergine di ottenercelo per sua intercessione.

D. Perchè aggiungiamo: *E nell' ora della nostra morte?*

R. Perchè all' avvicinarsi della morte, il demonio raddoppiando i suoi sforzi per perderci, abbiain allora un bisogno più

618 EDUCAZIONE CRISTIANA.

più pressante della protezione della Madre di Dio .

D. Perchè facciamo noi sì spesso questa preghiera ?

R. 1. Per ricordarci spesso del gran mistero dell'Incarnazione , e per attestarne a Dio la nostra riconoscenza . 2. per onorare la santa Vergine , e congratularci con lei , nell'aver essa avuta sì gran parte a questo mistero , nel di cui seno si è operato . 3. per attestare la confidenza particolare, che abbiamo nella sua intercessione .

D. Su di che si fonda la nostra confidenza nella intercessione della santa Vergine ?

R. Si fonda non solamente in ciò , che come Madre di Dio la santa Vergine ha un maggiore accesso presso il Padre delle misericordie ; ma ancora perchè ella è nostra madre , e noi siamo suoi figliuoli , e per questi titoli s'interessa per noi di una maniera singolare .

D. Perchè dite , che la Madre di Dio , è anche nostra madre , e noi siamo suoi figliuoli ?

R. Perchè Gesù Cristo suo Figliuolo morendo sulla croce ci donò a lei come suoi figliuoli , in persona di S. Giovanni , dicendole : *Ecco il tuo figliuolo* ; e ce l'ha data per madre dicendo a S. Giovanni , ed a tutti i Cristiani in sua per-

sona : *Ecco la vostra madre* .

sona: *Ecco la tua madre (a).*

D. Come la santa Vergine è la nostra madre, e come siamo noi suoi figliuoli?

R. In quanto che per le sue preghiere, e per la fecondità della sua Carità, ci partorisce spiritualmente, perchè ottiene la conversione de' peccatori, che si convertono, e la perseveranza de' giusti, i quali restan fermi sino alla fine nella giustizia, e perchè contribuisce colla sua potente intercessione ad ottenerci tutte le grazie, che Iddio diffonde sopra gli uomini.

Fine della quarta Parte.

IN-

(a) Joann. XIX. 27. *Eccce Mater tua.*

INDICE

DE' CAPITOLI

Contenuti nella Terza , e
Quarta Parte.

SEZIONE PRIMA.

De' Comandamenti di Dio. Pag.1.

CAPITOLO I.

Delle Leggi in generale. ivi.

CAPITOLO II.

De' Comandamenti di Dio in generale. Pag. 23.

CAPITOLO III.

Del primo Comandamento di Dio. Pag.34.

CAPITOLO IV.

Del secondo Comandamento di Dio. Pag.135

CAPITOLO V.

Del terzo Comandamento di Dio. Pag.157.

CAPITOLO VI.

Dell'Amore del Prossimo. Pag.171.

CA.

CAPITOLO VII.

Del quarto Comandamento di Dio. Pag. 182.

CAPITOLO VIII.

Del quinto Comandamento di Dio. Pag. 215.

CAPITOLO IX.

*Del sesto, e nono Comandamento di Dio.
Pag. 250.*

CAPITOLO X.

Del settimo Comandamento di Dio. Pag. 263.

CAPITOLO XI.

Dell'ottavo Comandamento di Dio. Pag. 300.

CAPITOLO XII.

Del decimo Comandamento di Dio. Pag. 326.

SEZIONE SECONDA.

De' Comandamenti della Chiesa. Pag. 336

CAPITOLO I.

De' Comandamenti della Chiesa in generale. ivi.

CAPITOLO II.

*Del primo Comandamento della Chiesa.
Pag. 345.*

CAPITOLO III.

*Del secondo Comandamento della Chiesa.
Pag. 354. CA-*

CAPITOLO IV.

Del terzo Comandamento della Chiesa.
Pag. 362.

CAPITOLO V.

Del quarto Comandamento della Chiesa.
Pag. 375.

CAPITOLO VI.

Del quinto Comandamento della Chiesa.
Pag. 385.

CAPITOLO VII.

Del sesto Comandamento della Chiesa.
Pag. 408.

SEZIONE TERZA.

De' Peccati. Pag. 413.

CAPITOLO I.

Del peccato in generale, e delle sue differenti specie. ivi.

CAPITOLO II.

De' peccati capitali. Pag. 428.

QUARTA PARTE.

Della Grazia, e della Preghiera. Pag. 447.

SEZIONE PRIMA.

Della Grazia, e della Predestinazione. ivi.

CA-

CAPITOLO I.

Della natura, degli effetti, e dell' essere gratuito della Grazia. ivi.

CAPITOLO II.

Del mistero della Predestinazione de' Santi. Pag. 493.

SEZIONE SECONDA.

Della Preghiera. Pag. 504.

CAPITOLO I.

Della Preghiera in generale. ivi.

CAPITOLO II.

Delle principali formole di preghiera adoperate nella Chiesa; e prima del segno della Croce. Pag. 559.

CAPITOLO III.

Dell' Orazione Domenicale. Pag. 564.

CAPITOLO IV.

Della Salutazione Angelica. Pag.

ERRORI

CORREZIONI

Nella Parte II.

p. 455. l. pen. vietando il precetto
do il precetto violando il precetto

Nella Parte III.

p. 13. l. 22. Colui adunque il quale
adunque, il quale si oppone &c. Colui adunque il quale
si oppone &c. Potestà, si oppo-
ne &c.

p. 49. l. 9. bisogna aggiungere alla domanda : Che cosa è l' Apocalisse di S. Giovanni ? questa risposta . R. Sono rivelazioni fatte a questo Santo Apostolo , allorché era rilegato nell' isola di Patmos.
D. Che contiene l' Apocalisse ?

p. 78. l. 7. il soccorso de' nostri travagli
il successo de' nostri travagli

p. 95. l. 19. ingiuria ingiustizia

p. 110. l. 1. intercessione invocazione



